

Rispetto ad altri lavori già pubblicati dall'autore su Annibale di Capua, che fu nunzio apostolico in Polonia fra il 1586 e il 1591 ed è stato a lungo oggetto delle sue ricerche, il presente volume amplia significativamente il quadro con nuovi contributi sulla diplomazia pontificia e il suo funzionamento nel XVI secolo, sulla pratica diplomatica dell'arcivescovo napoletano, sulla complessa situazione nello stato polacco lituano nell'età posttridentina, con particolare riferimento al ruolo dell'episcopato polacco e all'azione dei gesuiti nel processo di ricattolicizzazione della nobiltà, sul problema della tolleranza religiosa e infine sulla stampa e l'attività tipografica, che fiorì soprattutto a Cracovia.

La corrispondenza diplomatica di Annibale costituisce così il punto di partenza per l'approfondimento di alcuni aspetti e protagonisti di questo periodo critico della storia polacca ed europea.

Jan W. Woś, nato a Varsavia nel 1939, dove ha compiuto gli studi universitari presso la Facoltà di Filosofia, perfezionandosi poi a Milano, Louvain, Pisa, Napoli, Firenze, Bonn e Heidelberg, ha al centro dei suoi interessi la storia della Chiesa nel tardo Medioevo e nel Cinquecento con particolare riguardo ai rapporti fra Italia e Polonia. Autore di oltre 500 fra libri e articoli in italiano, francese, tedesco, polacco, giapponese e spagnolo, dal 1976 ha insegnato Storia Medioevale dell'Europa Orientale all'Università di Pisa e dal 1987 è docente di Storia dell'Europa Orientale presso l'Università di Trento.



€ 11,00



Santa Sede e corona polacca nella corrispondenza
di Annibale di Capua (1586-1591)

70

Editrice Università degli Studi di Trento

Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche

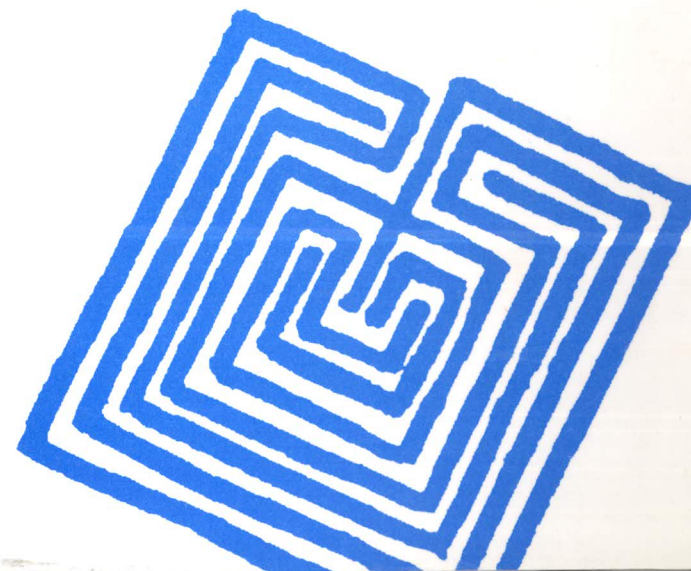
Labirinti 70

SAGGI



Jan Władysław Woś

Santa Sede e corona polacca nella corrispondenza di Annibale di Capua (1586-1591)



Labirinti

Collana del Dipartimento
di Scienze Filologiche e Storiche

70

Direttore Paolo Gatti

*Segreteria di redazione
Lia Coen*

Università degli Studi di Trento

JAN WŁADYSŁAW WOŚ

SANTA SEDE E CORONA POLACCA
NELLA CORRISPONDENZA
DI ANNIBALE DI CAPUA (1586-1591)

© Editrice Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche
Via S. Croce, 65 - 38100 TRENTO
Tel. 0461 881722- 881777 - Fax 0461 881751

<http://www.lett.unitn.it/DIP-SFS>
e-mail: Lia.Coen@lett.unitn.it

Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche
Trento 2004

SOMMARIO

Introduzione	9
--------------	---

PARTE PRIMA

ANNIBALE DI CAPUA E LA POLITICA DELLA SANTA SEDE IN POLONIA

I. Diplomazia pontificia	19
II. La crisi dello stato polacco-lituano alla morte di re Stefano Báthory (1586)	37
III. Annibale di Capua: profilo biografico (1544- 1595)	62
IV. La pratica diplomatica di Annibale di Capua	85

PARTE SECONDA

DALLA LIBERTÀ DI CULTO ALLA RESTAURAZIONE CATTOLICA

V. Stanisław Reszka (1544-1600), un prelato al servizio della corona polacca e della Santa Sede	103
---	-----

VI. L'episcopato polacco tra cura delle anime e servizio allo stato	125
VII. La riforma tridentina in Polonia	142
VIII. Gesuiti e controriforma nello stato polacco-lituano	154
IX. Annibale di Capua e la Confederazione di Varsavia	174
X. Un vescovo postridentino: il cardinale Jerzy Radziwiłł (1556-1600)	189
XI. Stampa e controriforma nel Cinquecento polacco	200

APPENDICE

1. Atto della Confederazione di Varsavia (Varsavia, 1573 gennaio 28)	221
2. Istruzioni della curia ad Annibale di Capua per la sua missione alla corte cesarea [Roma, 1576 dicembre...]	224
3. Memoriale di Anton Maria Graziani al card. Girolamo Rusticucci [Roma, 1587 gennaio...]	230
4. Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto (Varsavia, 1587, marzo 25)	235
5. Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto (Krzepice, 1588 gennaio 11)	237
6. Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto (Częstochowa, 1589 marzo 11)	239
7. Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto (Varsavia, 1589 marzo 27)	241
8. Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto (Vilna, 1589 agosto 6)	245
9. Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto (Varsavia, 1589 dicembre 2)	252

10. Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto (Varsavia, 1590 marzo 25)	257
11. Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto ([Varsavia], 1590 ottobre 30)	
12. Annibale di Capua al papa Gregorio XIV (Varsavia, 1591 gennaio 1°)	260
13. Editto di Annibale di Capua sulla stampa e il mercato librario nella diocesi di Napoli (Napoli, 1591 agosto 12)	266
Indice dei manoscritti	273
Bibliografia	277
Indice dei nomi e degli autori citati	293
Indice dei nomi geografici	313

INTRODUZIONE

La fondazione nel 1555 della nunziatura apostolica permanente di Polonia, una delle prime in Europa, fu parte di un vasto progetto ideato dalla Santa Sede per rafforzare la struttura centralistica della Chiesa cattolica, minacciata dalla Riforma. Il nunzio apostolico, dotato di numerose prerogative che ne avrebbero fatto in più occasioni una sorta di supervisore delle decisioni dell'episcopato locale, divenne una figura di primo piano nel paese in cui veniva inviato.

La Chiesa cattolica possedeva già un'antica tradizione diplomatica e grande esperienza nelle relazioni con le Chiese locali curate dai legati pontifici, che si recavano in singole province ecclesiastiche o stati allo scopo di svolgere precise missioni; ciò nonostante l'istituzione della nunziatura apostolica permanente costituì nel Cinquecento una novità che venne a inserirsi nella complessa struttura della Chiesa cattolica con qualche difficoltà. Uno dei problemi più gravi fu sovente l'ostilità che la gerarchia locale mostrò verso i nunzi, giungendo talvolta addirittura alla contestazione aperta. Del resto questi attriti ci furono non solo con i rappresentanti dell'episcopato, il clero diocesano e gli ordini religiosi, ma anche col potere civile. Questi problemi diminuirono molto col pontificato di Gregorio XIII (1572-1585), che definì precisamente l'ambito delle competenze del nunzio.

Uno dei compiti fondamentali che gli furono attribuiti fu quello di informare minuziosamente il pontefice e la curia sugli avvenimenti politici e sulla vita religiosa del paese di sua destinazione, con particolare riguardo, per la Polonia,

alla diffusione delle eresie e al progetto sempre caro ai papi della costituzione di una lega contro il Turco.

La Polonia del XVI secolo era un paese vastissimo (oltre 865.000 kmq di superficie), abitato da popolazioni appartenenti a diverse confessioni e religioni, e nel quale, specie fra il ceto nobiliare, era molto vivo l'interesse per la Riforma. Gran parte della nobiltà in un primo momento si staccò dalla Chiesa cattolica e aderì soprattutto al calvinismo, mentre il luteranesimo fu assai diffuso fra la borghesia. Accanto alle principali comunità presero inoltre piede numerose altre correnti, quali i fratelli polacchi, un ramo radicale del calvinismo, gli anabattisti, i sociniani, gli zwingliani. A ciò contribuirono molti fattori: la forza e l'indipendenza della classe nobiliare, la composizione etnica della popolazione (ad esempio la forte presenza tedesca, soprattutto nella Prussia, regione dove il luteranesimo raggiunse la diffusione massima), una radicata tradizione di pacifica convivenza etnico-religiosa, le cui origini risalgono al regno di Casimiro III il Grande (1333-1370), una certa indifferenza in materia di religione da parte di Sigismondo II Augusto (1548-1572), l'esistenza di una legislazione intesa a garantire che le questioni religiose non divenissero motivo di conflitto. Il distacco della Polonia dalla Chiesa cattolica fu dunque per un certo tempo una concreta possibilità e solo con la restaurazione controriformista durante il regno di Sigismondo III Wasa (1587-1632) il paese si trasformò in quella roccaforte del cattolicesimo con cui ancor oggi siamo abituati a identificare la Polonia.

La religione ebbe poi un ruolo di primo piano anche come elemento catalizzatore di alleanze e conflitti nella complessa rete dei rapporti diplomatici dell'Europa dell'epoca. La tradizionale intesa fra Santa Sede e Spagna trovò un contrappeso nell'accordo (1579) fra Inghilterra e Turchia, paese quest'ultimo col quale la Polonia confinava e manteneva saldi rapporti commerciali. Tali buone relazioni erano funzionali alla politica inglese anche perché un eventuale conflitto tra impero ottomano e Polonia avrebbe indotto quest'ultima a bloccare le esportazioni di merci quali grano, polvere da sparo, legname per navi, indispensabili all'Inghilterra sia per le

proprie necessità interne sia per la guerra contro la Spagna (siamo alla vigilia della disfatta dell'Invincibile Armata del 1588, che avrebbe segnato l'inizio del declino della dominazione spagnola sui mari). L'avvicinamento fra la Polonia e l'Inghilterra era quindi guardato dalla Santa Sede con preoccupazione, resa più acuta dal sanguinoso conflitto tra la protestante Elisabetta I, scomunicata e deposta dal trono da Pio V (1566-1572), e la cattolica Maria Stuart.

Ben si comprende in questo quadro come gli avvenimenti dello stato polacco-lituano fossero seguiti con particolare interesse da tutte le potenze europee e dalla Santa Sede, soprattutto nel periodo compreso tra la morte del re Stefano Báthory (12 dicembre 1586) e i primi, turbolenti anni del lunghissimo regno di Sigismondo III Wasa: fase cruciale non solo per gli equilibri internazionali nell'Est europeo, ma anche per la situazione interna della stessa Chiesa cattolica che, nello spazio di poco più di sei anni, vede succedersi sulla cattedra di san Pietro ben tre papi, con ovvi contraccolpi sulla sua politica in quell'area nevralgica: Sisto V, grande ed energico riformatore (24 aprile 1585 - 27 agosto 1590), il meteorico Urbano VII (15-27 settembre 1590) e Gregorio XIV (5 dicembre 1590 - 16 ottobre 1591), uomo virtuoso ma malato e con scarsa pratica di governo, eletto come il suo predecessore con l'appoggio della Spagna.

Abbiamo la fortuna di disporre su questo periodo critico della storia polacca ed europea di una fonte di valore inestimabile e tuttavia ancor oggi inedita nella sua integralità, la corrispondenza diplomatica dell'arcivescovo di Napoli Annibale di Capua (1544 c.-1595),¹ nunzio apostolico in

¹ Per l'edizione di parte degli scritti di Annibale di Capua vedi: Jan W. Woś, *Gli avvenimenti in Polonia dopo la morte di Stefano Báthory (1586) nel carteggio di Annibale di Capua nunzio apostolico*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», serie III, 11 (1973), pp. 313-43; Id., *Annibale di Capua nunzio apostolico e arcivescovo di Napoli (1544c.-1595). Materiali per una biografia*, Roma 1984; Id., *Die Nuntiatur des Annibale di Capua in Polen von 1586 bis 1591 im Spiegel seiner Briefe*, «Zeitschrift für Ostforschung», 35 (1986), quaderno 3, pp. 346-402; Id., *Fonti per la storia*

Polonia dal 1586 al 1591. Come vedremo, egli ebbe un ruolo di rilievo durante il terzo interregno seguito alla morte del re Stefano Báthory, ma ciò nonostante la sua figura e la sua attività sono state studiate solo marginalmente sia dagli storici della Chiesa napoletana, sia da quelli della diplomazia papale e in particolare dei rapporti fra stato polacco-lituano e Santa Sede.

La suddetta corrispondenza si conserva nell'Archivio Segreto Vaticano (nei relativi volumi del fondo «Nunziata di Polonia»), nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli (Fondo Brancacciano III. E. 12), nell'Archivo General de Simancas, nell'Archivio Diocesano di Napoli (Sezione «Annibale di Capua»). Lettere sparse si trovano inoltre in diversi archivi e biblioteche europee.² L'intera documentazione abbraccia un arco temporale compreso fra il 26 settembre 1586, data della missiva con la quale il card. Azzolini informa Annibale della sua designazione a nunzio in Polonia, e il 10 agosto 1591, data dell'ultima lettera relativa alla nunziatura, scrittagli dal card. Sfondrati già durante il viaggio di ritorno a Roma.

Per la maggior parte la corrispondenza è indirizzata ai card. Decio Azzolini, Alessandro Peretti (il famoso «cardinale Montalto») e Paolo Emilio Sfondrati, che all'epoca guidarono

della nunziatura polacca di Annibale di Capua (1586-1591), Trento 1992; Id., *La nonciature en Pologne de l'archevêque Hannibal de Capoue (1586-1591)*, Trento 1995. Lettere di Annibale sono state anche stampate in diverse antologie di fonti. Ricordiamo infine che una cinquantina di lettere del nunzio, tutte copie conservate nella Biblioteca Brancacci di Napoli, furono pubblicate nel 1852 da A. Przewdziecki in traduzione polacca: A. Przewdziecki, *Listy Annibala z Kapui arcybiskupa neapolitańskiego nuncjusza w Polsce, o bezkrólewiu po Stefanie Batorym i pierwszych latach panowania Zygmunta IIIgo do wyjścia arcy-księcia Maksymiliana z niewoli*. Z rękopisu Biblioteki Brancacciana w Neapolu wybrał, przetłumaczył z języka włoskiego na polski i wydał Alexander Przewdziecki, Warszawa 1852.

² Per esempio a Trento nella Biblioteca Comunale è conservata una lettera di Annibale di Capua scritta al vescovo Ludovico Madruzzo (1567-1600) da Venezia il 17 luglio 1578, cfr. Biblioteca Comunale (Trento), vol. 746 (vecchia segnatura 1422), doc. n° 209.

in successione la diplomazia pontificia. Il primo nucleo del materiale è costituito dalle lettere inviate al card. Azzolini, già fidato collaboratore di Felice Peretti prima dell'ascesa di questi al soglio pontificio e suo *secretarius intimus* una volta papa, fino alla morte, il 9 ottobre 1586. Dopo la sua scomparsa gran parte delle funzioni da lui svolte fu trasferita da Sisto V al card. Montalto, suo pronipote e strettissimo collaboratore, in seguito diventato anche «protettore della Polonia» e vice-cancelliere di Santa Romana Chiesa. Infine vi sono le lettere relative agli ultimi mesi della nunziatura, scritte al card. Sfondrati, l'appena ventinovenne nipote di Gregorio XIV. Oltre a questi tre grandi blocchi, si sono conservate lettere di Annibale indirizzate a Sisto V, a Gregorio XIV, al collegio cardinalizio nel periodo della sede vacante, all'imperatore Rodolfo II, al re di Spagna Filippo II, al card. Ippolito Aldobrandini, a Torquato Tasso, a diversi dignitari ecclesiastici, ad altri diplomatici della Santa Sede come per esempio il vescovo Filippo Sega, nunzio presso la corte imperiale di Praga, e ai propri familiari rimasti in Italia. Un ultimo corpo documentario è rappresentato dalle lettere che Annibale riceveva da questi e altri personaggi.

Ancorché unilaterale e filoasburgica (quale napoletano egli si sentiva in primo luogo un suddito di Filippo II), la corrispondenza di Annibale, come si è detto, costituisce una preziosa fonte sotto molti punti di vista. Anzitutto essa fornisce informazioni fondamentali sulla storia polacca e più in generale sulla grande politica nell'Europa centro-orientale di questo travagliato periodo: la lotta per la successione al trono alla morte di Stefano Báthory, la vicenda della doppia elezione di Sigismondo Wasa e dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo, la conferenza di Bytom-Będzin che pose fine al conflitto tra impero e Polonia; inoltre la controversia tra lo stato polacco-lituano e la Svezia sulla Livonia (*Inflanty*), le trattative segrete sull'eventuale cessione della corona polacca da parte di Sigismondo III Wasa all'arciduca Ernesto d'Asburgo; e infine le relazioni degli stati europei (Polonia e Inghilterra anzitutto) con l'impero ottomano, e le tensioni diplomatiche generate dalle incursioni cosacche nei territori

dominati dai turchi e per converso dalle invasioni tartare e turche nel sud-est dello stato polacco.

Non meno preziose le informazioni relative alla situazione interna dello stato polacco-lituano, ai rapporti fra le varie forze politiche e gruppi di potere in esso presenti, alle sedute della dieta generale (*sejm walny*) e delle diete provinciali (*sejmiki*). In particolare la corrispondenza di Annibale ci permette di ricostruire una vicenda di notevole importanza per l'evoluzione del quadro politico polacco a seguito dell'elezione di Sigismondo III, il conflitto – via via più aspro fino alla rottura aperta – tra quest'ultimo e il potente gran cancelliere ed etmano Jan Zamoyski. Conflitto che, al di là delle gelosie e rivalità personali (inesperienza e sospettosità di Sigismondo, mire di Zamoyski alla corona ecc.), nasceva da un'opposta idea della collocazione che la Polonia avrebbe dovuto assumere nel panorama dei rapporti internazionali: mentre Sigismondo aveva un orientamento decisamente filoasburgico, Zamoyski temeva che, com'era già accaduto con la vicina Boemia e l'Ungheria, anche la Polonia potesse essere attratta nella sfera d'influenza degli Asburgo ed essere ridotta a semplice provincia di un grande impero, dove per giunta si perseguiva una intensa politica di germanizzazione. Di qui la sua volontà di arginare l'influenza degli Asburgo negli affari polacchi e di ristabilire la supremazia della corona in Moldavia e Valacchia.

In terzo luogo, la corrispondenza diplomatica di Annibale si rivela una fonte primaria per lo studio delle condizioni della Chiesa polacca nell'epoca della controriforma. Cito solo alcuni temi su cui essa è particolarmente ricca di informazioni: l'introduzione dei decreti tridentini e la nomina da parte del re dei vescovi, le difficoltà di designare un ambasciatore incaricato di prestare obbedienza al papa, i matrimoni fra persone di confessioni diverse, i tumulti degli studenti di Cracovia contro i non cattolici, lo scandalo suscitato nell'episcopato polacco e nel nunzio stesso dalla luterana Anna Wasa (1568-1625), sorella minore di Sigismondo III, che proteggeva apertamente i protestanti permettendo loro di svolgere le funzioni religiose nello stesso castello reale.

Annibale ci fornisce in particolare una testimonianza di prima mano su due aspetti fondamentali dell'azione controriformistica svolta dalla Chiesa in questo periodo:

1) le pressioni esercitate dalla Santa Sede sul sovrano affinché gli incarichi importanti dell'apparato statale venissero affidati unicamente a cattolici, a esclusione di calvinisti, luterani e fratelli polacchi;

2) gli sforzi compiuti dall'episcopato polacco-lituano per far abrogare la cosiddetta Confederazione di Varsavia, l'atto con cui nel 1573 era stata garantita la libertà di culto a tutte le confessioni religiose e che, secondo la sprezzante espressione del card. Stanisław Hozjusz (1504-1579), aveva contribuito a fare della Polonia un *asylum haereticorum*.³

In quarto luogo, oltre che su una serie di illustri personaggi che iniziarono la propria carriera durante la sua missione e che più tardi ricoprirono importanti funzioni nella vita dello stato e della Chiesa, le lettere di Annibale offrono un ricco materiale documentario sulla vita e le abitudini personali della regina vedova Anna Jagellone (1523-1596) e di Sigismondo III, una figura tuttora oggetto di controversa valutazione in sede storiografica. Mentre infatti da parte degli storici di matrice cattolica se ne sono apprezzati gli sforzi volti a consolidare il potere regio e l'appoggio dato all'attività controriformistica della Chiesa, grazie alla quale il cattolicesimo tornò ad assumere in Polonia una posizione preminente, da parte di altri studiosi di diverso orientamento se ne è deprecata la politica dinastica che, invece di favorire la nazione, di fatto compromise i tentativi da lui compiuti per risanare lo stato.

Infine accenno di passaggio all'interesse che il carteggio di Annibale può avere per lo studioso della vita quotidiana e del costume del tempo, soprattutto in relazione a temi quali: la grande diffusione delle pratiche abortive, le epidemie, le malattie e i sistemi di cura in uso, l'alimentazione e la difficoltà di reperire il cibo durante i viaggi, lo stato della rete stradale e delle locande, il malfunzionamento del sistema

³ S. Hozjusz, *Opera omnia*, Köln 1584, vol. II, p. 225.

postale, l'organizzazione degli spostamenti del re e della corte, l'abbigliamento, i giochi e i divertimenti, l'influenza del clima.

L'autore del presente lavoro ha raccolto per anni documenti su Annibale, col proposito di scriverne una biografia organica, incentrata sulla sua nunziatura in Polonia ma del pari attenta ai molti fili che la legano al più ampio quadro della storia dell'Europa centro-orientale nell'età della riforma e della controriforma. Quella qui proposta non è ancora tale opera complessiva, ma un ulteriore contributo nella direzione indicata, con una serie di sondaggi a raggiera su alcuni momenti e aspetti cruciali di questo nodo storico fondamentale. Il lavoro contiene un profilo di storia della diplomazia pontificia, notizie sulla vita di Annibale e sulla sua attività e alcune informazioni essenziali sullo stato polacco-lituano nella seconda metà del XVI secolo: la corona, la nobiltà, l'episcopato, il problema della tolleranza religiosa, la stampa, cenni su alcuni personaggi del tempo menzionati da Annibale.

PARTE PRIMA

ANNIBALE DI CAPUA E LA POLITICA DELLA SANTA SEDE IN POLONIA



L'aquila bianca, stemma della Polonia.
Sullo scudo il covone (in svedese *vasa*), stemma della famiglia Wasa.

I. DIPLOMAZIA PONTIFICIA

«Il Romano Pontefice ha il diritto nativo e indipendente di nominare e inviare Suoi legati sia presso le Chiese particolari nella diverse nazioni, sia presso gli Stati e le Autorità pubbliche...».

Così il canone 362 del vigente Codice di diritto canonico. In realtà, la figura del nunzio apostolico è frutto di una lunga evoluzione storica e il significato della parola è profondamente mutato nel corso del tempo: non si può stabilire un'equivalenza fra il senso che il termine *nuntius* assume nel medioevo, nel quattrocento e nel cinquecento. Una delle difficoltà viene dal fatto che non esiste alcun documento che attesti la creazione di tale istituto.¹ Nella terminologia della curia papale la parola fu introdotta da Gregorio VII (1073-1085), il quale definiva alcuni suoi inviati come *nuntii Sancti Petri* o *nuntii sedis apostolicae*.² A lungo il termine

¹ Sulla diplomazia pontificia esiste una cospicua letteratura, soprattutto in lingua tedesca. In italiano si può consultare fra l'altro P. Brezzi, *La diplomazia pontificia*, Milano 1942; R. A. Graham, *Diplomazia pontificia. Studio sulla Chiesa e lo stato sul piano internazionale*, Collana Universale Storica. Tempi e figure, diretta da G. Mariani (seconda serie; 38), Roma 1962; M. F. Feldkamp, *La diplomazia pontificia. Da Silvestro I a Giovanni Paolo II: un profilo*, Milano 1998. Troviamo informazioni interessanti anche nell'ormai classica opera di H. Biaudet, *Les nonciatures apostoliques permanentes jusq'en 1648*, Helsinki 1910.

² K. Walf, *Die Entwicklung des päpstlichen Gesandtschaftswesens in dem Zeitabschnitt zwischen Dekretalenrecht und Wiener Kongress, 1159-1815*, München 1966, p. 87.

restò indefinito e in alcuni testi medievali la parola viene usata come equivalente di *legatus*.

Nell'età moderna, come oggi, il nunzio è un rappresentante permanente del papa presso un sovrano o un governo civile e ha una duplice funzione: diplomatica e religiosa. Egli è accreditato presso un sovrano o capo di stato e non, ad esempio, presso l'episcopato del paese nel quale è inviato; inoltre, il nunzio è stabile e risiede nel paese di destinazione per un lungo periodo di tempo; è continuo, cioè dopo la sua partenza segue l'invio di un nuovo nunzio; ha l'obbligo di occuparsi di ogni questione sussistente fra la Santa Sede e il sovrano (*ad universitatem causarum missum*); si occupa di questioni politiche e non unicamente religiose; prima della partenza da Roma riceve lettere credenziali da presentare al sovrano insieme con una precisa istruzione per la sua attività; infine, riceve le cosiddette *facultates*, cioè la giurisdizione ecclesiastica (che non di rado in passato era in competizione con quella dell'ordinario del luogo), la facoltà di concedere dispense e alcune grazie e altri privilegi di cui godono gli ambasciatori.

In principio il nunzio fu un incaricato o semplice inviato pontificio, chiamato spesso *orator*, non necessariamente ecclesiastico, fatto che ha continuato a verificarsi fino all'età moderna ma soprattutto nel quattrocento e nel cinquecento, quando sovente gli inviati papali furono dotti umanisti, quali ad esempio, fra i più illustri, Baldassarre Castiglione e Enea Silvio Piccolomini. Col tempo invalse tuttavia l'uso di conferire al nunzio dignità episcopale, e particolarmente dopo il Concilio di Trento (1545-1563), quando, per non contraddire la disposizione che prevedeva l'obbligo della residenza, li si nominò titolari di una chiesa *in partibus infidelium* e non di sedi episcopali realmente esistenti.

Il diritto di legazione dei pontefici romani ha i suoi inizi con l'invio di legati ai sinodi e ai concili. Fu papa Silvestro I (314-337) a inviare per primo un proprio rappresentante, al sinodo di Arles nel 314, dove fu trattato il conflitto con i do-

natisti.³ Sempre Silvestro I, troppo anziano per prendervi parte di persona, inviò suoi rappresentanti anche al Concilio di Nicea (325). Va ricordato inoltre che nel passato non di rado i concili venivano convocati dall'imperatore, cosa che rendeva opportuna la presenza di un delegato ufficiale del papa, necessaria anche in caso di impossibilità di questi ad essere presente. Il papa cercava così di affermare la propria supremazia sull'intera cristianità, anche se per i bizantini era totalmente inaccettabile dal punto di vista teologico e istituzionale che uno dei patriarchi – tale era per loro anche il pontefice romano – avesse maggiore autorità degli altri.⁴ Per esempio, al Concilio di Calcedonia (451) la presidenza fu affidata a Pascasio, vescovo di Marsala, il quale peraltro non conosceva abbastanza il greco per esprimersi in tale lingua, ciò che fu interpretato come un segno del fatto che i vescovi avrebbero dovuto accettare le decisioni comunicate loro senza che la loro personale opinione fosse realmente presa in considerazione.⁵ Ciò accade anche in età moderna, senza più contestazioni, come p. es. durante il Concilio di Trento al quale nessun papa prese parte personalmente e che fu presieduto da legati pontifici. Il protocollo assegnava loro il primo posto e il diritto di sottoscrivere per primi i documenti conciliari.

Già nel primo secolo i pontefici diedero ad alcuni vescovi di sedi particolarmente importanti anche il titolo di vicario apostolico, col compito di rappresentarli in modo stabile presso i vescovi di una certa regione. Fin dal secolo IV i pontefici iniziarono a farsi rappresentare nelle regioni più lontane da Roma. Nel V secolo si incontra la figura dell'apocrisiario pontificio, una carica che divenne stabile e continua dal 453. Questi era un rappresentante del papa presso la corte di Bisanzio residente a Costantinopoli, con vari incarichi, fra

³ Feldkamp, *La diplomazia pontificia*, p. 16.

⁴ M. Gallina, *Potere e società a Bisanzio. Dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*, Torino 1995, p. 167.

⁵ E. Wipszycka, *Storia della Chiesa nella tarda antichità*, Milano 2000, p. 221.

i quali soprattutto tutelare i diritti della Sede Apostolica, informare il pontefice e, a volte, giudicare alcune cause.⁶

Il termine in realtà si origina proprio a Bisanzio, dove l'apocrisario era il funzionario imperiale incaricato di portare nelle province i rescritti, ovvero le risposte (*apókrisis*), dell'imperatore, ma veniva chiamato così anche qualunque ambasciatore accreditato presso l'imperatore,⁷ il papa, i patriarchi, a partire dal Concilio di Calcedonia, di norma sostanzialmente con funzioni di semplice intermediario. In ciò l'apocrisario si distingueva dal legato, munito di poteri più estesi e incaricato di solito di trattare questioni importanti o rappresentare il pontefice o un patriarca presso un concilio ecumenico.

Si sa che gli apocrisari pontifici risiedevano nella *Domus Placidiana* e che il loro era un ruolo particolarmente impegnativo, dal momento che erano pressoché i soli rappresentanti diplomatici del pontefice.⁸ Fra i primi apocrisari i più illustri sono Pelagio, inviato a Costantinopoli da papa Agapito I nel 536, e Gregorio,⁹ futuro papa che sarebbe passato alla storia come s. Gregorio il Grande (590-604), inviato da Pelagio II (579-590) alla corte dell'imperatore Maurizio nel 579 e rimasto in carica fino al 585.¹⁰ Con il sorgere delle controversie fra Costantinopoli e Roma all'epoca dell'iconoclastia, l'attività degli apocrisari si interruppe ed essi furono soppiantati dai legati apostolici. Va precisato che alcuni storici, fra i quali Knut Walf, negano che gli apocrisari possano essere considerati predecessori dei nunzi pontifici, in quanto

⁶ Brezzi, *La diplomazia pontificia*, p. 10.

⁷ L. Bréhier, *Les institutions de l'Empire byzantin*, Paris 1949, pp. 302 e 455.

⁸ Brezzi, *La diplomazia pontificia*, p. 10. Vedi anche *Mondo Vaticano passato e presente*, a cura di N. Del Re, Città del Vaticano 1995, p. 450.

⁹ Davis nel suo studio sui concili ecumenici definisce tuttavia Gregorio semplicemente un «delegato del papa». Cfr. L. D. Davis, *Storia e cronaca de i sette concili che definirono la dottrina cristiana*, Casale Monferrato 1998, p. 277.

¹⁰ *Storia dei papi*, a cura di M. Greschat e E. Guerriero, Milano 1994, p. 106.

non avevano una giurisdizione, posseduta invece dall'ordinario del luogo.¹¹

Da parte loro, i legati apostolici, che troviamo nel basso medioevo presso gli stati e i principati formati in occidente, avevano di solito un incarico ben preciso e limitato e rivestirono come principale funzione quella di collegamento fra le gerarchie locali e il papa. Fu Gregorio VII (1073-1085), nell'ambito della sua riforma della Chiesa, a rafforzare in modo significativo il ruolo dei legati, aumentandone molto il numero e le prerogative. I legati divennero così figure spesso impopolari ma molto efficaci.

Essi si distinguono in *legati missi*, *legati nati* e *legati a latere*.

I *legati missi*, ovvero tutti gli inviati del pontefice per una missione speciale temporanea e precisa (per esempio porre rimedio a mali come la simonia o dimettere un vescovo), si incontrano già presso i sovrani merovingi e, successivamente, longobardi e franchi. Accanto ad essi, vi erano i *legati nati*, di solito i titolari della più elevata carica ecclesiastica del luogo, dotati di ampie prerogative di carattere religioso. I legati nati costituiscono un'evoluzione dei più antichi vicari apostolici e le loro prerogative erano in principio concesse non alla sede bensì alla persona. Col tempo però i papi presero a concedere i privilegi dei legati nati ai titolari di alcune vecchie sedi metropolitane, come accadde ad esempio nel 1515 all'arcivescovo di Gniezno Jan Łaski (1510-1531), e ai suoi successori.¹²

Nei legati nati sovente il papa non poteva riporre piena fiducia né poteva sempre affidare loro missioni diplomatiche in quanto tendevano a volte a privilegiare gli interessi del paese di origine e in caso di situazioni conflittuali a schierarsi col loro sovrano e non col pontefice.

Il legato *a latere* è un tipo particolare di rappresentante diplomatico del pontefice romano, evolutosi dai *legati missi*, le cui origini risalgono alla prima metà del IV secolo: ne tro-

¹¹ Walf, *Die Entwicklung des päpstlichen Gesandtschaftswesens*, p. 62.

¹² M. Kosman, *Poczet prymasów Polski*, Bydgoszcz 1997, p. 133.

viamo menzione per la prima volta nel 343 negli atti del Concilio di Sardica.¹³ Il legato *a latere* è designato dal papa col compito di rappresentarlo in importanti funzioni o riunioni. È dal pontificato di Alessandro III (1159-1181) che il numero dei legati *a latere* prende a moltiplicarsi. Essi erano per la maggior parte scelti fra i cardinali preti o cardinali diaconi, mentre più raramente fra i cardinali vescovi. Tipici compiti dei legati *a latere* erano raccogliere testimonianze all'interno di processi di canonizzazione, redigere o approvare regole di nuovi istituti monastici, consacrare altari e chiese, autenticare reliquie, dare l'assoluzione nei casi sottoposti a riserva e perfino distribuire indulgenze.¹⁴ Nella gerarchia dei rappresentanti diplomatici della Santa Sede egli ha precedenza assoluta, nonostante che il suo incarico sia temporaneo, sì che, ovunque vada, le autorità ordinarie scompaiono.¹⁵ Tale preminenza è giustificata non solo dalla sua qualità di membro del collegio cardinalizio ma anche dalla sua caratteristica di rappresentante personale del papa. Il legato *a latere*, che viene nominato con breve pontificio (in passato in concistoro), ha diritto a onori sovrani non solo nello stato di destinazione ma anche nei territori che attraversa.¹⁶ Ai legati *a latere* venivano non di rado affidate funzioni arbitrali nelle questioni internazionali, come per esempio avvenne in Polonia nel periodo della nunziatura di Annibale di Capua, quando Sisto V (1585-1590) vi mandò il cardinale Ippolito Aldobrandini per presiedere le trattative che dovevano porre fine alla controversia fra la casa d'Austria e il regno di Polonia dopo l'imprigionamento dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo.

¹³ *Mondo Vaticano passato e presente*, p. 640.

¹⁴ R. Foreville, J. Rousset de Pina, *Du premier Concile du Lateran à l'avènement d'Innocent III (Histoire de l'Église depuis les origines jusqu'à nos jours, publiée sous la direction de J. - B. Duroselle et E. Jarry, vol. 9), [s. l.] 1953, 2^{ème} partie, p. 240.*

¹⁵ J. Ellul, *Storia delle istituzioni. Il Medioevo* (Strumenti per una nuova cultura. Guide e manuali 29), Milano 1976, p. 153.

¹⁶ *Mondo Vaticano passato e presente*, pp. 640-41.

Esiste anche la figura del cardinale legato, che non è membro della curia e viene nominato con lettera apostolica per presiedere in nome del papa una solennità religiosa e ha precedenza su tutti gli altri cardinali durante il periodo della sua missione fuori Roma. Di solito i legati venivano seguiti nella loro missione da un folto seguito di funzionari e cortigiani.

Diversamente dal termine nunzio, il termine legato era abbastanza ben definito già nel vocabolario giuridico medievale, soprattutto a partire dal 1316 quando Giovanni XXII (1316-1334) stabilì la procedura della sua nomina e le sue prerogative. Di solito i legati nell'Europa centro-orientale erano destinati a un'area geografica molto ampia e non a un solo paese, come per esempio accadde nel caso del card. Gentilis, nominato il 7 agosto 1307, che fu destinato in Polonia e Ungheria.¹⁷ Non di rado si aggiungevano anche la Boemia e la Germania. Di solito i legati non raggiungevano il territorio della Polonia ma si fermavano a Breslavia, in Slesia, per la sua comoda posizione geografica, svolgendo da là la loro missione.

I termini di nunzio e legato continuarono ad essere parzialmente interscambiabili fino al cinquecento, tanto che ancora nel XVI secolo tutti gli inviati diplomatici della Santa Sede venivano comunemente definiti legati. Con il 1572 si giunge in Polonia a una netta differenziazione, come conseguenza della concomitanza delle missioni diplomatiche in questo paese del nunzio apostolico residente Vincenzo Dal Portico e del cardinale legato Giovanni F. Commendone, ai quali naturalmente fu d'obbligo riferirsi col rispettivo appellativo.¹⁸ Nell'amministrazione statale polacca il legato era

¹⁷ E. Długopolski, *Władysław Łokietek na tle swoich czasów*, Wrocław 1951, p. 94 e *passim*. Vedi anche *Historia dyplomacji polskiej*, vol. I: *Polowa X w. - 1572*, a cura di M. Biskup, Warszawa 1982, vol. I, p. 286.

¹⁸ H. D. Wojtyńska, *Papiestwo - Polska. Dyplomacja*, Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego. Rozprawy Wydziału Teologiczno-Kanonicznego 43, Lublin 1977, p. 26.

un funzionario nominato dal re o dalla dieta per svolgere alcuni compiti ben delimitati nel tempo e nei contenuti.¹⁹

Altre volte incarichi diplomatici erano affidati, fin dal basso medioevo, agli agenti fiscali del papa, i collettori (*nunci collectores et commissarii decimarum*), i quali, sebbene privi di veste ufficiale, furono spesso i migliori e più fidati agenti della curia.²⁰ La loro funzione ufficiale era la raccolta delle decime, ma furono affidate loro missioni di carattere economico, diplomatico e religioso. Per quanto riguarda la Polonia, il primo nunzio collettore (*apostolicae sedis nuncius et collector*), Gabriele da Fabriano, vi giunse nel 1318. L'ambito geografico della sua attività includeva anche la Boemia e la Moravia. Dopo di lui la funzione fu affidata dal papa a Pietro di Auvergne.

Dato il loro ruolo, di solito i nunzi collettori erano piuttosto mal visti dal clero locale e dai funzionari dei vari stati, sia in quanto stranieri sia in quanto gabellieri. I primi a contestare l'attività dei collettori erano proprio i legati nati che mal tolleravano la loro interferenza. Accanto ai semplici collettori del cosiddetto «obolo di s. Pietro» esistevano anche i «collettori diplomatici», incaricati di missioni precise.²¹ Nel caso della Polonia, ad esempio, essi svolsero attività di intermediari del pontefice nelle controversie fra l'Ordine Teutonico, la cui casa madre si trovava a Marienburg nei pressi di Danzica, e la corona. Tale fu il caso per esempio del *nuntius* Pietro di Auvergne (*iuris peritus*).²² Giovanni XXII nel 1325 gli affidò il compito di conciliare il re Ladislao I il Breve con le autorità dell'Ordine.²³ Egli è ancora in Polonia

¹⁹ Z. Góralski, *Encyklopedia urzędów i godności w dawnej Polsce*, Warszawa 2000, p. 73.

²⁰ Brezzi, *La diplomazia pontificia*, p. 11.

²¹ Un interessante studio sul tema dei collettori pontifici nel territorio della Polonia ai tempi della dinastia Piast è stato elaborato da J. Ptaśnik, *Kollektorzy Kamery Apostolskiej w Polsce Piastowskiej*, «Rozprawy i Sprawozdania z Posiedzeń Wydziału Historyczno-Filozoficznego Akademii Umiejętności», vol. L (1907), seria II, vol. 25, pp. 1-80.

²² *Historia dyplomacji polskiej*, vol. I, p. 287.

²³ Wojtyńska, *Papiestwo - Polska. Dyplomacja*, p. 29.

nel 1332 quando in agosto furono rinnovate le trattative fra Ladislao il Breve e l'Ordine Teutonico²⁴ e il 25 aprile 1333 in veste di nunzio pontificio alla cerimonia di incoronazione di Casimiro III il Grande.²⁵

Altre volte il pontefice attribuiva ai nunzi collettori giurisdizione non solo sul basso clero ma anche sui vescovi. Di solito essi non intervenivano negli affari interni dello stato, al contrario dei legati: il papa affidava loro, se necessario, il compito di giudicare le controversie fra il sovrano e i vescovi.²⁶

Spesso le qualifiche di *nuntius* e *collector* erano intercambiabili, anche se a volte si trovano unite dalla congiunzione *et*: (*collector et nuntius*), che sottolinea la differenza dei concetti. Lo stesso accade con l'espressione *orator et nuntius*. Il termine *nuntius* veniva anche indifferentemente usato per significare un inviato del potere civile (*nuntius regis*). In Polonia esisteva anche il termine legato regio, per denominare l'inviato del sovrano alla dieta locale.²⁷

Il sostantivo aveva dunque un significato generico e solo dopo il 1530 esso venne quasi esclusivamente usato per designare gli inviati papali.²⁸ Bisogna precisare peraltro che in Polonia si trova anche l'espressione *nuntii terrestres*, che indicava i deputati eletti dalla nobiltà durante le diete locali (le singole «terre») per la dieta generale e ancora nel 1596 il maestro di cerimonie pontificie Giovanni Paolo Mucante, che si recò in Polonia al seguito del cardinale legato Enrico Caetani,²⁹ usa nel suo diario questo termine nel descrivere il sistema parlamentare polacco,³⁰ come del resto faceva lo

²⁴ *Historia dyplomacji polskiej*, vol. I, p. 242.

²⁵ *Ibidem*, p. 278.

²⁶ *Ibidem*, p. 287.

²⁷ A. Rosner, M. Wąsowicz, *Sejm polski 1493-1993*, Warszawa 1995, [p. 22].

²⁸ Wojtyńska, *Papiestwo - Polska. Dyplomacja*, p. 25.

²⁹ Nel 1596 il Caetani venne nominato da Clemente VIII legato in Polonia con lo scopo di organizzare una lega antiturca con gli Asburgo.

³⁰ J. W. Woś, *I due soggiorni del card. legato E. Caetani a Varsavia (1596-1597) nella "Relazione" del maestro di cerimonie Giovanni Paolo Mucante*, Firenze 1982, p. 96.

stesso Annibale di Capua.³¹ Non è fuori luogo ricordare che in casi particolari la funzione del nunzio o del legato veniva affidata a religiosi privi di ordinazione episcopale ma che si distinguevano per alcune doti particolari. Per esempio, quando il 16 marzo 1540 Francesco Saverio (1506-1552), che era gesuita, lascia Roma per la sua missione in India, Paolo III (1534-1549) gli conferì autorità e poteri di nunzio apostolico.³² Nel 1575 Pietro Canizio (1521-1597) fu nominato legato pontificio alla dieta di Ratisbona: il papa si rendeva conto che con il suo fine senso politico Canizio avrebbe potuto dare un importante contributo alla difesa del cattolicesimo, nel momento in cui la Germania era minacciata dalla riforma.³³ Infine possiamo ricordare il gesuita Antonio Possevino (1533-1611) che nel 1581 fu legato di Gregorio XIII (1572-1585) in Russia e in Polonia col compito di ristabilire la pace fra Stefano Báthory (1576-1586) e lo zar Ivan IV il Terribile (1547-1584).³⁴ La sua esperienza in Russia fu da lui presentata nell'opera *Moscovia* (pubblicata prima a Vilna nel 1586 e poi a Colonia nel 1587), ricca di interessantissime osservazioni e valutazioni, per la quale egli è spesso definito lo «scopritore della Russia».

La diplomazia pontificia si evolve in modo significativo con l'età moderna, il consolidarsi degli stati nazionali e l'azione controriformatrice della Chiesa. Nella nuova situazione le relazioni fra i governi si intensificarono e aumentarono il numero e la complessità degli affari da trattare, compiti che richiedevano persone capaci e ben preparate e una rappresentanza stabile nei singoli paesi. Gli inizi non furono

³¹ Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto, 25 febbraio 1589: «Mando qui allegate a Vostra Signoria Illustrissima l'istruzioni che hanno fatte alcuni Palatinati nelli comitii particolari alli loro nuntii terrestri, di quello che haveranno a far istanza nelli comitii generali, dalle quali si può vedere in sostanza li principali negotii, che s'havranno a trattare.» (Woś, *Fonti per la storia della nunziatura polacca*, p. 158).

³² Ch. Hollis, *Historia jezuitów*, Warszawa 1974, p. 42.

³³ *Ibidem*, p. 31.

³⁴ Cfr. P. Pierling, *Possevini missio moscovitica*, Parigi 1882. Vedi anche H. Troyat, *Ivan il Terribile*, Milano 1985, pp. 210-13 e 221-24.

semplici in quanto tali inviati venivano spesso guardati con sospetto, se non addirittura ritenuti possibili spie o investiti di missioni segrete. La soluzione fu quella di presentare l'istituzione di tali rappresentanze permanenti come un atto di omaggio verso il sovrano. Il motivo per cui la Chiesa fu più tarda nello stabilire una diplomazia permanente rispetto agli altri stati è che a differenza di quelli disponeva di molti mezzi alternativi per mantenere relazioni e raccogliere notizie, quali ad esempio i già menzionati collettori della camera apostolica, i pellegrini, i monaci, gli altri inviati presso le corti straniere in occasione di eventi speciali come matrimoni, incoronazioni, funerali, battesimi, ecc.

Non manca una corrente fra gli storici della Chiesa che vede nella diplomazia statale e nella pratica dei sovrani di inviare propri ambasciatori presso le corti straniere le origini delle nunziature pontificie. Questa è la posizione, fra gli altri, di Anton Pieper³⁵ e del polacco Czesław Nanke, secondo il quale la nunziatura pontificia ha le sue origini nel sistema della diplomazia veneziana, anche se egli non nega il grande peso avuto dalla controriforma e in genere dalle questioni religiose nello sviluppo di questo istituto.³⁶ L'influsso dell'organizzazione statale veneziana sulla formazione della diplomazia pontificia è sottolineato anche da Edward Pietkiewicz.³⁷ Tuttavia, come ho detto, prevale la convinzione che le nunziature apostoliche non abbiano origine nella diplomazia statale ma derivino dai collettori pontifici.

Il primo nunzio è considerato Barzo de Barzi, attivo negli anni '70 del quattrocento.³⁸ Non manca chi sposta indietro la nascita della nunziatura e considera primo nunzio permanente Antonio Giacomo Veneris, inviato in Spagna nel 1450

³⁵ A. Pieper, *Zur Entstehungsgeschichte der ständigen Nuntiaturen*, Freiburg im Br. 1894, *passim*.

³⁶ Cz. Nanke, *Historia dyplomacji*, Parte 1: *Rozwój form dyplomatycznych*, Kraków 1947, pp. 38-39, 56-57.

³⁷ E. Pietkiewicz, *Protokół dyplomatyczny*, Warszawa 1998, p. 18.

³⁸ P. Richard, *Les origines des nonciatures permanentes (1450-1530)*, «Revue d'histoire ecclésiastique», 7 (1906), pp. 60, 63, 318.

da papa Niccolò V (1447-1455) come *nuntius et collector*.³⁹ Si distacca la drastica posizione di Pierre Richard, il quale afferma che solo col pontificato di Sisto V si possa parlare realmente di veri nunzi: sulla questione non esiste dunque unanimità di giudizio fra gli storici.⁴⁰

I primi nunzi nel senso odierno del termine fanno la loro comparsa alla metà del secolo XV presso la corte spagnola: fu Alessandro VI (1492-1503) nel 1493 a incaricare il collettore papale Francisco de Prats della rappresentanza per tutti gli affari diplomatici presso i re cattolici Ferdinando II e Isabella, con preciso obbligo di residenza a corte:⁴¹ e si evidenzia in questo come la figura del nunzio fu un'evoluzione di quella del collettore. Sul finire dello stesso secolo troviamo nunzi presso altre corti italiane, in particolare la Milano di Ludovico Sforza detto il Moro, la Firenze di Lorenzo de' Medici, e a Venezia. Il rapido e consistente sviluppo di questa istituzione è in gran parte motivato, in un primo momento, dalla complessa politica di Leone X (1513-1521) e, in un secondo tempo, dalla volontà di arginare la diffusione della riforma. Proprio all'inizio del suo pontificato, nel 1513, si cominciò a inviare nunzi presso l'imperatore. In seguito Pio IV (1555-1559), al quale si deve la riorganizzazione della segreteria papale fra il 1562 e il 1563, inviò già nel marzo 1560 il primo nunzio stabile presso l'imperatore Ferdinando I nella persona di Stanisław Hozjusz, vescovo di Warmia,⁴² con la missione di persuadere l'imperatore a perseguire i protestanti, vincendo le resistenze del sovrano. Della questione della diplomazia pontificia si occupò parzialmente anche il Concilio di Trento che emanò nel 1562 alcune

³⁹ *Los despachos de la diplomacia pontificia en España*, Madrid 1896, vol. I, p. 39.

⁴⁰ P. Richard, *Les origines de la nonciature de France. Nonces résidents avant Leon X (-1511)*, «Revue des questions historiques», 34 (1905), vol. 78, p. 114.

⁴¹ *Mondo Vaticano passato e presente*, p. 451. Vedi anche J. Fernández Alonso, *Don Francisco de Prats, primer nuncio permanente en España*, «Anthologica annua», 1 (1953), pp. 67-154.

⁴² Brezzi, *La diplomazia pontificia*, p. 14.

norme in proposito, stabilendo in particolare che la giurisdizione dei vescovi non fosse impedita dai nunzi.⁴³

Fu tuttavia Gregorio XIII nel 1584, quando la teoria del primato dottrinale del pontefice era ormai saldamente affermata, a contribuire in modo decisivo alla riorganizzazione della diplomazia pontificia, con obiettivi ben definiti,⁴⁴ fissando il numero delle nunziature permanenti (in 13), precisando il significato delle cariche di nunzio e legato e definendo le modalità dei rapporti fra Santa Sede e nunziature, cioè il protocollo. Gregorio XIII sostituì i legati con rappresentanti fissi e fondò varie nunziature presso le corti di paesi cattolici e protestanti, col compito di realizzare la politica pontificia e di informare nel modo più preciso possibile la Santa Sede sulla situazione nei singoli paesi. Le 13 nunziature fissate da Gregorio XIII sono presso l'imperatore, a Graz, a Colonia, in Svizzera, in Francia, in Spagna, nelle Fiandre, in Portogallo, in Polonia, in Savoia, a Venezia, Firenze e Napoli.⁴⁵ L'assetto che Gregorio XIII diede alla diplomazia papale restò sostanzialmente immutato fino alle soglie dell'ottocento. Il nunzio doveva servire e rappresentare sia il papa sia la Santa Sede, una distinzione che ritroviamo nelle istruzioni che i nunzi ricevevano e nella corrispondenza dei nunzi stessi.⁴⁶

⁴³ Sessione XXIV, c. 20 de ref.

⁴⁴ *Storia della Chiesa dalle origini fino ai nostri giorni*, vol. XVIII/1: *La restaurazione cattolica dopo il Concilio di Trento (1563-1648)*, Torino 1979, p. 71.

⁴⁵ *Mondo Vaticano passato e presente*, p. 451; Brezzi, *La diplomazia pontificia*, p. 14; *Storia dei papi*, p. 482.

⁴⁶ Vedi per es. lettera del card. Decio Azzolini ad Annibale di Capua del 26 settembre 1586: «Fin sotto li 6 di settembre scrissi a Vostra Signoria d'ordine di Nostro Signore che disegnando Sua Santità servirsi de la persona sua ne la nuntiatura di Polonia, dovesse venirsene a Roma, quando accettasse questo carico volentieri, come si aspettava dal molto zelo suo d'impiegar l'opera sua et se stessa in servizio di questa Santa Sede et di Sua Santità secondo vederà dal dupplicato de la lettera scritta allhora che se le manda con questa». Woś, *Fonti per la storia della nunziatura polacca*, doc. n° 1, p. 57.

Vi erano anche i nunzi straordinari con missioni analoghe a quelle del legato ma di rilevanza inferiore. Essi venivano inviati in occasioni particolari e con una missione ben precisa e limitata nel tempo. Nel caso di Annibale di Capua, per esempio, l'incarico ufficiale fu quello di porgere gli auguri al nuovo imperatore Rodolfo II e il compito segreto quello di indagare sull'ortodossia dell'imperatore e sulla sua corte.

Va detto che i nunzi stabili furono anch'essi male accolti dal clero locale e particolarmente dai legati nati, i quali vedevano così limitare, se non annullare, i propri poteri, né mancarono casi di conflitto aperto fra nunzi e chiesa locale,⁴⁷ come per esempio in Polonia fra il nunzio Girolamo Vitalis Bovio e il primate Stanisław Karnkowski, arcivescovo di Gniezno. In seguito a tale conflitto l'inviato papale fu richiamato a Roma e al suo posto, per non aggravare la situazione, Sisto V nominò un nuovo nunzio, proprio nella persona di Annibale di Capua. Deve essere sottolineato che analogamente a quanto era accaduto in passato con i collettori pontifici, che svolgevano attività diplomatiche, anche nel caso dei nunzi vi furono spesso resistenze e opposizioni alla loro giurisdizione ecclesiastica, sia da parte delle autorità civili che dell'ambiente ecclesiastico locale, e principalmente dei vescovi, i quali vedevano limitate le loro prerogative temporali.

A proposito della formazione delle nunziature apostoliche, Wojtyska suggerisce che vi abbiano influito vari fattori storici di carattere locale dei singoli stati, sia di tipo politico che ecclesiastico, e che non abbia dunque senso dichiarare primati temporali per sottolineare il rango di una nunziatura nei confronti di altre nella storia della Chiesa, trattandosi evidentemente di un ampio processo che coinvolse tutto il vecchio continente.⁴⁸

⁴⁷ *Storia della Chiesa dalle origini fino ai nostri giorni*, vol. XVIII/1, p. 71.

⁴⁸ Wojtyska, *Papiestwo - Polska. Dyplomacja*, p. 18.

Di solito si accetta che la nunziatura apostolica permanente in Polonia, peraltro una delle prime in Europa,⁴⁹ sia stata creata da Giulio III (1550-1555) il 13 gennaio 1555 (la nunziatura di Colonia, ad esempio, fu creata solo il 27 ottobre 1584). Giulio III in tale data nominò come suo inviato un dotto ed espertissimo nelle controversie religiose, Luigi Alvise Lippomano, ex legato al Concilio di Trento. La sua persona fu indicata al papa addirittura dal vescovo Stanisław Hozjusz. Lippomano tuttavia non poté partire a causa della morte del papa sopravvenuta il 23 marzo dello stesso anno. Marcello II, eletto pochi giorni dopo, ben convinto dell'importanza di questa missione, confermava Lippomano in tale incarico, ancora una volta però non assunto a causa della morte di Marcello II. Il nuovo pontefice, Paolo IV, che proseguì la politica dei suoi immediati predecessori verso la Polonia, riconfermò ancora Lippomano il 23 giugno 1555 e finalmente questi poté partire per il paese di destinazione, dove giunse in ottobre. Alvise Lippomano è dunque considerato comunemente dagli storici il primo nunzio permanente in Polonia.⁵⁰

L'area di pertinenza del nunzio di Polonia comprendeva non solo questo paese e il granducato di Lituania, ma anche la Russia, la Prussia, la Podolia, la Livonia, la Svezia, la Finlandia, il Gotland, le regioni del Mar Bianco e Mosca.

Quando Annibale di Capua giunse in Polonia nel 1586 la nunziatura permanente aveva già una certa tradizione, dal momento che era attiva da circa trent'anni. Egli infatti fu l'undicesimo nunzio apostolico in questo paese, dopo il già ricordato Alvise Lippomano (1555-1557), Camillo Montovati

⁴⁹ Inventari, sebbene approssimativi e imprecisi, dei documenti della nunziatura polacca giacenti nell'Archivio Segreto Vaticano si trovano in: V. Meysztowicz, *De Archivio Nuntiaturae Varsoviensis quod nunc in Archivio Segreto Vaticano servatur* (Studja Teologiczne XII), Vaticani 1944; P. Savio, *De actis Nuntiaturae Poloniae quae partem Archivi Secretariatus Status constituunt* (Studja Teologiczne XIII), Vaticani 1947. Vedi anche V. Meysztowicz, *Repertorium bibliographicum pro rebus polonicis Archivi Secreti Vaticani* (Studja Teologiczne XI), Vaticani 1943.

⁵⁰ Wojtyska, *Papiestwo - Polska. Dyplomacja*, p. 46.

(1560), Bernardo Bongiovanni (1561-1563), Giovanni Francesco Commendone (1563-1565), Giulio Ruggieri (1566-1568), Vincenzo Dal Portico (1568-1573), Vincenzo Laureo (1573-1578), Giovanni Andrea Caligari (1578-1581), Alberto Bolognetti (1581-1585) e Girolamo Vitalis Bovio (1584-1586). Ma ancora prima della creazione della nunziatura permanente, altri papi, iniziando da Adriano VI (1522-1523) che nel 1522 mandò in Polonia con tale funzione Tommaso Negri, avevano inviato dei nunzi. Grazie a queste missioni Sigismondo I il Vecchio (1507-1548) fu indotto a promulgare il 7 marzo 1523 un editto contro il movimento protestante, che tuttavia non ebbe alcuna efficacia nel frenare la diffusione della riforma: la riforma infatti fu un movimento intellettuale che non si poteva certo frenare o combattere per mezzo di provvedimenti amministrativi o giuridici, cosa di cui all'epoca si resero conto in pochi. Nondimeno, ciò dimostra che la diplomazia pontificia era attiva in Polonia da un tempo ben maggiore.

Nonostante fosse un paese cattolico per lunga tradizione, i nunzi e gli altri rappresentanti della diplomazia pontificia non andavano in Polonia troppo volentieri, sia per la scomodità del viaggio, sia per le caratteristiche climatiche e le abitudini alimentari, sia per la situazione interna particolarmente confusa. Si guardava infatti alla Polonia come a un luogo posto ai confini del mondo cristiano (gli ortodossi nelle concezioni del tempo non ne facevano parte): nei documenti pontifici si parla spesso della Polonia come di un paese situato «in finibus Christianitatis et in frontario infidelium». ⁵¹ In relazione a ciò abbiamo una testimonianza del cardinale Enrico Caetani, il quale, nel congratularsi con Annibale di Capua per la nomina ricevuta a nunzio in Polonia, si rammarica:

La deputazione che Nostro Signore ha fatta della persona di Vostra Signoria Illustrissima alla Nunziatura di Polonia non mi può dispiacere,

⁵¹ L'espressione venne usata per la prima volta nel 1356 da Innocenzo VI (1352-1362).

perché il servire alla Sede Apostolica porta sempre con se occasione di merito et speranza di premio. Ma il paese tanto remoto et quel clima impraticabile fa ch'io non senta quel contento che per altro sentirei di vederla impiegata in servizio di Nostro Signore. ⁵²

Mentre scriveva così, il Caetani non poteva prevedere che una decina di anni più tardi sarebbe toccato anche a lui provare i vantaggi e gli svantaggi della vita polacca. ⁵³ Ed effettivamente Annibale poté sperimentare direttamente tali difficoltà durante la sua missione: possiamo affermare che durante i quattro anni della nunziatura fu angustiato da ininterrotti problemi di salute, per i quali individuò la causa nel freddo e nell'«asprezza dell'aria».

Già all'epoca di Annibale di Capua era consuetudine consolidata che ogni nunzio al termine della missione stilasse un'ampio rapporto sul paese in cui si era recato, allo scopo di permetterne una visione più generale, che ovviamente non si poteva ottenere attraverso la corrispondenza. Tali documenti descrivevano l'assetto geografico del paese, la sua storia, le forme di governo, la struttura ecclesiastica, le popolazioni, gli usi e i costumi, e così via. Il testo veniva conse-

⁵² Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, Nunziatura di Polonia, vol. 23, ff. 22 e 33.

⁵³ Enrico Caetani, dei Caetani di Sermoneta, figlio di Bonifacio I Caetani e di Caterina (quest'ultima figlia di Alberto Pio, conte di Carpi), nato il 6 agosto 1550, ricevette un'accurata educazione. Dal 1585 patriarca di Alessandria, fu creato cardinale da Sisto V il 18 dicembre 1585. Dal 1586 governatore di Bologna, dal 1587 camerlengo della Sacra Romana Chiesa, dal 1589 al 1590 legato *a latere* in Francia. Nel 1596 il Caetani venne nominato da Clemente VIII legato *a latere* in Polonia con lo scopo di organizzare una lega antiturca con gli Asburgo. Morì il 13 dicembre 1599. Annibale di Capua fu uno dei tre vescovi che presiedettero alla sua consecrazione episcopale nella Cappella Sistina a Roma. Cfr. [G. A. Santori], *Autobiografia di monsignor G. Antonio Santori cardinale di S. Severina*, a cura di G. Cugnoli, «Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria», vol. XIII (1890), p. 168. Il ramo di Sermoneta, al quale apparteneva il cardinale Enrico, per distinguersi dagli altri nove rami della casata Gaetani (di Pisa, di Napoli, Palatini, di Aragona, della Campania, della Marittima, di Spagna, di Roma e d'Anagni) assunse nel 1530 la forma *Caetani*.

gnato al papa e in seguito trasmesso alla Segreteria di Stato che si incaricava di comunicarlo al nuovo nunzio. Non risulta però che Annibale abbia redatto una relazione di questo tipo, probabilmente a causa delle circostanze in cui lasciò la Polonia, improvvisamente e senza aspettare il permesso della curia.

II.

LA CRISI DELLO STATO POLACCO-LITUANO
ALLA MORTE DI RE STEFANO BALTHORY (1586)

La Polonia di Annibale di Capua era una entità statale molto vasta e composita, in primo luogo dal punto di vista geografico e politico, in secondo luogo, da quello sociale e anche, in parte, istituzionale. Dal punto di vista propriamente giuridico, infatti, la nascita dello stato polacco-lituano era ancora un fatto molto recente, poiché risaliva appena al 1569, anno della stipula della cosiddetta Unione di Lublino con la quale i due paesi, fino ad allora uniti solamente nella persona del sovrano, si erano fusi in una sola entità. Inoltre, a differenza degli altri stati europei, in Polonia il re non ereditava la corona ma era eletto dai nobili. Questo fatto dava alla classe nobiliare, peraltro assai numerosa, una posizione del tutto peculiare, sancita e rafforzata nel corso dei secoli da numerosi privilegi, che limitavano fortemente in modo diretto e indiretto il potere del sovrano, e che non sarà fuori luogo presentare qui per sommi capi.

L'Unione di Lublino è uno degli avvenimenti più significativi nella storia della Polonia moderna: essa fu il risultato della risoluzione presa dalla dieta di Lublino (10 gennaio-12 agosto 1569) in merito all'unione fra la corona polacca e il granducato di Lituania, decisa dopo oltre cinque mesi di lavori, e con la quale all'unione di tipo personale fra i due stati, che sussisteva dal 1386, quando Edvige d'Angiò (1384-1399), «re» di Polonia, sposò Ladislao II Jagellone (1386-1434), gran-

duca di Lituania, subentra una confederazione basata sul principio di uguaglianza delle due parti.

Sigismondo II Augusto Jagellone, ultimo della dinastia, rinunciò al titolo ereditario di granduca di Lituania. Tale titolo, fu stabilito a Lublino, sarebbe andato automaticamente a ogni nuovo re di Polonia, eletto congiuntamente dai nobili polacchi e lituani.

L'atto prevedeva l'esistenza di due eserciti separati, due amministrazioni, due tesori e diversi ordinamenti giuridici. La moneta era comune ma coniata in entrambi i paesi. La Lituania conservò alcuni uffici centrali quali il cancelliere e il maresciallo. Per contro, fu prevista una dieta comune composta da polacchi e lituani e una sola politica estera. I nobili di entrambe le parti potevano muoversi liberamente nei due stati e acquistarsi proprietà terriere. In considerazione dell'estensione dello stato si stabilì di tenere una dieta generale, con sede in due località: Grodno in Lituania, vicino alle frontiere della corona, e Varsavia, città più vicina al granducato rispetto alla capitale Cracovia. In tal modo il centro geografico dello stato, e con esso il centro della vita politica, si spostò verso nord-est e Cracovia venne a perdere il ruolo preminente avuto sino ad allora. Nel 1596 Sigismondo III Wasa trasferirà la capitale da Cracovia a Varsavia, ma dal punto di vista sostanziale il primo passo verso tale decisione fu compiuto già al tempo di Sigismondo II Augusto (1548-1572). La dieta di Lublino stabilì anche un nuovo ordine di precedenza nel senato. Gli uffici pubblici e i vescovati furono riservati nella corona ai polacchi e nel granducato ai lituani. Furono incorporate nel territorio della corona la Podlachia (5 marzo 1596), la Volinia (27 maggio) e la terra di Kiev (6 giugno). La nobiltà di queste tre regioni ricevette i medesimi privilegi e diritti della nobiltà polacca.

Il termine esatto per designare questa confederazione è stato polacco-lituano o, come si diceva all'epoca, *respublica utriusque nationis*, in polacco *Rzeczpospolita*, un termine che nel XVI secolo non indicava necessariamente uno stato di tipo repubblicano.

In seguito all'Unione di Lublino nacque dunque un'enorme entità statale, la più estesa d'Europa, che nel 1580 contava 865.000 chilometri quadrati con circa otto milioni di abitanti di diverse lingue e confessioni.¹ La densità della popolazione era molto varia e particolarmente bassa nelle zone orientali, come ad esempio nella Podlachia.

La *respublica* era composta da due grandi unità: la corona, estesa su 568.000 chilometri quadrati, e il granducato, che misurava 297.000 chilometri quadrati. La corona formalmente si divideva in due provincie: la Grande Polonia, pari a 58.000 kmq, e composta da otto voivodati, dalla Masovia (33.500 kmq) e dalla Prussia Regia (24.000 kmq), e la Piccola Polonia, più estesa con i suoi 452.500 kmq, suddivisa in dieci voivodati. Il granducato di Lituania era diviso in nove voivodati (v. tab. n° 1, pp. 60-61).

Nella corona la maggior parte della popolazione viveva nelle campagne, un fatto ancora più evidente nel granducato di Lituania, per il quale tuttavia non abbiamo dati precisi (v. tab. n° 2, p. 61).

Circa la metà della popolazione era costituita da cattolici. Le provincie ecclesiastiche erano due: Gniezno, fondata nell'anno 1000 da papa Silvestro II (999-1003), e Leopoli, fondata nel 1375 da Gregorio XI (1370-1378). Al tempo della nunziatura di Annibale al loro vertice si trovavano rispettivamente Stanisław Karnkowski (1581-1603) e Jan Dymitr Solikowski (1583-1603).

La Polonia già ai tempi di Annibale di Capua veniva spesso definita una «repubblica nobiliare». Il gruppo nobiliare (la *szlachta*), che costituiva circa il 10 per cento della popolazione, non era affatto omogeneo. Di esso facevano parte sia i magnati sia i meri possessori di un titolo. Un criterio economico di definizione dei gruppi nobiliari era basato sul numero di villaggi posseduti: chi ne possedeva più di dieci era assimilato alla classe magnatizia, chi ne possedeva da

¹ Sulla base di dati demografici incerti si ritiene che alla fine del XVI secolo in Francia la popolazione fosse di circa 17 milioni, nello stato di Mosca 12 milioni, in Spagna 8, in Inghilterra 4, nelle Fiandre e in Svezia 3.

cinque a nove faceva parte della nobiltà ricca, il possesso da due a quattro villaggi contraddistingueva i membri della media nobiltà, cui seguiva la nobiltà che possedeva un solo villaggio e infine la piccola nobiltà che possedeva solo un appezzamento di terreno o una frazione di villaggio.² Per un nobile non era considerato degradante coltivare la terra mentre, pena la perdita del titolo, era vietata la mercatura, considerata un'attività vile. Esisteva anche una nobiltà che non possedeva alcunché (*golota*, da *goly*, nudo), i cui membri vivevano presso i magnati pur avendo in teoria pari diritti degli altri nobili, fatto che spesso veniva sfruttato durante le diete e le dietine locali, in quanto la loro povertà rendeva assai facile comprarne il voto.

La nobiltà aveva acquisito nel paese una posizione di preminenza attraverso un lungo processo storico durante il quale, sfruttando abilmente specifiche contingenze, ottenne numerosi privilegi che in diversa misura limitavano il potere regio.

Il primo privilegio che la nobiltà ricevette è quello di Košice (Koszyce) rilasciato nel 1374 dal re Luigi d'Angiò (1370-1382). Privo di discendenza maschile, Luigi volle assicurare la successione a una delle sue due figlie e poiché la legge dinastica in Polonia escludeva le femmine dalla successione, era necessario introdurre una modifica, cosa che appunto avvenne in cambio di alcune concessioni fatte alla nobiltà che limitavano il potere regio. In virtù di tale atto, l'obbligo dei nobili di prestare gratuitamente servizio militare in caso di guerra fu confermato solo entro le frontiere dello stato. Inoltre il privilegio stabiliva che gli uffici territoriali potessero esser conferiti solo a membri della nobiltà di quei territori, e comunque soltanto a polacchi.

Nella progressiva limitazione del potere regio ebbe grande importanza l'atto di Jedlnia, rilasciato nel 1430 e confermato a Cracovia nel 1433 da Ladislao II Jagellone, mosso dall'in-

² Cfr. S. Gruszecki, *Walka o władzę w Rzeczypospolitej Polskiej po wygaśnięciu dynastii Jagiellonów (1572-1573)*, *Dissertationes Universitatis Varsoviensis* 36, Warszawa 1969, p. 5.

tento di assicurare la successione al trono ai suoi figli in minore età, Ladislao³ e Casimiro,⁴ in antagonismo con la politica dei grandi feudatari per i quali il carattere elettivo del trono andava mantenuto. In questa occasione il sovrano confermò i privilegi generali già esistenti e quelli rilasciati alle singole regioni. A ciò si aggiunse l'impossibilità di incarcerare un nobile in mancanza di una sentenza del tribunale, da cui il titolo del documento di Jedlnia, *Neminem captivabimus nisi iure victum*. Oltre a ciò veniva assicurata l'intangibilità della proprietà del nobile. Questo privilegio limitò molto l'arbitrio del sovrano e dei suoi funzionari, che da allora in poi non poterono più sequestrare beni immobili di proprietà nobiliare in assenza di una sentenza di tribunale.

Come già si è detto, la classe nobiliare non era omogenea ed era divisa da controversie e conflitti. All'inizio della guerra dei tredici anni la nobiltà della Grande Polonia tentò di aumentare stabilmente la propria influenza nel governo dello stato e di limitare la supremazia dei magnati. Casimiro IV Jagellone fu costretto a cedere a queste pressioni della media nobiltà e a Nieszawa nel 1459 rilasciò nuovi privilegi, separati per ogni regione, che rafforzarono significativamente la posizione di questa specifica fascia della nobiltà. In essi il re si obbligava a non introdurre nuove tasse e a non dichiarare guerra senza il permesso della nobiltà, che avrebbe dovuto essere interpellata durante le diete regionali. I privilegi confermarono le norme consuetudinarie della nobiltà in materia giurisdizionale. Inoltre solo in caso di rapina, violenza, incursione armata, incendio doloso, l'accusato poteva essere giudicato dal tribunale regio e non da quello regionale. La

³ Ladislao III, detto Varnense (Warneńczyk), nato il 31 ottobre 1424, morto il 10 novembre 1444 nella battaglia di Warna contro le forze turche guidate da Murād II. Incoronato re di Polonia subito dopo la morte del padre nel 1434. Il governo effettivo durante la sua minore età fu affidato dal consiglio regio. Dal 1440 fu anche re d'Ungheria.

⁴ Casimiro IV Jagellone, nato il 30 novembre 1427, morto il 7 giugno 1492, figlio minore di Ladislao II. Dal 1446 re di Polonia. Grazie a un'abile politica consolidò la potenza polacca in Europa. È considerato uno dei più illustri sovrani polacchi.

nobiltà di ogni regione acquisì inoltre il diritto di presentare al sovrano i candidati per la carica di giudice, al quale essa stessa sarebbe stata sottomessa. Furono infine aggravate le pene previste per i contadini.

Questi ultimi furono definitivamente ridotti allo stato di servi della gleba con il privilegio di Piotrków del 1496, rilasciato da Giovanni I Alberto Jagellone (1492-1501). L'atto fu diretto essenzialmente contro contadini e borghesi. I contadini furono in virtù di esso legati alla terra: solo in possesso di un documento scritto (cioè il permesso di un nobile) essi avrebbero potuto lasciare il villaggio per servizi da compiere in città, per lo studio o per imparare un mestiere. Lasciare il villaggio natio era comunque impedito ai figli unici. I borghesi per parte loro furono privati del diritto di acquistare la terra (e dal 1538 anche di entrarne in possesso), di svolgere funzioni nell'apparato statale ed essere nominati vescovi. In tal modo la nobiltà ottenne il monopolio del possesso terriero e l'esclusiva sui diritti politici. La norma fu osservata scrupolosamente, tanto che, quando Sigismondo II Augusto volle premiare con la dignità vescovile due benemeriti ecclesiastici, il già menzionato Stanisław Hozjusz e Marcin Kromer (1512-1589), dovette prima concedere loro il titolo nobiliare, fatto impensabile per i contadini, ai quali era tuttavia possibile entrare nei capitoli, dove esistevano alcuni posti loro riservati, in misura diversa da un capitolo all'altro, purché fossero muniti del titolo di dottore.⁵ Solitamente, nel

⁵ Il borghese Stanisław Hozjusz fu uno dei più illustri rappresentanti dell'episcopato polacco del Cinquecento. Nato il 5 maggio 1504, studiò nell'università di Cracovia e in seguito in Italia (Bologna e Padova). Tra i suoi maestri ebbe il giurista Ugo Boncompagni (futuro Gregorio XIII). Segretario del vescovo di Cracovia Piotr Tomicki (1524-1535) e capo della segreteria regia; canonico di Warmia (1538), di Cracovia (1540) e di Sandomierz (1542). Fu ordinato sacerdote nel 1543; nel 1549 vescovo di Chełm e nel 1551 vescovo di Warmia. Fervente sostenitore della riforma della Chiesa e dell'autorità pontificia. Nel 1560 fu creato cardinale. Nell'ultima fase del Concilio di Trento fu uno dei legati pontifici. Dal 1569 soggiornò a Roma dove con l'aiuto di Gregorio XIII fondò un ospizio per i pellegrini polacchi che si recavano nella città. Morì a Capranica il 5 agosto 1599. Problemi molto gravi all'apparato respiratorio impedirono a

capitolo due posti erano riservati a dottori in teologia, due a dottori in diritto canonico e uno a un dottore in medicina o a un *magister artium*.⁶

Durante la dieta di Piotrków (1504), sotto il regno di Alessandro Jagellone (1501-1506), la media nobiltà riuscì a ottenere la promulgazione di un atto che vietava al sovrano di impegnare beni della corona senza il permesso della dieta e proibiva ai magnati di cumulare più funzioni pubbliche.

Ultimo di questa lunga serie di privilegi che qui menzioniamo, di estrema importanza, è la cosiddetta costituzione *Nihil novi sine communi consensu*, promulgata durante la dieta di Radom nel 1505, secondo la quale non si sarebbe potuto introdurre alcuna nuova legge senza il consenso comune della nobiltà. Inoltre questa dieta prese varie decisioni a danno delle città e stabilì che ai nobili residenti in città fosse vietato l'esercizio della mercatura o delle attività artigianali, pena la perdita del titolo nobiliare. È a partire da questa costituzione che la dieta diventa l'organo che detiene il potere legislativo. Oltre ad esso alla dieta fu riservata la definizione della politica estera, l'introduzione di nuove tasse, la giurisdizione dei casi per i quali era prevista la pena capitale o i casi di infamia e infine il conferimento o la privazione del titolo nobiliare.

Hozjusz di predicare e lo costrinsero a svolgere la sua attività polemica attraverso trattati e una fittissima corrispondenza. Grandissima diffusione ebbe la sua *Confessio fidei catholicae Christianae*, pubblicata per la prima volta nel 1558, che ancora durante la sua vita ebbe 30 edizioni in varie lingue. Prete e vescovo esemplare, godé di stima universale, sia da parte di vari papi sia dei membri del Sacro Collegio, tanto che più volte si fece il suo nome come possibile candidato al soglio pontificio.

⁶ S. Kutrzeba, *Historja ustroju Polski w zarysie*, vol. I: *Korona*, Lwów 1920, p. 63.

Tali privilegi consentirono alla nobiltà di acquisire una posizione di preminenza nella vita politica⁷ e contemporaneamente indebolirono e limitarono le prerogative regie ostacolando il processo di centralizzazione del potere. Il controllo del potere da parte della *szlachta* si realizzava attraverso le dietine regionali che inviavano alla dieta generale loro delegati con precise istruzioni.

⁷ La nobilitazione dei borghesi era ovviamente molto ardua e rara, in quanto regolata da leggi severe. Contro i tentativi «irregolari» di affermare la propria appartenenza alla classe nobiliare, che dovevano essere abbastanza frequenti, intervenne Walerian Nekada Trepka, un nobile nato nel 1584 o nel 1585 nel sud dell'attuale Polonia e, per parte di madre, di origine italiana, con l'opera *Liber generationis plebeanorum*, scritta verso gli anni 1615-1640. L'opera è comunemente nota come *Liber chamorum*, che si potrebbe tradurre in italiano con *Il libro dei bifolchi* o, più precisamente, *Il libro dei cafoni*. Essa fu scritta da Trepka con lo pseudonimo di Eques Polonus de Domo Magnorum Comitum a Sieciechów e a lungo gli storici hanno difficoltosamente cercato di scoprire l'identità dell'autore. Per oltre 300 anni il *Liber chamorum* è rimasto manoscritto, anche se abbastanza conosciuto e diffuso in varie versioni. Le ragioni della sua mancata pubblicazione (avvenuta solo nel 1963, non senza clamore) vanno ricercate soprattutto nella volontà contraria di tutti coloro che, essendo riusciti ad acquisire uno status più o meno elevato nella società polacca, non desideravano che risultassero note le umili origini della propria famiglia. Col suo *Liber generationis plebeanorum*, infatti, il Trepka volle creare uno strumento per smascherare plebei e borghesi che, sfruttando le più diverse occasioni, la propria furbizia o altro, avevano tentato con successo di spacciarsi per uomini di nobili origini. Anzi, il loro smascheramento sarebbe diventato addirittura il fine stesso della sua esistenza, al punto che per le sue ricerche egli spese notevole parte della sua fortuna dedicando loro ogni energia, nella convinzione di servire con ciò la causa della classe nobiliare. Con la sua opera così singolare Trepka diede espressione all'ideologia nobiliare. La nobiltà per lui, come scrive Leszczyński, era un insieme di caratteristiche e virtù legato indissolubilmente alla nascita e trasmesso per via ereditaria. Da ciò l'assoluto disprezzo che egli mostra per borghesi e contadini. Quando descrive i rappresentanti dei ceti inferiori che hanno tentato di nobilitarsi, Trepka perde il suo consueto senso critico e la sua pacatezza, lanciandosi in severissimi e inappellabili giudizi. Col tempo, questa sua caccia ai falsi nobili divenne addirittura maniacale portandolo a smascherarne ben 2.534. Cfr. Walerian Nekada Trepka, *Liber generationis plebeanorum* («*Liber chamorum*»), a cura di Rafał Leszczyński, Wrocław-Warszawa-Kraków 1995.

Tale il complesso contesto nel quale si svolse la missione di Annibale in Polonia. Ricordiamo che mentre inizialmente il compito del nunzio era ristabilire le relazioni fra il rappresentante della Santa Sede e il clero polacco, con la morte inaspettata di re Stefano Báthory (1575-1586)⁸ il suo obiettivo principale divenne sorvegliare l'elezione del nuovo sovrano e far sì che fosse eletto un cattolico.

Annibale ricevette dalla Santa Sede precise istruzioni, in particolare per mano del *secretarius intimus* del papa, card. Decio Azzolini, il quale scrive da Roma il 10 gennaio 1587:

Quanto a l'elezione et a le persone che potessero concorrere a la speranza del Regno, Nostro Signore mi ha imposto ch'io dia solamente questa commissione a Vostra Signoria che procuri con ogni studio et diligenza sua che sia creato un re catholicus et siano esclusi gli heretici. Il resto si rimette tutto a la prudenza sua et a quelli partiti, che la conditione de le cose et l'occasione le porranno innanzi. Et solo per suo avvertimento se le dice a questo proposito, che procuri non dar di se ombra alcuna di partialità.⁹

L'apprensione che a Roma si provava per la situazione polacca è testimoniata anche da Anton Maria Graziani, in un suo memoriale del gennaio 1587, dunque di appena poche settimane dopo la scomparsa di Stefano Báthory:

Da la morte del re Stefano di Polonia nascono due grandi incomodi a le cose publiche. Uno, la perdita che s'è fatto d'un principe non solo catholicus et pio, ma valoroso et prudente et già di chiara et stabilita reputatione, con la quale ne l'occasioni che sogliono apportare i tempi poteva essere di grand'uso a la christianità, tanto contro Turchi, quanto contra heretici. L'altro, il pericolo nel quale per questa morte è venuto di nuovo al regno di Polonia, ch'essendo et per la grandezza et per le forze et per il sito, un vero antemurale de la christianità, opposto a molte barbare nationi, non può cadere, che non si tiri dietro gran ruina et non apra una gran porta a gli nemici de la nostra fede. Ond'è grand'argomento de la pietà et de la sapienza di

⁸ Il sovrano morì il 12 dicembre.

⁹ Woś, *Fonti per la storia della nunziatura polacca*, doc. n° 7, p. 60.

Nostro Signore il dolore che la Santità Sua ha mostrato di questa morte et la cura che piglia di dar mano a l'elettione del nuovo re.¹⁰

Annibale venne dunque sollecitato a raggiungere nel più breve tempo possibile la Polonia. Su questa decisione ebbe senza dubbio un peso determinante l'opinione espressa da Anton Maria Graziani, grande esperto per quel che riguardava lo stato polacco-lituano. Leggiamo nel suo citato memoriale:

[...] saria forse a proposito di spedire con diligenza ordine a Monsignore Arcivescovo di Napoli, che seguitasse il viaggio de la sua Nuntiatura senza ritardarsi in loco alcuno et di mandarli nuovi Brevi così per li Vescovi, come per alcuni Senatori secolari catholici.¹¹

La situazione era resa complessa anche dall'alto numero dei candidati al trono, che erano ben sedici, senza che vi fosse accordo sulla persona e sui requisiti ai quali il futuro sovrano dovesse rispondere.¹² Inoltre, a rendere il quadro ancora più confuso, interveniva il sistema elettorale vigente, fondato sul principio del voto *viritim*, cioè garantito a tutti i nobili, senza distinzioni di appartenenza confessionale, i quali erano di fatto in gran parte facilmente manovrabili dalla classe magnatizia e dagli agenti stranieri, anche perché i meno ricchi fra loro erano spesso privi di un preciso orientamento politico. A ciò si aggiunga che la gran massa dei vo-

¹⁰ *Ibidem*, doc. n° 12, p. 64. Vedi anche Appendice, doc. n° 3.

¹¹ British Museum, London, Bibl. Egerton, ms. 1081: *Dell'elettione del nuovo re di Polonia per morte del re Stefano. Scrittura del Gratiani, coretta di sua mano in assai luoghi*, f. 365r.

¹² Sul periodo dell'interregno e la lotta tra le fazioni cfr. l'ormai vecchio ma sempre valido J. Caro, *Das Interregnum Polens im Jahre 1587 und die Parteikämpfe der Häuser Zborowski und Zamoyski. Nach den Quellen bearbeitet von...*, Gotha 1861 e K. Lepszy, *Walka stronnictw w pierwszych latach panowania Zygmunta III*, Kraków 1929; sulla politica della curia romana nei confronti dello stato polacco cfr. il lavoro sempre valido di C. Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi rzymskiej wobec Polski (1587-1589)*, Archiwum Towarzystwa Naukowego we Lwowie, dipartimento II, vol. I, quaderno 2, Lwów 1921.

tanti era costituita dai rappresentanti della Masovia (l'elezione si teneva nelle vicinanze di Varsavia, proprio nel cuore della regione), i quali erano notoriamente mossi da un violento fanatismo cattolico. Gli iniziali sedici aspiranti si ridussero alla fine a due, entrambi cattolici: l'arciduca Massimiliano d'Asburgo, fratello minore dell'imperatore Rodolfo II,¹³ e Sigismondo Wasa, figlio di Giovanni III re di Svezia e di Caterina Jagellone. Il primo godeva dell'appoggio della potente famiglia Zborowski, estremamente ostile al gran cancelliere Jan Zamoyski, e di numerosi rappresentanti della Grande Polonia. Il secondo era sostenuto dalla vedova di Stefano Báthory Anna Jagellone - che era sua zia - e proprio dal gran cancelliere Zamoyski e dal partito dei Neri, così chiamati per il lutto che portavano dalla morte del sovrano e col quale si presentarono all'elezione. Va qui ricordato di passaggio che lo stesso Zamoyski, forte della propria posizione politica ed economica,¹⁴ aveva concepito mire sul trono, ma nessuno aveva presentato la sua candidatura né egli si sarebbe potuto autocandidare, data la fama di «tribuno della nobiltà» di cui godeva.

Per Sigismondo si schierò anche padre Antonio Possevino, il quale confidava che questi, formatosi sotto la guida dei gesuiti, potesse favorire la riconversione della Svezia al cattolicesimo.¹⁵ All'ultimo momento, prima della votazione decisiva, passò dalla parte dei Neri anche il primate del regno, l'arcivescovo di Gniezno Stanisław Karnkowski. I lituani, malgrado fossero anch'essi convenuti a Varsavia, decisero di non partecipare all'elezione e si trasferirono sulla riva opposta della Vistola, un comportamento che si spiega con altre decisioni prese in precedenza. Essi infatti, nella convocazione generale dei rappresentanti delle

¹³ All'inizio gli Asburgo che aspiravano al trono polacco erano quattro: Ferdinando del Tirolo, Ernesto, Mattia e Massimiliano. Cfr. G. von Schwarzenfeld, *Rudolf II. Der saturnische Kaiser*, München 1961, p. 111.

¹⁴ Basti pensare che aveva possedimenti in diverse parti dello stato, per un'estensione pari a 17.500 km quadrati. Cfr. Z. Spieralski, *Jan Zamoyski*, Warszawa 1989, p. 15.

¹⁵ Cfr. Schwarzenfeld, *Rudolf II. Der saturnische Kaiser*, p. 112.

diete regionali del granducato di Lituania che ebbe inizio il 29 gennaio 1587, nell'intento di garantirsi buone relazioni con lo stato di Mosca, si mostrarono in principio favorevoli alla candidatura di Fëdor Ivanovič Rjurik (1557-1598); poi però, considerando la possibilità che nel caso di un'elezione di Fëdor la carica di governatore del granducato di Lituania sarebbe stata affidata a un polacco, decisero di appoggiare la candidatura dell'arciduca Massimiliano: speravano infatti che un Asburgo si sarebbe comportato in modo imparziale con i polacchi e i lituani e che la sua elezione avrebbe garantito il mantenimento di buone relazioni fra lo stato polacco-lituano e quello di Mosca. I lituani ribadirono inoltre la decisione precedentemente presa a Grodno di non sottomettersi all'arcivescovo Karnkowski, che come *primas interrex* aveva stabilito, senza consultarsi con loro, la data di inizio (2 febbraio 1587, a Varsavia) della dieta di convocazione durante la quale si sarebbe dovuta preparare l'elezione. In questa decisione del primate Karnkowski i lituani videro una minaccia alla libertà e ai privilegi del gran principato a favore della corona.

La dieta per l'elezione venne fissata per il 30 giugno 1587.

All'elezione del re di Polonia gli stati vicini erano molto interessati; era infatti evidente che in seguito all'elezione di Sigimondo Wasa, Massimiliano d'Asburgo o Fëdor di Mosca sarebbe cambiata la configurazione delle forze politiche in Europa e proprio da qui nascevano le diverse posizioni dei singoli stati. La Turchia era ostile sia alla candidatura di Fëdor Ivanovič sia a quella di Massimiliano, vedendo nell'elezione di quest'ultimo un rafforzamento della posizione degli Asburgo (il sultano Murād III ibn Salīm fu il primo fra i sovrani stranieri a riconoscere l'elezione di Sigimondo, cui promise anche aiuto militare in caso di pericolo). La Svezia dal canto suo si vedeva minacciata dall'eventuale elezione di Fëdor, che avrebbe portato a un'alleanza polacco-moscovita. Gli Asburgo invece miravano ad avere lo stato polacco-lituano dalla loro parte non solo come possibile alleato nella guerra contro la Turchia ma anche nel timore di rivendicazioni polacche sulla Slesia e anche di un'eventuale occupa-

zione dell'Ungheria; da qui i loro sforzi affinché Massimiliano venisse eletto. Lo stato di Mosca infine, scettico sulla possibilità che Fëdor I Ivanovič avesse la meglio nella contesa, si schierò anch'esso a favore dell'arciduca Massimiliano, temendo con l'elezione di Sigimondo una futura pericolosa alleanza polacco-svedese.

La Santa Sede, nella situazione che si creò nell'ultima fase della lotta per la conquista della corona, venne a trovarsi in una posizione assai delicata. Entrambi i candidati rimasti in campo, Massimiliano e Sigimondo, erano cattolici. Le simpatie del papa e della curia per l'arciduca Massimiliano prevalsero, poiché si sperava che la sua elezione avrebbe finalmente permesso di realizzare il progetto così caro a Sisto V di organizzare una lega contro i turchi formata dalle forze polacco-lituanee e della casa asburgica unite a quelle del più ricco e più potente rappresentante della casata, Filippo II di Spagna, con l'appoggio e l'aiuto di Roma. Questa propensione non ufficiale corrispondeva nel modo più assoluto alle personali simpatie di Annibale di Capua, il quale come napoletano - e dunque suddito del re di Spagna - si sentiva legato agli Asburgo e decise, in contrasto con l'istruzione papale che raccomandava esplicitamente l'uso della massima prudenza e imparzialità, di appoggiare apertamente e senza alcuna riserva la candidatura di Massimiliano.

Come era da prevedere, le parti non riuscirono a giungere a un accordo e ognuna svolse la propria elezione separatamente. Il 19 agosto 1587 la fazione del gran cancelliere Jan Zamoyski e della regina Anna Jagellone - sua zia - con l'appoggio di quasi tutti i vescovi elesse come re Sigimondo III Wasa. A far decidere per la sua candidatura contribuirono non solo la sua origine (Sigimondo I il Vecchio era suo nonno e Sigimondo II Augusto suo zio) ma anche le previsioni che si potevano fare sulla futura politica della Polonia circa il Mar Baltico.

Già dal tempo di Sigimondo II Augusto, che può essere considerato il creatore della politica baltica dello stato po-

lacco-lituano,¹⁶ lo stesso sovrano e i suoi collaboratori avevano cercato di guadagnare il favore dell'opinione pubblica al progetto di creare una regolare flotta sul Mar Baltico. Si deve ricordare che lo stato polacco-lituano possedeva all'epoca un litorale che si sviluppava su circa 1500 km.¹⁷ Questi sforzi ebbero successo. Il piano regio riguardante il *dominium maris Baltici* negli ultimi anni del governo di Sigismondo II Augusto ebbe diversi sostenitori e anche se esso fu interrotto dalla morte inaspettata del re, il 7 luglio 1572, l'idea era stata seminata. Al tempo di re Stefano, che pure non nascose il suo interesse per la città di Danzica, il più vasto programma concernente tutto il Baltico venne accantonato, anche perché gli sforzi bellici del re si diressero contro lo stato di Mosca.¹⁸ Ma adesso, durante il terzo interregno, con la possibilità di eleggere come re Sigismondo Wasa, il problema della politica baltica dello stato polacco-lituano si ripropose con particolare evidenza. Era chiaro che solo attraverso una durevole alleanza con la Danimarca o con la Svezia si sarebbe potuto conquistare il controllo sul Baltico, e l'elezione di Sigismondo poteva favorire notevolmente la realizzazione di questo progetto. Inoltre sia per la Svezia sia per lo stato polacco-lituano la Danimarca costituiva una continua minaccia, che con questa nuova alleanza si sarebbe potuta smorzare.

Grandi sostenitori della candidatura di Sigismondo Wasa, che vedevano nella sua elezione il mezzo per riprendere la politica di Sigismondo II Augusto Jagellone, furono Stanisław Gostomski, castellano di Sochaczew, e Łukasz Chwalkowski.¹⁹ Entrambi portarono come argomentazione principale a favore della candidatura di Sigismondo Wasa il progetto del *dominium maris*. Fra i molti della medesima opinione, vi furono anche Stanisław Radzimiński, castel-

¹⁶ Cfr. K. Lepszy, *Dzieje floty polskiej*, Gdańsk-Bydgoszcz-Szczecin 1947, pp. 141-42.

¹⁷ J. Wójcicki, *Dzieje Polski nad Baltykiem*, Warszawa 1989, p. 196.

¹⁸ Lepszy, *Dzieje floty...*, p. 165.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 175-76.

lano di Czersk, Jan Dulski, sottotesoriere.²⁰ Era ben chiaro inoltre che, forte di un'alleanza con la Svezia, lo stato polacco-lituano si sarebbe potuto opporre con successo non solo alla Danimarca ma anche al vicino stato di Mosca.

Secondo quanto disponeva la legge, il nome del neoletto venne annunciato dal primate del regno, l'arcivescovo Stanisław Karnkowski, il quale, in un primo momento indeciso, si schierò poi con gli altri membri dell'episcopato a favore di Sigismondo. Egli sentì tuttavia il bisogno di far visita al nunzio apostolico per spiegargli i motivi della sua scelta che contrastava con le posizioni del rappresentante della Santa Sede. Del resto, che le simpatie di Annibale si orientassero chiaramente verso l'arciduca Massimiliano, è provato anche dalle sue non poche dichiarazioni, non ultima quella fatta in una lettera al cardinale Alessandro Montalto, dove, parlando dei polacchi che a Byczyna avevano stretto d'assedio Massimiliano, li definisce «nemici».²¹

Tre giorni dopo l'elezione di Sigismondo Wasa, il 22 agosto, il partito della famiglia Zborowski elesse l'arciduca Massimiliano d'Asburgo, il cui nome venne annunciato dal vescovo nominato di Kiev Stefan Jakub Woroniecki. Il solenne *Te Deum* di rito fu cantato nella chiesa dei Padri Bernardini.²² Tra i membri dell'episcopato, oltre al vescovo di Kiev, fu favorevole a questa elezione solo il cardinale Jerzy Radziwiłł, con una decisione dettata da solidarietà verso la propria casata lituana, mentre gli altri membri dell'episcopato polacco e il primate del regno, dopo un iniziale periodo di incertezza, diedero anch'essi il loro appoggio a Sigismondo.

Era evidente che dalla rapidità delle decisioni dei due eletti dipendeva la conclusione del terzo così burrascoso interregno. Il principe di Svezia riuscì ad arrivare per primo a

²⁰ Wójcicki, *Dzieje Polski...*, p. 209.

²¹ Cfr. Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III (Napoli), Sezione Mss., ms. Branc. III. E. 12, lettera n° 243.

²² Si chiamano così in Polonia i francescani di stretta osservanza (*Ordo Fratrum Minorum de Observantia*), aderenti alla riforma di s. Bernardino da Siena (1380-1444).

Cracovia, dove il 27 dicembre 1587 venne incoronato dal primate Karnkowski come Sigismondo III.²³ Nonostante ciò Massimiliano d'Asburgo non cedette le armi e decise di far valere militarmente i propri diritti sul trono polacco portando il paese alla guerra civile. Insieme con l'esercito valicò le frontiere dello stato facendo di Krzepice il suo quartier generale: qui giunsero anche i suoi partigiani, fra cui il poco diplomatico Annibale di Capua. Questi infatti non solo si recò a Krzepice, dove si incontrò con Massimiliano e i polacchi passati dalla sua parte, ma, imprudenza ancor più grave, dopo l'incoronazione di Sigismondo (27 dicembre 1587), si rifiutò per molto tempo, nonostante le pressioni di Roma, di incontrare il nuovo sovrano, continuando significativamente a chiamarlo anche nella sua corrispondenza ufficiale con la curia con il semplice titolo di «principe di Svezia» o addirittura «lo Svedese». Fu proprio questa sua imprudenza la causa della sua sempre mancata nomina al collegio cardinalizio, malgrado i propri sforzi, l'appoggio delle corti polacca e spagnola e l'interessamento personale dell'imperatore Rodolfo II.

Dopo che Massimiliano fallì l'assedio di Cracovia, che venne difesa dallo stesso gran cancelliere Zamoyski, ebbe

²³ Faceva parte del seguito di Sigismondo III sua sorella minore, Anna Wasa (1568-1625). Ricevuta nell'infanzia un'educazione cattolica, dopo la morte della madre Caterina Jagellone (1526-1583), sotto l'influenza della matrigna Gunila Bielke, diventò un'ardente protestante. Di viva intelligenza, si interessò non solo di politica ma anche di botanica e medicina. Conosceva lo svedese, il latino, il polacco e il tedesco. Per volere del padre Giovanni III accompagnò il fratello in Polonia per sorvegliarne le azioni affinché fossero salvaguardati gli interessi della corona svedese. Godeva la piena fiducia del fratello, il quale - soprattutto nel primo periodo del suo governo -, la consultava quotidianamente prima di prendere le sue decisioni. In Polonia protesse gli svedesi e in generale tutti i protestanti. Nonostante le rimostranze del nunzio e del clero furono celebrate per lei e i suoi protetti funzioni religiose riformate nel palazzo reale, né volle mai convertirsi al cattolicesimo nonostante vari tentativi compiuti in tal senso dal clero, fra gli altri dal legato pontificio card. Ippolito Aldobrandini. Rifiutò sempre di sposarsi nonostante numerose proteste. Fu una delle figure femminili più vive e interessanti dell'epoca di Sigismondo III.

luogo la decisiva battaglia di Byczyna del 24 gennaio 1588 che si concluse con la disfatta e la cattura dell'Asburgo e dei suoi partigiani. Zamoyski, cancelliere ed etmano alla guida delle unità polacche, forte delle speciali prerogative di cui il senato lo aveva investito per la durata della guerra, non fidandosi di Sigismondo III e nemmeno del senato, condusse l'illustre prigioniero - aggirando Cracovia - nei suoi possedimenti personali di Zamość, Krasnystaw e Horodło.

All'estero non ci fu più dunque incertezza su chi riconoscere come re e all'interno dello stato polacco-lituano ebbe fine la guerra delle fazioni: gli avversari di Sigismondo III, posti di fronte al fatto compiuto, si videro costretti a deporre le armi, gli indecisi si dichiararono per il nuovo sovrano e tutte le province dello stato lentamente riconobbero Sigismondo III come unico e legittimo re. La posizione del cancelliere Zamoyski, che era stata minacciata dagli avversari, si rafforzò, tanto che egli venne innalzato al rango di eroe nazionale e ricevette in dono dal re, in riconoscenza dei suoi meriti, i latifondi di Krzeszów e Zamch.

Alla notizia dell'imprigionamento del fratello l'imperatore Rodolfo II minacciò guerra allo stato polacco-lituano, pretendendo la sua liberazione incondizionata e facendo pressione sullo stesso pontefice. In realtà Rodolfo voleva in ogni modo evitare una guerra contro la Polonia, che avrebbe inevitabilmente assorbito risorse che l'impero intendeva invece impiegare per uno dei cardini della sua politica estera, ovvero la distruzione dell'impero ottomano. La guerra col regno di Polonia avrebbe compromesso l'equilibrio fra i paesi dell'Europa centro-orientale.²⁴ Tutte queste minacce rimasero peraltro senza esito, soprattutto grazie alla decisione del cancelliere Zamoyski che, avendo il prigioniero presso di sé, era in grado di dettare le condizioni della futura pace. Sisto V si risolse a far da intermediario nel conflitto polacco-asburgico, malgrado fosse consapevole del fatto che le simpatie filo-asburgiche di Annibale di Capua e il suo comportamento così poco diplomatico avevano fatto di lui un personaggio

²⁴ Schwarzenfeld, *Rudolf II. Der saturnische Kaiser*, p. 110.

impopolare e screditato, quando non considerato con aperta ostilità. Perciò non fu la persona più adatta a fare da intermediario nel conflitto polacco-asburgico, alla cui rapida conclusione erano interessati non soltanto Rodolfo II ma anche la Santa Sede e lo stesso stato polacco-lituano.

Verso la metà del 1588, quando Sisto V decise di inviare un legato *a latere* in Polonia per trovare una soluzione alla controversia, la scelta, dietro consiglio del cardinale protettore della Polonia Alessandro Farnese, cadde sul dotto giurista e abile diplomatico cardinale Ippolito Aldobrandini, il quale con i pieni poteri conferitogli dal pontefice giunse a Cracovia il 27 giugno. Dopo molte difficoltà sollevate dalle due parti interessate perfino sul luogo in cui si sarebbero dovute tenere le trattative e sulla composizione delle due delegazioni, nel gennaio 1589 ebbe inizio la conferenza di Bytom-Będzin presieduta dal legato pontificio. Fu stabilito che i polacchi abitassero a Będzin e gli imperiali a Bytom. La delegazione dello stato polacco-lituano fu designata durante la riunione del senato a Piotrków e fu composta da sei persone: il rappresentante della Lituania Krzysztof Zienowicz, voivoda di Brześć, e cinque rappresentanti della corona: Hieronim Rozrażewski, vecovo di Cuiavia, Andrzej Opaliński, gran marsciallo, Stanisław Gostomski, voivoda di Rava, Janusz Ostrogski, voivoda di Volinia e infine Jan Zamoyski, gran cancelliere della corona. Della delegazione imperiale facevano invece parte Wilhelm da Rožemberg, Johann Kobentzel, Christoph Poppel, che rappresentava l'Austria, Stanisław Pawłowski, vescovo di Olomouc, che rappresentava la Moravia, Peter Heresinczi, vescovo di Győr, per l'Ungheria. Il delegato della Slesia Heinrich Kurzbach, offeso per essere stato collocato all'ultimo posto della lista, lasciò Bytom e non partecipò alle trattative.²⁵ Il cardinale Aldobrandini con la sua imparzialità contribuì enormemente al buon svolgimento e alla rapida conclusione della conferenza.²⁶ Il 9

²⁵ *Historia dyplomacji polskiej*, vol. II, p. 27.

²⁶ Dalle trattative fu però escluso Annibale di Capua a causa del suo scoperto parteggiare per gli Asburgo, evidente sia agli occhi dei polacchi

marzo del medesimo anno essa ebbe infatti termine con un esito molto favorevole allo stato polacco-lituano. Le condizioni della pace obbligavano l'arciduca Massimiliano a rinunciare al titolo di re di Polonia e a ogni pretesa al trono polacco; l'imperatore, gli arciduchi e i rappresentanti dei paesi dell'impero avrebbero dovuto riconoscere Sigismondo III Wasa come legittimo e unico re di Polonia e impegnarsi inoltre a restituire la città di Lubowla, a non intervenire negli affari interni della *Respublica* e infine a non costituire alleanze con Mosca contro lo stato polacco-lituano o la Svezia.

Entrambe le parti ratificarono solennemente i patti stipulati nella conferenza: Sigismondo III a Lublino il 24 maggio in presenza dell'ambasciatore cesareo, Rodolfo II con i rappresentanti di Austria, Boemia e Moravia a Praga il 10 luglio 1589 alla presenza degli ambasciatori polacco-lituanici. Gli ar-

sia del cardinale Aldobrandini e del suo seguito. Di ciò voglio qui citare due testimonianze del tempo: «Questo prelado [= Annibale di Capua] procurò d'haver l'alloggiamento in Rocca et già dava il disegno in haver fatto qualche spesa per accomodamenti, quando dai Signori Polacchi fu fatto intendere che la presenza sua non v'era necessaria mentre s'havea da trattar solo col cardinale legato a chi ultimamente era stato concesso questo negotio dal Papa. La verità era però ch'ì Signori Polacchi lo tenevano per huomo sospetto come quello che nelli rumori dell'interregno haveva fatto offitio più leale d'affetto servitore di casa d'Austria di chi era suddito, che persona neutrale, come conveniva al grado suo di Nuntio del Papa in quel Regno.» (Biblioteca Vallicelliana, Roma, ms. N-34, f. 241v); «Giovedì 5 [gennaio 1589] detto Monsignor Michel Mercati maggiordomo di Sua Signoria Illustrissima [cioè del card. Aldobrandini] andò a Bentein a vedere le stanze destinate per alloggiamento di Sua Signoria Illustrissima et sua famiglia ch'era il castello con tutte le stanze et habitationi che sono nella predetta strada contigua sino alla chiesa, stando così tutti ristretti tra noi et divisi dagli alloggiamenti de' Signori Polacchi. Monsignor Arcivescovo di Napoli havea eletta questa habitatione et vi haveva cominciato a far qualche bonificazione ma in effetto i Signori Polacchi dissero haver ordine di trattare con l'Illustrissimo Legato et non con il Nuntio, et che di più non volevano che v'intervenisse come persona neutrale mentre si era dichiarato Austriaco alla scoperta, si che fu necessario cedere.» (Biblioteca Vallicelliana, Roma, ms. Z. 81-30, ff. 17r-17v). Vedi anche *Relacye nuncyuszów apostolskich i innych osób o Polsce od roku 1548 do 1690*, a cura di E. Rykaczewski, Berlin-Poznań 1864, vol II, pp. 18-19 e 25.

ciduchi ratificarono le conclusioni qualche settimana prima del giuramento imperiale in date diverse: Carlo il 13 maggio, Ferdinando il 5 giugno, Ernesto il 10 giugno. Gli ungheresi, malgrado le pressioni di Rodolfo II, tardarono temporeggiando.

Immediatamente dopo la conferenza, nel 1589, durante la cosiddetta «dieta di pacificazione», i sostenitori dell'arciduca Massimiliano furono riabilitati e le loro pene annullate. Quelli che erano stati condannati all'esilio o per paura avevano lasciato il territorio dello stato poterono farvi ritorno. Tutto ciò rafforzò la posizione della famiglia Zborowski e in generale di coloro che appoggiavano la fazione avversa al gran cancelliere Zamoyski.

A causa del suo comportamento palesemente favorevole agli Asburgo, Annibale, nonostante ciò fosse molto singolare vista la carica da lui ricoperta, era stato escluso dalle trattative della conferenza presieduta dal legato.²⁷

Una sorpresa per tutti fu il poco onorevole e sleale comportamento dell'arciduca Massimiliano, il quale, nonostante la ratifica delle conclusioni della conferenza, non rinunciò al titolo regio e, sfruttando la disattenzione dei nobili polacchi incaricati di condurlo alla frontiera dove avrebbe dovuto prestare il giuramento, fuggì nei territori imperiali.

Contemporaneamente furono svolte trattative segrete fra Sigismondo Wasa (o, più precisamente, cortigiani svedesi) e la casa d'Austria, la quale, in cambio di quattrocentomila gulden, avrebbe ottenuto la sua rinuncia al trono polacco. Va ricordato che Sigismondo era più interessato a rafforzare la sua posizione in Svezia, dove il trono era ereditario e non elettivo come in Polonia. Il piano tuttavia fu svelato durante la dieta del 1592 – già qualche mese dopo, dunque, la partenza di Annibale di Capua dalla Polonia – da Jan Zamoyski, che provocò così uno scandalo. Dopo molti anni di insistenti sforzi della Santa Sede (non poche pressioni affinché Massimiliano vi rinunziasse vennero da Clemente VIII, proprio il

²⁷ Cfr. Biblioteca Vallicelliana (Roma), ms. N-34, f. 241v, e ms. Z. 81-30, ff. 17r-17v.

legato Aldobrandini che nel 1592 era stato eletto papa) e di interventi da parte dello stato polacco-lituano, l'arciduca rinunciò finalmente al titolo l'8 maggio 1598.²⁸ Solo dopo questo atto, il 10 giugno 1598, il trattato di Bytom-Będzin venne ratificato anche dal re di Spagna Filippo II, ormai già dopo la morte di Annibale. L'atto di rinuncia dell'arciduca ad ogni pretesa sulla corona polacca pose termine definitivamente alle controversie tra lo stato polacco-lituano e la casa d'Austria.

Il riavvicinamento fra la casa d'Austria e il re di Polonia avvenne in seguito in virtù del matrimonio di quest'ultimo con Anna d'Asburgo (1573-1598), contratto nel 1594. Nella corrispondenza di Annibale abbiamo informazioni sia sulla paventata rinuncia al trono di Sigismondo, sia sul matrimonio. Si tratta di una lettera scrittagli da Roma il 20 dicembre 1590 dal card. Paolo Emilio Sfondrati,²⁹ segretario di stato sotto Gregorio XIV (1590-1591), dalla quale emerge chiaramente la preoccupazione che la prospettiva di un'abdicazione suscitava a Roma, dal momento che Sigismondo era un cattolico esemplare³⁰ e un'eventuale futura elezione avrebbe avuto esiti incerti:

²⁸ All'epoca Massimiliano era già stato eletto gran maestro dell'Ordine Teutonico, carica che rivestì dal 1590 al 1618. Sulla sua attività in tale veste cfr. H. Noflatscher, *Glaube, Reich und Dynastie. Maximilian der Deutschmeister (1558-1618)*, Marburg 1987.

²⁹ Paolo Emilio Sfondrati, nipote di Gregorio XIV, creato cardinale il 19 dicembre 1590, dal 21 agosto 1607 vescovo di Cremona, morto il 14 febbraio 1618.

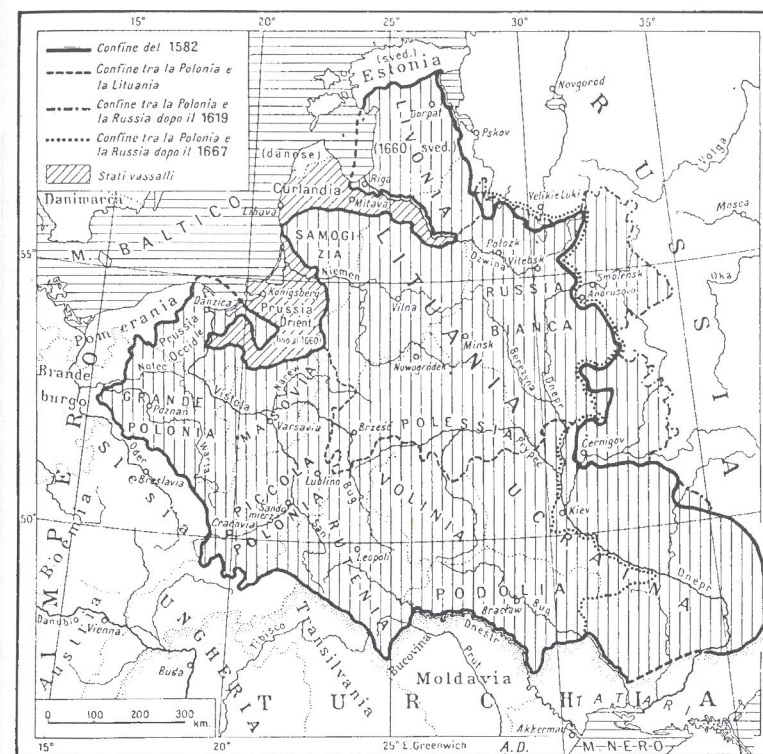
³⁰ Scrive al proposito nel 1596 Giovanni Paolo Mucante, maestro di cerimonie del card. Enrico Caetani nel suo diario: «Si conobbe da questo, come da molt'altre cose, la pietà, religione et devotione del re (il quale si come dicevano) ogni giorno recita l'Officio del Signore, come se fusse persona ecclesiastica, ode ogni giorno la messa bassa, et le feste oltre la messa bassa assiste ancora sempre alla messa cantata et alla predica, con molta devozione, pietà et attenzione. Si confessa et comunica spesso. Digiuna et si astiene dal comertio della moglie ogni mercordì et ogni venerdì, et quando si comunica, doi giorni prima et doi dopoi. Procura con ogni sollecitudine di mantenere la fede cattolica, et se stesse a lui solamente, in quel regno di Polonia non vi sarebbero né luterani né calvinisti né altra sorte d'heretici. Ma li tollera per non potere fare altro, cercando di ridurli a poco a poco con

Si scrive a questa corte da diverse bande che la Maestà del Re Sigismondo di Polonia pensa di abbandonare cotesto regno et ritirarsi in Svetia patria et regno suo paterno. La qual cosa non potendo succedere se non grave moto et turbatione di tutte le cose pubbliche et massime di nostra Santa Religione Catholica, vuole Sua Beatitudine che Vostra Signoria [...] faccia caldo officio con Sua Maestà acciò deponga questo pensiero et si risolva di restare a governare l'amplissimo et nobilissimo regno che Iddio gli ha dato dopo tante spese, battaglie et vittorie.³¹

Sigismondo rinunciò al proposito di abbandonare il trono polacco e acquisì la corona di Svezia dopo il 1592, alla morte del padre Giovanni III, ma ne fu privato sette anni dopo quando la dieta svedese lo detronizzò a favore dello zio Carlo IX. Morì a Varsavia il 30 aprile 1632 dopo 45 anni di regno, uno dei più lunghi della storia della Polonia.

dolcezza [...]», Woś, *I due soggiorni del card. legato E. Caetani a Varsavia*, p. 57.

³¹ Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 133, p. 228.



Lo stato polacco-lituano fra il 1582 e il 1667
(Enciclopedia Italiana, Roma 1949, vol. XXVII, p. 756)

Tabella n° 1
Ripartizione territoriale dello stato polacco-lituano per voivodati
dopo l'Unione di Lublino (circa 1580)³²

Provincia	Voivodato di (terra di)	Superficie in migliaia di km ²
Grande Polonia	Calisia	16,5
	Poznań	16,2
	Sieradz	9,7
	Łęczyca	4,4
	Brest di Cuiavia	3,3
	Terra di Dobrzyń	3,0
	Inowrocław	2,9
	Terra di Wieluń	2,0
	Totale	58,0
	Piccola Polonia	Kiev
Braclaw		59,5
Terre Rutene		55,2
Wołyń		40,8
Sandomiria		25,8
Podolia		19,4
Cracovia		19,0
Podlachia		12,5
Lublino		11,1
Bełz		9,2
Totale		452,5
Masovia	Masovia	23,0
	Rava	6,2
	Płock	4,3
	Totale	33,5

³² *Historia Polski w liczbach. Ludność. Terytorium*, Warszawa 1994, pp. 14-15.

Prussia Regia	Pomerania	12,9
	Chełmno	4,7
	Warmia (Ermland)	4,3
	Marienburg	2,1
	Totale	24,0
Granducato di Lituania	Mińsk	55,5
	Vilna	44,2
	Brest Litovsk	40,6
	Nowogródek	33,2
	Troki	31,2
	Witebsk	24,6
	Principato di Samogizia	23,3
	Mścistaw	22,6
	Połock	21,8
	Totale	297,0
	TOTALE	865,0

Tabella n° 2
Popolazione rurale e dei centri urbani della Corona per voivodati
intorno al 1578 in migliaia³³

Voivodato (terra)	Totale	rurale	centri urbani
Grande Polonia	1175,2	851,0	324,2
Piccola Polonia	1177,6	825,1	352,5
Masovia	799,6	652,0	147,6
Prussia Regia	297,2	188,7	108,5
Podlachia	203,6	175,7	27,9
Totale	3653,2	2692,5	960,7

³³ *Ibidem*, p. 28.

III.

ANNIBALE DI CAPUA: PROFILO BIOGRAFICO (1544-1595)

Figlio di Vincenzo, III duca di Termoli, e di Maria di Capua, Annibale di Capua apparteneva a una delle più ricche e potenti famiglie del suo tempo.¹ Originari del Molise, infatti, i di Capua facevano parte di quella grande nobiltà di feudatari che si era costituita con la restaurazione aragonese.² L'origine della loro fortuna poteva essere datata con precisione: esattamente al 1495, quando durante la battaglia di Seminara Giovanni di Capua, fratello del bisnonno di Annibale, a prezzo della propria vita aveva salvato quella del re di Napoli Ferrante II d'Aragona. L'episodio è ricordato con una certa enfasi da Guicciardini, Tasso e Scipione Ammirato. Come segno di riconoscimento per quell'«esempio memorabile di preclarissima fede ed amore» (Guicciardini), Ferrante II aveva creato Andrea, fratello di Giovanni, duca di Termoli e quindi Gran Camerlengo del re. Il legame di fedeltà tra la famiglia di Capua e la corona napoletana era in tal modo stabilito per sempre. Poi le sorti della famiglia si erano strettamente legate a quelle del papato: tanto che, nel 1511, Andrea era stato insignito da Giulio II (1503-1513) del titolo di Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa e capitano generale.³

¹ Sulla sua biografia cfr. Woś, *Annibale di Capua nunzio apostolico...*, pp. 9-37.

² Cfr. F. Guicciardini, *La historia d'Italia...*, Venezia 1568, libro secondo, p. 97.

³ Secondo Masciotta (G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*. Vol. IV: *Il circondario di Larino*, Cava dei Tirreni 1952, pp. 484-85) i

Quando e dove Annibale sia nato, non sappiamo. Ma molto probabilmente egli dovette aver visto la luce a Napoli, dove suo padre era al servizio del viceré. Questa sua origine «napoletana» è importante e può aiutarci a meglio capire le ragioni del suo atteggiamento filoasburgico durante la sua nunziatura in Polonia. Come infatti ha ben messo in evidenza Benedetto Croce nella sua *Storia del Regno di Napoli*, nella seconda metà del secolo XVI all'individualismo tipico degli anni precedenti nella nobiltà partenopea succede un nuovo spirito di fedeltà al re di Spagna.⁴ Annibale è uno dei rappresentanti più esemplari di questa nuova mentalità, e così quando egli sarà inviato in Polonia come nunzio apostolico e parteciperà all'elezione del nuovo sovrano, non esiterà a schierarsi apertamente dalla parte degli Asburgo.

Per quanto riguarda l'anno di nascita, va ricordato che egli era in rapporti molto stretti col Tasso: traccia di questi rapporti è rimasta in talune lettere del Tasso ad Annibale e nel suo poema *Rinaldo* (cfr. VIII, 10); come ben risulta dal tono delle lettere scritte dal Tasso, non credo che si trattasse di vera amicizia, ma piuttosto di un rapporto da protetto a mecenate. Quindi, supponendo che il Tasso e Annibale fossero coetanei, l'anno di nascita di quest'ultimo può essere fissato, in via ipotetica, al 1544 circa.

Lasciata Napoli, Annibale si trasferì a Padova⁵ e quindi a Pavia⁶ per compiere gli studi: e fu in queste due città, così

feudi della famiglia di Capua erano i seguenti: Agnone, Campobasso, Campolieto, Campomarino, Campodipietra, Casalpino (S. Martino in Pensilis), Castellino di Biferno, Castelmuro, Castiglione (Morrone nel Sannio), Casacalenda, Cercepiccola, Chiauci, Citavella (Campodipietra), Fossalto, Frosolone, Gambatesa, Gerione (Casacalenda), Guardialfiera, Guardiaregia, Guglionesi, Limosano, Lupara, Matrice, Monacilioni, Montagano, Monteverde (Mirabello Sannico), Montorio nei Frentani, Morrone del Sannio, Salcito, S. Elena in Pantasia (S. Giuliano di Puglia), S. Maria Civita (Guardialfiera), S. Martino in Pensilis, Sepino, Termoli, Torella del Sannio, Venafro.

⁴ B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Bari 1958⁵, pp. 111-12.

⁵ Biblioteca Apostolica Vaticana (Città del Vaticano), ms. Vat. Lat. 9265, f. 190v; B. Chioccarello, *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae catalogus ab apostolorum temporibus ad hanc usque nostram*

ricche di fermenti culturali, che egli formò la sua personalità. A Padova tra il 1560 e il 1562 ebbe, come si è detto, stretti rapporti col Tasso;⁷ ma certamente poté conoscere e frequentare anche altri insigni letterati come Domenico Veniero, Sperone Speroni, Gerolamo Molino, Tommaso Lomellino, Giovanni Vincenzo Pinelli. A Pavia, poi, non solo conseguì il titolo di *doctor utriusque iuris*, ma fece parte col nome di Pasiteo dell'Accademia degli Affidati, una delle più antiche e famose d'Italia (nel 1574 essa contava ben 114 soci, tra cui diversi sovrani, otto cardinali e molti insigni eruditi).⁸ Tuttavia, nonostante tutto questo fervore di cultura e di studi, non si può dire che la formazione umanistica di Annibale fosse particolarmente profonda, e se anzi la si paragona con quella di molti giuristi italiani di questo periodo, si vede bene come gli interessi culturali di questi giuristi fossero ben più vivi e di più vasto orizzonte.

Dopo i soggiorni padovano e pavese Annibale, forse ordinato sacerdote già a Padova, si trasferì a Roma e qui studiò teologia presso i gesuiti, probabilmente nel Collegio Romano. E proprio a Roma, come *celeberrimus aequae theologus ac iureconsultus*, fu conosciuto dal card. Ugo Buoncompagni che, eletto papa col nome di Gregorio XIII, sempre lo favorirà e proteggerà con particolare sollecitudine: ad esempio, quando egli sarà nominato nel 1577 arcivescovo di Napoli, sarà lui che con un suo intervento diretto metterà a tacere i non pochi contrasti e risentimenti che la nomina aveva suscitato nel clero diocesano e in alcuni membri del

aetatem et annum MDCXLIII..., Napoli [1643], pp. 349-50; N. C. Papadopoli, *Historia Gymnasii Patavini...*, Venezia 1726, vol. II, p. 95; Przewdziecki, *Listy Annibala...*, p. 5; F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae...*, Romae 1659, vol. VI, col. 237.

⁶ Biblioteca Apostolica Vaticana (Città del Vaticano), ms. *Vat. Lat.* 9265, f. 190v; Papadopoli, *Historia Gymnasii...*, p. 95.

⁷ A. Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma 1895, vol. I, p. 59.

⁸ La sua impresa accademica rappresentava le tre Grazie nude e la divisa, da Virgilio, *Manet alta mente repostum* (*Eneide*, I, 26). Cfr. L. Contile, *Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle imprese con le particolari de gli academici Affidati et con le interpretationi et cronache*, Pavia 1574, p. 136.

Sacro Collegio.⁹ (Forse le riserve avanzate contro la candidatura di Annibale erano originate dal fatto che i genitori di Annibale erano parenti stretti: zio e nipote; la sua nomina, quindi, avrebbe comportato la violazione di talune prescrizioni del diritto canonico).

Dopo essere stato nominato da Gregorio XIII referendario delle due segnature e suo prelado domestico d'onore, nel 1576 Annibale fu inviato a Praga come nunzio straordinario, con l'incarico ufficiale di porgere al neoletto imperatore Rodolfo II gli auguri del pontefice.¹⁰ Vero scopo della missione, in realtà, era quello di tenere informata la Santa Sede sugli avvenimenti e i movimenti dei più influenti personaggi della corte imperiale, nonché sullo stesso Rodolfo II, i cui interessi per le scienze naturali destavano a Roma non poche preoccupazioni. La missione però dovette durare solo poche settimane, poiché dalla lettera scritta dal card. Tolomeo Gallio a Giovanni Delfino nunzio apostolico in Germania sappiamo che Annibale arrivò alla corte imperiale nella seconda metà

⁹ «Cumque Neapolitanam ecclesiam vacare tunc contigisset, multi insignes Praelati ac Cardinales potissimum eam obtinere validissime contenderent, atque videntes Cardinales ipsi Pontificem ad Annibalem propensum, ut eius animum ab eo proposito removerent, plures obices ac defectus temere obiiciebant, ob quae non posse, nec debere ad eam dignitatem promoveri autumabat, Pontifex vero, qui Annibalem optime norat, difficultatibus superatis, eius aures adversariis obturatis [...]» (Chioccarello, *Antistitum praeclarissimae...*, p. 350). Cfr. in proposito anche T. Costo, *Del' compendio dell'Istoria del Regno di Napoli...*, libro III, Venezia 1613, p. 80. Il Costo parla di «alcuni cardinali» che volevano far ottenere la sede di Napoli ai loro famigliari e non parla invece dei «difatti» di Annibale.

¹⁰ In questa occasione Gregorio XIII scrive fra l'altro all'imperatore Rodolfo II (6 dicembre 1576): «Mittimus ad Maiestatem Tuam dilectum filium Annibalem Capuanum nostrae utriusque Signaturae Referendarium, virum propter doctrinam, atque insignem nobilitatem, ac prudentiam Nobis in primis charum. Ex eo caetera cognosces, cupimusque ut et fidem tribuas» (A. Theiner, *Annales ecclesiastici...*, Romae 1856, vol. II, p. 156).

del dicembre 1576¹¹ e fu di nuovo a Roma «con molta buona ciera» già il 2 febbraio 1577.¹²

Il buon esito di questa missione valse ad Annibale, nel 1577, la nomina a nunzio ordinario a Venezia,¹³ dove rimase dal 1° luglio di quell'anno ai primi di settembre 1578.¹⁴ Appena partito da Roma per la nuova destinazione, Annibale fu raggiunto a Bologna dalla notizia della morte del doge Alvise I Mocenigo (4 giugno 1577). Si fermò quindi per ordine del papa in quella città fino alla elezione del nuovo doge, Sebastiano Venier, avvenuta l'11 giugno 1577. Infatti, per riguardo alle delicate relazioni con la Serenissima la Santa Sede preferiva che il nunzio non entrasse in città durante la vacanza del dogato, perché era evidente che non poteva influire sull'elezione e che per contro con la sua venuta avrebbe provocato difficoltà protocollari. Ripartito da Bologna il 27 giugno dello stesso anno e ricevuto dal nuovo doge il 4 luglio, Annibale presentò al Senato le proprie credenziali e il breve gratulatorio del pontefice, in particolare comunicando al doge la decisione di Gregorio XIII di insignirlo della Rosa d'oro.

Proprio a Venezia, l'11 agosto 1577, gli giunse la notizia della sua nomina ad arcivescovo di Napoli¹⁵ come succes-

¹¹ Cfr. Archivio Segreto Vaticano (Città del Vaticano), Nunziatura di Germania, vol. 7, f. 213: lettera datata Roma 22 dicembre 1576.

¹² Cfr. Archivio Segreto Vaticano (Città del Vaticano), Nunziatura di Germania, vol. 7, f. 225: lettera scritta dal card. T. Gallio a Giovanni Delfino datata Roma 2 febbraio 1577.

¹³ Cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana (Città del Vaticano), ms. *Vat. Lat.* 9265, f. 190v; [Scipione Ammirato da Lecce], *Delle famiglie nobili napoletane...*, Firenze 1580, parte prima, p. 52; Chioccarello, *Antistitum praeclarissimae...*, p. 350; Papadopoli, *Historia Gymnasii...*, vol. II, p. 95; L. Parascandalo, *Memorie storiche-critiche-diplomatiche della Chiesa di Napoli*, Napoli 1852, vol. IV, p. 95; Ughelli, *Italia sacra...*, vol. VI, col. 237.

¹⁴ Cfr. Archivio Segreto Vaticano (Città del Vaticano), Nunziatura di Venezia, vol. 19, f. 189v.

¹⁵ Biblioteca Apostolica Vaticana (Città del Vaticano), ms. *Vat. Lat.*, 9265, f. 190v; Chioccarello, *Antistitum praeclarissimae...*, p. 350; Ughelli,

sore del card. Paolo Burali d'Arezzo; ma fu solo il 22 febbraio 1579 che egli poté prendere possesso canonico della diocesi.¹⁶ Come appare dalla minuziosità dei protocolli delle sue visite pastorali, oggi conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Napoli, nella sua nuova veste di ordinario della sede partenopea egli, in stretta osservanza dei decreti e dello spirito del Concilio di Trento, dovette svolgere un'intensa azione riformatrice e moralizzatrice, promuovendo un'opera non meno zelante in favore di collegi, ospedali ed ordini religiosi. Tra l'altro, il suo interesse e le sue cure si rivolsero al Seminario Diocesano, in cui il numero dei chierici, nel periodo del suo magistero, si raddoppiò salendo da 20 a 40.¹⁷

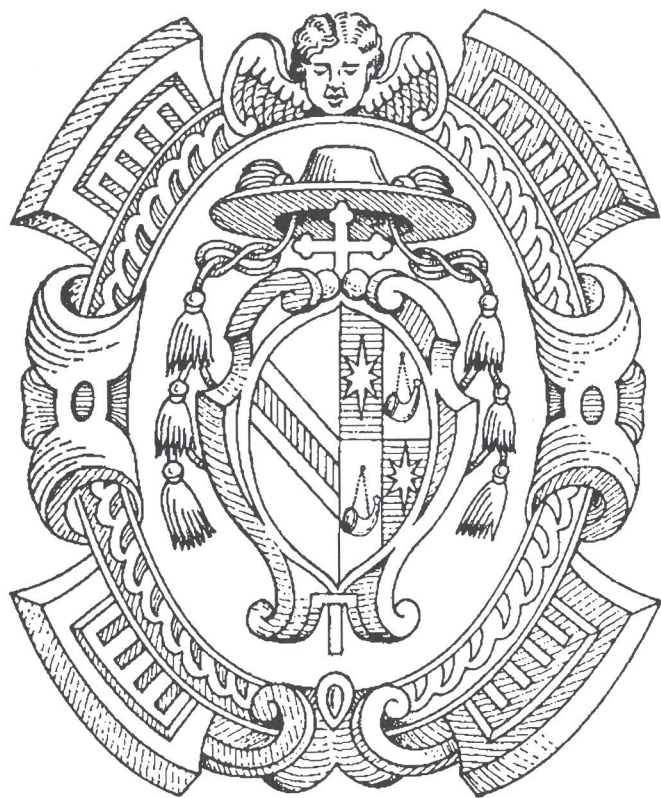
Il 1586 è per Annibale l'anno della nomina a rappresentante della Santa Sede nel regno di Polonia. Costretto a richiamare in Italia il nunzio in Polonia Girolamo Vitalis Bovio¹⁸ in seguito a un contrasto che lo aveva apertamente opposto al primate del regno Stanisław Karnkowski, arcivescovo di Gniezno, Sisto V decise di sostituirlo appunto con Annibale, *vir*, come egli lo definisce nel suo breve di presentazione al re Stefano Báthory, *insigni nobilitate, doctrina, prudentia praeditus*. In realtà su questa nomina decisero il caso e la necessità di inviare in quella lontana capitale, nel più breve tempo possibile, un nuovo rappresentante della Sede Apostolica. Fu una scelta non sufficientemente meditata e risultò infelice.

Italia sacra..., vol. VI, col. 237; Costo, *Del' compendio dell'Istoria del Regno di Napoli...*, libro III, p. 80.

¹⁶ Biblioteca Apostolica Vaticana (Città del Vaticano), ms. *Vat. Lat.* 9265, 190v; Chioccarello, *Antistitum praeclarissimae...*, p. 350; Ughelli, *Italia sacra...*, vol. VI, col. 237.

¹⁷ R. De Maio, *Le origini del seminario di Napoli. Contributo alla storia napoletana del Cinquecento*, Napoli 1957, p. 165.

¹⁸ Girolamo Vitalis Bovio, dal 5 maggio 1580 vescovo di Camerino, dal 1583 governatore delle Marche, dal 27 ottobre 1584 al 15 novembre 1586 nunzio in Polonia, morto il 26 gennaio 1596. Cfr. Biaudet, *Les nonciatures apostoliques permanentes jusqu'en 1648*, p. 256.



Lo stemma dell'arcivescovo Annibale di Capua

La Santa Sede guardava da tempo con una certa preoccupazione al modo in cui venivano distribuiti i benefici in Polonia, alla loro cumolazione da parte di alcuni prelati e al comportamento dei vescovi e altri beneficianti che non osservavano l'obbligo della residenza ordinato dal Concilio di Trento. I vescovi – molti dei quali effettivamente risiedevano di rado nella propria diocesi – si giustificavano affermando che nella loro qualità di senatori del regno erano obbligati ad essere presenti alle sedute del senato e a seguire la corte regia, e dunque ad affidare il governo delle diocesi e la cura delle anime a coadiutori o a vicari generali. Per lo stesso motivo essi non compivano le visite *ad limina apostolorum* cercando di ottenerne la dispensa.¹⁹ Prendendo atto con pragmatismo della situazione reale e delle tendenze sempre vive a creare una Chiesa nazionale staccata da Roma, la Santa Sede rilasciava dispense dall'obbligo di residenza permettendo anche la cumolazione dei benefici.

Non tutti i nunzi però tolleravano questo stato di cose e alcuni vigilavano affinché fossero strettamente osservati i decreti tridentini, da parte non solo di parroci e prelati ma anche dei vescovi. Uno di questi strenui difensori e custodi delle decisioni del Concilio di Trento fu il nunzio Girolamo Vitalis Bovio, predecessore di Annibale, il quale, constatando la loro continua violazione, prese a chiamare i colpevoli davanti al suo tribunale, il cosiddetto tribunale di terza istanza. I primati di Polonia, come «legati nati»,²⁰ godevano però anch'essi del privilegio di presiedere un tribunale di terza

¹⁹ Così scrive il 10 marzo 1588 il vescovo di Cracovia Piotr Myszkowski a Sisto V: «Nam cum in hoc Poloniae Regno Episcopi non solum Episcopali, verum etiam Senatorio fungantur munere, illos a Regno abesse non licet, quod si etiam liceret, tamen propter Comitum publica, quibus illi interesse iure sunt astricti, illos abesse minime rei Ecclesiasticae conduceret, idque propter haereticorum nimiam insolentiam, cum quibus in omnibus tam publicis quam privatis Conventibus magnae semper nobis intercedunt de summa rerum omnium controversiae» (A. Theiner, *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae...*, Romae 1863, vol. III, doc. n° XXIX, pp. 26-27).

²⁰ Fu il primate Jan Łaski (1510-1531) a ricevere il titolo *legatus natus* che poi avrebbero avuto tutti i suoi successori. A conferirglielo fu papa Leone X nel 1515 durante il quinto Concilio Lateranense.

istanza. L'esistenza di due tribunali aventi eguali poteri nello stesso territorio doveva inevitabilmente condurre prima o poi a contrasti. Quando il primate Stanisław Karnkowski, offeso dal comportamento del nunzio, proibì agli ecclesiastici di rispondere alle sue chiamate, il clero, scontento delle decisioni del nunzio, gli dette pieno appoggio, ignorando provocatoriamente Vitalis Bovio e causandone l'isolamento.

Sisto V, malgrado riconoscesse la giustezza delle posizioni del nunzio, non ne approvava però l'intransigenza, che di fatto aveva condotto alla rottura col clero locale. Il papa quindi, che per di più era in ottimi rapporti col re Stefano Báthory nel quale riponeva grandi speranze in vista della guerra contro lo stato di Mosca, decise di non aggravare una situazione già così tesa col difendere i diritti del fin troppo zelante nunzio e lo rimosse dall'ufficio. Tale fu il mezzo più rapido e sensato per evitare la crisi, in un momento in cui a Roma si riteneva del tutto inopportuno lasciare la Polonia priva della vigile presenza di un nunzio. Come successore di Vitalis Bovio Sisto V decise dunque di nominare proprio l'arcivescovo di Napoli Annibale di Capua perché aveva già acquisito una certa esperienza con le sue missioni presso l'imperatore Rodolfo II e la Repubblica di Venezia.

La nomina fu comunicata ad Annibale dal card. Decio Azzolini con una lettera datata 6 settembre 1586,²¹ e quindi notificata anche ai governatori dello Stato Pontificio.

Annibale non era preparato ad affrontare tale missione, cosa di cui nella curia si era peraltro consapevoli. Scrive infatti Anton Maria Graziani in un suo memoriale al card. Girolamo Rusticucci nel gennaio del 1587 riferendosi ad Annibale:

[...] perché [...] esso arcivescovo patirebbe gran difficoltà arrivando nuovo in quel regno senza cognitione alcuna de le persone et de gli humori, se gli potria mandar di qua un collega che fusse stato in quel regno et ne

²¹ Cfr. Archivio Segreto Vaticano (Città del Vaticano), Nunziatura di Polonia, vol. 23, ff. 22 e 33.

havesse qualche esperienza et andasse bene istruito a bocca de' precetti et de la mente di Nostro Signore intorno a la somma di tutto 'l negotio [...].²²

Il Graziani si riferisce qui alla delicatissima questione della successione al trono polacco per la morte di re Stefano. Il problema era avvertito dallo stesso Annibale, che infatti fece in modo di incontrarsi con persone in grado di dargli maggiori informazioni, fra le quali Stanisław Reszka.

Lasciata Napoli il 28 ottobre 1586, Annibale si fermò a Roma per ricevere istruzioni dalla curia e incontrarsi appunto a più riprese con Reszka, ex segretario del card. Hozjusz e al tempo rettore della chiesa polacca a Roma, dal quale ebbe informazioni sulla situazione dello stato polacco-lituano.²³ Il breve di Sisto V nel quale quest'ultimo raccomanda al re Stefano Báthory il nuovo nunzio porta la data *Romae apud Sanctum Petrum*, 15 novembre 1586.²⁴

Ripartito ai primi di dicembre, fu accompagnato fino a Venezia (dove avrebbe trascorso le feste natalizie) dal dotto gesuita Antonio Possevino,²⁵ grande conoscitore del mondo slavo dal quale ricevette diverse informazioni sul paese di sua destinazione, che andarono ad aggiungersi a quelle ricavate dalla lettura, che fece durante il viaggio, della corrispondenza diplomatica di Alberto Bolognetti, ex nunzio in Polonia. Una nuova sosta del viaggio fu a Bologna, dove Annibale fu ospite del governatore pontificio card. Enrico Caetani. Alla fine di dicembre, mentre ancora era in viaggio, Annibale fu raggiunto dalla notizia della morte improvvisa

²² Woś, *Fonti per la storia della nunziatura polacca*, doc. n° 12, p. 65.

²³ S. Reszka, *Diarium 1583-1589*, edidit Ioannes Czubek (*Archiwum do dziejów literatury i oświaty w Polsce*, vol. XV, parte I), Kraków 1915, p. 136.

²⁴ Pubblicato da Theiner, *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae...*, vol. III, doc. n° VIII, pp. 3-4. Vedi anche Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, p. 67.

²⁵ E. Kuntze, *Les rapports de la Pologne avec la Saint-Siège à l'époque d'Etienne Batory*, nel vol. misc. *Etienne Batory roi de Pologne prince de Transylvanie*, Cracovie 1935, p. 208. Cfr. anche L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, Roma 1928, vol. X, p. 392.

di Stefano Báthory, confermatagli con una lettera datata 27 dicembre da Filippo Sega, nunzio presso la corte imperiale:

Vostra Signoria Illustrissima dovrà per altra via, come credo, avere inteso il successo della morte del Serenissimo Re di Polonia, che Dio l'habbia in santa gloria; di che hebbi hier sera a punto aviso per lettere di Monsignor di Camerino, con altre inviatemi da ricapitare all'Illustrissimo Signor Cardinale Azzolino et rispetto all'importanza del caso mi parve bene spedir per ciò corriero a posta a Roma, come feci. La perdita si può dire veramente gravissima alla Republica Christiana, et così piaccia a Dio di ristorarcela con successore d'altretanta prudenza et pietà, quanta n'ha continuamente mostrata quel Serenissimo Re di felice memoria.²⁶

Essendo del tutto impreparato ad affrontare la delicatissima situazione (la sua missione veniva ora ad assumere un'importanza decisiva non solo per l'attività diplomatica della Santa Sede, ma anche per il destino della cristianità nei paesi dell'Europa centro-orientale), Annibale scrisse alla segreteria di stato chiedendo istruzioni.

Sisto V gli ordinò di proseguire il viaggio con la massima celerità, per giungere quanto prima nello stato polacco. A Roma si temeva infatti che, con la chiusura delle frontiere dello stato alla morte del re, il rappresentante della Santa Sede potesse essere escluso dalla lotta per l'elezione del nuovo sovrano. Le pressioni di Sisto V perché il viaggio proseguisse senza indugio erano più che giustificate: esisteva infatti la reale possibilità che non si permettesse al nuovo nunzio di entrare nel territorio dello stato prima che il re fosse eletto. E in effetti Annibale trovò non poche difficoltà nel passare la frontiera: nelle vicinanze di Cracovia fu fermato da Andrzej Zborowski, rappresentante del voivoda, e solo col permesso dei senatori riuniti a Varsavia poté proseguire in fretta il viaggio arrivando nella città il 19 marzo 1587, mentre i preparativi per l'elezione del nuovo re erano già in pieno

²⁶ Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 25, p. 75.

svolgimento.²⁷ Giunto a Varsavia, il nunzio tenne davanti al senato un discorso *pro nova regis electione*,²⁸ nel quale, esprimendo la propria stima per il defunto Stefano Báthory, vissuto – diceva – abbastanza a lungo per conquistare la gloria e per fare del bene alla patria,²⁹ ricordava ai senatori l'importanza dell'unità religiosa per il consolidamento dello stato e le disastrose ripercussioni che le discordie religiose³⁰ hanno sulla vita civile. La religione – ribadiva il nunzio apostolico – è una sola, quella cattolica, e pertanto il futuro sovrano avrebbe dovuto non solo essere cattolico, ma esserlo fin dalla nascita, assimilando l'unica vera religione con lo stesso latte materno.³¹

²⁷ Per l'itinerario di Annibale durante la sua permanenza nello stato polacco-lituano cfr. J. W. Woś, *Annibale di Capua e la sua nunziatura in Polonia 1586-1591*, Trento 1988, pp. 78-138.

²⁸ *Oratio Annibalis de Capua archiepiscopi Neapolitani Sanctissimi Domini Sixti V Summi Pontificis Nuntii habita ad Illustrissimum Senatam Regni Poloniae et Magni Ducatus Lithuaniae pro nova Regis electione*, Romae 1587, apud Tinum et Paulum Dianos fratres. Per il testo cfr. Woś, *Fonti per la storia della nunziatura polacca*, doc. n° 18.

²⁹ «Verum satis princeps ille clarissimum et omni dignum immortalitate et gloriae et patriae vixit, qui condicionem, quam a vobis delatam liberaliter accepit, statu reddidit meliore» (*Oratio Annibalis de Capua*, p. [1]).

³⁰ «Qua una religione illigari regna atqua arctissime quasi vitam in se retinere, nemo est, qui etiam tacens sentiat ac sibi ipsi confiteatur. Nam propter quamque illus est satis animis inditum vestris quod natura duce nullae gentes ignorarunt, respublikas quibus initiis iactae ac fundatae sint iisdem conservari ac tamquam repetitis iisdem artibus tecta<s> sarta<s> teneri. Certe orbis ipsius atque huius saeculi calamitates, quae ex dissidiis ob varias religionis species extiterunt, satis unicuique aperuere oculos et loquuntur ad cor. Est namque religio vel potissima iustitiae pars» (*Oratio Annibalis de Capua*, p. [2]).

³¹ «Quapropter, fortissimi Proceres, in vestro rege renuntiando illud potissimum vobis ob mentis oculos proponere debetis, nimirum ut sit illius genus ex inclitis principibus et regia sobole fecundum quique ab ineunte infantia atque ab ipsis incunabulis cum materno lacte sacrosanctae catholicae religionis doctrinam penitus imbiberit atque hauserit sitque ad moderandos animi impetus ab ipsa adoloescentia assuetus» (*Oratio Annibalis de Capua*, p. [3]).

Il comportamento del nunzio durante l'episodio della doppia elezione e l'ostilità da lui mostrata verso Sigismondo, riconosciuto dalla Santa Sede come sovrano legittimo, decretarono la fine della sua carriera diplomatica, tanto che i papi per ben tre volte, nel 1587, 1588 e 1591, gli rifiutarono la porpora cardinalizia, chiesta per lui in parecchie occasioni sia dal re di Spagna e dall'imperatore, sia dallo stesso re di Polonia e da Anna Jagellone.³² Può valere la pena di osservare come almeno durante il breve pontificato di Gregorio XIV (dal 5 dicembre 1590 al 16 ottobre 1591) Annibale avrebbe potuto vedere coronato il proprio sogno: sostenuti dall'instancabile impegno della sua parente donna Vittoria di Capua Gonzaga e favoriti dal matrimonio celebrato nel 1591 tra il conte Enrico Sfondrati, nipote di Gregorio XIV, e donna Lucrezia, nipote dell'arcivescovo, i suoi sforzi avrebbero infatti sortito certamente il risultato sperato, se non fosse sopraggiunta dopo appena dieci mesi di pontificato la morte di Gregorio XIV. E dopo di allora, seppure, come si può ricavare da una lettera scritta ad Annibale dal Tasso il 22 gennaio 1593,³³ il problema del conferimento all'ex nunzio della porpora cardinalizia dovette continuare a essere discusso, non vi furono più le circostanze favorevoli (o la volontà) per arrivare a una conclusione positiva della questione,³⁴ per la quale furono

³² Nei tentativi di far conferire ad Annibale il cappello cardinalizio fu coinvolto anche Torquato Tasso, suo conoscente dai tempi di Padova. Sebbene Annibale non abbia mai ricevuto la porpora, in numerosi lavori è stato erroneamente considerato cardinale. Cfr. Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, vol. III, p. 189; T. Tasso, *Opere*, a cura di B. Maier, Milano 1963-1965, vol. II, p. 593; G. Russo, *La città di Napoli dalle origini al 1860. Contributo allo studio della città*, Napoli 1960, p. 164, n° 20; P. Lopez, *Inquisizione stampa e censura nel Regno di Napoli tra '500 e '600*, Napoli 1974, pp. 139, 145, 325, 333.

³³ T. Tasso, *Le lettere, disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Napoli 1854-1855, vol. V, lettera n° 1438, p. 136.

³⁴ Anche papa Clemente VIII (1592-1605), che aveva avuto non poche possibilità di conoscere Annibale di Capua, soprattutto durante la propria legazione in Polonia, dove si era recato per regolare i rapporti del regno di Polonia con la casa d'Austria, avrebbe negato all'arcivescovo di Napoli la porpora cardinalizia.

inutili anche le ingenti somme che Annibale spese, anche oltre le possibilità finanziarie sue e della diocesi.³⁵

Uno dei principali compiti del nunzio Annibale di Capua durante il suo soggiorno in Polonia fu quello di combattere gli atti della Confederazione di Varsavia (*Konfederacja Warszawska*) firmati il 28 gennaio 1573. In essa i rappresentanti della nobiltà polacca e lituana, riuniti a convegno, si impegnarono a garantire la libertà religiosa e a non perseguire nessuno per ragioni di fede. Inoltre, questo documento riconosceva il diritto di accesso a ogni tipo di carica e funzione pubblica, con la sola esclusione per le dignità confessionali, indipendentemente dalla fede religiosa praticata.

Se vani sarebbero stati gli sforzi compiuti in questo senso da Annibale di Capua, va detto che i numerosi altri tentativi da parte dell'episcopato polacco e dei rappresentanti della Santa Sede per far abrogare gli atti della Confederazione di Varsavia non ebbero parimenti effetto, poiché la sorveglianza della nobiltà restò sempre molto vigile.

Nella primavera del 1591 l'ostilità dell'ambiente polacco e le non buone condizioni di salute³⁶ indussero Annibale a chiedere alla curia romana il congedo dall'incarico. In una lettera da Witów del 7 febbraio 1591 al card. Paolo Emilio Sfondrati Annibale entra in particolari, indicando come causa dei suoi problemi fisici la rigidità del clima polacco che mina una complessione fisica di per sé non forte. Certamente non si trattò di indisposizioni momentanee, visto che Annibale si riferisce al periodo dell'intera nunziatura. Il ritorno in Italia è per lui così importante da indurlo a incaricare il suo agente Cesare Indelli di recarsi in suo nome presso la curia ed esporre il caso.

³⁵ Cfr. E. Albèri, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto...*, Firenze 1863, vol. XV, p. 305.

³⁶ Annibale soffriva di gotta e di vari disturbi di tipo gastrointestinale che si aggravarono nel febbraio del 1591 quando il suo medico personale, un napoletano, morì all'improvviso privandolo delle sue cure (cfr. Woś, *Fonti per la storia della nunziatura polacca*, doc. n° 184 del 28 febbraio 1591).

Gli freddi di questi paesi et l'asprezza di quest'aria sono stati molto contrarii alla mia complessione che per sé stessa naturalmente è debole. Et per quattro anni che io ho continuato questa nunciatura ho havuto al spesso gravissime infermità, et hora mi truovo così oppresso molti mesi da una grave opilatione, et nello stomaco et nella milza, che tutti i medici qui mi affermano che io non posso sperar salute da altro presidio humano che dalli bagni di Padova o di Pozzuolo in questa primavera, et che dimorando il male potrebbe venire incurabile. Onde ricorro alla protettione di Vostra Signoria Illustrissima supplicandola humilmente a degnarsi d'impetrarmi gratia dalla Santità di Nostro Signore che quantoprima possa venire in Italia a ricuperar la salute, che la spenderò sempre in servizio di Sua Beatitudine et di Vostra Signoria Illustrissima alla quale mi sono dedicato devotissimo et obligatissimo servitore.

Per questo particolare il Signor Cesare Indelli, mio agente, ricorrerà in mio nome all'auttorità di Vostra Signoria Illustrissima et le darà ragguaglio più particolare della mia poca salute. La prego riverentemente a prestargli benigna udienda et favorirmi come spero dalla somma benignità di lei.³⁷

Altre fonti del tempo confermano la grande difficoltà che comportava l'adattamento a un clima e a usi così diversi da quelli italiani. A proposito del rigidissimo clima invernale, un anonimo cortigiano del cardinale legato Aldobrandini annota nel suo diario che a volte per la messa era necessario portare sull'altare un braciere per impedire che il vino gelasse.³⁸ Quanto al cibo, il fatto documentato che Annibale facesse arrivare alcuni prodotti dall'Italia e da Napoli in particolare non poteva certo costituire una vera soluzione.³⁹ Anche perché, oltre alla dieta, erano le stesse abitudini a essere troppo diverse. Per esempio, il personaggio testè menzionato testimonia l'uso smodato del vino, che sebbene importato e dunque costoso, veniva consumato in enormi quantità, comportamento al quale non poteva sottrarsi chi, invitato, era obbligato ad accettare di bere assai più di quanto

³⁷ Woś, *Fonti per la storia della nunziatura polacca*, doc. n° 179, p. 355.

³⁸ *Relacye nuncyuszów apostolskich*, vol. II, p. 23.

³⁹ *Ibidem*, p. 8.

avrebbe desiderato e potuto.⁴⁰ L'anonimo, che puntualizza tuttavia che in Germania si beveva ancora di più,⁴¹ afferma che, considerando le diverse abitudini italiane, tale obbligo di bere risulta la difficoltà maggiore di tutta la legazione, una vera fatica di Ercole.⁴²

I problemi di Annibale erano insomma comuni agli italiani trasferitisi in Polonia. Senza aspettare l'arrivo del suo successore⁴³ come la prassi avrebbe richiesto, alla fine di aprile del 1591, dopo essersi congedato a Cracovia dal re Sigismondo III e dalla regina Anna Jagellone, il nunzio partì alla volta dell'Italia. Tuttavia, durante il viaggio, si fermò a Praga, dove giunse il 15 maggio⁴⁴ e soggiornò per circa un mese presentando a Rodolfo II e all'ambasciatore del re di Spagna, Guglielmo di San Clemente, un resoconto della propria azione diplomatica in Polonia, per poi rientrare in Italia via Vienna e Padova.

Annibale passò gli ultimi anni di vita a Napoli,⁴⁵ riprendendo l'attività pastorale. Oltre alla disciplina delle festività religiose (e in particolare delle processioni col SS. Sacramento che davano luogo a ogni sorta di intemperanze e disordini), tra le sue cure più attente vi fu il controllo della stampa e del mercato librario nel territorio sottoposto alla sua giurisdizione episcopale, affinché venissero scrupolosamente rispettate le prescrizioni del Concilio di Trento relative all'*Index librorum prohibitorum*. A questo fine pubblicò

⁴⁰ *Ibidem*, p. 16, v. anche p. 13.

⁴¹ *Ibidem*, p. 26.

⁴² *Ibidem*, p. 32.

⁴³ Questi fu Niccolò Mascardi (1591-1592). Fino al suo arrivo a Varsavia diresse la nunziatura un «auditore ben informato» designato dallo stesso Annibale (cfr. Woś, *Fonti per la storia della nunziatura polacca*, doc. n° 191 del 18 aprile 1591).

⁴⁴ *Ibidem*, doc. n° 193, p. 370.

⁴⁵ Durante la sua assenza le sue mansioni furono svolte da Angelo Russo, vicario generale (cfr. Archivio Storico Diocesano (Napoli), Fondo «Carteggio arcivescovi», sezione «Mons. Annibale di Capua», ms. senza numero: una brutta copia della relazione di A. Russo sulla Chiesa napoletana; vedi anche Archivio Segreto Vaticano (Città del Vaticano), S. Congr. Concili, Neapolitan., Relations 560A, ff. 104-109, doc. n° 167.

tutta una serie di lettere pastorali e decreti in cui da una parte faceva presente ai fedeli la pericolosità della lettura di testi non ortodossi e dall'altra ammoniva il clero a un'attiva sorveglianza. Particolarmente significativi furono un decreto del 21 luglio 1592 che stabiliva l'obbligo per i librai di presentare l'inventario delle opere possedute per sottoporlo alla revisione degli appositi controllori della curia arcivescovile, sotto pena di scomunica,⁴⁶ un nuovo decreto del 26 gennaio 1593 che estendeva il controllo, oltre a librai e tipografi, anche agli ambulanti, accusati di vendere «cose oscene et contra bonos mores» e «anco alle volte contro i dogmi della nostra Santa Fede Cattolica»,⁴⁷ e, infine, i due decreti del 28 giugno⁴⁸ e 31 luglio 1594.⁴⁹ Nel primo si decretava l'obbligo sotto pena di scomunica di portare al palazzo arcivescovile tutti i testi iscritti nell'Indice, mentre nel secondo si faceva assoluto divieto a persone religiose e secolari di possedere o leggere «Bibbie volgari, et Evangelii, et Epistole volgari, et Summari di Sacra Scrittura». Quest'ultimo decreto venne affisso il 2 agosto sulla porta centrale del Duomo e distribuito tramite due incaricati dell'arcivescovo⁵⁰ ai librai, ai padri confessori, alle badesse, ai superiori dei conventi e monasteri, i quali dovettero firmare un atto di ricevuta nel quale si impegnavano personalmente a rispettare le prescrizioni stabilite dal decreto.

È probabile che l'esperienza vissuta in Polonia, dove esisteva una fiorente editoria e un'ampia circolazione di testi altrove proibiti, abbia reso Annibale particolarmente sensibile al problema della libera circolazione delle opere a stampa. Del resto, l'arcivescovo di Napoli non faceva che seguire le direttive impartite dal Concilio di Trento (sessioni XVIII e XXV) e le ammonizioni dei papi, con particolare riferimento

⁴⁶ Il decreto fu pubblicato da Lopez, *Inquisizione, stampa e censura*, p. 325.

⁴⁷ Cfr. *ibidem*, nota n° 84.

⁴⁸ Per il testo del decreto cfr. Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 164, pp. 272-273.

⁴⁹ *Ibidem*, doc. n° 165, p. 274.

⁵⁰ Giovanni Antonio Canistro e Paolo de Barberis.

all'Indice, pubblicato per la prima volta nel 1564 per volere di Pio IV e alla relativa Congregazione dell'Indice.⁵¹

Un aspetto al quale Annibale di Capua si dedicò in modo particolare fu quello delle feste religiose, il cui numero era piuttosto elevato. Basti ricordare che a Napoli alla metà del XVI secolo, secondo le disposizioni del sinodo di Alfonso Carafa (1565), a parte le 52 domeniche dell'anno, vi erano ancora 40 giorni interamente festivi, altre 10 festività «per horas missarum», quindi parzialmente festive, e infine 50 feste di devozione durante giorni lavorativi. Annibale apportò alcune modifiche a questo quadro, sia abolendo, sia introducendo festività (che complessivamente si ridussero a 38), sia portando a una soltanto le precedenti 10 festività «per horas missarum».⁵²

Inoltre egli si adoperò per una regolamentazione dello svolgimento delle festività religiose con pene severe, dal momento che spesso esse tendevano a trasformarsi in feste profane, occasione di intemperanze che poco avevano a che fare con la pietà devozionale.

Annibale stabilì un più stretto controllo su tutte le associazioni ecclesiastiche, ma soprattutto cercò di porre fine ai continui soprusi commessi dai governatori laici di cappelle e luoghi pii, resi baldanzosi da antichi indulti apostolici e dal potere politico. Ciò rispecchia fedelmente il fatto che a Napoli, dopo il Concilio di Trento, il contrasto in materia di competenze giurisdizionali fra le autorità civili ed ecclesiastiche si fece molto acuto e che d'altra parte le stesse istituzioni religiose spesso furono assai restie a riconoscere l'autorità del vescovo ordinario.⁵³ Una delle questioni maggiormente controverse riguardava il diritto di effettuare le visite annuali

⁵¹ La Congregazione dell'Indice fu fondata per volontà di Pio V nel 1571 col compito di effettuare un controllo sulle opere sospette e per tutelare il deposito della fede e della morale; fu confermata da Gregorio XIII, che ne ampliò le prerogative, e soppressa nel 1917 da Benedetto XV. Le sue competenze passarono quindi al S. Uffizio. Cfr. *Mondo Vaticano*, p. 368.

⁵² C. Russo, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Napoli 1984, p. 397.

⁵³ *Ibidem*, p. 224.

alle istituzioni religiose, dove spesso era forte la presenza laica, diritto che il Concilio di Trento (e anche il concilio provinciale celebrato dall'arcivescovo Mario Carafa nel 1576) aveva assegnato senza eccezioni agli ordinari del luogo (cap. 9 della sessione XXII e cap. 8 della sessione VII).

Un'opera non meno zelante venne inoltre promossa in favore del seminario diocesano (dove il numero dei chierici sali, nel periodo del magistero di Annibale, da venti a quaranta),⁵⁴ e in genere dei vari collegi, ospedali e ordini religiosi presenti in città, per esempio contribuendo al definitivo stabilimento a Napoli dei padri oratoriani.⁵⁵

Il problema della necessità di un rafforzamento delle infrastrutture pastorali ricevette parimenti sollecita considerazione. La situazione napoletana anche in questo caso era particolarmente grave, giacché l'impressionante aumento demografico registratosi negli ultimi anni aveva reso del tutto inadeguata la vecchia rete parrocchiale, con conseguenze negative soprattutto sull'amministrazione dei sacramenti. L'arcivescovo di Napoli era ben al corrente dello stato della sua diocesi grazie alla «santa visita» istituita dal Concilio di Trento e da lui stesso introdotta a Napoli nel 1580.⁵⁶

Annibale fece preparare dal suo vicario generale Angelo Russo un piano di riforma che prevedeva una significativa revisione dei territori parrocchiali e un aumento del numero delle parrocchie,⁵⁷ per consentire – secondo le direttive del Concilio di Trento – un più efficace esercizio del ministero pastorale. L'iniziativa suscitò le vive proteste dei parroci in carica, i quali vedevano nella fondazione di nuove parrocchie una minaccia ai loro interessi e una diminuzione del loro prestigio. L'opposizione fu anzi così forte che gli sforzi di

⁵⁴ De Maio, *Le origini del seminario di Napoli*, p. 165.

⁵⁵ P. Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli...*, Capolago 1841, vol. XII, p. 348.

⁵⁶ I sette volumi costituenti gli atti di questa visita sono conservati nell'Archivio Storico Diocesano (Napoli), Fondo «Santa Visita», «Mons. Annibale di Capua».

⁵⁷ F. Strazzullo, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli 1968, pp. 141ss.

Annibale e dei suoi collaboratori furono in gran parte vanificati. La riforma delle parrocchie napoletane fu poi in parte realizzata dal card. Alfonso Gesualdo nel 1597. Con essa il numero delle parrocchie cittadine fu incrementato da diciannove a trentasette.⁵⁸ Si rispondeva così alle prescrizioni del Concilio di Trento (sessione XI, *de reform.*, cap. 4) per le quali vi doveva essere un più equilibrato rapporto fra dimensioni della popolazione e numero dei parroci.

Il coronamento dell'intensa attività pastorale di Annibale fu il sinodo provinciale da lui convocato nel marzo 1595, sul cui reale svolgimento fino a tempi recenti sono stati avanzati dubbi. In realtà, già nel 1768 Giuseppe Sparano, nelle sue *Memorie storiche*,⁵⁹ aveva segnalato tracce di questo sinodo, del quale tuttavia non si sono conservati gli atti. Sparano trovò infatti notizia del sinodo in un non meglio precisato manoscritto conservato nella biblioteca napoletana dei padri dell'Oratorio. Nel corso dei lavori furono presi molti provvedimenti relativi alla disciplina e all'ordine della diocesi, sia riguardo ai laici che al clero, tra i quali l'obbligo per tutti gli insegnanti di fare professione di fede davanti all'arcivescovo o al suo delegato (cap. *De Fidei Professione*) e di presentare la nota dei libri letti e commentati durante i corsi.

Anche il problema, così caro ad Annibale, della stampa e della vendita dei libri venne ampiamente discusso sulla base dei decreti del sinodo provinciale tenuto dall'arcivescovo Mario Carafa (cap. *De libris imprimendis et recognoscendis*). Né minori cure furono spese nell'esame dell'altro problema che stava a cuore ad Annibale, quello delle feste liturgiche da celebrare nella diocesi (cap. *De observatione festorum*); tra l'altro, oltre alla revisione del calendario liturgico, fu ripreso

⁵⁸ Ricordiamo che la diocesi di Napoli era allora costituita, oltre che dalla città e da alcuni villaggi anche da altri ventinove «casali»; cfr. Russo, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli*, p. 15.

⁵⁹ G. Sparano, *Memorie storiche per illustrare gli atti della S. Napoletana Chiesa...*, Napoli 1748, parte I, p. 269: «E questo basta per lo sinodo di Annibale, il quale è sì raro, che non abbiamo potuto rinvenire alcuna copia fuori di quella, che in parte manoscritta abbiam veduto nella Libreria de' Padri dell'Oratorio [...]».

un decreto del cardinale Alfonso Carafa, nel quale si ordinava che «in ogni domenica dal diacono dopo 'l canto del Vangelo si leggessero in tuono di lezione, tutte le feste della settimana, e tutti i digiuni, che accaderebbero in essa». Un altro provvedimento preso da Annibale fu il ristabilimento della vecchia tradizione della chiesa napoletana, secondo la quale nella prima domenica di maggio il clero faceva un atto di pubblica obbedienza all'arcivescovo. Anche il problema delle indulgenze, delle congregazioni dei laici, delle cappelle private ecc. venne ampiamente dibattuto. Nulla invece ci è noto sugli incarichi distribuiti all'interno del sinodo (consultori, esaminatori, giudici ecc.).

Annibale morì a Napoli il 2 settembre 1595.⁶⁰ Fu sepolto nella cappella da lui stesso eretta accanto del Duomo. Sulla lapide della tomba di legge: «Annibale di Capua, arcivescovo di Napoli, riparata la chiesa e fornitata di paramenti sacri, nel mese di dicembre dell'anno della Salvazione 1588 eresse questa cappella ad uso dei sacerdoti che si preparavano ai riti sacri, dove volle che gli fosse allestito anche il sepolcro, per poter essere aiutato, grazie a questo beneficio, sia da vivo sia da morto, dalle pie preghiere di coloro, il cui benessere ebbe a cuore. Morì sabato 2 settembre dell'anno del Signore 1595. [Le sue spoglie furono] deposte qui nella domenica successiva».⁶¹

Il veneziano Girolamo Ramusio, agente della Serenissima a Napoli, in una sua lettera al senato della repubblica scrive che la causa della morte di Annibale fu da una parte la dispe-

⁶⁰ «Il settembre seguente, a' due, circa le tredici hore, morì Annibale di Capua Arcivescovo di Napoli [...]». (Costo, *Del'compendio dell'Istoria del Regno di Napoli*, libro IV, p. 139).

⁶¹ ANNIBAL DE CAPUA/ ARCHIEPISCOPUS NEAPOLITANUS/ SARCTO TEMPLO SACROQUE VESTIARIO CONSTITUTO/ SACELLUM HOC/ IN SACERDOTUM SE AD SACRA PARANTUM USUM/ EREXIT/ UBI ET SEPULCRUM SIBI PARARI VOLUIT/ UT IN HUIUS BENEFICCI GRATIAM/ QUORUM STUDUIT COMMODIS/ EORUM TUM VIVENS TUM MORTUUS/ PIIS PRECIBUS ADJUVARETUR/ ANNO SALUTIS MDXXCIIX MENSE DECEMBER/ OBIIT ANNO DOMINI MDXCV/ IN SABBATO IIII NON. SEPTEMBRIS/ HIC DOMINICA DIE SEQUENTI DEPOSITIS.

razione per non essere riuscito a ottenere il cappello cardinalizio, nonostante le enormi cifre devolute a tal fine: 100.000 scudi e gli introiti di sedici anni di arcivescovato spesi in vita e altri 40.000 scudi lasciati di debito; dall'altra il rammarico per non essere in grado di far fronte a tali impegni finanziari.⁶² Il debito fu poi ripianato dalla Santa Sede, che però requisì l'intero archivio e le carte private, che furono trasferite a Roma.⁶³

Scriva ancora su Annibale il suo contemporaneo T. Costo: «Prelato e per nobiltà di famiglia e per dottrina e per isperienza di gran maneggi degno di somma lode, oltre che nel reggimento della sua chiesa mantenendo sempre il conveniente decoro si mostrò tutto pieno di cortesia e di gentilezza, e a confusion d'altri che poco o nulla sanno, favorì molto i professori delle belle lettere».⁶⁴

Nonostante tale lusinghiero giudizio, Annibale non ebbe in realtà una personalità di spicco, né come diplomatico né come intellettuale. Non solo la sua missione in Polonia si concluse, anche a causa di sue scelte personali poco oculate, in un fallimento, ma il suo stesso orizzonte culturale fu molto limitato, soprattutto in confronto alla molteplicità degli interessi di altri giuristi del suo tempo. Annibale – le cui doti poco si adattavano alla diplomazia – fu invece un vescovo vigile e zelante. Il significato storico della sua azione va dunque ricercato nella testimonianza esemplare che diede delle nuove tendenze affermatesi nella Chiesa con il Concilio di Trento. Egli è appunto l'espressione fedele di tali

⁶² Albèri, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto...*, vol. XV, p. 305: «In Napoli – scrive G. Ramusio – ho io veduti due arcivescovi; monsignor Annibale di Capua che fu nunzio in Venezia, che per avere il cappello non solo spese l'entrate di sedici anni dell'arcivescovato, ma di più di 100.000 scudi, avendone lasciati di debiti 40.000 alla sua morte, causata per la disperazione di non poter conseguire quello, e per il cordoglio di non poter soddisfare questi».

⁶³ Nonostante che Annibale non sia stato mai chiamato al sacro collegio, alcuni storici lo chiamano però erroneamente cardinale, cfr p. es. Russo, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli*, pp. 62 e 397.

⁶⁴ Costo, *Del'compendio dell'Istoria del Regno di Napoli*, p. 139.

tendenze, e come tanti altri vescovi della controriforma, anch'egli, con l'intransigenza del suo ideale di moralizzazione di vita religiosa e la sua rigorosa difesa dell'ortodossia cattolica, incarnò perfettamente lo spirito del Concilio. Non meno di religiosi come Stanislaw Hozjusz o Jerzy Radziwiłł, egli visse con profondo senso del dovere e di missione la propria attività pastorale, che svolse con dedizione, entusiasmo e zelo spinti a tal punto da apparirci oggi piuttosto segni di intolleranza e fanatismo.

IV.

LA PRATICA DIPLOMATICA DI ANNIBALE DI CAPUA

Nel periodo in cui Annibale inizia la sua attività al servizio della Santa Sede il carteggio diplomatico e le modalità di archiviazione e trasmissione delle lettere sono già regolati da norme ben codificate. Sono illuminanti in proposito le istruzioni consegnate ad Annibale nel 1576 in occasione della sua prima missione diplomatica, la nunziatura straordinaria presso la corte imperiale a Praga (v. Appendice doc. n° 2).¹ Scopo ufficiale della missione era quello di portare le felicitazioni del pontefice all'imperatore Rodolfo II, eletto nell'ottobre di quell'anno. In realtà Annibale avrebbe dovuto raccogliere informazioni sul neoeletto sovrano, soprattutto rispetto alla sua posizione in materia di religione, tema che preoccupava molto la Santa Sede, dato l'interesse di questo complesso e sfuggente personaggio per le scienze naturali, la magia e l'occultismo. Qui di seguito procederemo a un esame di questo notevolissimo documento, che, pur nella contingenza di alcuni particolari legati all'occasione in cui fu prodotto, rivela la tecnica diplomatica della Santa Sede in questo periodo.

¹ La minuta dell'istruzione è conservata presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, Sezione manoscritti, ms. I. AA. 26, fasc. 59, ff 135r-140r. Il testo è pubblicato in J. W. Woś, *Istruzioni per Annibale di Capua presso la corte imperiale (1576)*, «Rivista di Studi Crociani», 10 (1973), fasc. IV, pp. 448-52. Cfr. anche Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 1, pp. 41-46. Vedi Appendice, doc. n° 2.

1. Come la stessa istruzione ricorda, gli incarichi diplomatici potevano essere chiusi o aperti (e in questo secondo caso si parla di «commissioni libere»), a seconda che la Santa Sede specificasse insieme allo scopo della missione la linea di condotta che il nunzio doveva tassativamente seguire, oppure si limitasse a indicare una serie di direttive generali, lasciando al nunzio un certo margine di iniziativa autonoma. Gli incarichi del primo tipo comportavano naturalmente un obbligo di rendiconto sull'operato svolto molto più stretto dei secondi e imponevano al nunzio di giustificare in modo puntuale ogni atto da lui compiuto.

All'interno di questo quadro generale, e nei limiti definiti dalle raccomandazioni enunciate, l'istruzione precisa che, per tutto ciò che non è specificato, la Santa Sede si rimette all'attenzione e all'esperienza di Annibale, e in particolare alla sua capacità di guadagnarsi la fiducia e la confidenza delle persone con cui verrà a contatto. Egli è sollecitato a mettere per iscritto le direttive informali ricevute dal pontefice o dalla curia, così da avere un utile promemoria cui fare costante riferimento, ed è invitato a rileggere con cura, soprattutto alla vigilia di negoziati e prima di inviare i propri rapporti, le istruzioni per la missione e la corrispondenza pregressa. Sarà questa la sua bussola fondamentale. Per il resto dovrà affidarsi al proprio intuito psicologico e alla propria duttilità diplomatica, formulando i discorsi in modo da poter sempre, se necessario, cambiare linea e tornare indietro evitando contrasti con esponenti della corte e altri personaggi di riguardo.

In particolare Annibale dovrà mantenere ottimi rapporti col nunzio residente, anche in considerazione dell'illustre famiglia da cui proviene. A tal fine sarà utile che egli mostri di tener in conto il suo giudizio, che lo onori sia in pubblico che in privato, che si mostri interessato alla sua persona, alla sua famiglia e addirittura alla sua città, anche esagerando i suoi meriti verso la Santa Sede. Il personaggio in questione era il card. Giovanni Girolamo Morone (1509-1580), da poco giunto a Praga dalla Germania, dove era stato legato presso la Dieta di Ratisbona. Tra gli ecclesiastici più eminenti del suo

tempo, era stato creato cardinale il 2 giugno 1542 ed era decano del Sacro Collegio.

2. Quanto allo scopo della missione di Annibale, l'istruzione fornisce una serie di raccomandazioni specifiche concernenti l'imperatore Rodolfo II e la sua corte. Riguardo all'imperatore il nunzio dovrà riferire ogni possibile particolare: età, stato di salute, complessione fisica, carattere, abitudini, opinioni sulla guerra e la pace, programmi, amicizie, nemici, modo di governare, differenze e somiglianze rispetto al padre – cioè l'imperatore Massimiliano II d'Asburgo (1564-76) – e al nonno – Ferdinando I d'Asburgo, imperatore dal 1556 al 1564, fratello minore di Carlo V –, e ancora le caratteristiche della sua personalità (prudenza, accortezza, pazienza, sollecitudine, abilità, sincerità, predilezioni e divertimenti) e l'atteggiamento dei sudditi nei suoi confronti. Quanto ai ministri, devono essere anch'essi oggetto di attenta osservazione, per ciò che concerne sia il loro atteggiamento nei confronti dell'imperatore sia la loro posizione verso gli altri principi e le altre nazioni, così come verso i sudditi. In generale il nunzio dovrà accertare l'opinione della corte in merito alla sua missione e verificare le fonti delle notizie che vi vengono diffuse al proposito, soprattutto se non rispondenti ai suoi veri obiettivi.

Un punto a parte riguarda, come si è accennato, la questione religiosa, che si dà per scontato debba essere oggetto di attentissima valutazione, sia per quanto concerne la persona di Rodolfo II sia i suoi più stretti collaboratori. In particolare il nunzio dovrà chiarire la disposizione dell'imperatore e dei suoi collaboratori verso la Santa Sede, la curia, gli stati e principi italiani, illustrando eventuali cambiamenti intervenuti dopo l'elezione del sovrano. A questo scopo dovrà raccogliere informazioni dagli altri ambasciatori e agenti presenti a corte prima di lui e che si sono quindi già fatti un'opinione precisa in merito. Dovrà quindi frequentare tali personaggi ed entrare in confidenza con loro.

3. Per ciò che concerne i criteri che devono guidare il nunzio nella raccolta e valutazione delle informazioni da comunicare, l'istruzione attira anzitutto l'attenzione del nunzio

sul più grave pericolo in cui egli può incorrere, e cioè quello di dare, a causa di un vaglio poco rigoroso delle notizie ricevute, una rappresentazione di fatti e persone non sufficientemente obiettiva e sicura, e in questo modo indurre in errore il destinatario dei suoi rapporti circa le effettive possibilità di successo della missione che gli è stata affidata o anche semplicemente di una trattativa in corso. Il nunzio deve dunque dare prova di grande realismo e prudenza, prestando la massima attenzione a non spacciare per certo ciò che certo non è, ed evitando affermazioni specifiche basate solo su opinioni di carattere generale o su notizie non confermate. In particolare è opportuno che nella raccolta delle informazioni egli non accordi eccessiva fiducia alle dichiarazioni di interlocutori occasionali: ciò perché – spiega l'istruzione – gli uomini spesso mutano comportamento e propositi in ragione dell'interesse del momento, e non sempre sono sinceri o d'animo buono come mostrano. Inoltre, analoghe esigenze di obiettività e completezza richiedono che, in presenza di più versioni di una stessa notizia importante, il nunzio non solo ne dia conto con il dovuto rilievo, ma si preoccupi di specificare la fonte di ciascuna versione riportata. Infine, proprio per evitare le involontarie distorsioni spesso prodotte dalla memoria, è necessario che il resoconto delle udienze e dei negoziati, sempre puntuale e dettagliato, sia redatto subito dopo gli incontri.

C'è poi un altro aspetto del lavoro di raccolta delle informazioni su cui l'istruzione fornisce indicazioni interessanti. Dare un resoconto oggettivo e circostanziato dei fatti e del contenuto dei discorsi è una condizione necessaria ma non sufficiente. Il nunzio deve essere molto attento anche a registrare fedelmente ogni elemento utile a penetrare il reale pensiero dell'interlocutore e a valutare la sincerità delle sue dichiarazioni. A tal fine si raccomanda di annotare con cura il comportamento e gli atteggiamenti del principe e dei suoi più stretti collaboratori: i movimenti del corpo, lo sguardo, la mutevole espressione del viso, il tono della voce, la concitazione del discorso, l'uso di formule oscure e ambigue, eventuali reazioni fredde o brusche, sempre allo scopo di leggere

attraverso i segni esterni lo stato d'animo profondo e l'effettivo pensiero. Il nunzio deve dunque possedere capacità di introspezione psicologica e spiccate doti di osservazione e interpretazione dei comportamenti non controllati dell'interlocutore.

4. Altre raccomandazioni riguardano lo stile conciso e oggettivo con cui il nunzio deve stendere i propri rapporti, attenendosi ai fatti e senza indulgere in digressioni, giudizi o consigli. Se ad esempio il suo incarico, durante la sosta a Firenze, è quello di trasmettere al granduca di Toscana Francesco I de' Medici la benedizione papale, e se non vi sono altri fatti da riferire, egli dovrà limitarsi a informare con brevità sullo svolgimento della visita e sull'accoglienza dimostrata dal principe. Dovrà inoltre prescindere da valutazioni personali circa l'importanza degli eventi che si verificano nel corso del viaggio ed evitare qualunque selezione delle informazioni raccolte, poiché – precisa il documento – tutto ciò che accade lungo il percorso è di grande interesse per il pontefice.

In particolare, nel riferire i colloqui avuti con personaggi eminenti (il principe o i suoi ministri), il nunzio dovrà ricorrere il più possibile al discorso diretto, evitando parafrasi e riformulazioni. Così, ad esempio, alla forma: «Mi rispose Sua Maestà che voleva usare ogni opra per impedire che non si trattasse la causa della religione», sarà da preferire: «Mi rispose Sua Maestà: – Io voglio usare ogni opra per impedire che non si tratti». L'intento della raccomandazione è evidentemente quello di avere un resoconto il più possibile oggettivo dell'opinione dell'interlocutore, lasciando a chi legge il compito di esprimere interpretazioni.

5. Infine, quanto alle modalità di trasmissione e archiviazione della corrispondenza diplomatica, l'istruzione precisa anzitutto che il nunzio è tenuto a inviare il proprio rapporto ogniqualvolta vi sia qualcosa da comunicare, indipendentemente dal fatto che la lettera possa risultare molto breve e al limite riportare una sola notizia. È compito del nunzio garantire un'informazione regolare e continuativa, evitando interruzioni nell'invio delle missive in attesa di avere noti-

zie sufficienti per una lettera più ampia. Ciò comporta che la trasmissione dei rapporti sia effettuata ogniqualvolta vi sia in partenza un corriere, ordinario o straordinario, e dunque che le lettere da spedire siano preparate in anticipo in modo da poter essere inoltrate appena se ne offre la possibilità. Ciò non solo perché altrimenti il nunzio potrebbe dare l'impressione di non essere abbastanza preciso e sollecito nei confronti di Sua Santità, ma anche perché – possiamo aggiungere noi – la mancanza di un regolare servizio postale imponeva di cogliere ogni occasione utile per l'invio, sempre che la particolare riservatezza delle informazioni comunicate non suggerisse di servirsi di un corriere apposito.

Le missive devono indicare sempre il luogo di spedizione – ciò che consente di conoscere il tragitto seguito dal nunzio e la località precisa in cui egli si trova – e riportare gli eventi della giornata, in modo non solo da avere un quadro puntuale dell'attività svolta dal nunzio ma anche da facilitare la conservazione della corrispondenza in ordine cronologico. I rapporti devono contenere altresì un breve cenno sulle relazioni inviate in precedenza, specificandone il contenuto, la data, il latore e l'occasione: ciò senza dubbio allo scopo di permettere di verificare l'eventuale smarrimento o intercettazione di qualche lettera.

Di tutte le missive in partenza vanno archiviate le minute o quanto meno brevi riassunti (se ne sono conservati fino ai nostri giorni) e va tenuto un registro che faciliti il reperimento e la consultazione di precedenti rapporti (nel corso della missione la corrispondenza assumeva di norma una mole cospicua). Forse a un'analoga esigenza di pronta identificazione dei documenti archiviati risponde anche un'altra istruzione di cui peraltro non viene indicato il motivo, la raccomandazione cioè di variare l'incipit dei rapporti.

Altre raccomandazioni riguardano infine i duplicati. Di ogni lettera deve essere eseguita una copia ogniqualvolta le informazioni trasmesse abbiano particolare importanza o vi siano ragionevoli dubbi circa la sicurezza del tragitto o l'affidabilità del latore. Inoltre, poiché le ragioni per cui una lettera può non giungere a destinazione sono molteplici, il

nunzio dovrà inviare i duplicati attraverso vie diverse. Data dunque questa funzione precauzionale delle copie, quando ci troviamo di fronte a un duplicato, possiamo presumere che l'originale sia andato perduto o sia stato intercettato.

Come si vede, l'istruzione è molto precisa, non solo rispetto ai criteri generali che dovranno orientare la linea di condotta del nunzio, ma anche rispetto alle norme tecniche che egli dovrà seguire nel disbrigo della sua corrispondenza diplomatica. Può dunque sorprendere la totale assenza di riferimenti ai messaggi in cifra, all'epoca un mezzo molto usato, insieme alle reti di corrieri di fiducia, per garantire la segretezza dei rapporti. È possibile che ciò sia dovuto al fatto che la missione di Annibale presso la corte imperiale sarebbe durata solo alcune settimane e quindi il nunzio avrebbe avuto la possibilità di riferire di persona le informazioni più riservate. In effetti, durante la missione in Polonia Annibale ricorse spesso a messaggi in codice, di certo in base a precise raccomandazioni ricevute dalla curia. Del resto, scriveva a tal proposito Anton Maria Graziani (1517-1611),² segretario e biografo del card. Giovanni Francesco Commendone, il quale fu nunzio in Polonia ed esperto degli affari polacchi a Roma, in un suo memoriale:

Al nunzio di Polonia par che converria scrivere in cifra tutto quello che intorno a ciò si suol farli sapere, sì per il pericolo de gl'intercetti et sì perché non possa mostrarsi intorno a ciò cosa alcuna.³

A differenza dei diplomatici pontifici, gli ambasciatori polacchi facevano ricorso alla cifra solo di rado, con conseguenze facilmente intuibili sulla riservatezza delle notizie. Sappiamo che nel 1584 l'ambasciatore polacco a Roma Stanisław Reszka iniziò a cifrare alcuni suoi scritti su

² Dal 1592 vescovo di Amelia, dal 1596 al 1598 nunzio a Venezia.

³ British Museum, London, Bibl. Egerton, ms. 1081: *Scrittura sopra l'elezione del Re di Polonia da farsi cadere in persona d'uno di casa d'Austria*, f. 369r.

espressa richiesta della curia.⁴ Qualche anno prima, nel 1579, già Andrzej Tarnowski, ambasciatore polacco a Istanbul, aveva chiesto che gli venisse mandata una istruzione in cifra.⁵ Ma si trattava di casi rari.

Come abbiamo visto nel capitolo dedicato alla biografia di Annibale, nel 1586 cade la sua nunziatura in Polonia: un'esperienza fondamentale nella sua carriera diplomatica che ci consente di verificare, alla luce di questo importantissimo episodio, i criteri generali della prassi diplomatica pontificia che abbiamo illustrato esaminando le istruzioni ricevute da Annibale in occasione della sua nunziatura straordinaria presso la corte imperiale a Praga.

Abbiamo già osservato come uno dei problemi più delicati che un nunzio si trovava ad affrontare fosse quello della raccolta e valutazione delle informazioni. Subito dopo la partenza da Napoli, il 28 ottobre 1586, Annibale si fermò alcune settimane a Roma, dove, insieme alle istruzioni relative all'incarico, ricevette presso la curia alcune sommarie notizie sulla Polonia. Evidentemente, però, non molto soddisfacenti se egli ritenne opportuno incontrarsi a più riprese con Stanisław Reszka, uno dei più stretti collaboratori del cardinale Hozjusz, e più volte ambasciatore polacco presso la sede apostolica.⁶ Il nuovo nunzio ebbe da lui notizie sulla complicata situazione dello stato polacco-lituano, sul re, l'episcopato, i senatori più influenti, ma soprattutto sul potentissimo cancelliere del regno, Jan Zamoyski, che dominava la scena politica polacca del tempo. Ulteriori informazioni – se le cose avessero seguito il loro corso naturale – Annibale avrebbe ricevuto in Polonia dal suo predecessore Girolamo Vitalis Bovio. Secondo la prassi, infatti, il nunzio in carica, prima di tornare a Roma, attendeva l'arrivo del successore

⁴ *Historia dyplomacji polskiej*, vol. II: 1572-1795, a cura di Z. Wójcik, Warszawa 1982, p. 150.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Reszka, *Diarium 1583*, p. 136.

per il passaggio di consegne.⁷ Ma, come abbiamo visto, la rottura di Girolamo Vitalis Bovio con il capo della Chiesa locale e poi la morte di Stefano Báthory mutarono radicalmente la situazione e con essa gli scopi e la rilevanza della missione di Annibale.

Nel nuovo scenario venutosi a creare – in evoluzione continua e dall'esito tanto incerto quanto gravido di conseguenze per gli equilibri politici internazionali e le sorti della stessa Chiesa – la possibilità di accedere tempestivamente a informazioni sicure divenne, come è facile capire, una questione di importanza vitale. Naturalmente, in molti casi Annibale poté attingere alla propria personale esperienza di attore o testimone dei fatti. Ma non di rado queste informazioni erano incomplete ed egli si trovava nella necessità di ricorrere alla collaborazione di agenti di fiducia: cortigiani vicini al sovrano, senatori disposti a trasmettere al nunzio copie dei documenti segreti e a informarlo sulle questioni discusse nelle sedute del senato, ma soprattutto mercanti italiani (fra cui egli cita i Montelupi) trapiantati o comunque residenti per lunghi periodi in Polonia – tutte fonti preziose per avere notizie di prima mano sulla situazione generale del regno, sulle opinioni della nobiltà e dei senatori, nonché una più esatta valutazione degli avvenimenti e delle persone.

Che Annibale non conoscesse il polacco non costituiva un grave problema. Secondo il costume del tempo, molti nobili e magnati avevano studiato in Italia, specialmente alla Sapienza di Roma, e avevano perciò una buona padronanza dell'italiano, ciò che consentì ad alcuni di loro di mantenere rapporti costanti con la corte del nunzio e con lo stesso

⁷ Per esempio, come risulta dalla corrispondenza di Annibale di Capua, quando Filippo Segà, nunzio presso la corte imperiale a Praga dal 3 ottobre 1578 al 28 maggio 1587, fu richiamato a Roma, rinviò la partenza fino all'arrivo, il 15 maggio, del suo successore Antonio Puteo (Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 48, p. 107). In realtà la permanenza di Segà a Praga si protrasse almeno fino al 28 maggio, nell'attesa di poter fare la visita di commiato all'imperatore Rodolfo II, come scrive ad Annibale in una missiva (*ibidem*, doc. n° 50, pp. 109).

Annibale, al quale, come sappiamo, non erano estranei interessi umanistici. Altrimenti, come ad esempio nel caso di Sigismondo III Wasa (che peraltro parlava anche italiano, polacco, tedesco e svedese⁸) e di suo padre Giovanni III, la comunicazione poteva avvenire in latino, lingua diffusissima in Polonia grazie all'insegnamento impartito nei numerosi collegi dei gesuiti presenti nell'intero territorio dello stato polacco-lituano. Anzi questa larga conoscenza del latino è un fatto notato con stupore in varie fonti italiane, tra cui un diario anonimo della legazione in Polonia del cardinale Aldobrandini.⁹

Di norma Annibale non cita nelle sue lettere il nome dei suoi informatori, cui si riferisce con espressioni generiche del tipo «persone ben informate» o «persone fidate». Riservatezza comprensibile cui egli, violando una prassi consolidata, non volle venir meno neppure di fronte alle pressioni del cardinale Montalto, detto anche Cardinale Nipote,¹⁰ il più stretto collaboratore di Sisto V. Ciò nonostante, alcuni nomi di tali informatori ci sono noti. Tra i dignitari laici ebbe un ruolo di primo piano – come ricorda lo stesso Annibale – Marcin Leśniowolski, castellano di

⁸ Le conoscenze linguistiche di Sigismondo III colpivano i contemporanei; fra gli altri annota Giovanni Paolo Mucante nel suo diario: «È il re un bellissimo cavaliere di statura giusta, più presto grande che piccolo, ben proporzionato, viso lungo, fronte grande, naso ben profilato ma un poco grande, barba bionda e non molta, occhi grandi e benigni, affabile e cortese. Intende et parla benissimo italiano, latino, tedesco e polacco». Woś, *I due soggiorni del card. legato E. Caetani a Varsavia*, p. 33. Parlava diverse lingue anche Elisabetta I d'Inghilterra (1533-1603). Diversamente, Filippo II di Spagna (1527-1598) non mostrò alcuna predisposizione per le lingue straniere e si esprimeva correntemente solo in castigliano, «il che in parte spiega il suo imbarazzo quando era in compagnia di stranieri», cfr. G. Woodward, *Filippo II*, Bologna 2003, p. 12.

⁹ *Relacye nuncyuszow apostolskich*, vol. II, p. 13.

¹⁰ Il cardinale nipote era di solito un parente del papa, anche adottivo, creato da lui cardinale nel primo concistoro e al quale veniva affidata la segreteria pontificia. Godeva della piena fiducia del papa, fungeva da suo intermediario con la curia e teneva di fatto le redini del governo dal punto di vista politico, diplomatico e amministrativo.

Podlachia e persona di fiducia del re Sigismondo III. Tuttavia la maggior parte delle informazioni riguardanti i piani politici, la vita della corte e delle persone ad essa legate, Annibale le ricevette dalla regina Anna Jagellone e da alcuni membri dell'episcopato, soprattutto il primate, arcivescovo Stanisław Karnkowski, e poi il vescovo di Przemyśl e vicedirettore Wojciech Baranowski, il vescovo di Cracovia Piotr Myszkowski, il vescovo di Cuiavia Hieronim Rozrażewski e il vescovo di Vilna card. Jerzy Radziwiłł, da poco convertitosi dal calvinismo e zelante collaboratore del nunzio. Quanto alla situazione delle regioni sudorientali dello stato e della Moldavia, la fonte più preziosa di Annibale era l'arcivescovo di Leopoli Jan Dymitr Solikowski.

Se come abbiamo visto la mancata conoscenza del polacco non rappresentava per Annibale un serio ostacolo nelle comunicazioni con i suoi interlocutori, non dobbiamo però credere che la sua attività si svolgesse sempre senza inciampi. Intanto, in varie circostanze il nunzio dovette fare i conti con difficoltà contingenti che misero in crisi la sua rete informativa, prima fra tutte l'epidemia di peste che dilagò nei territori dell'intero stato tra la seconda metà del 1588 e l'inizio dell'anno seguente, spopolando le città e causando tra l'altro una drastica riduzione degli spostamenti. I più facoltosi, seguendo l'esempio della corte reale, si trasferirono in provincia, dove le probabilità di contagio erano minori, e così fece anche Annibale, con perdita di molti contatti e ovvie conseguenze sulla sua attività.

In secondo luogo, e soprattutto, non sempre gli agenti al suo servizio davano piena garanzia di solerzia e affidabilità nella raccolta delle notizie, anche su avvenimenti e questioni di primaria importanza. Quindi tutte le informazioni dovevano essere sottoposte a un vaglio tanto più rigoroso quanto maggiore era la loro possibile rilevanza per la diplomazia papale. C'era poi un'ulteriore fonte di informazione il cui uso richiedeva particolare prudenza, le voci raccolte nel corso di occasionali conversazioni cui il nunzio si trovava a partecipare o di cui aveva notizia attraverso il resoconto di testimoni. Ma in questi casi, come è facile immaginare, le in-

formazioni erano spesso imprecise o non confermate per altra via, ed è per questo che Annibale, nel trasmetterle a Roma, ricorreva a formule cautelative del tipo «ho sentito», «alcuni affermano», «così dicono» ecc., come del resto suggerito dalle varie raccomandazioni alla prudenza contenute nelle istruzioni ricevute dalla Santa Sede.

Una volta raccolte e vagliate le notizie, veniva redatto il rapporto da inviare alla curia. Di solito Annibale non scriveva le lettere personalmente, limitandosi a sottoscriverle col nome di battesimo e ad aggiungervi il proprio titolo di arcivescovo di Napoli. A volte al termine della lettera faceva seguire di proprio pugno qualche notizia giunta all'ultimo momento, oppure l'indicazione che alla missiva era allegato un foglio in cifra di cui precisava il numero delle righe. Di norma veniva stilata sotto la sua sorveglianza una minuta che, dopo eventuali aggiunte e correzioni, veniva trascritta da uno dei numerosi segretari – da qui le diversità di grafia che le lettere mostrano – in duplice copia: l'originale firmato da Annibale veniva inviato a Roma, mentre il secondo esemplare era destinato all'archivio della nunziatura. L'esistenza di quest'ultimo è testimoniata da una lettera di Annibale al card. Montalto, datata Lublino 6 giugno 1589, nella quale, riferendo sulle proteste indirizzate al re di Polonia in merito all'investitura dei duchi di Prussia e di Curlandia, specifica:

dal Serenissimo Re furono admesse le sudette protestationi, et si conservarà qui nelle scritture della nuntiatura per memoria et avvertimento degli altri miei successori.¹¹

Nel caso di rapporti contenenti notizie di particolare importanza o imbarazzanti, si adottavano misure atte a garantirne la sicurezza e segretezza. Ad esempio si eseguiva un duplicato della lettera che, sottoscritto dal nunzio, veniva spedito tramite persone di fiducia anziché corrieri. Per disti-

¹¹ Woś, *Die Nuntiatur des Annibale di Capua*, doc. n° 16 (90), p. 377.

guerlo dall'originale vi si apponeva nell'angolo in alto a sinistra la scritta «duplicato»; esso aveva però lo stesso valore dell'originale. In altri casi il rapporto, o la parte di esso più riservata, veniva cifrato in codice. A questo sistema Annibale ricorse per esempio per informare la curia del violento alterco avvenuto durante una seduta del senato fra il re e il cancelliere Jan Zamoyski, o ancora del piano di Sigismondo III Wasa di abbandonare il regno di Polonia e delle sue trattative segrete con l'arciduca Ernesto d'Asburgo. Queste missive, di cui nell'Archivio Segreto Vaticano si conservano sia gli originali sia le decifrazioni, giunte a Roma e decodificate, venivano consegnate al cardinale segretario di stato.

Come abbiamo accennato, la diffusa prassi di inviare più copie di uno stesso rapporto era dovuta ai molti problemi legati alla trasmissione della corrispondenza diplomatica, resa incerta dalla mancanza nel territorio dello stato polacco-lituano di uno stabile sistema postale, oltre che dalle pessime condizioni della rete stradale. Di solito Annibale spediva i propri rapporti per mezzo di corrieri di fiducia fino a Breslavia, che si trovava già nei territori sottomessi agli Asburgo; di qui le missive venivano inoltrate con il servizio postale imperiale fino a Praga, dove il nunzio presso la corte di Rodolfo II provvedeva a inviarle a Roma con il proprio piego. All'occorrenza Annibale poteva servirsi anche di viaggiatori occasionali, persone più o meno sicure – ad esempio mercanti italiani, poi in vario modo ricompensati dalla corte papale – che si recavano direttamente a Praga o a Vienna.¹²

Nonostante tutti questi sforzi per garantire la continuità della corrispondenza diplomatica, molte lettere andavano

¹² Su una di queste, nel caso specifico un mercante, parla Antonio Puteo, nunzio presso la corte imperiale in una lettera del 23 maggio 1587: «[...] non ho [...] scritto prima per mancamento di commodità, la quale hoggi mi vien presentata per mezo del mercante a cui ella ha ordinato che si commettano le sue lettere». Si noti che il nome del mercante non è specificato. Cfr. Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 48, p. 107.

perdute o addirittura, a volte, venivano intercettate e requisite, senza che le proteste del nunzio sortissero alcun effetto: così avvenne per esempio nei primi mesi del suo soggiorno in Polonia e quindi nel periodo della doppia elezione. I funzionari regi infatti effettuavano frequenti e rigidi controlli su tutta la posta in partenza e spesso, nel fondato timore che i corrieri fossero latori anche di messaggi orali, li costringevano a interrompere il viaggio e a tornare indietro. I controlli erano particolarmente severi sulle strade principali, ma venivano compiuti anche lungo i più scomodi e lunghi itinerari laterali, che i corrieri spesso seguivano nella speranza di sfuggire alle pattuglie delle autorità locali.

Per tutti questi motivi la corrispondenza giungeva di solito a Roma in modo assai discontinuo o con grande ritardo, mentre molte missive non arrivavano affatto o magari prima di altre in realtà spedite in precedenza. Questo spiega perché Annibale indichi sempre all'inizio dei suoi rapporti le date delle ultime lettere spedite facendone spesso un breve riassunto, del resto secondo le raccomandazioni ricevute dalla curia.

La corrispondenza di Annibale di Capua, comprese le minute e in qualche caso addirittura gli abbozzi preparatori, è conservata nell'Archivio generale di Simancas, nella Sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, e nell'Archivio diocesano della medesima città. La parte più cospicua, tuttavia, si trova nell'Archivio Segreto Vaticano. Infatti, dopo la morte di Annibale, la camera apostolica – che pagò gli ingenti debiti da lui contratti – sequestrò tutti i suoi beni, compreso l'archivio privato contenente la vasta corrispondenza personale e diplomatica che egli, alla conclusione della missione in Polonia, aveva preso con sé. Il 27 maggio 1597 il fratello del defunto arcivescovo di Napoli, conte Ottavio di Capua, si rivolse con una supplica¹³ al card.

¹³ Per il testo cfr. Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 168, p. 285.

Bartolomeo Cesi,¹⁴ chiedendo la restituzione dei carteggi, e in particolare le lettere indirizzate ad Annibale da Filippo II d'Asburgo «et da altri signori et prencipi». Latore della supplica era Bernardino Bianchi, uomo di fiducia del conte, il quale si recò a Roma con l'incarico di contrattare la restituzione. La sua missione però non ebbe successo e i documenti sono rimasti fino a oggi nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

¹⁴ Creato cardinale da Clemente VIII il 17 settembre 1593, Bartolomeo Cesi morì a Roma il 30 gennaio 1614.

PARTE SECONDA

DALLA LIBERTÀ DI CULTO
ALLA RESTAUZIONE CATTOLICA

V.

STANISŁAW RESZKA (1544-1600), UN PRELATO AL SERVIZIO
DELLA CORONA POLACCA E DELLA SANTA SEDE

Quello di Stanisław Reszka, latinamente Rescius, è un nome che si incontra con grande frequenza nei documenti relativi non solo ai rapporti fra Santa Sede e regno polacco negli ultimi anni del XVI secolo, ma anche alla storia napoletana di quel periodo e sarebbe strano che non fosse così, dato il rilievo da lui avuto negli ambienti della diplomazia polacca.

Anche nella corrispondenza di Annibale di Capua e di altri membri della curia Reszka è menzionato più volte. I due si conoscevano e, come abbiamo già detto, il nunzio si recò da lui a Roma per raccogliere informazioni prima della sua missione in Polonia. Si incontrarono in seguito numerose volte e infine, al termine della sua missione in Polonia, Annibale frequentò ancora Reszka a Napoli, dove questi risiedeva. Fra i polacchi frequentati da Annibale la figura di Reszka è una delle più significative. Non sarà quindi fuori luogo dedicare un breve profilo alla sua attività ancora quasi del tutto sconosciuta in Italia nonostante i molti anni che egli trascorse sia a Roma sia a Napoli. In effetti, in lingua italiana esistono su di lui soltanto pochi e molto modesti contributi,¹ nonostante che egli, lungi beninteso dall'essere una

¹ S. Ciampi, *Alcune notizie di Stanisław Rescio polacco. Lettera al ch. Sig. cav. Visconti*, «Giornale araldico di scienze, lettere ed arti», 38 (1828), pp. 169-77; Id., *Bibliografia critica delle antiche reciproche*

figura realmente di primo piano, sia stato sempre presente negli affari politici e diplomatici del tempo.

Riportiamo due estratti di lettere di Annibale che testimoniano l'importanza di Reszka e il ruolo da lui rivestito. In una missiva in codice scritta da Witów il 28 febbraio 1588 probabilmente al card. Alessandro Montalto e decifrata a Roma il 6 aprile leggiamo:

Monsignor Resca è stato qua a vedermi, come per pigliare licentia per la sua venuta a Roma, dicendomi che in questi comitii era stato deputato di venire a Nostro Signore² in nome del serenissimo principe,³ per darli conto delle cose di questo regno, et che credeva partire fra pochi giorni, se bene voleva mostrare che egli haveva procurato sfuggire questa ambasciata, temendo che la Sua Santità non lo vegga volentieri per conto di quell'ufficio che egli haveva in Dataria.⁴ Et io senza entrare in questo gli risposi generalmente che dalla somma benignità di Nostro Signore poteva aspettare sempre favori et gratie amorevolissime. Il tempo certo della partita egli non lo sapeva, perché dice che non haveva havuta la spedizione. Et io non ho per certo ancora che esso habbia a venire, già che monsignor gnesnense⁵ et monsignor di Cuiavia⁶ hanno scritto et a quelli senatori che sono a Cracovia che si doveva mandare persona che potesse usare maggiore dili-

corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali il tutto raccolto ed illustrato con brevi cenni biografici dell' autori meno conosciuti da..., Firenze 1842, vol. III, pp. 21-24; S. Windakiewicz, *I Polacchi a Padova*, nel vol. misc. *O maggio dell'Accademia Polacca di Scienze e Lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione*, Cracovia 1922, pp. 19-20; L. Locatelli, *L'autografo della ottava che Torquato Tasso scrisse per mons. Reszka*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 19 (1925), n° 1, pp. 32-34. Bibliografia quasi completa su Reszka in *Bibliografia literatury polskiej. 'Nowy Korbut'*, vol. III: *Piśmiennictwo staropolskie*, Warszawa 1965, pp. 173-76.

² Sisto V.

³ Sigismondo III Wasa.

⁴ L'ufficio di *sigillatore*, da lui ricevuto su proposta del card. Stanisław Hozjusz, penitenziere maggiore.

⁵ Stanisław Karnkowski.

⁶ Hieronim Rozrażewski.

genza nel viaggio, essendo necessario quanto prima questo atto di riverenza con la Santità Sua. Et non è ritornato ancora il segretario di esso monsignor arcivescovo che andò in Cracovia per questo.⁷

Qualche settimana più tardi, il 18 aprile 1588, Annibale scrive sempre da Witów al card. Montalto:

Dopo la resolutione fatta dal serenissimo re et dal senato di mandare monsignor Resca a Nostro Signore per darli conto dello stato delle cose di questo regno, successe la rotta dell'esercito del serenissimo Massimiliano et la presa della sua persona;⁸ et con questo nuovo accidente si trattenne molti giorni a partire. Ma finalmente è circa un mese che si pose in viaggio,⁹ come io ne diedi ragguaglio a Vostra Signoria Illustrissima con le mie delli 23 di marzo. Et se non l'è occorso impedimento per la strada a quest' hora deve essere molto vicino a Roma.¹⁰

Stanisław Reszka nacque il 14 settembre 1544 a Buk nella Grande Polonia da una famiglia borghese:¹¹ un fatto che va sottolineato, perché agli ecclesiastici di tale estrazione era precluso per legge l'accesso ai più alti gradi della gerarchia¹² (in tutto il XVI secolo gli unici casi di borghesi che abbiano raggiunto il soglio vescovile sono quelli di Stanisław Hozjusz e di Marcin Kromer, ambedue vescovi della sede di Warmia). Dove Reszka abbia compiuto i primi studi non si sa con certezza, ma è possibile che abbia frequentato la scuola

⁷ Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 81, p. 148.

⁸ L'arciduca Massimiliano d'Asburgo fu fatto prigioniero dal gran cancelliere della corona Jan Zamoyski durante la battaglia di Byczyna il 24 gennaio 1588.

⁹ 14 marzo 1588.

¹⁰ Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 85, p. 153.

¹¹ Cfr. *Nowy Korbut*, vol. III, p. 173.

¹² Ciò a partire dal 1430. Anche ai capitoli, di fatto, potevano accedere solo i nobili; vi era tuttavia un certo numero di posti e benefici, variabile da un capitolo all'altro, che era riservato ai dottori e per i quali non era indispensabile essere nobile.

di Lubrański a Poznań.¹³ Comunque, nel 1558 si iscrisse all'Accademia di Cracovia e poco dopo si trasferì nelle università tedesche, a Francoforte sull'Oder e forse a Lipsia e a Wittenberg.¹⁴ Intorno al 1560 fu chiamato alla corte di monsignor Hozjusz e al suo servizio rimase circa vent'anni, fino alla morte del futuro porporato (5 agosto 1579). Fu questo l'incontro forse più decisivo della sua vita. In breve Reszka diventò segretario particolare e persona di fiducia di Hozjusz e fu proprio in questa veste che lo accompagnò in numerosi viaggi, a Roma, Vienna e altrove. Sempre al seguito di Hozjusz fu anche a Trento,¹⁵ dove il cardinale di Warmia, nell'ultima fase del Concilio tridentino, fu uno dei cinque legati pontifici. Fu questa, per Reszka, un'ottima occasione per entrare in contatto con parecchi personaggi e conoscere da vicino i problemi della Chiesa.

Egli riuscì rapidamente a conquistarsi la stima e la simpatia di Hozjusz, il quale, appunto in segno di riconoscimento, quando nel maggio 1571 si liberò un beneficio nella diocesi di Warmia per la morte di Gaspar Hannow, concesse al suo protetto il canonicato di Frombork,¹⁶ benché non avesse ancora ricevuto l'ordinazione, che gli fu conferita dallo stesso cardi-

¹³ Cfr. Reszka, *Diarium 1583*, p. V; *Nowy Korbut*, vol. III, p. 173.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ S. Reszka, *De atheismis et phalarismis evangelicorum libri duo, quorum prior de fide, posterior tractat de operibus eorum*, Napoli, Apud Io. Iacobum Carlinum et Antonium Pacem, 1596, vol. I, p. 115: «Sicut in uno Tridentino Concilio, in quo adfuimus, apparuit, ex omni gente, etc.». Vedi anche A. Eichhorn, *Der ermländische Bischof und Kardinal Stanislaus Hosius*, Mainz 1854, vol. I, p. 2; Reszka, *Diarium 1583*, p. VII; D. Wojtyśka, *Polacy na Soborze Trydenckim*, «Roczniki Teologiczno-Kanoniczne», vol. XV (1968), quaderno 4, p. 96.

¹⁶ *Georgii Ticinii ad Martinum Cromerum epistulae (a. 1554-1585)*, a cura di G. Axer, Bibliotheca Latina Medii et Recentioris Aevi, vol. XXI, Wratislaviae-Varsaviae-Cracoviae-Gedani 1975, cfr. lettera di Jerzy da Tycryn, detto Ticinius a Kromer (Roma 16 giugno 1571), p. 109: «Canonicatum Varmiensem morte Gasparis Hanovy vacantem contulit Cardinalis Domino Stanislaio Rescio; si Cantoria etiam eum tu ornare volueris, rem non ingrati nobis feceris». Vedi anche Eichhorn, *Der ermländische Bischof und Kardinal Stanislaus Hosius*, vol. I, p. 3; Reszka, *Diarium 1583*, p. VII.

nale solo il 1° dicembre 1575. La concessione del canonicato rappresentò un avvenimento importante nella vita di Reszka, che lo ricorderà in una sua opera biografica sul suo benefattore.¹⁷

Nel 1573 Reszka fu nominato dal nuovo re Enrico di Valois, cui aveva fatto un'ambasceria in nome di Hozjusz, suo segretario, senza però l'obbligo di risiedere presso la corte. Era questa naturalmente una nomina onorifica che non aveva alcuna implicazione pratica. L'anno successivo Reszka compì, sempre in nome del cardinale Hozjusz, una nuova ambasceria presso Enrico di Valois, questa volta a Venezia, dove il re, dopo la sua fuga dalla Polonia, si era fermato per qualche tempo.¹⁸

Quindi la nomina di Hozjusz a penitenziere maggiore da parte di Gregorio XIII non solo fu un segno della grande stima che il papa aveva del cardinale polacco, ma costituì un vantaggio anche per Reszka che ottenne, con l'appoggio del suo benefattore, il lucroso incarico di sigillatore della penitenzieria maggiore.¹⁹ Dopo la nomina, nel 1579, Reszka compì un pellegrinaggio a Loreto²⁰ e nel maggio dello stesso anno, sulla via del ritorno, ricevette dall'Università di

¹⁷ S. Rescius, *Stanislai Hosii vita*, Pelplin 1938, pp. 151-52: «Rescio quoque suo eo ipso in loco maxime auctor esse coepit, ut Deo per sacerdotium consecraretur et oblato incruento sacrificio patriae quoque suae rationes Divinae misericordiae commendare non cessaret. Quod cum aliquamdiu ob maiestatem muneris et suam in rebus et functionibus Ecclesiasticis infantiam detrectaret darique sibi abundi facultatem pateret, ut in aliquo secessu ad antica turba remoto sacerdotem agere prius disceret, quam illotis, ut aiunt, manibus ad obeunda munera sacerdotii accederet, vix tandem post aliquot dierum contentionem per illos admirabiles et doctissimos viros, re et veritate Doctores Theologos faciebant enim quod docebant, Nicolaum Sanderum Anglum et Iacobum Paez Hispanorum Societatis Jesu, paucorum dierum inducias ad sese recolligendum impetravit [...]». Vedi anche Reszka, *Diarium 1583*, p. VIII.

¹⁸ Egli è anche autore del *De rebus in electione, profectone, coronatione Henrici regis Poloniae, in Gallia et in Polonia gestis*, Romae, Apud Heres Antonij Bladij, Impressores Camerales, 1574.

¹⁹ Cfr. Eichhorn, *Der ermländische Bischof und Kardinal Stanislaus Hosius*, vol. I, p. 4; Reszka, *Diarium 1583*, p. VIII.

²⁰ *Ibidem*.

Perugia il titolo di dottore.²¹ Poco dopo, il 5 agosto, ci fu la morte di Hozjusz e Reszka si occupò, secondo l'ultima volontà del porporato, dell'esecuzione dei mandati testamentari²² e della costruzione, in Santa Maria in Trastevere a Roma, di un monumento funebre in onore del defunto. Inoltre, egli dovette occuparsi – e in quanto segretario di Hozjusz era certo la persona più adatta – dell'ordinamento dei carteggi e dell'archivio del suo protettore, che si trovavano in uno stato di grande confusione.²³ Reszka curò inoltre l'edizione dell'*opera omnia* del suo benefattore, uscita in due volumi a Colonia nel 1584, ristampata ben dodici volte prima della fine del secolo.

Sappiamo che fu proprio Reszka a dare l'estrema unzione al cardinale morente.²⁴ Egli è anche l'autore del seguente epittaffio per il monumento funebre del defunto nella basilica di Santa Maria in Trastevere:

D O M

STANISLAO · HOSIO · POLONO · S · R · E · PRAES · CARD · VARMIIEN ·
EP · MAIORI · PENIT · VITAE · SANCTITATE · ERVDITIONIS ·

²¹ *Ibidem*.

²² Cfr. lettera di Ticinio a Kromer (Roma 8 agosto 1579): «Post scriptas priores fuit apertum testamentum olim nostri Cardinalis Varmiensis, in quo institutus est haeres universalis Dominus Ioannes, frater Cardinalis. Exequutores vero testamenti nominavit Dominus Stanislaum Hosium nepotem suum cum Rescio secretario suo». (*G. Ticinii ad M. Cromerum epistulae*, pp. 147-48). Vedi anche Eichhorn, *Der ermländische Bischof und Kardinal Stanislaus Hosius*, p. 4; Reszka, *Diarium 1583*, p. VIII.

²³ Cfr. lettera di Ticinius a Kromer (Roma 6 febbraio 1580): «Hucusque scripturas ad Cromeropolim pertinentes a Rescio habere non potui, powiada, isz posmiercy niebosczyka X Cardynala ma scriptury wszitky tali confuso ordine positas, isz tych, ktore ad negocium nostrum spectant, znalasc do tąd nie moze, wssakze obiecuie piInosc wielką czynicz, zeby ie znalazl». (*G. Ticinii ad M. Cromerum epistulae*, p. 150), cfr. anche *ibidem*, p. 155.

²⁴ Rescius, *Stanislaw Hosii vita*, p. 197: «Deinde Sacramentum sacrae extremæ unctionis impartiri sibi petivit: quod extremum officium permittente Curato, ut ego manibus meis licet indignus illi viro impartirer, ad perpetuum meum erga ipsum cultum et observantiam proprie pertinere putavi».

ET · ELOQVENTIAE · GLORIA · CELEBERR ·
CATHOLICAE · FIDEI · ACERR · PROPVGNATORI ·
QUI · CUM · ANTIQUAE · PROBITATIS · ET · EPISCOP · VIGILANTIAE ·
PRAESTANTIAM · IN · HVMILITATE · CHARITATE · CASTITATE · BENE
FICIENTIA · EXPRESSISSET · HERET · SECTAS · SCRIPTIS · ET · CONSILIIS ·
SAPIENTISS · FERVENTER · OPVGNASSET · MVLTOS · AB · ERRORIB ·
REVOCASSET · GRAVISSQ · LEGATIONIB · PRO · PACE · ECCL · DEI ·
CVM · APUD · CAROL · V · ET · FERD · CAESS · TVM · PRECIPUE · IN
S · CONC · TRID · PII · IIII · PONT · NOMINE · FELICISS · PERFVNCTVS
CRIST · REIPVS · PLVRIMVM · PROFVISSET ·
OMNIVM · VIRTVTVM · LAVDIB · ET · EXEMPLIS · AD · IMITAN
DVM · ABVNDANS · OBDORMIVIT · IN · DOMINO · NONIS · AVG ·
ANNO · M · D · LXXIX · AETATIS · SVAE · LXXXVI ·
STANISLAVS · PATRVO · ET · STAN · RESCIVS · PATRONO · BENE
FICIENTISS · EXECVT · TEST · POS

Uno dei frutti dell'attività svolta da Hozjusz a favore dei polacchi che venivano a Roma era stata la fondazione (nel 1578) di un ospizio per pellegrini e della chiesa di San Stanislao vescovo e martire in via delle Botteghe Oscure,²⁵ i due centri attorno ai quali avrebbe poi per quattro secoli ruo-

²⁵ Sulla fondazione dell'ospizio e della chiesa scrive lo stesso Reszka: «Templum enim Patroni sui Sancti Stanislai Martyris et Episcopi Cracoviensis et illi contiguum Hospitale nationis Polonicae apud Sanctum Salvatorem ad Tabernas obscuras ipse primus in urbe non parvo suo sumptu instituit et a fundamentis exaedificare coepit: ut haberent nationis nostrae peregrini, quod per tot saecula non habebant, ubi caput suum ad Beatorum Apostolorum limina venientes reclinarent, quod tamen morte praeventus perficere non potuit, Deo occasionem istam Principum nostrorum pietati reservante, Stephano Regi gloriosissimo et coniugi eius Annae Jagellonicae pientissimae, pauperum Christi faultrici liberalissimae, qui progressum inchoati Hospitalis piis eleemosynis sublevare summa cum voluntate non desinunt». (Rescius, *Stanislaw Hosii vita*, p. 184). Su questa chiesa, cfr. S. Chodyński, *Kościół i hospicjum św. Stanisława w Rzymie*, «Ateneum Kapłańskie», 1909, vol. IV, pp. 320ss.; S. Janicki, *Polski kościół i dom św. Stanisława w Rzymie*, Rzym 1925; J. Dobrzycki, *Polski dom i kościół św. Stanisława w Rzymie*, «Czas», 12 e 22 aprile 1927; S. Janasik, *La Chiesa ed Ospizio di San Stanislao in Roma*, «Collectanea Theologica», 18 (1937), pp. 279ss.

tato la vita della colonia polacca a Roma (proprio in essi infatti si sarebbero svolte le grandi manifestazioni connesse con le vicende della nazione). Primo rettore di questa chiesa, che però fu consacrata solo il 13 novembre 1591 dal vescovo di Cracovia card. Jerzy Radziwiłł, fu proprio il nostro Stanisław Reszka.²⁶

Reszka era un uomo savio e pratico e il fatto che la «nazione polacca» a Roma si trovasse in possesso di un ospizio e di una chiesa non lo accontentava, in quanto entrambe le istituzioni erano destinate ai pellegrini e allo svolgimento delle attività pastorali. Egli era invece convinto che i polacchi avessero bisogno a Roma anche di un collegio, nel quale poter preparare al sacerdozio i candidati delle diverse provincie del regno. La situazione a Roma era molto favorevole ai suoi piani. Infatti lo stesso Gregorio XIII da tempo aveva intenzione di fondare un collegio polacco, cosicché quando Reszka presentò il suo progetto al papa, questi non solo si mostrò favorevolissimo, ma, per realizzarlo il più presto possibile, ordinò al prelado di invitare alla collaborazione l'apostolo di Roma san Filippo Neri (1515-1595). Così, grazie agli sforzi di entrambi, ma anche con l'aiuto del pontefice che promise di pagare le spese per la costruzione degli edifici e di garantire una entrata annua di 10 000 scudi d'oro, fu fondato a Roma nel 1582 il Collegio Polacco, affidato alle cure degli allievi di san Filippo Neri. Il nuovo collegio ospitò studenti non solo polacchi, ma anche italiani. Alcune lezioni, per esempio quelle di diritto canonico impartite da Bernardino Masina (†1594), erano tenute nello stesso collegio, mentre altre si tenevano nel Collegio Romano.

Purtroppo questa istituzione nazionale dei polacchi sopravvisse soltanto quattro anni: alla fine del 1586 essa infatti fu chiusa, sia per la mancanza dei mezzi finanziari necessari al suo mantenimento, sia per l'assenza da Roma del suo protettore e custode Stanisław Reszka, sempre più spesso chia-

²⁶ Cfr. A. Bazieli, *Kardynał Jerzy Radziwiłł (1556-1600). Wybrane zagadnienia*, «Studia Historyczne», Rozprawy Wydziału Historyczno-Filologicznego 34 (1968), I, p. 192.

mato a svolgere importanti missioni diplomatiche in nome del regno polacco. Molto esperto negli affari della curia romana e buon conoscitore di diverse lingue, fra cui anche il tedesco, Reszka riuscì sempre a condurre a buon fine i suoi incarichi, guadagnandosi in questo modo il riconoscimento e la stima dei re di Polonia e dello stesso gran cancelliere Jan Zamoyski.

Quanto alla fondazione del Collegio Polacco, di essa si ricordò Michel Montaigne, il quale così ne scrive nel suo diario di *Viaggio in Italia*: «Gregorio XIII ha costruito collegi per i Greci, per Inglesi, Scozzesi, Francesi, Tedeschi, Polacchi, e li ha dotati ognuno d'una rendita perpetua di oltre diecimila scudi; senza contare la spesa enorme per gli edifici».²⁷

Lo stesso Montaigne ci informa anche di aver conosciuto personalmente Reszka nell'aprile del 1581 e di averne avuto in regalo due copie della sua operetta *De obitu magni Stanislai Hosii cardinalis ode lugubris*, pubblicata a Roma l'anno prima.²⁸ Dice Montaigne: «In quel tempo [aprile 1581] feci tra l'altro conoscenza con un polacco, che era dei più intimi amici del cardinale Hozjusz; mi donò due esemplari dell'opuscolo da lui composto sulla morte di quest'ultimo, e li corresse di suo pugno».²⁹

Per tutto il tempo che fu al servizio di Hozjusz, e soprattutto dopo la sua nomina alla carica di sigillatore, Reszka si allontanò da Roma sempre molto malvolentieri. Egli temeva infatti, e gli avvenimenti successivi avrebbero dovuto dimostrare fondati i suoi timori, di poter perdere l'ufficio e con esso le cospicue entrate che gliene venivano.³⁰ Fra l'al-

²⁷ M. Montaigne, *Viaggio in Italia*, pref. di G. Piovene, trad. di A. Cento, Bari 1972, p. 157. Per il testo originale cfr. M. Montaigne, *Oeuvres complètes*, Bibliothèque de la Pléiade, textes établis par A. Thibaudet et M. Rat, introduction et notes par M. Rat, Paris 1967, p. 1208.

²⁸ *Apud Heredes Antonij Bladij Impressores Camerales*. Il testo fu poi ripubblicato parecchie volte insieme con la *Stanislai Hosii vita*, p. es. a Roma nel 1587, a Oliwa nel 1690, a Cracovia nel 1938.

²⁹ Montaigne, *Viaggio in Italia*, p. 216. Per il testo originale, cfr. Montaigne, *Oeuvres complètes*, p. 1241.

³⁰ Cfr. Reszka, *Diarium 1583*, p. VIII e p. 10.

tro, tanto il re Stefano Báthory quanto il gran cancelliere Jan Zamoyski sarebbero stati ben lieti che Reszka mettesse al servizio della cancelleria le sue doti di diplomatico e la sua vasta erudizione ed egli stesso sarebbe stato pronto a tornare a Cracovia, a patto però che gli fossero date precise garanzie circa la conservazione del suo prospero incarico di sigillatore alla curia (della cosa troviamo notizia, tra l'altro, nella corrispondenza del nunzio Gian Andrea Caligari vescovo di Bertinoro con i rappresentanti della diplomazia pontificia).³¹ Si ventilò anche, in Polonia, la possibilità che Reszka, su proposta del re Stefano Bathory e con l'appoggio dei gesuiti, venisse nominato vescovo di Transilvania, senza peraltro che il progetto venisse poi realizzato.³²

³¹ Scrive Caligari in una lettera da Varsavia, 15 novembre 1580, al card. Tolomeo Gallio: «Et perché il Re e il Gran Cancelliere hanno fatto diverse volte istanza di haver Mons. Resca nella loro cancelleria, et hora cessando molti impedimenti che lo trattenevano in Roma, ci potrebbe venire, se non ci fosse una sola difficoltà, che lo molesta: supplico V. S. Ill.ma a levarla. La difficoltà è questa: che venendo qua senza niuna certa provisione, ma fondato su la speranza sola, vorrebbe abbondare in cautela et assicurarsi, almanco per un anno, di non perdere l'utile del sigillo della Penitenteria; spirato l'anno, non dimanderebbe più cosa alcuna, et il Signor Card. S. Sisto potrebbe deputare fin dal giorno della sua partita un'altro sigillifero a suo gusto. Io, che vedo quanto la sua persona, per essere buon cattolico, erudito et pratico delle cose grandi, potrebbe giovare in quella cancelleria, lo raccomando a V. S. Ill.ma di buon core, et la prego ad ottenerli presto questa gratia da Nostro Signore, acciò insieme col Vulcanio se ne possa ritornare alla patria et servire a Dio, al suo Re et alla causa della religione; et quanto serà maggiormente beneficiato da Sua Santità, tanto più baverà causa di mostrarsi grato et ricordevole delli buoni trattamenti, ricevuti da cotesta S. Sede» (*I. A. Caligarii Nuntii Apostolici in Polonia epistolae et acta 1578-1581*, Monumenta Poloniae Vaticana, vol. IV, edidit L. Boratyński, Cracoviae 1915, p. 526).

³² Leggiamo infatti in una lettera di Antonio Possevino al cardinale T. Gallio (Varsavia 27 maggio 1582): «Et proponendogli il Signor Stanislao Rescio Pollacco sigillatore della Penitentiaria per persona di rare qualità, di molte lingue, et fra l'altre Germanica la quale anco in Ungheria per molti Germani è necessaria, et che per questa via Sua Maestà si concilierebbe ancora gli animi di questo Regno, et faciliterebbe la dispositione che i Pollacchi admettessero anco altri idonei nei loro vescovati, il che non facendosi, il Re mi haveva prima mostrato i gravi

Ad ogni modo, all'inizio del 1583, troviamo Reszka in Polonia, chiamatovi dal re Stefano Báthory con l'incarico di segretario regio³³ e fu probabilmente proprio in questa occasione che egli ricevette anche il canonicato della chiesa collegiata di S. Giovanni Battista a Varsavia.³⁴ Come si sa, le prescrizioni del Concilio di Trento stabilivano che dopo tre mesi di assenza il beneficiario fuori sede perdesse automaticamente le entrate del beneficio, ma a Varsavia i vescovi di Poznań, come ordinari del luogo, avevano facoltà di prolungare fino a sei mesi il periodo di dispensa dall'obbligo di residenza.³⁵ Fu proprio questa circostanza che permise a Reszka di cumulare i benefici, compreso quello di decano del capitolo della chiesa collegiata di S. Giovanni Battista.³⁶ Va anche ricordato che le entrate del beneficio furono da lui devolute agli studenti della scuola della chiesa e per la fondazione di un ospedale.³⁷

Tuttavia, il soggiorno di Reszka in Polonia non durò a lungo. Ancora una volta la sua esperienza e la sua preparazione fecero sì che egli fosse chiamato a Roma, dove appunto si recò nell'autunno del 1583 insieme al nipote del re,

inconvenienti che ne ridundavano. Sua Maestà con molta speranza che aveva concepito da questo ragionamento della persone del Signor Rescio, ritrovava solo difficile il modo di introdurlo, stante che tutti que' senatori erano giovini heretici, il principe di Transilvania giovine, et il dubbio dell'alteratione del popolo assai probabile. Ma discendogli si che, andando il detto Signor Rescio sotto pretesto di fundare il seminario di Sua Santità in Transilvania, darebbe colla presenza et bontà tale saggio, oltre il presente beneficio di aiutare i figliuoli de' nobili, che si aprirebbono i cori a desiderarlo et admetterlo, pare a Sua Maestà che questo in ogni modo si dovrebbe tentare, et mi commise ch'io lo proponessi per V. S. Ill.ma a Nostro Signore a cui egli parimente con una particolare lettera ne tocca alcuna cosa». (*A Bolognetti Nuntii Apostolici in Polonia epistolarum et actorum pars I aa. 1581-1582*, Monumenta Poloniae Vaticana, vol. V, ed. E. Kuntze et C. Nanke, Cracoviae 1923-1933, p. 354).

³³ Reszka, *Diarium* 1583, p. IX.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*, p. 12, cfr. anche W. Malej, *Ciekawostki kapitulne*, nel vol. misc. *Szkice do dziejów archidiecezji warszawskiej*, Rzym 1966, p. 195.

³⁶ *Ibidem*, pp. 195 e 198.

³⁷ *Ibidem*, p. 198.

Andrzej Báthory.³⁸ Agli inizi di giugno egli aveva ricevuto dal re il permesso di recarsi a Poznań per far visita ai suoi parenti prima della partenza;³⁹ quindi, sulla via del ritorno, si era ammalato gravemente, cosicché era potuto partire per Roma solo in settembre.⁴⁰ Scopo della missione doveva essere quello di ottenere per Andrzej (di cui Reszka curava anche gli interessi finanziari)⁴¹ il cappello cardinalizio, ma di questo non si trova cenno alcuno nel *Diario* che Reszka tenne durante il viaggio e in cui notò e commentò tutti gli avvenimenti di cui fu partecipe o spettatore. La missione comunque si concluse con esito positivo, perché il 4 luglio 1584, in una seduta straordinaria del concistoro, Andrzej fu creato cardinale.⁴² È probabile che durante il suo soggiorno romano Reszka abbia conosciuto anche Palestrina, con il

³⁸ Cfr. Eichhorn, *Der ermländische Bischof und Kardinal Stanislaus Hosius*, vol. I, p. 5; Reszka, *Diarium 1583*, p. IX.

³⁹ Leggiamo infatti in una lettera (Cracovia il giugno 1583) nel nunzio Bolognetti al card. T. Gallio: «Mons. Reski dieci giorni sono domandò licenza al Re d'andare in Posnania a vedere i suoi parenti innanzi che partisse per l'Italia, et Sua Maestà gliela diede per tre settimane, ch'è bisognerà poi attendere a fare i preparamenti di questo viaggio; et presupponeva che la partita dovesse esser al principio d'agosto, sì come anco esso Monsignore reputa che sia meglio per poter venir poi di lungo a Roma, senza fermarsi in alcun luogo. Ma lo procuro che questa partita sia quanto prima, il che servirà almeno per fare che non si prolunghi più oltre quel tempo» (*A. Bolognetti Nuntii Apostolici in Polonia epistolarum et actorum pars II a 1583*, Monumenta Poloniae Vaticana, vol. VI, edidit E. Kuntze, Cracoviae 1938, p. 349).

⁴⁰ Come si ricava da una lettera del nunzio Bolognetti al card. T. Gallio datata Cracovia 27 agosto 1583. Scrive Bolognetti: «Mons. Reschi sta bene, et la febre lo lasciò a punto un giorno ch'io gli era andato a dire che Sua Maestà voleva che partisse il Signor Andrea quanto prima, sì che la partita sarà (piacendo a Dio) il primo di settembre» (*A. Bolognetti... epistolarum...*, pars II, p. 503).

⁴¹ Cfr. *Monumenta Hungarorum in Polonia (1575-1668)*. Vol. I: *Rationes Curiae Stephani Báthoy regis Poloniae, Historiam Hungariae et Transylvaniae illustrantes (1576-1586)*. Fontes Rerum Hungaricarum, vol. III, descriptis et edidit A. Veress, Budapest 1918, pp. 213-14.

⁴² Cfr. C. Eubel, *Hierarchia catholica...*, Monasterii 1910, vol. III, p. 53. Vedi anche L. Cardella, *Notizie storiche dei cardinali*, Roma 1793, vol. V, pp. 221-24.

quale il neocardinale intratteneva rapporti amichevoli (a lui è dedicato un libro di mottetti a cinque voci del famoso maestro).⁴³ È certo invece che Reszka abbia avuto rapporti abbastanza stretti con Virgilio Crescenzo, un patrizio romano con cui mantenne più tardi relazioni epistolari.⁴⁴

Dopo aver fatto visita a Milano al cardinale Carlo Borromeo, Reszka e Andrzej Báthory fecero ritorno in Polonia, dove Reszka svolse diverse attività amministrative e pastorali. Nel 1585, su mandato dell'arcivescovo primate Stanisław Karnkowski, egli fece visita canonica al monastero di Jasna Góra a Częstochowa, dove è tutt'ora venerata l'immagine della cosiddetta Madonna Nera, con l'incarico, fra l'altro, di controllare se le disposizioni dell'arcivescovo venivano rispettate.⁴⁵ Proprio nello stesso periodo, subito dopo il suo ritorno da Roma, Reszka fu nominato dal re abate di Jędrzejów, una delle più ricche abbazie del regno.⁴⁶ Fu proprio questa circostanza a ritardare un suo nuovo viaggio per Roma, sempre insieme al cardinale Andrzej, e a spingere Sisto V, timoroso di una definitiva sistemazione di Reszka in Polonia, a esonerare il nostro dall'ufficio di sigillatore. La notizia dell'esonero raggiunse Reszka subito al suo arrivo a Roma, il 3 giugno 1586 (la partenza dalla Polonia era avvenuta, dopo vari rinvii, il 22 maggio),⁴⁷ e ogni intervento per reintegrarlo nella carica fu vano.

Intanto, il 6 gennaio 1587, giunse a Roma la notizia dell'improvvisa morte a Grodno del re Stefano Báthory, avve-

⁴³ E. Haraszti, *Etienne Báthory et la musique en Transylvanie*, nel vol. misc. *Etienne Báthory roi de Pologne Prince de Transylvanie*, Cracovie 1935, p. 78.

⁴⁴ Kuntze, *Les rapports de la Pologne avec le Saint-Siège à l'époque d'Etienne Báthory*, nel vol. misc. *Etienne Báthory...*, p. 201.

⁴⁵ J. Związek, *Mikołaj z Wilkowiecka i jego działalność kaznodziejsko-literacka*, «Studia Historyczne», 1 (1968), p. 35.

⁴⁶ Si tratta della cosiddetta Morimundus Minor, prima abbazia cistercense in Polonia, fondata verso il 1240 come filiazione della celebre abbazia di Morimond nell'Alta Marna (fondata nel 1115).

⁴⁷ Reszka, *Diarium 1583*, p. XI.

nuta il 12 dicembre 1586,⁴⁸ cosicché il cardinale Andrzej dovette mettersi subito in viaggio alla volta della Polonia. Reszka, invece, a causa delle sue non buone condizioni di salute, rimase a Roma, da dove si mosse solo per un breve viaggio a Firenze, allo scopo di compiere un pellegrinaggio per venerare l'immagine della Santissima Annunziata e per far visita al granduca Francesco Maria de' Medici.⁴⁹ Il suo soggiorno durò appena due giorni, dal 21 al 22 febbraio 1587⁵⁰ (il suo secondo soggiorno fiorentino, anch'esso brevissimo, avrà luogo l'anno successivo, dal 22 al 25 giugno 1588).⁵¹

Il 6 agosto 1587 Reszka fu di nuovo in Polonia, e ciò gli permise di essere testimone degli avvenimenti successivi alla morte del re Stefano Báthory e connessi con la doppia elezione di Sigismondo Wasa e Massimiliano d'Asburgo e con la vittoria di Sigismondo, incoronato col nome di Sigismondo III il 27 dicembre 1587.

Qualche giorno più tardi, su proposta del gran cancelliere Jan Zamoyski e in considerazione della sua profonda conoscenza degli ambienti della curia romana, il nuovo re nominò Reszka ambasciatore presso papa Sisto V,⁵² con l'incarico, fra l'altro, di prestare al pontefice atto di obbedienza, di informarlo sugli avvenimenti in Polonia e di guadagnarsi il suo favore illustrandogli il proprio progetto di conversione della Svezia. Va notato che alla nomina di Reszka come ambasciatore si mostrò contrario il primate del regno, l'arcivescovo Karnkowski,⁵³ timoroso che attraverso Reszka, sua persona di fiducia, il cancelliere Jan Zamoyski potesse mettere l'episcopato del regno in una situazione di debolezza nei confronti del potere politico. La nomina non era vista di

⁴⁸ Cfr. l'opera del Reszka: *De rebus gestis Stephani I regis Poloniae... contra magnum Moschorum ducem narratio*, Romae 1582.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ A. Sajkowski, *Włoskie przygody Polaków*, Warszawa 1973, p. 104.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi rzymskiej wobec Polski (1587-1589)*, p. 53.

⁵³ Lepszy, *Walka stronnictw w pierwszych latach panowania Zygmunta III*, p. 131.

buon occhio neppure da Sisto V, che avrebbe preferito come ambasciatore qualche illustre personaggio o ricco magnate e non un semplice prelato. Il potente Zamoyski riuscì tuttavia a realizzare il proprio piano.

L'istruzione ricevuta da Reszka porta la data 10 marzo 1588.⁵⁴ Quattro giorni dopo egli si mise ancora una volta in viaggio per Roma. Preoccupato di poter essere fermato dagli Asburgo, egli compì il viaggio passando per Poznań, la Baviera e il Tirolo. Il 22 aprile fu a Venezia e infine l'8 maggio giunse a Roma.⁵⁵ Sui particolari della prima udienza (9 maggio) siamo ben informati dallo stesso Reszka: essa durò due ore e per tutto il tempo il pontefice camminò insieme con lui, un vero martirio per il povero ambasciatore gravemente malato di podagra.⁵⁶ Per l'occasione egli preparò un discorso ufficiale, che, non pronunciato, fu invece pubblicato più tardi nel suo epistolario.⁵⁷ Fra l'altro, durante il suo soggiorno romano, Reszka si interessò, in veste di postulatore, del processo di canonizzazione di san Giacinto, riprendendo

⁵⁴ Pubblicata da Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi rzymskiej wobec Polski (1587-1589)*, pp. 175-180. Scriveva Sigismondo III Wasa in una lettera a Sisto V datata Cracovia 10 marzo 1588 (stessa data dell'istruzione): «Post oscula pedum beatorum mei regineque et dominiorum meorum diligentem commendationem. Etsi de omni meo, regnique mei statu iam ante hac litteris Sanctitati Vestrae significarem, mittendum nihilominus ad Sanctitatem Vestram putavi, Venerabilem Stanislaum Rescium Abbatem Andreioviensem, Sanctitatis Vestrae Referendarium et Secretarium meum, qui iisdem de rebus, coram etiam pluribus cum Sanctitate Vestra ageret. Eum igitur, ut Sanctitas Vestra benigne audiat, fidemque iis in rebus, quas meo nomine ille exponet, habeat Sanctitati Vestrae supplico». (Archivio Segreto Vaticano (Città del Vaticano), Nunziatura di Polonia, vol. 29, f. 12).

⁵⁵ L. von Pastor, *Storia dei papi*, Roma 1928, vol. X, p. 400.

⁵⁶ Reszka, *Diarium 1583*, p. 204; Nanke, *Z dziejów polityki Kuryi rzymskiej wobec Polski (1587-1589)*, p. 55.

⁵⁷ *Oratio Stanislai Rescii pro praestanda Sixto V Pont. Sigismundi Tertii Poloniae Regis nomine obedientia. Scripta sed non recitata*, cfr. *Stanislai Rescii epistolarum liber unus. Quibus nonnulla eiusdem Auctoris pia exercitia piis Lectoribus non indigna Pii quidam Viri adiungenda putaverunt*, Ex officina Horatii Salviani, Napoli, Apud Io. Iacobum Carlinum et Antonium Pacem 1594, pp. 335-60.

in questo modo un'azione di Hozjusz, il quale nel lontano 1543, per ordine delle autorità ecclesiastiche, aveva esaminato gli atti del processo,⁵⁸ che fu poi appoggiato e condotto a termine nel 1594 da un domenicano di origine ebraica, padre Severino di Lubomala.⁵⁹

Come già detto, qualche mese dopo lo scoppio del conflitto tra Sigismondo Wasa e Massimiliano d'Asburgo, Sisto V, consapevole delle imprudenze commesse dal proprio nunzio Annibale di Capua e dell'impopolarità in cui questi era caduto, fu costretto a inviare in Polonia un proprio legato *a latere* che ristabilisse la pace tra i due paesi e si occupasse della scarcerazione dell'arciduca Massimiliano. Fu proprio a Reszka che si rivolse il nuovo legato, cardinale Ippolito Aldobrandini, per avere un quadro sulla complicata situazione polacca.⁶⁰

Alla data 4 agosto 1589 il già ricordato *Diario* di Reszka si interrompe; egli però rimase a Roma ancora fino al luglio dell'anno successivo. Sisto V aveva infatti deciso di mandare al sovrano in segno di benevolenza e stima un cappello benedetto e una spada in dono.

Scriva in proposito Annibale il 10 ottobre 1590 al card. Montalto:

Mi scrisse monsignor Resca nel suo partir da Roma, che per ordine della Santità di Nostro Signore Sisto V, santa memoria, portava il capello et lo stocco benedetto a questo serenissimo re, al quale io subito ne diedi conto procurando, come dovea, che quest'atto si facesse con le solite cerimonie et con ogni maggior riverenza debita alla Santità Sua; Et Sua Maestà si mostrò prontissima a riceverlo con ogni honore et osservanza. Ma prima che esso monsignor Resca giunse qui in Varsavia s'intese la morte del Sommo Pontefice Sisto V.⁶¹ Et questi signori della corte furono in dubbio, come si dovessero ricevere questi doni, essendo di parere che per non far errore se ne

⁵⁸ J. Umiński, *Historja Kościoła*, Lwów 1934, vol. II, p. 128.

⁵⁹ Sulla canonizzazione cfr. la lettera del Reszka al vescovo di Przemyśl Wawrzyniec Goślicki (Napoli 23 aprile 1594), cfr. S. Reszka, *Epistolarum liber unus*, Napoli 1594, pp. 524-27.

⁶⁰ von Pastor, *Storia dei papi*, vol. X, p. 401.

⁶¹ 27 agosto 1590.

scrivesse in Roma per haverne particolar informazione, et che in tanto monsignor Resca soprasedesse quest'attione. Et così da essi signori della corte ne fu avvertito monsignor Resca.⁶²

Quindi vediamo Reszka nuovamente in Polonia, ma anche questa volta per breve tempo. Al principio del 1592 infatti Sigismondo III gli affidò una nuova missione, nominandolo ambasciatore a Napoli, con l'incarico di curare la restituzione al re di Polonia delle cosiddette «somme napoletane» (430 000 ducati), che la regina Bona Sforza, seconda moglie di Sigismondo I il Vecchio Jagellone, aveva prestato nel 1556 a Filippo II d'Asburgo re di Spagna. La notizia del nuovo incarico fu accolto da Reszka con entusiasmo, in quanto sperava che il mite clima del sud avrebbe potuto giovare alla sua cagionevole salute. Nel giugno 1592 lo troviamo dunque a Napoli, dove fra l'altro mantenne rapporti con Annibale di Capua⁶³ che aveva conosciuto a Roma alla vigilia della sua partenza per Cracovia.

Durante tutto il suo soggiorno napoletano Reszka fu solito aprire ospitalmente la propria casa ai numerosi polacchi che, diretti verso l'Italia del sud, si fermavano a Napoli. Si trattava in genere di studenti che venivano dalle diverse città universitarie della penisola, ma anche di personaggi illustri come ad esempio Piotr Kochanowski, eccellente conoscitore della lingua italiana e traduttore in polacco delle opere dell'Ariosto e del Tasso.⁶⁴ Dallo stesso Reszka, appassionato ammiratore della bellezza di Napoli (una sua splendida lode

⁶² Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 131, p. 226.

⁶³ Sui contatti da lui avuti con l'arcivescovo napoletano cfr. Reszka, *Diarium 1583*, pp. 135, 136, 229, 230, 231.

⁶⁴ H. Barycz, *Spojrzenie w przeszłość polsko-włoską*, Wrocław - Warszawa-Kraków 1965, p. 101. Probabilmente nella casa napoletana di Reszka il Kochanowski poté conoscere, nel 1595, il Tasso, ed ebbe la prima idea di tradurre il *Goffredo*, cfr. T. Ulewicz, *Tradycje poetyckie Jana Kochanowskiego w twórczości Piotra*, nel vol. misc. *W kręgu «Gofreda» i «Orlanda»*. Księga pamiątkowa Sesji Naukowej Piotra Kochanowskiego w Krakowie dnia 4-6 kwietnia 1967 r., Wrocław-Warszawa-Kraków 1970, pp. 208-209.

della città si trova in una lettera-invito scritta in data 1° aprile 1594 a Szymon Szymonowic, noto poeta polacco),⁶⁵ sappiamo della sua abitudine di organizzare sontuosi convivii umanistici, cui con frequenza partecipavano appunto anche polacchi. È interessante a questo proposito una sua lettera a Stanisław Suchorzewski, in cui egli ci dà una descrizione molto particolareggiata di una di queste feste, che ebbe luogo nella casa di Reszka nel carnevale del 1595.⁶⁶ Sempre durante il suo soggiorno a Napoli il nostro prelado cercò musicisti per la cappella reale di Varsavia, a quel tempo famosa in tutta Europa per la presenza di talenti come Luca Marenzio e Asprilio Pacelli.⁶⁷ Si interessò perfino di trovare dei castrati da inserire nel coro della stessa cappella⁶⁸ e fornì al sovrano i quadri che avrebbero dovuto ornare la sua residenza di Varsavia,⁶⁹ ormai capitale, dove Sigismondo III si era trasferito nella primavera del 1596.

Tuttavia, malgrado questa vita brillante, il soggiorno di Reszka a Napoli si risolse in un insuccesso da ogni punto di vista: fallito il recupero delle somme dovute al re di Polonia e insieme fallite le sue speranze di un miglioramento della sua salute. La podagra, malattia del secolo, andava infatti len-

⁶⁵ S. Rescii epistolarum liber unus, pp. 492-509.

⁶⁶ Stanisłai Rescii epistolarum pars posterior, Napoli, Apud Io. Iacobum Carlinum et Antonium Pacem, 1598, pp. 174-212; vedi anche Barycz, *Spojrzenie w przeszłość polsko-włoską*, p. 101.

⁶⁷ Sulla vita musicale alla corte regia di Sigismondo III Wasa cfr. fra l'altro: H. Feicht, *Muzyka w okresie polskiego baroku*, nel vol. misc. *Z dziejów polskiej kultury muzycznej*, vol. I: *Kultura staropolska*, Kraków 1958, pp. 157-229; M. Gliński, *Asprilio Pacelli insigne maestro di cappella della Corte reale di Polonia (1570-1623)*, Città del Vaticano 1941; W. Sandelewski, *Giulio Cesare Gabussi a kapela Zygmunta III w latach 1596-1602*, «Muzyka. Kwartalnik poświęcony historii i teorii muzyki oraz krytyce naukowej i artystycznej», vol. VIII (1963), n° 1-2, pp. 60-74; S. Windakiewicz, *Teatr polski przed powstaniem sceny narodowej*, Kraków 1921, pp. 14-22; P. Bellini, *Mecenatismo musicale di Sigismondo III Wasa (1587-1632)*, nel vol. misc. *Studi offerti a Jan Władysław Woś*, a cura di G. Bianchi, Firenze 1989, pp. 61-75.

⁶⁸ Cz. Lechicki, *Mecenas Zygmunt III i życie umysłowe na jego dworze*, Warszawa 1932, pp. 185-86.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 182.

tamente minando la sua vita, e le lettere che egli scrisse in quel periodo sono piene di lamenti. Tuttavia, nonostante le grandi difficoltà, egli si sforzò sempre di lavorare e di mantenere rapporti con i più illustri personaggi del tempo. Proprio a Napoli, tra l'altro, ebbe la possibilità di conoscere ed entrare in intimità con Torquato Tasso, il quale scrisse per lui un sonetto molto sentito:

Napoli mia, che a peregrini egregi
 Cedesti la corona e 'l proprio regno,
 E fermasti a gran sede alto sostegno
 Dal gelato aquilon traslati i regi.
 Par non avesti con più eccelsi fregi
 D'eterna fama e d'onorato pegno
 Di vera pace, o pur d'arte e d'ingegno
 Di senno e di valor, si rari pregi.
 Mentre il buon Rescio è teco, e in te s'accoglie,
 Ah! la gloria d'Europa in cui ci serba,
 Se del pubblico onor hai cura e zelo.
 Onda salubre, e caldo fonte, ed erba
 Sgombri al saggio signor le ingiuste doglie,
 Ch'ei ti placa la terra e placa il cielo.⁷⁰

Sempre in segno di amicizia, il Tasso donò a Reszka una copia della *Gerusalemme conquistata* con dedica autografa accompagnata dalla seguente ottava anch'essa autografa:

Rescio, s'io passerò l'alpestre monte
 Portato a volo da' toscani carmi,
 Giunto, dirò con vergognosa fronte,
 Dove ha tanti il tuo re cavalli et armi.
 Altri di voi già scrive, altri racconta
 Le altere imprese, e le scolpisca in marmi;

⁷⁰ Citato in Ciampi, *Alcune notizie*, p. 174. Per i rapporti di Reszka con il Tasso, cfr. A. Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma 1895, vol. I, pp. 788-89; *Le lettere di Torquato Tasso*, a cura di C. Guasti, Firenze 1901, vol. V, pp. 174-75.

Né taccia a tanti pregi onde rimbomba
Non minor fama la già stanca tromba.⁷¹

Sempre a Napoli Reszka preparò un'antologia del suo epistolario, in due volumi, che furono stampati a Napoli rispettivamente nel 1594⁷² e nel 1598.⁷³ Nella Biblioteca Riccardiana di Firenze⁷⁴ è conservata una copia dell'epistolario del 1594 con dedica autografa del nostro al suo amico monsignor Jacopo Aldobrandini, nunzio apostolico a Napoli.⁷⁵ E fu proprio Jacopo l'esecutore testamentario di Reszka, morto il 3 aprile 1600.⁷⁶ In ogni caso, fu proprio Jacopo Aldobrandini a fondare nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Napoli il monumento funebre di Reszka, monumento che però non si è conservato fino ai nostri giorni.⁷⁷

Tra le opere composte da Reszka vale la pena di ricordare, oltre alla già menzionata biografia del cardinale Hozjusz,⁷⁸

⁷¹ Il testo dell'ottava è riportato anche da Ciampi, *Alcune notizie*, p. 171; Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, vol. I, p. 788; *Le lettere di T. Tasso*, vol. V, pp. 174-75. La copia in questione della *Gerusalemme conquistata* si trova a Londra nel Brit. Mus. sotto la segnatura C. 28. i. 2. Vedi anche Locatelli, *L'autografo della ottava che Torquato Tasso scrisse per mons. Reszka*, pp. 32-34.

⁷² Cfr. *supra*, n° 48.

⁷³ Cfr. *supra*, n° 55.

⁷⁴ Biblioteca Riccardiana (Firenze), n° 1648, cfr. frontespizio.

⁷⁵ Jacopo (Giacomo) Aldobrandini, nunzio apostolico a Napoli dal marzo 1592 fino alla morte avvenuta a Firenze il 10 marzo 1606; dal 15 novembre 1593 vescovo di Troia, cfr. Biaudet, *Les Nonciatures Apostoliques permanentes jusqu'en 1648...*, pp. 160, 175 e 250. Vedi anche *Enciclopedia Cattolica*, vol. I, col. 740.

⁷⁶ Cfr. per es. Eichhorn, *Der ermländische Bischof und Kardinal Stanislaus Hosius*, vol. I, p. 9; Reszka, *Diarium 1583*, p. XV.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ La prima edizione fu stampata a Roma nel 1587: *D. Stanislai Hosii S.R.E. Cardinalis Maioris Poeniten, et Episcopi Varmiensis vita, auctore Stanislao Rescio Prothonotario et Referendario Apostolico, Romae, Impensis Iacobi Tornerij, Apud Zannettum et Ruffinellum 1587*; nello stesso volume pp. 329-39 si trova: *Oratio Thomae Treteri habita, in exequijs eiusdem D. Cardinalis Hosij, in Basilica S. Mariae Transtiberim, Die Xiiij Aug. M.D.LXXIX*. Una traduzione tedesca della *Vita* fu pubblicata a

che contiene anche numerose notizie sulla vita dello stesso autore,⁷⁹ l'importantissimo *Diario*, in cui egli notò con grande scrupolo gli avvenimenti di cui fu testimone. Sempre partecipe della vita politica e delle polemiche del tempo, Reszka, favorevole ai gesuiti, scrisse in risposta al violento trattato anonimo *Equitis Poloni in Iesuitas actio prima un'o-peretta intitolata Spongia, qua absterguntur convitia et maledicta Equitis Poloni contra Iesuitas*, pubblicata a Cracovia nel 1590 e successivamente nel 1591 a Ingolstadt e nel 1592 a Napoli. Reszka, inoltre, fu autore di due scritti in cui si mostra ostilissimo nei riguardi della Confederazione di Varsavia, con cui era stata garantita la libertà religiosa nel regno (non si dimentichi che per una ventina di anni egli fu accanto allo zelantissimo Hozjusz, accanito avversario della Confederazione): il *De articulo confoederationis haereticorum* e il *Dialogus de turbulenta haereticorum pace in Polonia, quem confoederationem vocant*. Pubblicato a Napoli nel 1596 e dedicato al re di Polonia Sigismondo III Wasa, il *De atheismis et phalarismis evangelicorum libri duo, quorum prior de fide, posterior tractat de operibus eorum* è un vasto trattato, che risente anch'esso dell'influenza delle idee di Hozjusz e che merita di essere ricordato in quanto costituisce una vera e propria enciclopedia (la materia vi è disposta in ordine alfabetico) sulle sette protestanti e le loro dottrine. Infine, hanno una notevole importanza anche i già menzionati epistolari, dove si trova una bella testimonianza degli interessi umanistici di Reszka.

Tutte le opere finora ricordate sono in latino. Sono invece in polacco altre due testi, pubblicati entrambi a Poznań nel 1584: la *Lettera a Olbracht Łaski*⁸⁰ e il *Monito del pastore alla città di Varsavia*.⁸¹

L'enorme corrispondenza di Reszka, tanto quella in latino quanto quella in polacco, è a tutt'oggi in gran parte inedita e

Ingolstadt nel 1591 sotto il titolo *Gründliche und ausführliche Beschreibung der Geschichten gantzen Lebens und Sterbens... Stanislai Hosii*.

⁷⁹ Cfr. pp. 45, 92, 150, 151, 157, 169, 176, 197, 209 [ed. Pelplin 1938].

⁸⁰ *List do Olbrachta Łaskiego*.

⁸¹ *Przestroga pastyrska do miasta warszewskiego*.

attende le cure di un editore,⁸² così come attende l'attenzione degli studiosi della cultura napoletana l'intensa attività svolta da Reszka nella città partenopea, sia in favore del re di Polonia che per la promozione della cultura umanistica.

⁸² Lettere del Reszka pubblicate: cfr. A. Grabowski, *Starożytności historyczne polskie*, Kraków 1840, vol. II; T. Wierzbowski, *Materiały do dziejów piśmiennictwa polskiego*, Warszawa 1900, vol. I; A. Bolognetti *Nuntii Apostolici in Polonia epistolarum*, Monumenta Poloniae Vaticana, voll. VI-VII; *Archiwum Jana Zamoyskiego*, a cura di J. Siemieński, Warszawa 1909-1913, voll. II-III; *Archiwum Jana Zamoyskiego* a cura di K. Lepszy, Kraków 1948, vol. IV. Fra i carteggi inediti si può segnalare quello con Cesare Baronio conservato nella Biblioteca Vallicelliana (Roma), cfr. mss.: Q. 43, ff. 31v-32r; Q. 56, ff. 67v-69 bis r; Q. 57, f. 72v; S. 77, ff. 381v-382v; ff. 395v-397v; f. 422.

VI.

L'ESPISCOPATO POLACCO TRA CURA DELLE ANIME
E SERVIZIO ALLO STATO

Nello stato polacco-lituano vivevano circa otto milioni di persone, la metà circa delle quali apparteneva alla chiesa cattolica. Due erano le provincie ecclesiastiche: Gniezno e Leopoli. Al tempo della nunziatura di Annibale al loro vertice si trovavano rispettivamente Stanisław Karnkowski e Jan Dymitr Solikowski.

La metropoli di Gniezno abbracciava le diocesi di Gniezno, Poznań, Cracovia, Płock, Włocławek (Cuiavia), Breslavia (Wrocław),¹ Chełmno (Crelma), Vilna, Samogizia e Livonia (Inflanty). Quella di Leopoli le diocesi di Leopoli, Przemyśl, Chełm, Łuck (Luceoria), Kamieniec e Kiev. La diocesi di Warmia, invece, dipendeva direttamente dalla Santa Sede. Nel territorio delle due provincie esistevano circa 5000 parrocchie dislocate all'interno delle singole diocesi in maniera assai disomogenea da una all'altra provincia ecclesiastica.

In genere si può dire che, a differenza degli altri paesi dell'Europa occidentale e meridionale, nello stato polacco-lituano le diocesi erano particolarmente estese, andando, nelle originarie terre polacche, da 4200 a 53000 chilometri quadrati

¹ Ricordiamo che Breslavia dal 1335 entrò a far parte del regno di Boemia, per passare nel 1526 agli Asburgo e nel 1742 alla Prussia e che solo dal 1945 tornò a essere compresa nel territorio dello stato polacco. Nonostante i vari tentativi di staccarla dalla sede di Gniezno nel corso di questo lungo periodo, solo nel 1748 essa passò alle dirette dipendenze della Santa Sede.

e nelle parti orientali addirittura fino a 231000, come nel caso della diocesi di Vilna.²

La dieta di Lublino (1569) stabilì una gerarchia ben precisa delle sedi arcivescovili e vescovili nello stato: 1° arcivescovo di Gniezno, 2° arcivescovo di Leopoli, 3° vescovo di Cracovia, 4° vescovo di Cuiavia (Włocławek), 5° e 6° *alternatim* vescovo di Poznań e vescovo di Vilna, 7° vescovo di Płock, 8° e 9° *alternatim* vescovo di Warmia e vescovo di Łuck, 10° vescovo di Przemyśl, 11° vescovo di Żmudź (Samogizia), 12° vescovo di Chełmno (Culma), 13° vescovo di Chełm, 14° vescovo di Kiev, 15° vescovo di Kamieniec e 16° vescovo di Livonia (Inflanty).³

La tabella seguente ordina le sedi vescovili secondo le rispettive entrate annue;⁴ il numero fra parentesi indica l'ordine gerarchico delle sedi vescovili e il corrispondente posto in senato stabilito durante la dieta di Lublino. Come si vede, l'ordine gerarchico non coincide con l'entità delle entrate dei vescovati.

Vescovato	Entrata annua in ducati romani
Cracovia (3)	56000
Breslavia	55000
Gniezno (1)	26000
Warmia (7)	17000
Włocławek (Cuiavia) (4)	15000
Płock (6)	11000
Vilna (5)	9000
Przemyśl (8)	9000

² W. Müller, *Diecezje w okresie potrydenckim*, nel vol. misc. *Kościół w Polsce*, vol. II: *Wiek XVI-XVIII*, a cura di J. Kłoczowski, Kraków 1969, p. 75.

³ *Ibidem*, p. 139.

⁴ *Ibidem*, p. 132.

Poznań (5)	8000
Łuck (7)	5000
Samogizia (9)	5000
Chełmno (10)	5000
Leopoli (2)	4000
Kamieniec (13)	4000
Kiev (12)	2000
Chełm (11)	1000

Esisteva un certo iter, secondo il quale un vescovo procedeva progredendo da una sede meno ricca e prestigiosa ad altre più ricche e importanti, di solito per i meriti conseguiti in campo politico, un fatto che andava a detrimento dell'attività pastorale.

Poiché i vescovi erano senatori del regno, il re aveva il privilegio di nominarli. Anche al tempo di Annibale di Capua Sisto V, come poi i suoi successori, tentò di recuperare questo diritto. Non riuscendovi, tentò allora di influenzare le nomine, cercando di convincere il sovrano a scegliere persone che fossero, per ricorrere alle parole che Annibale usò durante un'udienza presso il re il 6 giugno 1588, «idonee et zelanti del servitio del Signor Dio».⁵ In effetti, a differenza dei suoi predecessori, il cattolicissimo Sigismondo III pose sempre grande attenzione nella scelta dei vescovi.

Un esempio è fornito dalla nomina del successore di Piotr Myszkowski, morto il 5 aprile 1591, alla prestigiosa sede vescovile di Cracovia. Essa non fu affidata, contrariamente a quanto inizialmente promesso dal giovane re, al cardinale Andrzej Báthory, nipote del defunto re Stefano, bensì al cardinale Jerzy Radziwiłł. L'annuncio della scelta aveva suscitato molte proteste e discussioni ed essa era stata da molti ritenuta illegale: infatti, contro le leggi dello stato, il re avrebbe affidato una sede vescovile del regno polacco a un magnate

⁵ Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 90, p. 160.

lituano, quale era appunto Radziwiłł, cosa proibita dall'atto dell'Unione di Lublino del 1569, secondo il quale gli uffici e le dignità del gran principato di Lituania dovevano essere affidati esclusivamente a lituani e viceversa quelli nella Corona (la vera e propria Polonia) solo a polacchi. Inoltre a tutti era ben nota la promessa fatta dal sovrano secondo la quale in caso di vacanza la sede di Cracovia sarebbe dovuta andare a Andrzej Báthory. La volontà di diminuire il potere del gran cancelliere Zamoyski era però così tenace che Sigismondo III non fu trattenuto né dalla coscienza di compiere un atto illegale né dalla consapevolezza di non mantenere la parola data. A giustificazione del fatto fu addotta la considerazione del grande zelo religioso e della combattività che il card. Jerzy Radziwiłł aveva mostrato nel suo operato a Vilna⁶, a fronte del rifiuto di Andrzej Báthory di prendere gli ordini maggiori e del suo disinteresse per l'attività pastorale.

Il caso di Wojciech Baranowski (1548-1615) mostra come le carriere ecclesiastiche dei vescovi fossero uno strumento di gestione politica in mano al sovrano e che poco avevano a che fare con la vita religiosa. Secondo la legge i primi sei vescovi nella gerarchia non potevano svolgere la funzione di vicecancelliere della corona.

Baranowski venne trasferito alla sede di Płock il 30 gennaio 1591. Senza dubbio, dal punto di vista della carriera ecclesiastica si trattò di una promozione, perché secondo l'ordinamento prima illustrato il vescovado di Płock era più prestigioso e ricco di quello di Przemyśl. Ma accettando il trasferimento Baranowski fu costretto dalle leggi vigenti nello stato a rinunciare all'ufficio di vicecancelliere e in tal modo il suo peso politico venne drasticamente ridimensionato. Come detto, le due cariche non erano cumulabili. La richiesta avanzata da Zamoyski, che Baranowski, uomo onestissimo e

⁶ E infatti Jerzy Radziwiłł si adoperò con grande intraprendenza anche a Cracovia per riguadagnare al cattolicesimo i dissidenti. Nella città di Jasło, ad esempio, dove erano falliti i suoi tentativi di convertire al cattolicesimo gli ariani (=antitrinitari), chiese l'aiuto delle autorità civili per espellerli dalla diocesi e cercò di trasferirli in Ungheria. Cfr. Bazielič, *Kardynał Jerzy Radziwiłł*, p. 258.

di stimate doti politiche, potesse conservare in via eccezionale entrambe le funzioni, fu respinta dalla dieta⁷. Per di più, essendo vacante l'ufficio, il re non nominò una persona gradita al gran cancelliere, nonostante avesse promesso in passato che, in caso di rinuncia alla carica da parte di Baranowski, egli avrebbe nominato a succedergli Piotr Tylicki, segretario maggiore.⁸ La scelta infatti cadde su Jan Tarnowski, secondo gli auspici del primate Stanisław Karnkowski, imparentato con Tarnowski⁹. L'anziano primate, avversando la politica antiasburgica di Zamoyski, desiderava fortemente vedere come vicecancelliere il proprio parente, un uomo abile che avrebbe potuto contribuire, lavorando negli uffici centrali dello stato, all'avvicinamento alla Casa d'Austria. Infatti il primate Karnkowski, oltre a nutrire ovvie ambizioni personali che sarebbero state soddisfatte attraverso questa nomina, vedeva nell'alleanza dello stato polacco-lituano con l'impero un efficace mezzo per il rafforzamento del cattolicesimo.

Più volte nella corrispondenza di Annibale emerge la figura di Stanisław Karnkowski, arcivescovo di Gniezno, sede alla quale era legato il titolo primaziale e quello di legato nato. Si tratta della principale istituzione della chiesa polacca, sulla quale non è fuori luogo soffermarsi.

Il titolo di primate (dal latino *primas*) ha nella Chiesa cattolica un'origine molto antica, poiché risale addirittura all'epoca del basso Impero romano (IV secolo).¹⁰

⁷ A. Sokołowski, *Przed Rokoszem, studyjum historyczne z czasów Zygmunta III*, «Rozprawy i Sprawozdania z Posiedzeń Wydziału Historyczno-Filozoficznego Akademii Umiejętności», vol. XV, Kraków 1882, p. 101.

⁸ *Ibidem*, p. 102.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Il termine veniva usato con significato e motivazioni diverse, ed era legato talora con la persona, talaltra con la sede. Così, per esempio, in Africa il titolo di primate, dopo essere stato assegnato per un certo periodo al vescovo di più vecchia ordinazione, fu riservato alla sede arcivescovile di Cartagine, almeno finché essa sopravvisse (cfr. *Il digesto italiano...*, a cura di L. Lucchini, Torino 1909-1912, vol. XIX, parte prima, p. 1084); e poi di nuovo, dopo il suo ristabilimento avvenuto nel 1884, ciò si ripeté a

Creata soprattutto con lo scopo di garantire l'unità delle varie Chiese locali di una regione o di una nazione, la dignità primaziale ebbe sempre anche il valore di un titolo onorifico, attribuito a Vicariati Apostolici che avevano una particolare rilevanza politica.¹¹ In Gallia i più antichi furono Arles, Metz, Sens e Lione; in Spagna Toledo; in Germania Magonza; in Inghilterra Canterbury e York; in Irlanda Armagh; in Ungheria Esztergom (Strigonia); in Polonia Gniezno. Per qualche tempo, durante il periodo della sua unione con Roma (1204-35), anche la Chiesa bulgara ebbe il suo primate nella persona dell'arcivescovo di Tarnovo, Basilio, nominato da Innocenzo III (1198-1216) nel 1204.¹²

Anche in Polonia il titolo di primate, conferito, come si è detto, all'arcivescovo di Gniezno, ebbe in origine il valore di una semplice dignità onorifica.¹³ Con il passare del tempo,

partire dal 1893 fino in tempi recenti. Nel resto dell'Occidente, invece, l'origine della dignità primaziale è connessa con l'insediamento, da parte del pontefice romano, di fidi legati papali presso arcivescovadi all'epoca del crollo delle istituzioni statali imperiali e della formazione dei regni barbarici.

¹¹ Oltre che a Vicari Apostolici, il titolo di primate poteva essere attribuito ad alcuni abati di importanti monasteri dell'ordine benedettino: esso fu riservato per esempio agli abati dei monasteri di Fulda (dal 968), di Montecassino (dal 1059) e di Fleury (dal 1079). L'intera confederazione benedettina, d'altronde, è rappresentata dall'abate primate, residente a Sant'Anselmo a Roma. Dal 1959, inoltre, anche i canonici regolari confederati di sant'Agostino sono riuniti sotto l'autorità di un abate primate (cfr. *Annuario Pontificio per l'anno 1981*, Città del Vaticano 1981, p. 1204).

¹² I. Dujčev, *La Bulgaria medioevale fra Bisanzio e Roma. Relazioni culturali della Bulgaria con Bisanzio e con l'Italia*, nel vol. *Medioevo bizantino-slavo*, Roma 1971, vol. III, p. 548.

¹³ Sui primati di Polonia cfr. J. Korytkowski, *Arcybiskupi gnieźnieńscy prymasowie i metropolici polscy od roku 1000 do roku 1821...*, voll. 6. Poznań 1889-1891; E. Likowski, *Powstanie godności prymasowskiej arcybiskupów gnieźnieńskich*, «Przegląd Historyczny», 19 (1915), pp. 21-44, 154-90, 249-74; W. Abraham, recensione del sopradetto lavoro di E. Likowski, «Kwartalnik Historyczny», vol. XXXIV (1920), pp. 120-26; J. Nowacki, *De archiepiscopi gnesnensis dignitate ac praerogativa primatiali*, «Collectanea Theologica», 18 (1937), pp. 616-700; Z. Wojciechowski, *Państwo polskie w wiekach średnich. Dzieje ustroju*,

tuttavia, le prerogative e i poteri del primate divennero sempre più ampi, certo per il fatto che egli, alla morte del sovrano, era chiamato a svolgere le funzioni di *interrex*.

Nella curia si era ben consapevoli della posizione dell'arcivescovo di Gniezno nelle strutture dello stato e dell'importanza della sua carica. Scrive per esempio il card. Decio Azzolini in una lettera da Roma il 10 gennaio 1587 sottolineando come il nunzio debba stabilire e mantenere buoni rapporti con l'*interrex*:

L'arcivescovo di Gnesna per il tempo del'interregno tiene loco et autorità superiore a tutti li altri signori et senatori di Polonia. Et però converrà che vostra signoria facci assai capo con lui et procuri d'intendersi et star ben unito seco nel servitio di Dio et di quel regno. Il che si confida che le sia per succedere facilmente essendo egli prelado di molta bontà et di molto zelo.¹⁴

Analogamente si esprime Anton Maria Graziani nel suo memoriale al card. Girolamo Rusticucci, sempre nel gennaio del 1587.¹⁵

Al primate, in qualità di *interrex*, spettava tra l'altro di convocare la dieta generale per l'elezione del nuovo re, di proclamare il nome del neoeletto e d'incoronarlo. Inoltre, in assenza del re, egli poteva convocare il senato in seduta non ufficiale e nel caso di irregolarità commesse dal sovrano anche contro la sua volontà; aveva inoltre facoltà di ammonirlo privatamente e, se necessario, anche pubblicamente. Agli interventi del primate e ai suoi discorsi il re doveva rispondere personalmente, mentre il primate, se chiamato davanti al tribunale, poteva non presentarsi e inviare suoi rappresentanti. Aveva facoltà di fare il suo ingresso preceduto da squilli di trombe e rulli di tamburi nella capitale dello stato, anche in presenza del re. I timpani rullavano anche quando prendeva posto a tavola, un privilegio che egli con-

Poznań 1948², pp. 169-173; T. Silnicki, *Arcybiskup Mikołaj Trąba*, Warszawa 1954, pp. 177-81.

¹⁴ Woś, *Fonti per la storia della nunziatura*, doc. n° 7, p. 61.

¹⁵ *Ibidem*, doc. n° 12, p. 66. Vedi anche Appendice, doc. n° 3.

divideva solo con il sovrano. Quando entrava nel senato, il re si scopriva il capo e tutti i presenti si alzavano per salutarlo. Godeva inoltre del privilegio di non essere tenuto a restituire le visite che gli facevano gli ambasciatori stranieri, con la sola eccezione del nunzio apostolico. A tavola con il sovrano sedeva accanto a lui, e sulla carrozza il posto alla sua destra era sempre lasciato vuoto, in modo che non dovesse cederlo a nessuno. Infine, alcune fonti affermano che nel giorno dell'ingresso a Gniezno egli riceveva in dono un cavallo bianco.¹⁶

La sede arcivescovile di Gniezno, alla quale è legato dai tempi del Concilio di Costanza (1414-1418) il titolo di primate di Polonia, fu fondata nell'anno 1000 da papa Silvestro II (999-1003) col consenso dell'imperatore Ottone III (983-1002). Fu questo un atto molto importante per il giovane stato polacco, nel quale il Cristianesimo era stato introdotto solo nel 966, quando il principe Mieszko I aveva sposato la principessa boema Dąbrówka (Dobrawa) e si era fatto battezzare. Allo scopo di diffondere tra la popolazione il Cristianesimo, fu fondato (966) un vescovado missionario a Poznań, dipendente direttamente dalla Sede di Roma.¹⁷ Quest'azione fu

¹⁶ Cfr. Z. Gloger, *Encyklopedia staropolska*, Warszawa 1958, vol. II, p. 124. Nel 1749 l'arcivescovo Adam Komorowski (1748-1759) ricevette da papa Benedetto XIV (1740-1758) il diritto per sé e per i suoi successori di portare la porpora cardinalizia, anche senza la nomina al sacro collegio. Questa posizione così influente e prestigiosa del primate di Polonia tra le cariche dello stato costituisce un fatto abbastanza eccezionale nell'ambito dell'istituzione dei primati della Chiesa cattolica, e si fonda più sulla tradizione che su leggi scritte. Ancor oggi, infatti, il diritto ecclesiastico ribadisce il carattere puramente onorifico del titolo di primate: a norma del canone 27, esso non comporta altro privilegio all'infuori del diritto di precedenza e, in casi eccezionali, di talune prerogative supplementari come l'incoronazione dei sovrani, la consacrazione dei metropolitani e il giudizio nelle cause d'appello di tutti i vescovi del territorio dello stato o della regione sottoposta alla sua autorità, anche se appartenenti ad altre provincie ecclesiastiche. Quello del primate di Polonia è dunque un caso a sé stante, e ancor oggi, come dimostrano gli avvenimenti degli ultimi anni, egli è chiamato a svolgere una funzione politica di grande rilievo nella vita dello stato.

¹⁷ Z. Wojciechowski, *Studia historyczne*, Warszawa 1955, p. 80.

proseguita con successo dal figlio di Mieszko I, Boleslao I il Prode (992-1025), il quale diede grande appoggio all'opera missionaria di sant'Adalberto (Wojciech), ex vescovo di Praga, che, prima di morire durante la sua missione fra i prussiani, soggiornò nella capitale dello stato di Boleslao I il Prode: a Gniezno. Adalberto subì il martirio fra i pagani di Prussia il 23 aprile 997 e fu canonizzato nel tardo autunno del 999 dal pontefice Silvestro II a Roma, presenti l'imperatore Ottone III e la delegazione della corte polacca.¹⁸

Nell'anno 1000 Ottone III decise di recarsi in pellegrinaggio alla tomba dell'amico martire. Egli era accompagnato anche dai legati pontifici che dovevano promulgare il decreto papale. A Gniezno si svolsero diverse cerimonie e furono prese varie decisioni.¹⁹

Nell'occasione furono resi pubblici i documenti di Silvestro II, in forza dei quali a Gniezno veniva fondata la sede metropolitana, che aveva sotto la sua giurisdizione i ve-

¹⁸ Fra questi rappresentanti vi era anche Radzym-Gaudenzio (999-1006), fratello minore del nuovo santo e testimone oculare della sua morte. Durante questo soggiorno romano Gaudenzio fu designato dal papa come primo arcivescovo della nuova sede metropolitana di Gniezno: qui infatti era stato sepolto il corpo di sant'Adalberto che Boleslao I il Prode, secondo la leggenda, aveva riscattato dai prussiani con una quantità d'oro di peso equivalente. Già il 2 dicembre 999 Gaudenzio è menzionato in un diploma dell'imperatore Ottone III come «archiepisopus sancti Adalberti martyris» (B. Kumor, *Biskupstwo w Poznaniu. Utworzenie metropolii w Gnieźnie*, nel vol. misc. *Historia Kościoła w Polsce*, Poznań-Warszawa 1974, vol. I, p. 40). La pubblicazione del documento pontificio che fondava l'arcivescovado di Gniezno doveva però aspettare l'anno successivo.

¹⁹ L'imperatore, nel suo disegno di creare una monarchia universale cristiana, prevedeva una funzione importante per Boleslao I il Prode, a cui per il momento venne concesso il titolo di «amico dell'imperatore» e venne imposta dallo stesso Ottone III la corona col riconoscimento di «patrizio romano» (per il titolo regio Boleslao dovette aspettare 25 anni ancora). Una descrizione di queste cerimonie si ritrova nella *Cronaca* di Gallo Anonimo, cfr. J. W. Woś, *La «Cronaca» di Gallo Anonimo, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia»*, serie III (1981), vol. XI, 1, pp. 174-77.

scoyadi di Cracovia, Kolbrzeg e Breslavia (Wrocław).²⁰ Si venne così a formare entro le frontiere della Polonia una provincia ecclesiastica indipendente, avvenimento importante non solo dal punto di vista religioso, ma anche politico, perché essa favorì grandemente il consolidamento del giovane stato.²¹

L'arcivescovo di Gniezno aveva, in quanto capo della Chiesa locale, il diritto di convocare il sinodo provinciale, di consacrare i vescovi e di incoronare il re e la sua sposa. Anche quando durante il regno di Casimiro I il Restauratore (1034-1058) la capitale fu trasferita a Cracovia,²² il privilegio dell'incoronazione rimase all'arcivescovo di Gniezno e non all'ordinario del luogo, il vescovo di Cracovia. Anche sul piano civile egli godeva di una posizione particolare: fu quasi sempre fra i più stretti collaboratori del re e quando fu formato il *consilium regis* egli ne divenne il primo dignitario.²³

La posizione di primo piano degli arcivescovi di Gniezno fu sempre indiscussa e la loro voce ebbe sempre avuto peso anche presso la Santa Sede. Così per tutto il tempo in cui nello stato ci fu un'unica provincia ecclesiastica. Nell'anno

²⁰ Il vescovado di Poznań rimase invece direttamente dipendente dalla Santa Sede, probabilmente per un gesto di deferenza verso la persona del suo vescovo Unger († 1012), che era stato il primo presule in terra polacca e che intimamente forse sperava di diventare anche il primo metropolita dello stato polacco (Wojciechowski, *Studia historyczne*, p. 78.).

²¹ L'importanza di tale evento è evidenziata dal diverso destino della Boemia, che pure era stata cristianizzata prima della Polonia. Nella non lontana Praga esisteva fin dal 973 un vescovado, sottoposto però alla giurisdizione del metropolita tedesco di Magonza, fuori dello stato boemo. Questo fatto non fu propizio alla nazione dei boemi: tra l'altro, per incoronare il re, il vescovo di Praga doveva chiedere il permesso a Magonza. La Boemia ricevette un'organizzazione ecclesiastica indipendente solo il 30 aprile 1344, quando Clemente VI (1342-1352) elevò Praga alla dignità di sede metropolitana per la supplica di Carlo IV di Lussemburgo (1316-1378): la Boemia era però ormai una provincia imperiale.

²² J. W. Woś, *Materiali per la storia della Polonia sotto la dinastia Piast*, Firenze 1980, p. 17.

²³ S. Kutrzeba, *Sejm walny dawnej Rzeczypospolitej Polskiej*, Warszawa [s.d.], p. 24.

1375 fu creata nel territorio dello stato un'altra sede metropolitana, quella dell'arcivescovado di Halič (Halicz), nella Rutenia Rossa, posta nell'attuale Ucraina. Con la bolla *Debitum pastoralis officii* del 13 febbraio 1375 Gregorio XI (1370-1378) faceva di Halič una sede metropolitana cui erano sottomessi i vescovadi di Przemyśl, Włodzimierz e Chełm. Poco tempo dopo la fondazione della nuova provincia si cominciò a pensare di trasferire la sede metropolitana a Leopoli (Lwów), la città più popolosa della regione e che per di più era fortificata, cosa non irrilevante data la frequenza delle incursioni tartare in questi territori, che in futuro confineranno con l'impero turco.²⁴ Il permesso papale venne però solo una quarantina di anni dopo (28 agosto 1412).

È vero che anche in quel periodo l'arcivescovo di Gniezno manteneva alcune prerogative che lo distinguevano dall'arcivescovo di Leopoli, quali lo *ius precedentiae* di cui godeva in presenza dell'altro e il diritto di incoronare il re e la sua sposa. Inoltre, secondo la tradizione, era suo il privilegio di rappresentare l'intera Chiesa polacca davanti sia al potere civile sia alla Santa Sede.

Le origini del titolo di primate di Polonia (*primas Poloniae*) hanno però le loro radici proprio in questo periodo in cui coesistero due province ecclesiastiche, e più esattamente durante il regno di Ladislao II Jagellone (1386-1434).²⁵ Infatti nel 1417 il re sposò, contro il parere dei grandi del regno, ivi compreso Mikołaj Trąba (1411-1422), arcivescovo di Gniezno, Elisabetta Granowska da Pilcza (1372-1420) appartenente alla piccola nobiltà, che aveva agli occhi dei nobili due imperdonabili torti: prima di tutto era una loro pari che il re avrebbe innalzato al di sopra di essi, e in secondo luogo – ma non era meno grave – era già tre volte vedova. Il re fece consacrare la regina Elisabetta dall'arcivescovo di Leopoli, Jan Rzeszowski (1412-1436), il 2 maggio 1417 nella città di Sanok,

²⁴ B. Kumor, *Dzieje ustroju Kościoła w Polsce*, nel vol. misc. *Historia Kościoła*, vol. I, p. 268.

²⁵ Wojciechowki, *Państwo polskie*, pp. 169-70.

approfittando del fatto che l'arcivescovo Trąba si trovava fuori del regno, al Concilio di Costanza.

Nasceva così, anche per questo fatto, e in vista di casi futuri, il bisogno di definire con precisione, a fondamento della sua supremazia, i privilegi e le prerogative della sede di Gniezno. La soluzione fu ricercata nel titolo primaziale.

Lo storico Jan Długosz (1415-1480), nella sua *Storia della Polonia*²⁶ e nelle *Vitae episcoporum Poloniae*,²⁷ scrive che il titolo di primate di Polonia lo ottenne per sé e i suoi successori Mikołaj Trąba dal Concilio di Costanza, ai cui lavori aveva partecipato come capo della delegazione polacca.

Il 1515 fu un anno decisivo per lo sviluppo dell'autorità e del potere dei primati di Polonia. In quell'anno, quando si svolse il Concilio Lateranense V, l'arcivescovo di Gniezno cominciò a usufruire del titolo di «legato nato» (*legatus natus*); il merito di ciò si deve al grande riformatore della Chiesa polacca, il primate Jan Łaski, che ottenne con la bolla *Pro excellenti praeminenti* (25 luglio 1515)²⁸ la sanzione giu-

²⁶ «Coronationem autem huiusmodi Nicolaus Gnesnensis archiepiscopus, quod ministerio archiepiscopi Leopoliensis expleta fuerit, molestius ferens, veritus, ne et sua ecclesia, eiusque praesules, processu temporis excluderentur a Primatu, Concilii Constantiensis solenni privilegio Et decreto Primatem se Polonicae ecclesiae declarari obtinuit: ab eo tempore ipse et suum quilibet successor se ecclesia Gnesnensis inscribit archiepiscopum et Primatem». (J. Długosz, *Historiae Polonicae libri Xli...*, a cura di A. Przezdziecki, Cracoviae 1877, [Opera omnia, vol. XII], vol. IV, p. 206). Vedi anche *ibidem*, pp. 310-11: «Qui etiam ab eodem Concilio Constantiensi privilegio Primatiatus obtento, ecclesiam suam Gnesnensem insigniorem reddidit, primusque se inter Gnesnenses archiepiscopos Primatem titolare coepit, propter Leopoliensem metropolim ex Haliciensi civitate translata, sub temporibus parum ante transactis erectam».

²⁷ «Hic ecclesiae suae Gnesnensi a Concilio praefato Constantiensi privilegium Primatus in Polonica ecclesia, primusque se inter Gnesnenses Archiepiscopos Primatem titolare coepit». (*Vitae episcoporum Poloniae. Catalogus Archiepiscoporum Gnesnensium*, in Joannis Długossi..., *Opera...*, a cura di I. Polkowski et Ž. Pauli, Cracoviae 1887, *Opera omnia*, vol. I, p. 369).

²⁸ Per il testo della bolla cfr. E. Likowski, Z. Chodyński, *Decretales Summorum Pontificum pro regno Poloniae et Constitutiones Synodorum*

ridica di una situazione di fatto. Infatti, già dalla metà del XV secolo gli arcivescovi di Gniezno esercitavano alcuni poteri riservati ai legati pontifici. Fra questi il più importante era la facoltà di accettare l'appello dei vescovi dipendenti dal metropolita di Leopoli.²⁹

L'arcivescovo Jan Łaski ricevette nel 1515, in qualità di «legato nato», i diritti, riguardo alla precedenza, che spettavano ai nunzi apostolici e la facoltà di visitare canonicamente anche la provincia ecclesiastica di Leopoli. Così, gradualmente, l'autorità dell'arcivescovo primate si estese di fatto su tutta la Chiesa polacca. Ci sembra lecito far presente il complesso panorama delle suddivisioni ecclesiastiche: ad esempio, la diocesi di Breslavia così come quella di Lubusz, pur facendo parte della provincia ecclesiastica di Gniezno, rimase sempre esclusa dalla giurisdizione primaziale, in quanto posta al di fuori dello stato polacco. Invece una diocesi come quella di Warmia, pur godendo del privilegio di essere direttamente soggetta alla Santa Sede, era sottoposta all'autorità del primate.

Nei numerosi sinodi convocati dall'arcivescovo Jan Łaski a Piotrków e a Łęczyca partecipò anche il metropolita di Leopoli, di persona o attraverso i suoi rappresentanti.

Alla fine del secolo XV si formò la dieta polacca, composta dal consiglio regio (che in seguito diventerà il senato) e dalla camera dei delegati delle singole terre. Tutti i vescovi diventavano alla nomina senatori del regno; per questo motivo i sovrani polacchi lottarono, con successo, per controllare la loro nomina.

provincialium et dioecesanarum regni eiusdem ad summam collecta, Posnaniae 1882, vol. I, p. 238ss.

²⁹ La testimonianza di questo fatto l'abbiamo già nel 1449, quando il vescovo di Chełm si appellò per ben tre volte contro la sentenza del suo metropolita presso quello di Gniezno (Wojciechowki, *Państwo polskie*, p. 170). A quest'ultimo tale facoltà deriva dalla prerogativa attribuitagli di presiedere il tribunale di terza istanza, cioè il supremo tribunale ecclesiastico. Questa concessione fu ricevuta nel 1578 anche dal nunzio apostolico Vincenzo Laureo (1573-1578). Così in Polonia esisteranno due tribunali di terza istanza con prevedibili conflitti di competenza.

Il primo posto nel senato era riservato all'arcivescovo di Gniezno, primate del regno, che aveva anche il privilegio di votare prima degli altri senatori e di parlare al re in nome di tutti, e non soltanto per affari di stato ma anche per questioni delicate riguardanti il comportamento del sovrano. Per esempio, quando Sigismondo III Wasa scandalizzò i suoi nobili perché si diletta di alchimia, cantava, suonava l'arpa e, cosa ancor più disdicevole e lesiva della dignità regia, giocava a palla, essi si rivolsero al primate Karnkowski, perché richiamasse privatamente il re pregandolo di non dedicarsi più a questo ignobile gioco.

Nei decreti del regno quella dell'arcivescovo primate era considerata la prima dignità dello stato dopo quella regia, e anche la prima carica ecclesiastica.

Non di rado era lo stesso sovrano a rivolgersi al primate per chiedere un aiuto finanziario a sostegno dei bisogni dello stato.³⁰

Sfogliando i cataloghi degli arcivescovi di Gniezno, che erano i titolari della più prestigiosa sede dello stato, notiamo che fino al secolo XVI uno solo di essi ebbe il titolo cardinalizio. Si tratta di Fryderyk Jagellone (1493-1503), chiamato al sacro collegio da Alessandro VI il 20 settembre 1496.³¹ Questo

³⁰ Così accadde nella seconda metà del luglio 1455, quando il re Casimiro IV Jagellone si rivolse all'arcivescovo di Gniezno Jan Sprowski (1453-1464), al vescovo di Poznań Andrzej Bniński (1438-1479) e ad altri chiedendo in prestito l'argento dei conventi e delle chiese per sostenere la guerra dei tredici anni (1454-1466) contro l'Ordine Teutonico: il deposito sarebbe dovuto essere restituito entro quattro anni. Il primate diede insieme agli altri vescovi al re e alla corona (M. Bogucka, *Kazimierz Jagiellończyk i jego czasy*, Warszawa 1981, p. 83) il suo aiuto, che venne rifiutato solo dal vescovo di Cracovia, Tomasz Strzępiński (1455-1460). La guerra si concluse con la seconda pace di Toruń, grazie alla quale la Polonia riacquistava la Pomerania e parte della Prussia occidentale e la sovranità dell'Ordine Teutonico fu limitata.

³¹ In seguito portarono il titolo cardinalizio i seguenti primati: Bernard Maciejowski (1605-1608), Michał Radziejowski (1686-1705), Mieczysław Ledóchowski (1886-1902), Edmund Dalbor (1915-1926), August Hlond (1926-1948), Stefan Wyszyński (1948-1981) e infine l'arcivescovo Józef Glemp (1981-). Come si vede ben cinque di essi sono degli ultimi 100 anni.

fatto è abbastanza strano nella storia di una nazione cattolica, ma ha una sua precisa spiegazione: la dignità cardinalizia non fu, per un lungo periodo, ben vista in Polonia. Essa comportava una distinzione non solo onorifica, ma anche un potere reale, conferito da una autorità che, anche se era quella del pontefice, era pur sempre straniera, e ciò contrastava con lo spirito egualitario dei nobili polacchi conferendo a uno di essi un potere maggiore. Inoltre la dignità cardinalizia, quando non era conferita al primate, creava difficoltà per l'esistenza dello *ius praecedentiae*, la cui importanza abbiamo già sottolineato. Proprio per i motivi sopra citati alcuni arcivescovi di Gniezno preferivano rinunciare alla porpora cardinalizia loro offerta.³²

I segni di questa ostilità verso il conferimento della dignità cardinalizia a ecclesiastici polacchi si possono rilevare già verso la metà del XV secolo, quando, nel 1447, Casimiro IV Jagellone (1427-1492) proibì al vescovo di Cracovia, Zbigniew Oleśnicki (1389-1455), di usare il cappello rosso. Quando poi nel 1449 il vescovo ricevette la conferma del cardinalato da Niccolò V (1447-1455), il che si rese necessario dato che aveva ricevuto la dignità dell'antipapa Felice V (1439-1449), nel documento pontificio si dovette precisare che la distinzione riguardava la sola persona di Oleśnicki e in nessun modo po-

³² Così fece per esempio l'arcivescovo Andrzej Olszowski (1674-1677), strenuo difensore dei diritti del primate, le cui convinzioni trovano espressione nell'opera *De archiepiscopatu Gnesnensi*. Egli dovette lottare contro l'opinione di alcuni vescovi polacchi, fra cui in particolare Andrzej Trzebicki (1658-1679), che gli negavano il diritto di esercitare funzioni religiose fuori della sua circoscrizione vescovile. Ciò accadde in occasione dei funerali di due sovrani, Giovanni II Casimiro Wasa (1609-1672) e Michał Korybut Wiśmowiecki (1640-1673), e di una incoronazione, quella di Giovanni III Sobieski (1629-1696), poiché queste cerimonie si svolsero a Cracovia, e dunque fuori della diocesi dell'arcivescovo di Gniezno (*Polski słownik biograficzny*, vol. XXIV/1, quaderno 100, p. 45). Il primate Olszowski si appellò alla Santa Sede, dalla quale ricevette la conferma dei suoi poteri su tutto lo stato polacco. In particolare fu sottolineato il fatto che il primate non era tenuto a chiedere il permesso del vescovo di Cracovia per svolgere nella cattedrale di quella città i riti che gli spettavano per privilegio primaziale.

teva limitare le prerogative dell'arcivescovo primate.³³ Ma, nella pratica, malgrado questa precauzione, le cose non andarono per il meglio: quando nella dieta di Piotrków del 1449 entrò in aula il neocardinale Oleśnicki, il primate Władysław Oporowski (1449-1453) lasciò l'aula con i prelati e i dignitari laici della Grande Polonia. Lo storico Jan Długosz, narrando l'avvenimento, afferma che il primate era preoccupato di dover lasciare il primo posto a lui riservato nella dieta. Lo stesso Długosz scrive che in seguito i dignitari della Grande Polonia chiesero al re di poter partecipare lo stesso alla seduta e durante essa presentarono delle accuse contro il cardinale, la cui porpora essi vedevano come «una grave ingiustizia ed un affronto».³⁴ Dietro questo atteggiamento così duro c'era anche una rivalità fra la Grande Polonia, nucleo originario della nazione, dove si trovava l'arcivescovado di Gniezno, e che dunque godeva del diritto di precedenza nella persona del primate, e Piccola Polonia, dove si trovava Cracovia, allora capitale dello stato.

Nel 1551 durante la dieta di Piotrków furono prese alcune decisioni per difendere l'autorità e il prestigio del primate. Fu confermato che solo lui avesse il diritto di incoronare il re e la sua consorte. Inoltre, il vescovo di Cracovia rimase sottomesso alla giurisdizione della sede metropolitana di Gniezno e fu deciso che, se l'arcivescovo primate non fosse stato cardinale e un altro prelato del regno fosse insignito di questa dignità, solo uno dei due avrebbe potuto partecipare alle sedute della dieta su invito del sovrano; però, il primate avrebbe comunque mantenuto il primo posto nel senato. La precedenza del cardinale aveva quindi un ambito esclusivamente ecclesiastico.

La medesima dieta deliberò anche che nessuno dei sudditi potesse ricevere la porpora senza il permesso del sovrano e proibì perfino di fare i dovuti passi per ottenerla senza il

³³ Sul cardinalato di Zbigniew Oleśnicki cfr. S. Hain, *Wincenty Kot Prymas Polski 1436-1448*, Poznań 1948, pp. [138]-[151].

³⁴ Su tutta la vicenda cfr. Długosz, *Historiae Polonicae*, vol. V, pp. 67-70.

permesso regio. Così, che il privilegio dell'incoronazione regale spettasse all'arcivescovo di Gniezno, come fino ad allora aveva voluto la tradizione, fu sancito nel 1451 da una legge di stato per volontà della dieta. Nel 1576 questa legge fu confermata con lo stabilire quali vescovi potessero eventualmente procedere all'incoronazione in assenza del primate. Essi erano il vescovo di Cuiavia o di Poznań. Queste due leggi di stato ricevettero sanzione pontificia nel 1589 da parte di Sisto V.

VII.

LA RIFORMA TRIDENTINA IN POLONIA

Il 4 dicembre 1563 ebbe luogo la cerimonia di chiusura del Concilio di Trento, convocato diciotto anni prima da Paolo III. Nel corso delle sue venticinque sessioni i padri conciliari elaborarono un grande numero di decreti riguardanti i sacramenti, la dottrina sulla Scrittura e la tradizione, il sacrificio della Messa, il peccato originale, il culto dei santi e diversi provvedimenti riguardanti la riforma interna della Chiesa, fra i quali il più discusso e controverso fu l'obbligo di residenza per vescovi e beneficiari. I padri erano consapevoli che si era concluso un evento importante nella storia della Chiesa. Adesso facevano ritorno alle loro diocesi per mettere in pratica la riforma.

Spesso non si mette abbastanza in evidenza il fatto che il Concilio di Trento è stato non solo una reazione della Chiesa cattolica al protestantesimo, ma soprattutto l'espressione di un'esigenza di rinnovamento interna alla stessa Chiesa, nata dalla constatazione dello stato di decadenza in cui versava e della necessità di adattarla al mutare della realtà, di cui i decreti, non solo di tipo dottrinale ma anche pratico, amministrativo e disciplinare, sono la testimonianza.

Per quanto riguarda la Polonia, va detto che al momento della convocazione del concilio, che aveva avuto inizio il 13 dicembre 1545, la maggior parte dell'episcopato del regno non era affatto preparata ad affrontare i gravi problemi posti dalla situazione. Perlopiù, infatti, i vescovi del regno, funzionari dello stato o uomini di cultura, poco o nulla si interessavano

della vita ecclesiastica. Se venivano formulati auspici e sforzi concreti per una riforma religiosa, questi in realtà partivano piuttosto dai membri dei capitoli, dove figuravano anche dei borghesi; ricordiamo infatti che dal 1430, con le uniche eccezioni di Stanisław Hozjusz e Marcin Kromer soltanto un nobile poteva essere nominato vescovo. Ed era infatti proprio nell'ambiente dei capitoli¹ che il malcostume ecclesiastico e la vita sregolata dei vescovi, sulla cui nomina essi non avevano alcuna influenza, erano motivo di scontento e talora perfino di scandalo. Si spiega così come mai, per la realizzazione di una riforma della Chiesa polacca, si dovette aspettare una nuova generazione di ecclesiastici, desiderosi di rendere vigenti i decreti tridentini.

Di solito ogni capitolo cattedrale era composto da sette canonici con le funzioni di preposito, decano, arcidiacono, custode, scolastico, cantore e cancelliere. Non sempre tutte le funzioni erano coperte e, d'altra parte, a volte erano presenti altre figure. Per esempio, nel capitolo cattedrale di Cracovia erano presenti anche gli arcidiaconi di Sandomiria e di Lublino, come soprannumerari, senza diritto di voto né remunerazione. I vescovi erano tenuti, sotto vincolo di giuramento, a rispettare i privilegi e gli statuti del capitolo, ciò che dava ai canonici una certa libertà nel campo religioso e politico. Non di rado però si arrivava a conflitti aperti fra il capitolo e il vescovo. L'importanza del capitolo è testimoniata dal fatto che esso mandava i propri delegati ai sinodi provinciali e alle diete regionali. Nei sinodi diocesani invece avevano diritto di partecipare tutti i canonici. Nella seconda metà del Cinquecento una notevole parte dei futuri vescovi ordinari veniva scelta proprio fra i canonici.

Il primo a ricevere i decreti del concilio fu il vescovo di Cuiavia Maciej Drzewicki. Al re Sigismondo II Augusto essi furono consegnati il 7 agosto 1564, durante la dieta di

¹ Anche per il capitolo diocesano vigeva la norma per cui i suoi membri dovessero provenire da famiglie nobili; tuttavia alcuni canonicati riservati ai dottori erano accessibili anche ai non nobili.

Parczew,² dalle mani del nunzio Giovanni Francesco Commendone. Due giorni dopo, il 9 agosto, a ribadire la propria volontà di accettare e applicare i decreti nel regno, in una lettera indirizzata al pontefice il re lo assicurava che si sarebbe adoperato per la diffusione e lo sviluppo delle idee tridentine nei territori che facevano parte del suo stato. Nello stesso anno 1564, l'8 novembre, i decreti furono accettati durante il sinodo provinciale di Leopoli, presieduto dall'arcivescovo Paweł Tarło con la partecipazione del nunzio Commendone. L'atto tuttavia non era destinato ad avere un'incidenza significativa sulla vita della Chiesa cattolica nel regno.

Vale anche la pena di ricordare che durante il suo soggiorno a Leopoli Giovanni Francesco Commendone cercò di allacciare rapporti con i rappresentanti della Chiesa armena: sappiamo infatti che si incontrò con l'arcivescovo Gregorio III Waraketsi,³ discutendo su un'eventuale unione della Chiesa armena con quella latina, ma senza arrivare a una conclusione neppure preliminare.⁴

Uno degli ostacoli più gravi all'accettazione e applicazione dei decreti tridentini era la resistenza opposta dall'episcopato alle prescrizioni che proibivano il cumulo dei benefici e imponevano l'obbligo di residenza. Infatti, diventando senatori del regno⁵ in virtù di una nomina, che – lo ricordiamo – spettava di diritto al re, e dovendo spesso svolgere anche altre importanti funzioni nell'apparato della amministrazione statale, i vescovi erano impossibilitati a risiedere nelle proprie diocesi, che in tal modo dovevano essere governate da vicari. È facile constatare quanto tale consuetudine fosse in

² Cfr. P. Aleksandrowicz, *Przyjęcie przez króla i senat uchwał Soboru Trydenckiego w Parczewie w 1564 r.*, «Prawo Kanoniczne», 9 (1966), n° 3/4, pp. 363-81.

³ G. Petrowicz, *La Chiesa armena in Polonia*, Roma 1971, pp. 142-46 e 197.

⁴ *Ibidem*, p. 197.

⁵ Ciò tuttavia riguardava soltanto i vescovi di rito latino, non quelli di rito orientale, che fu un'evidente discriminazione. La prima ammissione in senato di un vescovo ruteno risale alla fine del secolo XVIII.

contrasto con il nuovo modello di vescovo che andava affermandosi nella Chiesa, come testimonia il decreto del Concilio di Trento dell'11 novembre 1563 (sessione XXIV) contenente prescrizioni per la nomina dei vescovi, da scegliere non più fra coloro che fossero genericamente «digni», come inizialmente previsto, ma «digniores et ecclesiae magis utiles».⁶

Nonostante ciò il diritto del sovrano di nominare i vescovi della *respublica* fu confermato da Sisto V nel 1589. Il re presentava il suo candidato al capitolo attraverso le cosiddette *litterae instantiales*; il capitolo eleggeva canonicamente il candidato, il quale poi riceveva la provvisione pontificia. Anche in caso di contrasto sulla nomina la Santa Sede finiva per cedere. Addirittura non era raro che i vescovi non prendessero neppure possesso della loro diocesi. Del resto, anche quei pochi che rispettavano l'obbligo di residenza, nello svolgimento delle proprie funzioni pastorali si trovavano ostacolati dalla prassi della traslazione, in base a cui un ordinario, spesso a compenso dei servizi prestati allo stato, veniva chiamato a dirigere una diocesi più «dignitosa», con grave danno per il buon andamento della vita pastorale della diocesi.

Mentre i vescovi polacchi si attardavano nella loro opposizione all'obbligo di residenza, considerando ovvio il diritto alla dispensa, una cospicua parte dei padri conciliari e dei teologi poneva una questione ben più radicale, ovvero se tale obbligo trovasse fondamento nel diritto canonico, e in quanto tale fosse di pertinenza del pontefice dispensarne il vescovo, o se invece avesse origine divina, essendo il vescovo pastore per volere di Cristo stesso, e dunque vincolato alla residenza personale, presupposto di una efficace cura delle anime.⁷ Fu Pio IV nel 1562 a porre infine termine alle discussioni in materia.

⁶ Cfr. H. Jedin, *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, Brescia 1950, p. 84.

⁷ Cfr. *ibidem*, p. 56.

Vi erano però anche altre difficoltà che spiegano la posizione morbida della Santa Sede nei confronti delle pretese dei vescovi polacchi. Come già accennato, nel regno polacco il sentimento e l'idea di una chiesa nazionale avevano radici profonde e tenaci, tanto nel mondo cattolico quanto in quello protestante: ciò rendeva molto pericolosa la convocazione di un sinodo nazionale, in quanto si sarebbe potuti facilmente arrivare a una rottura definitiva con la Santa Sede.⁸ In effetti nel 1564, allorché il primate Jakub Uchański, notoriamente favorevole alla separazione da Roma,⁹ convocò il sinodo provinciale perché venissero esaminati e accettati i decreti tridentini, il vero scopo era in realtà la realizzazione del suo progetto di una chiesa nazionale. La piccola nobiltà terriera era favorevole al piano e su essa, oltre che sui non-cattolici, Uchański sperava di potersi appoggiare nella sua battaglia. Il piano tuttavia fu scoperto dal nunzio Commendone e da Hozjusz, i quali riuscirono a ottenere che Sigismondo II Augusto annullasse la convocazione del sinodo.

L'annullamento tuttavia fu tutt'altro che sufficiente a risolvere la difficile situazione. Ancora quattro anni più tardi, nel 1568, allorché venne a conoscenza dell'ambiguo comportamento del primate J. Uchański, Pio V, che pure desiderava molto che i decreti conciliari fossero accettati dall'episcopato

⁸ Una parte della nobiltà era convinta che Sigismondo II Augusto, ultimo della dinastia jagellonica, avrebbe dovuto divorziare dalla terza moglie Caterina d'Asburgo (sposata nel 1553) dalla quale non aveva avuto figli, e sull'esempio di Enrico VIII Tudor rompere le relazioni con la Chiesa di Roma.

⁹ Jakub Uchański (1502-5 aprile 1581), fu legato con la corte della regina Bona Sforza. Malgrado non avesse una preparazione teologica, grazie all'appoggio di Sigismondo II Augusto fece una brillante carriera. Nonostante l'opposizione della Santa Sede divenne vescovo di Chełm (1551), poi di Cuiavia (1561) e infine arcivescovo di Gniezno e primate, il 31 agosto 1561. Con il consenso del re entrò in possesso di tali diocesi illegalmente, prima di ricevere la conferma pontificia. Fu uno dei sostenitori dell'unione di Lublino. Il fatto che il primate Uchański non sia staccato apertamente e totalmente dalla Chiesa cattolica si deve soprattutto all'umanità, al tatto e alla sapienza del nunzio Bernardo Bongiovanni.

polacco, sentì il bisogno di proibire espressamente ai vescovi di entrambe le province ecclesiastiche di partecipare a un eventuale sinodo nazionale convocato da Uchański. Alla morte di Sigismondo II Augusto, ultimo degli Jagelloni, avvenuta nel 1572, la situazione divenne ancor più difficile. Infatti assunsero un interesse predominante i gravi problemi politici aperti dalla successione e dalle due elezioni di Enrico di Valois (1551-1589, re di Polonia negli anni 1573-1574) e di Stefano Báthory (1533-1586, re di Polonia dal 1576), cosicché anche i membri dell'episcopato partecipavano più alle questioni dello stato che a quelle della Chiesa. Inoltre un'eventuale convocazione del sinodo provinciale era mal vista anche negli ambienti della curia romana, in quanto si temeva che i vescovi riuniti nel sinodo potessero annullare il matrimonio di Stefano Báthory con Anna Jagellone, la quale, per la sua età avanzata, non poteva avere figli.

Tutto ciò spiega come mai i decreti del Concilio di Trento furono accettati dall'episcopato del regno solo il 19 maggio 1577 durante il sinodo nazionale di Piotrków. Sulla decisione ebbero un'influenza decisiva la ferma posizione del re Stefano Báthory e la sua volontà di mettere ordine nella situazione della Chiesa del regno. Fra l'altro, durante i lavori del sinodo, che fu presieduto dal primate Uchański e dal nunzio pontificio Vincenzo Laureo, fu nominata una commissione composta dai due canonici di Cracovia Stanisław Krasieński e Marcin Izdbieński, con l'incarico di correggere e aggiornare la legislazione ecclesiastica polacca conformandola alle direttive conciliari. Il lavoro, tuttavia, fu poi compiuto dal vescovo di Cuiavia Stanisław Karnkowski e la sua codificazione, conosciuta col nome di «Statuti di Karnkowski», fu pubblicata nel 1579.¹⁰ Inoltre il sinodo sancì l'introduzione in tutto il regno del breviario e del messale romani e, per l'unificazione del culto, dei cosiddetti *Agenda* di Karnkowski.

¹⁰ *Constitutiones Synodorum Metropolitanæ Ecclesiæ Gnesnensis, Provincialium, tam vetustorum quam recentiorum, usque ad Annum Domini MDLXXVIII...*, Cracoviae 1579.

Ebbe inizio così, sotto il regno di Stefano Báthory, il processo di applicazione effettiva delle direttive conciliari, processo che avrà il suo momento cruciale durante il regno di Sigismondo III Wasa, quando la maggior parte della popolazione sarà riguadagnata al cattolicesimo. Sarà infatti durante il sinodo del 1589, convocato dal primate Karnkowski, che verrà elaborato un preciso programma di riforma della vita religiosa polacca conforme alle prescrizioni conciliari.

Naturalmente il processo di riforma non fu – né sarebbe potuto essere – lineare e privo di ostacoli. I problemi da affrontare erano enormi e i mezzi per risolverli quasi mai adeguati, soprattutto in rapporto a certe situazioni specifiche del regno polacco che, come vedremo, condizionavano pesantemente l'attuazione dei vari programmi. Ciò spiega come mai la storia di queste prime esperienze postconciliari, costellata com'è di successi intrecciati a insuccessi, si presenti, nel suo complesso, confusa e di difficile definizione. Qui di seguito ne tenterò un bilancio approssimativo segnalandone i momenti e gli aspetti più significativi.

Anzitutto bisogna sottolineare un elemento frenante di importanza notevole. Malgrado le decisioni del sinodo di Piotrków, continuò ad essere disattesa quella che era stata la prescrizione più contestata del concilio, cioè l'obbligo per i vescovi di risiedere nelle loro diocesi: la partecipazione degli ordinari alla vita politica del regno era fatale per la vita ecclesiastica. Oltre a ciò, vi erano diversi conflitti interni, soprattutto fra il capo della Chiesa locale e il nunzio pontificio. Così, per esempio, si arrivò a una rottura totale durante la nunziatura di Girolamo Vitalis Bovio, il quale accusava l'episcopato, e con esso il primate Karnkowski, di non osservare i decreti tridentini: il Bovio dovette essere richiamato a Roma, e fu sostituito nel 1586 da Annibale di Capua.

Accanto a questi conflitti e a queste infrazioni, tuttavia, vanno sottolineati anche gli sforzi di molti vescovi di risiedere nelle proprie diocesi secondo le direttive tridentine, e di conciliare la partecipazione alla vita politica con i doveri dell'attività pastorale. E benché Sisto V confermasse nel 1589 ai sovrani polacchi il privilegio di cui godevano di nominare i

vescovi, il nuovo re Sigismondo III Wasa se ne servì con cautela e discrezione esemplari, nominando unicamente vescovi degni dell'incarico. Così, ad esempio, a eccezione di Stanisław Karnkowski, ancora nominato da Stefano Báthory, nella sede primaziale di Gniezno si succedettero arcivescovi zelanti come Bernard Maciejowski (1606-1608), Wojciech Baranowski (1608-1615), Wawrzyniec Gembicki (1616-1624), Jan Wężyk (1627-1638). Ma anche nelle altre diocesi non mancarono vescovi che si sforzarono di rendere operanti i decreti tridentini. Fra essi il più rappresentativo fu certamente il cardinal Jerzy Radziwiłł (1556-1600), vescovo di Vilna dal 1581 e di Cracovia dal 1591, instancabile sostenitore dei principi tridentini in entrambe le sedi. Va anche detto, del resto, che il nuovo episcopato posttridentino era per la maggior parte caratterizzato da un'ottima preparazione all'attività pastorale. Anche se non tutti conseguirono i gradi accademici (d'altronde esisteva in proposito una dispensa pontificia), erano sempre più numerosi i vescovi che avevano compiuto i loro studi superiori all'estero, soprattutto a Roma.

Tuttavia il nuovo clima postconciliare, fatto di un intenso e sincero fervore di rinnovamento, non bastava a eliminare da solo le enormi difficoltà che, come abbiamo detto, condizionavano pesantemente il processo di applicazione delle direttive tridentine. Fra queste particolarmente notevole era la mancanza di ecclesiastici, un problema molto vivo e scottante che ritorna con grande insistenza negli atti sinodali e vescovili. Molte erano le chiese affidate a beneficiari non ordinati: per esempio, fra il 1565 e il 1570, su 53 parrocchie visitate dal vescovo di Cracovia Filip Padniewski (1560-1572), 15 erano senza beneficiario e 10 ne avevano uno non ordinato.¹¹ Anche dal punto di vista della moralità la situazione non era confortante. La visita pastorale del vescovo Padniewski è illuminante anche in questo caso: nell'arcidiaconato di Sącz, su 30 parrocchie da lui visitate ben 22 erano

¹¹ Cfr. S. Litak, *Zagadnienie parafii w XVI-XVII wieku*, «Znak», 17 (1965), pp. 1541-42.

rette da parroci che non osservavano il celibato e avevano fama di ubriaconi.¹² Naturalmente, il caso era tutt'altro che isolato, ed è istruttivo in questo senso il fosco quadro che il vescovo di Płock, Wojciech Baranowski, tracciò del clero diocesano in una relazione del 1595. Infine, a rendere difficile il lavoro pastorale concorrevano spesso anche ostacoli oggettivi, come ad esempio il fatto che la chiesa parrocchiale non sempre era il luogo di culto di tutti i fedeli per l'enorme estensione dei territori parrocchiali (nella Masovia una parrocchia abbracciava in media una settantina di chilometri quadrati, ma – come visto in precedenza – nella diocesi di Luck si arrivava a 171).¹³

Con tutto ciò, gli sforzi compiuti negli anni immediatamente successivi al concilio per garantire all'esiguo clero una formazione pastorale decente furono seri e reali. La fondazione di molti nuovi seminari, effettuata in obbedienza alle direttive conciliari, ne è prova sicura. Nel maggio 1577, al sinodo provinciale di Gniezno, in nome dei grandi oneri finanziari che si sarebbero dovuti affrontare, i padri sinodali si erano opposti apertamente al progetto di una massiccia fondazione di nuovi seminari e avevano proposto in alternativa una riforma delle istituzioni già esistenti, in particolare delle scuole cattedrali. Ma già nello stesso anno 1577, col sinodo provinciale di Piotrków, si registrò un mutamento di indirizzo e il progetto di fondazione di seminari fu approvato.

Il primo seminario del regno fu quello di Braniewo, fondato il 25 ottobre 1565 da Hozjusz e aperto due anni più tardi, il 25 novembre 1567; affidato ai gesuiti, poteva ospitare 24 allievi. Il primo seminario della provincia di Gniezno, invece, fu aperto nel 1565 da Kasper di Łagów a Breslavia, la cui diocesi però, da un punto di vista strettamente politico, non faceva parte dello stato polacco. Decisa il 16 marzo 1568 e attuata il 16 agosto dell'anno successivo, la fondazione del secondo seminario del regno, quello di Włocławek (Cuiavia),

¹² *Ibidem*, p. 1552.

¹³ *Ibidem*, p. 1551.

fu opera di Karnkowski, a cui si devono anche donazioni per il seminario di Calisia nel 1581 e per un altro a Gniezno nel 1598. Altri seminari furono fondati da Andrzej Noskowski a Pułtusk (diocesi di Płock), da Jerzy Radziwiłł a Vilna e da Adam Konarski a Poznań. Nel 1579 inoltre fu fondato a Braniewo un seminario pontificio, il cui scopo principale era quello di preparare missionari per la conversione della Svezia; affidato ai gesuiti, il seminario trovò un animatore instancabile nel padre Antonio Possevino. Così, se alla fine del XVI secolo i seminari del regno erano solo sei, appena cinquant'anni più tardi il loro numero si era più che raddoppiato: ben 13 seminari distribuiti in 11 delle 19 diocesi esistenti.

Per quanto riguarda la convocazione dei sinodi, l'episcopato del regno ottenne dal papa la dispensa dall'osservanza dei decreti conciliari: mentre infatti questi ultimi prevedevano una convocazione annuale per i sinodi diocesani e triennale per quelli provinciali, all'episcopato polacco fu consentito di convocare i diocesani ogni tre anni e i provinciali ogni sei. In realtà, come avrebbe dimostrato la prassi successiva, nemmeno questi termini dovevano avere valore tassativo. Vediamo infatti che negli anni immediatamente seguenti alla chiusura del concilio i sinodi furono celebrati con una certa regolarità, per lo meno da vescovi zelanti come Stanisław Hozjusz (a Warmia nel 1565) o Stanisław Karnkowski (a Włocławek nel 1568); ma spentisi il fervore e l'entusiasmo dei primi tempi, subentrò una prassi meno rigorosa, e i sinodi vennero convocati in modo molto irregolare: per esempio, dopo il sinodo provinciale del 1564 che accettò i decreti tridentini, i metropolitani di Leopoli non convocarono più sinodi propri, ma intervennero a quelli del primate del regno. L'ultimo sinodo provinciale prima delle spartizioni del regno (1772, 1793 e 1795) fu quello del 1643.¹⁴ Appunto questa decadenza progressiva dei sinodi è alla base di un fenomeno caratteristico del tempo, la diffusione sempre più larga delle lettere pastorali, che alla fine, almeno in

¹⁴ Cfr. Müller, *Diecezje w okresie*, p. 177.

parte, vennero ad assumere la funzione direttiva che in passato era stata propria dei sinodi.¹⁵

Oltre alla convocazione dei sinodi, il concilio prescriveva ai vescovi anche visite pastorali annue sull'intero territorio della loro diocesi; ma anche in questo caso le disposizioni conciliari rimasero quasi del tutto lettera morta, e ciò per l'enorme estensione delle varie diocesi: quella di Gniezno, per esempio, abbracciava 39.000 km², quella di Cracovia 53.000 km², quella di Łuck 109.000 km², quella di Vilna addirittura 231.000 km². Accadeva così che il vescovo si limitasse a visitare qualche chiesa importante, mentre tutte le altre visite dovevano essere affidate a delegati. Personalmente invece i vescovi si occupavano, in forza dei brevi pontifici, della visita agli ordini religiosi che godevano del privilegio di esenzione: così, per esempio, con un breve del 26 marzo 1594, il cardinal Jerzy Radziwiłł fu autorizzato a visitare tutti gli ordini senza alcuna limitazione.¹⁶ Le prime visite pastorali effettuate in obbedienza e nello spirito dei decreti tridentini ebbero luogo nella diocesi di Warmia fra il 1565 e il 1572, in quella di Cracovia nel periodo 1565-70, e in quella di Włocławek fra il 1575 e il 1578.

Connesso con le difficoltà suscitate dalla vastità delle diocesi è un altro fenomeno che si osserva in questo periodo nel regno, cioè lo sviluppo dell'istituzione dei decanati, la cui crescente importanza va però spiegata anche in base ad altri motivi, specialmente la limitazione dei diritti di giurisdizione degli arcidiaconi, decisa dal concilio e ribadita nei sinodi provinciali.¹⁷ Così, i decani cominciarono a occuparsi attivamente della vita delle parrocchie, rappresentando un collegamento fra il vescovo da cui dipendevano e il clero. Come si è detto, il fenomeno è di notevole importanza e le discussioni che da allora movimentarono sempre più le sedute sinodali ne sono una prova sicura.

¹⁵ *Ibidem*, p. 178.

¹⁶ Cfr. Bazielich, *Kardynał Jerzy Radziwiłł (1556-1600)*, p. 224.

¹⁷ Cfr. W. Müller, *Struktura i organizacja diecezji rzymsko-katolickich w Polsce w XVI-XVII wieku*, «Znak», 17 (1965), p. 1526.

Nell'attuazione della riforma tridentina nel regno polacco enorme importanza aveva avuto l'attività dei gesuiti. Chiamati nell'autunno del 1564 a Braniewo dal vescovo di Warmia Stanisław Hozjusz (8 da Colonia, 3 da Roma), essi fondarono in questa città il loro primo collegio, cui in breve seguirono collegi anche in altre città.

VIII.

GESUITI E CONTRORIFORMA NELLO STATO POLACCO-LITUANO

Durante il soggiorno in Polonia di Annibale di Capua uno degli ordini religiosi più attivi nel paese fu quello dei gesuiti, i quali dal 1574 vi ebbero una propria provincia. Nel 1590 essa contava già 337 membri ed era in pieno sviluppo. Le attività alle quali i gesuiti prevalentemente si dedicavano erano la confessione, la predicazione e l'educazione.

La corrispondenza del nunzio è una ricca fonte di notizie sulla Compagnia di Gesù nello stato polacco-lituano e sul progetto di Sisto V di affidare all'ordine la cattolicizzazione della Moldavia.

I primi piani per far venire i gesuiti in Polonia risalgono al 1549, quando cioè era ancora in vita il fondatore della Compagnia. Ricordiamo che Ignazio di Loyola raccolse il primo gruppo di compagni nel 1534 e che l'ordine si costituì a Roma nel 1539, con l'approvazione verbale dei punti fondamentali della regola da parte di Paolo III Farnese, confermata ufficialmente l'anno successivo con la bolla *Regimini militantis Ecclesiae* del 27 settembre 1540. Preoccupava la Santa Sede la richiesta avanzata dalla Compagnia per i suoi membri di essere esonerati dalle preghiere comunitarie, obbligatorie invece nelle ore canoniche in tutte le altre congregazioni religiose.

Il nuovo ordine ricevette un'organizzazione in parte analoga a quella militare, rigorosamente gerarchica, con al vertice un preposito generale eletto a vita dalla congregazione generale. Per volere di Ignazio, l'ordine si componeva di

gruppi diversi: 1) i «professi» di voti solenni, cioè padri di vive spiritualità e preparazione intellettuale, destinati a occupare le cariche più elevate nell'ordine e vincolati oltre ai consueti tre voti di povertà, castità e obbedienza, a quello di obbedienza assoluta al sommo pontefice; 2) i «coadiutori spirituali»; 3) i «coadiutori temporali formati», fratelli laici soggetti solo ai primi tre voti.

I gesuiti non vivevano in monasteri, bensì in collegi che fungevano anche da scuole e avevano dimensioni correlate al grado d'insegnamento: i collegi ai quali era associato un ginnasio dovevano ospitare circa 30-50 persone; quelli associati a un liceo 50-80, mentre nel caso dei collegi uniti a un'università il personale doveva contare fra le 70 e le 120 persone. Le autorità dell'ordine non acconsentivano a nuove fondazioni in assenza di finanziamenti certi.¹

Nel periodo della nunziatura di Annibale l'ordine fu guidato da uno dei suoi più illustri prepositi generali, Claudio Acquaviva (1581-1615), il quale riuscì a mantenere inalterato l'assetto della Compagnia nonostante i tentativi compiuti in senso contrario da Sisto V e gli intrighi sorti specialmente in Spagna. In questa fase la Compagnia di Gesù fu caratterizzata da una forte espansione in Europa, Cina, Africa e India, anche grazie alla protezione offerta dai vescovi e dai sovrani, che ne sollecitavano l'insediamento ben coscienti dell'efficacia dell'azione di questo nuovo e dinamico ordine nell'evangelizzazione, l'apostolato e nelle lotte contro i movimenti riformatori.

La preparazione teologica dei gesuiti, che risaltò pienamente durante il Concilio di Trento, unita allo studio della retorica, li rendeva particolarmente adatti alla lotta controriformistica, che si esplicò principalmente attraverso l'attività pedagogica e la fondazione di un gran numero di licei, ginnasi, università e seminari fra i quali spicca il Collegio Romano (1551).

¹ R. A. Müller, *I gesuiti e le università cattoliche nell'impero tedesco*, nel vol. misc. *Le università dell'Europa dal rinascimento alle riforme religiose*, a cura di G. P. Brizzi e J. Verger, Milano 1991, p. 199.

I gesuiti furono infatti particolarmente attenti al ruolo dell'educazione e della formazione dei giovani e i metodi pedagogici e i programmi didattici da loro elaborati con cura estrema furono parte di un coerente sistema educativo che non ebbe uguali.

Il programma formativo dei gesuiti stessi prevedeva un noviziato, della durata di due anni, al quale seguivano tre anni di filosofia e quattro di teologia, che si alternavano a lunghi periodi – due o tre anni – passati nei collegi. Alla fine vi era la cosiddetta *tertia probatio*, un anno dedicato all'approfondimento della spiritualità dell'ordine. Ne risultava una preparazione eccellente, associata a ferrea disciplina e rigido controllo. La personalità degli alunni era forgiata condizionandone il comportamento con il preciso scopo di creare determinate consuetudini. Verità e principi non dovevano solo essere conosciuti ma fatti propri e interiorizzati attraverso una continua ripetizione. Da qui la ricerca e gli sforzi finalizzati a raggiungere una correttezza esteriore vista come mezzo per raggiungere la correttezza interiore.²

L'insegnamento impartito dai gesuiti si improntava al programma – introdotto nella sua forma definitiva nel 1599 dal generale dell'ordine Acquaviva – che fu detto *ratio studiorum*. La *ratio* venne elaborata nel 1586 dai sei migliori pedagoghi dell'ordine, per essere poi inviata a tutte le provincie e sottoposta a una generale discussione. La provincia polacca diede un notevole contributo alla sua elaborazione, particolarmente in merito a due punti: lo studio della Sacra Scrittura, che fu proposto dovesse essere prolungato fino a quattro anni e introdotto già durante il noviziato, e la posizione della Compagnia nei confronti della dottrina di s. Tommaso d'Aquino. I membri della provincia polacca furono dell'opinione che l'ordine non dovesse assumere questa autorità pur grandissima quale unico punto di riferimento dottrinale. La *ratio*, con le sue prescrizioni chiare e concise riguardanti l'orario delle lezioni, i programmi didat-

² L. Piechnik, *Seminaria diecezjalne w Polsce prowadzone przez jezuitów od XVI do XVIII wieku*, Kraków 2001, p. 11.

tici, i manuali in uso, facilitava molto l'insegnamento e nonostante la sua rigidità non fosse priva di aspetti negativi, che si evidenziarono in seguito, particolarmente con lo svilupparsi delle discipline scientifiche, essa è rimasta in vigore con qualche lieve modifica fino al XIX secolo in tutte le scuole della Compagnia.

Al veloce sviluppo delle scuole gesuitiche contribuì non solo l'eccellente preparazione dei loro insegnanti e la qualità dei loro programmi, ma anche la loro ottima organizzazione.

Il Concilio di Trento era intervenuto in materia di educazione del clero con un decreto rilasciato il 15 luglio 1563 (sessione XVIII, *De reformatione*), secondo il quale ogni vescovo era tenuto a fondare nel territorio della sua diocesi un seminario e a seguirne il funzionamento e lo sviluppo. Con ciò si voleva non solo dare una risposta alla carenza di sacerdoti ma anche garantirne una solida preparazione.

In questo piano la Compagnia di Gesù assunse un ruolo di primaria importanza, dal momento che quasi sempre furono affidati a loro i seminari, che vennero quindi a caratterizzarsi nettamente in senso umanistico grazie all'insegnamento di retorica, dialettica, teologia polemica. Parte integrante dei programmi di studio era naturalmente il latino, che rafforzò il carattere internazionale dell'insegnamento e contribuì a facilitare grandemente gli scambi intellettuali. È pur vero che nel medioevo la lingua dei dotti era il latino, ma esso era conosciuto solo da un ristretto gruppo di persone, eminentemente ecclesiastici. Ora la sua conoscenza si estendeva anche ai laici: nobili e aristocratici, ma anche non pochi borghesi.

I progetti di condurre i gesuiti in Polonia ai quali abbiamo fatto cenno non trovarono tuttavia immediata realizzazione, giacché con la creazione del collegio di Vienna nel 1552 la maggior parte dei gesuiti polacchi venne a compiere qui i propri studi, al punto che nel 1564 i polacchi giunsero a costituire addirittura il 70 per cento della totalità degli studenti.

Il piano venne ripreso e finalmente portato a compimento solo dodici anni più tardi, quando, nel 1564, il vescovo di Warmia (Ermland) Stanisław Hozjusz invitò i gesuiti a Braniewo (Braunsberg), dove fondò il loro primo collegio nel

regno.³ I primi nove gesuiti giunsero a Lidzbark il 2 novembre 1564, e dopo poche settimane, l'8 gennaio 1565, si stabilirono proprio a Braniewo. All'inizio dello stesso anno aprirono un ginnasio con cinque classi, dalla più elementare, *infima*, alla classe di retorica, per poi inaugurare un convitto per i nobili. In seguito, fu aperto un seminario ecclesiastico nel 1567, un noviziato nel 1569, un sodalizio mariano per gli studenti nel 1571 e un seminario pontificio nel 1578. Quest'ultimo fu destinato anche ai giovani svedesi, nel quadro di un progetto appoggiato caldamente dalla regina Caterina Jagellone, moglie di Giovanni III, interessata alla ricattolicizzazione della Svezia.⁴

Nel 1582 i gesuiti crearono sempre a Braniewo una casa per gli studenti poveri. Malgrado il boicottaggio dei protestanti, in breve tempo nella città giunsero ad essere presenti 80 gesuiti che svolgevano la loro attività pastorale sia in lingua polacca che in tedesco. Il collegio possedette dal 1565 una ricca biblioteca il cui nucleo originario erano i fondi della vecchia raccolta dei francescani poi continuamente arricchiti da donazioni dello stesso cardinale Hozjusz, del capitolo di Frombork e da altri. Il primo catalogo di questa biblioteca fu realizzato nel 1570.

Alla fondazione del collegio di Braniewo seguirono quella di Pułtusk nel 1565 per volontà del vescovo di Płock Andrzej Noskowski; di Vilna (1570) da parte del vescovo di quella città Walerian Protaszewicz Szuszkowski; di Poznań (1572) voluta dal vescovo Adam Konarski; e infine la fondazione del collegio di Jarosław (1574) da parte della palatina (*wojewodzina*) Zofia Tarnowska Sztemberg.

Tra le fonti coeve che testimoniano l'importanza dei gesuiti in Polonia alla fine del secolo XVI va menzionato il

³ Cfr. J. Korewa, *Sprowadzenie Jezuitów do Polski*, «Nasza Przeszołość», 20 (1964), pp. 13-49, e anche J. Kłoczowski, *Zakony męskie w Polsce w XVI-XVIII wieku*, nel vol. misc. *Kościół w Polsce*. vol II: *Wiek XVI-XVIII*, Kraków 1969, pp. 511ss.

⁴ Caterina Jagellone (1526-1583), figlia di Sigismondo I il Vecchio e Bona Sforza, dal 1562 moglie di Giovanni Wasa, principe di Finlandia e futuro re di Svezia, madre di Sigismondo III Wasa.

Diario di Giovanni Paolo Mucante, maestro delle cerimonie della corte papale, il quale alla fine del XVI secolo soggiornò per diversi mesi in Polonia al seguito del card. Caetani. Il diario evidenzia la presenza dei gesuiti accanto al re, all'anziana regina Anna Jagellone, al cardinale legato, al vescovo di Cracovia. Anche nello stato polacco-lituano la loro espansione fu favorita dal fatto che essi godevano, oltre alla *facultas ubique praedicandi*, anche del privilegio di esenzione e del diritto di fondare in qualunque luogo *collegia scholarum*. A queste prerogative si aggiunse anche la facoltà di conferire gradi accademici *in artibus et theologia*.

Durante il regno di Stefano Báthory, che fu appropriatamente definito protettore dei gesuiti, e in seguito sotto il regno di Sigismondo III Wasa, soprannominato addirittura «re dei gesuiti»,⁵ la Compagnia si sviluppò potentemente, tanto che alla fine del secolo XVI la provincia polacca abbracciava undici collegi: oltre a quelli già ricordati di Braniewo, Pułtusk, Poznań e Jarosław, ne furono aperti anche a Połock (1580), Riga (1582), Lublino (1582), Calisia (1582),⁶ Dorpat (1586), Nieśwież (1586). Fra tutti, i più frequentati erano quelli di Vilna e di Poznań, con circa 600 allievi ciascuno nel 1590.

In particolare il collegio di Vilna, sul quale scrive anche Annibale di Capua, fu uno dei più vitali, e attirò al suo interno, oltre ai cattolici, anche i figli di famiglie ortodosse e di diverse correnti riformate, soprattutto la calvinista. Nel 1579, grazie agli sforzi di Stefano Báthory, del vescovo di Vilna Walerian Protaszewicz Szuszkowski e anche degli stessi gesuiti, papa Gregorio XIII emanò una bolla in forza della quale

⁵ L'appellativo ha una sfumatura negativa: i gesuiti infatti non erano ben visti in Polonia: la nobiltà li chiamava sprezzantemente *publici Machiavelli professores*, cfr. Cz. Lechicki, *Jezuici i Skarga na dworze Zymunta III*, Lwów, 1929, pp. 6-7.

⁶ Cfr. L. Piechnik, *Jezuici a seminarium diecezjalne w Kaliszu (1593-1620)*, «Nasza Przeszołość», 20 (1964), pp. 113-47. Cfr. anche J. W. Woś, *Il regno di Polonia e il Concilio di Trento*, nel vol. misc. *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea*, a cura di H. Jedin e P. Prodi, *Annali dell'Istituto Italo Germanico*, quaderno 4, Bologna 1979, p. 158.

questo collegio veniva innalzato al rango di università. Vilna diventò così un importante centro di studi ai confini del mondo cattolico, un centro che, con la sua attività, esercitò la sua influenza soprattutto sulla popolazione dei territori nord-orientali dello stato polacco-lituano.⁷ Uno degli organizzatori del collegio di Vilna fu nel 1569 un gesuita boemo, giunto in Polonia al seguito del card. Giov. Francesco Commendone nel 1563. Si tratta di padre Baltazar Hosounský (1534-1600), il quale pose le basi per l'arrivo dei gesuiti nel paese. Era consuetudine che le autorità dell'ordine inviassero dove necessario le persone più preparate e adatte indipendentemente dalla loro nazionalità.

Nell'agosto 1589 Annibale durante il suo soggiorno a Vilna visitò tutte le scuole della città affidate ai gesuiti, cioè l'università e i vari seminari. Informa su ciò il card. Montalto con una lettera del 6 agosto, esprimendosi con entusiasmo sull'operato dei padri e sulla loro attività missionaria:

Ho visitato il seminario che Sua Santità mantiene qui in Vilna sotto la cura delli reverendi padri gesuiti: l'ho trovato molto bene ordinato, et che oltre gli altri giovani che mantiene in Polotia⁸ et in Derpat⁹ nella provincia di Livonia mantiene qui 24 alunni di varie nazioni, come Svechi, Inglesi, Tedeschi, Ruteni, Lituani et Livoni, molti de' quali sono nel corso della theologia, molti della filosofia et altri attendono nelle lettere humane. Et sono stato presente quando due di loro molto honoratamente in publico sono dottorati in filosofia nel collegio di essi padri, che in questa città ha privilegio di academia et università publica con autorità della Santa Sede Apostolica et delli re di Polonia.

Et veramente questo collegio è delli più principali che habbia la compagnia in tutte queste parti del settentrione, ché ci sono intorno a' 60 padri et fra essi più di 30 sacerdoti, essendo gli altri parte lettori, parte auditori di filosofia et theologia et parte auditori laici.

⁷ Per la storia della fondazione dell'Accademia di Vilna cfr. il particolareggiato lavoro di Piechnik: L. Piechnik, *Początki Akademii Wileńskiej 1570-1599*, Rzym 1984.

⁸ Połock.

⁹ Dorpat.

Nelle scuole pubbliche instituiscono più di 700 scolari, ché gli stessi heretici vi mandano li figliuoli ad imparare, i quali per lo più diventano cattolici. Et ordinariamente vi sono diverse lettioni, cioè di theologia scolastica, della Sacra Scrittura, di controversie et di casi di coscienza, oltre quella di filosofia, di matematica, di rhetorica, poetica et grammatica. Et di più del seminario pontificio tiene cura questo collegio di tre altri seminarii, cioè di quello diocesano fondato qui da l'illustrissimo signor cardinale Radzivil, di quello di Samogitia fondato da monsignor vescovo di quel luoco et di un altro che si chiama Bursa Valeriana, nel quale con la commodità di legati pii, lasciati a questa opra si mantengono 12 nobili dei più poveri di Lituania et 4 di Samogitia. Dalché risulta sommo beneficio in tutto questo granducato et grande augumento della santa religion cattolica che da alcuni anni in qua sono convertiti molti gentilhuomini principali. Delché ho giudicato debito mio darne conto a vostra signoria illustrissima havendo per certo che la Santità di Nostro Signore ne sentirà consolatione.¹⁰

In breve tempo l'università di Vilna cominciò a fare concorrenza perfino a quella di Cracovia, tanto che i gesuiti cercarono di assicurarsi il controllo anche di quest'ultimo centro di studi, il più antico dello stato, fondato da Casimiro III il Grande nel 1364. Tuttavia, nonostante l'appoggio di Sigismondo III Wasa, il piano dei gesuiti di assumere la gestione dell'ateneo non poté essere realizzato, e l'università di Cracovia, il cui corpo accademico pur fra divergenze interne era nettamente ostile al progetto, conservò la propria autonomia.¹¹ Una eco delle aspre polemiche suscitate dal conflitto fra la Compagnia e l'università resta in quella ricca pubblicistica definita comunemente «antigesuitica».¹² L'esempio più significativo di questa letteratura è l'opuscolo

¹⁰ Woś, *Fonti per la storia della nunziatura*, doc. n° 105, pp. 208-209. V. Appendice, doc. n° 8.

¹¹ Cfr. W. Urban, *Akademia Krakowska w dobie Reformacji i wczesnej kontrreformacji (1549-1632)*, nel vol. misc. *Dzieje Uniwersytetu Jagiellońskiego*, Kraków 1964, vol. I, p. 274.

¹² Cfr. J. Tazbir, *Literatura antyjezuicka w Polsce 1578-1625. Antologia*, Warszawa 1963.

anonimo *Equitis Poloni in Jesuitas actio prima* pubblicato nel 1590.¹³

Casi dei gesuiti si trovavano in diverse città del regno: fra l'altro a Cracovia, Varsavia, Leopoli, Danzica, Toruń.

Nonostante il ruolo preminente svolto nell'educazione del clero e lo stretto legame fra la loro attività e il sorgere dei primi seminari in Europa, i gesuiti furono inizialmente restii ad assumersene essi stessi la direzione. Quando durante la seconda congregazione generale dell'ordine svoltasi nel 1565 fu discusso il problema se essi dovessero o meno accettare questo compito, la risposta dei riuniti fu negativa. Solo in casi particolari il generale della Compagnia avrebbe potuto concedere la dispensa necessaria. Di solito si richiedeva che il seminario fosse presso un collegio, sì da consentire ai padri di lavorare sia fra i giovani che fra i seminaristi. Una seconda condizione prevedeva che la direzione fosse esercitata esclusivamente dall'ordine, senza interferenze esterne. Ciò perché le autorità della Compagnia temevano che in caso contrario essa si sarebbe potuta trovare in una posizione di dipendenza, soprattutto dal vescovo ordinario e dal capitolo. Com'è noto, in seguito i gesuiti sarebbero arrivati a minacciare di rinunciare alla direzione di seminari pur di conservare la propria autonomia nei confronti dei capitoli, intenzionati a effettuare visite e controlli. Secondo le autorità centrali della Compagnia ciò doveva essere consentito solo ai rispettivi padri provinciali e tale fu la linea che prevalse. Il seminario di Braniewo costituiva un'eccezione, in quanto le sue costituzioni erano state elaborate dallo stesso card. Hozjusz e dal capitolo e prevedevano che due canonici, i cosiddetti «conservatori», dovessero non solo sorvegliare il funzionamento del seminario ma anche visitarne regolarmente, in evidente contrasto con le direttive romane. L'anomalia può essere spiegata col fatto che Hozjusz e il suo immediato successore Marcin Kromer erano in ottimi rapporti con la Compagnia di Gesù, verso la quale furono anche

¹³ Cfr. H. Barycz, *Genera i autorstwo «Equitis Poloni in Jesuitas actio prima»*, Kraków 1934.

molto benevoli. Tuttavia, dopo la scomparsa di Hozjusz e Kromer, sorsero problemi con il capitolo anche a Braniewo.

In Polonia-Lituania i seminari certamente gestiti dai gesuiti furono almeno dieci:¹⁴ a Braniewo per la diocesi di Warmia, a Danzica per la diocesi di Cuiavia, a Calisia per la diocesi di Gniezno, a Krasnystaw per la diocesi di Chełm, a Kroże (e in seguito a Wornie) per la diocesi di Samogizia, a Lublino e a Sandomierz per la diocesi di Cracovia, a Poznań per la diocesi omonima, a Pułtusk per la diocesi Płock e infine a Vilna per la diocesi omonima.¹⁵

Diversamente da quanto prescritto dal menzionato decreto tridentino, i vescovi polacchi, che in quanto anche senatori del regno tendevano a occuparsi prioritariamente di questioni politiche, preferivano delegare l'organizzazione dei seminari ai capitoli. Ciò ebbe un'influenza nel processo prima delineato, in quanto i membri dei capitoli si erano formati nelle vecchie scuole di stampo medievale e sebbene queste fossero in piena crisi, non più rispondenti alle necessità del tempo e progressivamente sempre meno prestigiose, tendevano a opporre resistenza all'affidamento dei seminari e delle scuole ai gesuiti, che pure molti vescovi appoggiavano. Anche se la linea pedagogica dei gesuiti finì in breve per prevalere, tale contrasto agì come un freno e creò numerose situazioni conflittuali. Le critiche mosse dai membri dei capitoli riguardavano tra l'altro le materie d'insegnamento, in particolare l'assenza di discipline pratiche necessarie all'attività pastorale nelle parrocchie, quali ad esempio il canto, le cerimonie, la preparazione per tenere le prediche, che effettivamente erano la parte lacunosa del sistema educativo dei gesuiti, poco o nulla interessati al lavoro parrocchiale. I gesuiti preparavano piuttosto alle dispute e alle polemiche nella difesa della fede. Nonostante tali critiche, molti semi-

¹⁴ Alcuni affermano che esistettero seminari anche a Varsavia, Leopoli, Przemyśl e Łuck, ma si trattò di attività non istituzionalizzate.

¹⁵ Piechnik, *Seminaria diecezjalne w Polsce prowadzone przez jezuitów*, p. 13.

nari guidati dai gesuiti sono rimasti attivi fino alla soppressione dell'ordine nel 1773.

Al successo dei gesuiti nel campo dell'istruzione contribuirono senz'altro, come si è detto, la gratuità dell'insegnamento e i nuovi metodi didattici, ma soprattutto il fatto che il programma di studi era concretamente finalizzato alla preparazione dei quadri dell'apparato statale. Materie come la retorica e il latino davano ai licenziati dalle loro scuole la preparazione adatta a conseguire un impiego sicuro nelle istituzioni dello stato. Perdi più, i gesuiti accettavano nelle loro scuole gli allievi indipendentemente dalla confessione alla quale appartenevano.

La corrispondenza di Annibale di Capua, insieme alle altre testimonianze del tempo, ben evidenzia la presenza dei gesuiti oltre che nella società, con particolare riferimento al ruolo in essa avuto dal loro sistema educativo anche nella corte di Sigismondo III Wasa, dove essi erano numerosissimi e venivano chiamati *patres aulici*.¹⁶ In effetti già quando giunse in Polonia dopo la sua elezione (1587) Sigismondo condusse con sé, fra gli altri, padre Bernard Gołyński come confessore e padre Bartłomiej Tomaszewicz come cappellano.¹⁷ Il primo rimase accanto al re fino alla morte (†1599), dopodiché le sue funzioni furono assunte da padre Fryderyk Bartsch, rettore a Braniewo dal 1584 al 1590, che seguì Sigismondo III all'assedio di Smoleńsk dove morì (1609). Una notevole influenza sul sovrano e la sua corte fu esercitata anche dal gesuita Piotr Skarga (1536-1612), predicatore di corte dal 1588 fino alla morte. Skarga fu anche predicatore della dieta ed è una figura di rilievo nella storia della lingua e della letteratura polacca, insieme a Jakub Wujek (1541-1597), autore di una ormai classica traduzione della Sacra

¹⁶ Cfr. Lechicki, *Mecenat Zygmunta III*, soprattutto il capitolo II sulla famiglia reale, pp. 63-131.

¹⁷ Cfr. S. Załęski, *Jezuici w Polsce*, vol. I, parte II: 1587-1608, Lwów 1900, p. 445.

Scrittura,¹⁸ Questi due nomi testimoniano il ruolo avuto dalla Compagnia nello sviluppo della cultura nazionale.

Anche il cardinale Jerzy Radziwiłł aveva dei gesuiti al seguito: i confessori padre Garcia Alabiano e Antonio Aria. Il primo lo accompagnava quasi sempre durante i suoi viaggi e le visite pastorali. Non si trattava peraltro di un caso isolato: assai spesso sia gli alti prelati sia gli stessi nunzi o legati pontifici avevano nel loro seguito dotti gesuiti, utilizzati come predicatori, confessori o consiglieri, ciò che non mancava di suscitare critiche e opposizioni negli ambienti ecclesiastici.

Mucante nel suo *Diario* parla molto spesso anche del predicatore Benedetto Giustiniani, dotto gesuita anch'egli, rettore del Collegio Romano e capo dei penitenzieri vaticani. Questi era giunto in Polonia al seguito del cardinale Enrico Caetani. A mezzo secolo dalla sua morte ancora scrivevano di lui: «Doctrinis omnibus maxima felicitate discendi decursis, eloquentiam Romae professus est».¹⁹

Numerosi studi comprovano ormai che la fondazione della Compagnia di Gesù fu volta a un rinnovamento interno della Chiesa romana più che a scopi controriformistici; ciò non vale tuttavia per la Polonia dove l'ordine fin dalla sua costituzione esercitò un'energica attività contro tutti i non cattolici. Senza timore di esagerare possiamo attribuire esclusivamente alla sua opera il fatto che si sia mantenuto e sia anzi aumentato il numero dei cattolici, e che il regno di Polonia sia rimasto fedele alla Santa Sede. È proprio per l'o-

¹⁸ Il Nuovo Testamento nel 1593 e quindi l'edizione integrale secondo la Vulgata nel 1599.

¹⁹ Il gesuita Benedetto Giustiniani, teologo del card. Caetani, era genovese di origine e morì il 19 dicembre 1922. Ricoprì diverse cariche ecclesiastiche: tra l'altro, fu rettore del Collegio Romano e capo dei penitenzieri in S. Pietro. Fu uno dei più famosi predicatori del tempo e autore di varie opere teologiche. Ricordiamo tra i suoi scritti due volumi di *Explanationes in omnes Epistolas S. Pauli* (Lugduni, 1612-1613) e una *Oratio de Passione Domini habita ad Sixtum V. Pont. Max. anno 1589 cum aliis eiusdem argumenti* (Romae, 1641). Cfr. P. Ribadeneira, *Biblioteca scriptorum Societatis Jesu...*, Romae [1676], pp. 110-11.

pera dei gesuiti che molti dissidenti divennero cattolici. In questa attività missionaria si prodigò particolarmente il già ricordato Piotr Skarga, l'autore delle *Prediche della Dieta (Kazania sejmowe)*;²⁰ a lui e al padre Stanisław Warszewicki si deve la conversione del giovane Jerzy Radziwiłł, futuro vescovo di Cracovia e cardinale. All'azione dei gesuiti si deve anche la conversione del palatino di Poznań Hieronim Gostomski e del vicetesoriere di Lituania Dymitr Chalecki, ambedue nominati nel *Diario* del Mucante. Entrambi divennero non solo ferventi cattolici ma attivi militanti della Controriforma.

Non sfugge al Mucante il fatto che i gesuiti si siano particolarmente distinti nelle lotte contro le diverse eresie, che si diffondevano in quel tempo in Polonia. Al termine della sua descrizione della città di Cracovia il Mucante nota come essa fosse abitata da molti eretici e aggiunge:

nella città non predicano né fanno altri loro essercitij pubblicamente, anzi molti se ne vanno spesso riducendo et convertendo, per opera e diligenza dell'Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cardinale Radvil, pastor buono e vigilante di quella città, et con l'aiuto ancora delle continue prediche et molti altri buoni et pij esercitij di persone religiose che con gran frutto lavorano nella vigna del Signore, et specialmente de' padri gesuiti, che in quel regno, si come in ogni altro luogo dove stanno, fanno grandissimo frutto.²¹

Come detto all'inizio del presente capitolo, nel periodo della nunziatura di Annibale i gesuiti furono incaricati di restaurare la vita cattolica in Moldavia. L'azione fu possibile

²⁰ *Kazania sejmowe Piotra Skargi z pierwodruku r. 1597...*, a cura di I. Chrzanowski, Warszawa 1912. Cfr. anche A. Berga, *Un prédicateur de la cour de Pologne sous Sigismond III, P. Skarga (1536-1612). Étude sur la Pologne du XVIIe siècle et le protestantisme polonais*, Paris 1916; J. W. Woś, *Il soggiorno a Cracovia del card. E. Caetani nella relazione di G. P. Mucante*, Napoli 1978, pp. 56-60.

²¹ J. W. Woś, *Itinerario in Polonia del 1596 di Giovanni Paolo Mucante cerimoniere pontificio (Parte prima: Cracovia)*, Fonti e studi di Storia legislazione e tecnica degli archivi moderni XVIII, Roma 1981, p. 40.

dopo il 15 ottobre 1588, quando il metropolita ortodosso Giorgio Movila (Mohyla) riconobbe la supremazia pontificia e si dichiarò «filius obedientissimus Sanctae Ecclesiae Catholicae». ²² Sisto V rispose al capo della Chiesa moldava il 12 gennaio 1589 accettando il suo atto di sottomissione e anche la sottomissione del voivoda della Moldavia Pietro lo Zoppo (Petru Schiopoul), senza chiedere che gli ortodossi rinunciassero alla loro tradizione e alla loro fede. Così venne stabilita una comunione fra la Chiesa ortodossa moldava e la Santa Sede, senza però che ad essa corrispondesse un inquadramento giuridico ben definito e rigoroso. Sebbene ciò nella pratica postridentina costituisse una certa anomalia perché vi era piuttosto la tendenza a definire tutto molto precisamente, anche in questo caso Sisto V si mostrò molto ragionevole e si accontentò di un atto di obbedienza senza entrare nei particolari di questioni teologiche e dottrinali. Di fatto, come visto, non si trattò di una vera unione ma solo di comunione. La restaurazione cattolica nella Moldavia fu importante anche dal punto di vista strategico per la futura lega antiturca, un progetto molto caro a Sisto V.

La missione in Moldavia era guidata dal già menzionato padre Stanisław Warszewicki. Questo eccellente organizzatore, ex allievo di Melantone e segretario regio, svolse un'intensa attività e fu coadiuvato da Bartolomeo Brutti, un albanese italianizzato († 1592). La missione ebbe successo non solo grazie all'operato dei gesuiti ma anche per la benevolenza verso la Chiesa di Roma mostrata sia dal voivoda Pietro lo Zoppo che dallo stesso metropolita Movila e dai vescovi Agaton di Roman e Gedeon di Radauti. Annibale di Capua non era del tutto convinto della sincera apertura del voivoda Pietro verso la Chiesa cattolica. Secondo il nunzio era possibile che l'avvicinamento alla Santa Sede fosse dettato in realtà dal timore di essere privato del potere da parte dell'impero ottomano ed estromesso dalla Moldavia. In que-

²² C. Alzati, *Terra romena tra oriente e occidente. Chiesa ed etnie nel tardo '500*, Milano 1982, p. 208.

sta nuova situazione Pietro poteva sperare di ricevere un aiuto da parte della Santa Sede.²³

Padre Warszewicki, dopo essere tornato in Polonia, espresse ad Annibale l'opinione che per la buona riuscita della restaurazione cattolica in Moldavia si sarebbe dovuto fondare nella regione un seminario dove formare sacerdoti efficacemente preparati a diffondere la dottrina cristiana fra la popolazione locale:²⁴

Il padre Stanislao Varsevito,²⁵ Jesuita, quello che ha condotto gli altri padri della compagnia nella provincia di Moldavia, essendo ritornato da questa missione ad esercitare il suo ufficio di rettore nel collegio di Lublino, questi giorni è stato da me, ché desiderava intendere particolarmente quanto si poteva sperare della conversione di quella provincia. Et la paternità sua è tornata con gran buon animo, dicendo non solo si può sperare gran frutto in quella parte di Moldavia che è soggetta a quel principe²⁶ per la buona disposizione sua et delli principali nobili, et particolarmente del lor metropolita²⁷ et vescovi,²⁸ ma ancora in quella che è soggetta a suo nipote, che è molto più ampla. Se bene propone per cosa necessaria erigere un seminario in quella provincia almeno con cento scudi il mese per havere operarii ad instruir quei popoli nella religione cattolica et insegnare la lingua greca, ché ne sono molto desiderosi. Né teme che 'l Turco habbia a dare impedimento alcuno, che pur c'habbia il suo tributo non cura più una che l'altre religioni, et si vede che ancora ne sono intatti li beni delle chiese. Giudica ancora questo padre che potesse apportare molto giovamento se la Santità Sua si degnasse far scrivere al loro metropolita, che si chiama Giorgio, et a due lor vescovi, uno chiamato Agaton, l'altro Gedeone, nella forma che s'è scritto altre volte [ad] esso principe, inanimando questi a porre ad effetto la buona volontà et riverenza che mostrano verso la Sede Apostolica riconoscendo Sua Santità per vero vicario di

²³ Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto (19 febbraio 1589), cfr. Woś, *Fonti per la storia della nunziatura*, doc. n° 78, p. 156.

²⁴ Woś, *Fonti per la storia della nunziatura*, doc. n° 73, pp.150-51.

²⁵ Stanisław Warszewicki.

²⁶ Pietro lo Zoppo (Petru Schiopoul).

²⁷ Gregorio Movila (Mohyla, Moghila).

²⁸ Agatone di Roman e Gedeone di Radauti.

Christo et successor di Pietro, et offerir loro in tal caso la gratia et benignità della Santità Sua.

L'istesso padre loda molto il signor Bartholomeo Bruti, affermando che esso sia stato autore di far scacciare gli heretici et persuadere a quel principe di volervi introdurre la religione cattolica. Et che in oltre sia persona esperta nelle cose di guerra et bene instrutta delli particolari del Turco, per lo che nel'occasioni potrebbe fare molti servitii alla Christianità.

Di tutto ciò che m'ha riferito il sudetto padre ho giudicato debito mio darne ragguaglio a vostra signoria illustrissima affinché la Santità di Nostro Signore possa dare quegli ordini intorno a ciò che giudicarà convenienti per servizio del Signor Dio et aumento della religione cattolica in quelle parti, ché per quanto si potrà di qua gli eseguirò con ogni diligenza et riverenza possibile.²⁹

È interessante notare che una delle difficoltà che incontravano i gesuiti nella loro attività missionaria in Moldavia riguardava il nuovo calendario, introdotto appena sette anni prima da Gregorio XIII con la bolla *Inter gravissima* del 24 febbraio 1582. Il problema era serio. Il provinciale dei gesuiti in Polonia Giovanni Paolo Campano (1581-1591) era del parere (come comunicò anche ad Annibale) che per introdurre il calendario gregoriano si sarebbe dovuto in primo luogo guadagnare l'appoggio del voivoda Pietro lo Zoppo e in seguito introdurlo senza clamori per evitare l'irrigidimento della popolazione. Inoltre – secondo padre Campano – si sarebbe dovuto stampare il nuovo calendario nella lingua locale e diffonderlo fra la popolazione. Prima di realizzare tutto ciò i gesuiti in Moldavia avrebbero dovuto avere una dispensa per poter utilizzare il vecchio calendario giuliano.³⁰ I gesuiti speravano che col tempo si sarebbe realizzato un avvicinamento agli ortodossi sì da poter lavorare alla loro conversione al cattolicesimo o almeno a un'unione formale.

In attesa di giungere alla nomina di un vescovo latino della Moldavia, Sisto V affidò provvisoriamente la giurisdizione

²⁹ Woś, *Fonti per la storia della nunziatura*, doc. n° 73, pp. 150-51.

³⁰ Annibale di Capua al card. Montalto (12 febbraio 1589), cfr. Woś, *Die Nuntiatur*, doc. n° 12 (69), p. 370.

zione episcopale (19 agosto 1589) all'arcivescovo di Leopoli Jan Dymitr Solikowski.³¹

Trattando della storia dell'Europa centro-orientale ai tempi di Annibale di Capua non si può omettere di menzionare il padre Antonio Possevino, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1559, all'epoca noto come diplomatico e considerato a Roma come uno degli esperti sulle questioni relative all'Europa nord-orientale. L'esperienza gli proveniva dalle varie e prolungate missioni svolte in questi paesi. Possevino fu inviato due volte da papa Gregorio XIII alla corte del re di Svezia, il protestante Giovanni III Wasa – padre di Sigismondo III Wasa re di Polonia – che grazie a lui si convertì al cattolicesimo, seppur solo momentaneamente e per meri motivi politici, tanto che il fatto non fu reso di pubblico dominio. Nel 1581 lo stesso Gregorio inviò Possevino in Russia e in Polonia, che si trovavano fin dal 1579 in stato di guerra. Lo zar Ivan IV il Terribile, preoccupato dei successi militari di Stefano Báthory, tentò tramite la Santa Sede di fermarlo. Grazie a vaghe e nebulose promesse riguardo a un'unione con Roma egli ricevette l'aiuto sperato. Per intervento di Possevino, il 15 gennaio 1582 fu firmata a Jam Zapolski la pace fra i due paesi. La Polonia riconquistò la Livonia (che era stata occupata da Ivan IV), Połock e Wieliz. La Russia restò nuovamente priva di sbocco sul Mar Baltico.

Possevino fu anche incaricato di condurre i due sovrani a creare una coalizione militare contro l'impero ottomano e di realizzare l'unione fra la Chiesa ortodossa e quella di Roma. Nessuno dei due obiettivi fu raggiunto. Ivan IV in realtà non era interessato né a un'intesa politica con la Polonia, né tanto meno a un'unione religiosa con la Chiesa di Roma, e il suo vero obiettivo era guadagnare tempo, in attesa di recuperare le forze militari. Possevino, durante la sua sosta a Venezia, cercò di convincere il senato della repubblica ad appoggiare la creazione di una lega contro i turchi, progetto verso il quale i veneziani non si mostrarono affatto favorevoli, dal mo-

³¹ Alzati, *Terra romana*, p. 280.

mento che vi erano in gioco interessi economici di ben maggior peso per la Serenissima.

Fra il 1582 e il 1587 Possevino soggiornò in Polonia, dove svolse diverse missioni diplomatiche per conto di re Stefano Báthory. Fra l'altro trattò con l'imperatore Rodolfo II alcune questioni riguardanti le frontiere con la Transilvania allo scopo di ottenere un aiuto finanziario a favore della corona polacca nella guerra contro Mosca. In realtà, mentre Possevino avrebbe dovuto definire con il re Stefano il progetto di una lega contro i turchi, questi tentò di volgere la volontà di Sisto V a suo favore per assicurare in prima istanza l'appoggio della Santa Sede alle sue mire espansionistiche verso la Moscovia. In particolare, Báthory convinse Possevino che sarebbe stato strategicamente utile conquistare in un primo momento la Moscovia scismatica e solo successivamente, con aumentate risorse, muovere guerra al Turco, attraverso la Moldavia e la Bulgaria. Ciò non corrispondeva però in alcun modo ai piani della Santa Sede e Possevino ricevette la proibizione di occuparsi ulteriormente della faccenda.³²

Possevino trattò anche sull'unione religiosa con il principe Konstanty Wasyl Ostrogski (1527-1608), protettore della Chiesa ortodossa nello stato polacco-lituano. Questi era la figura più potente della Rutenia e della Chiesa ortodossa. Il compito di protettore di questa chiesa in Polonia gli era stato affidato da Stefano Báthory.³³ La sua consapevolezza dello stato di decadenza in cui si trovava la Chiesa ortodossa è il motivo che sta alla base della relativa disponibilità con cui accolse le offerte di Possevino e di fronte all'idea di unirsi con Roma mantenne inizialmente una posizione se non neutrale quanto meno non ostile. Ciò nonostante le trattative fra i due non ebbero per il momento successo. Per migliorare il livello di istruzione del clero ortodosso, Ostrogski

³² Cfr. *Storia della Chiesa*, vol. XVIII/2: *La Chiesa nell'età dell'assolutismo confessionale. Dal Concilio di Trento alla pace di Westfalia (1563-1648)*, pp. 262-63.

³³ S. Litak, *L'epoca della svolta (1525-1648)*, nel vol. misc. *Storia del cristianesimo in Polonia*, a cura di J. Kłoczowski, Bologna 1980, p. 197.

fondò nel 1580 un'accademia a Ostróg (Ostroh), attraverso la quale, peraltro, penetrò nella Chiesa ortodossa l'influsso della riforma protestante.

Possevino si distinse inoltre nel campo dell'organizzazione del sistema educativo nel territorio della repubblica. Diede struttura ai seminari pontifici di Braniewo, Vilna, Riga e Dorpat. Annibale entrò in contatto con lui, ne ricevette non poche informazioni sulla situazione polacca e lo ebbe come compagno di viaggio da Roma a Venezia. Fra il 1587 al 1591 il dotto gesuita risiedette a Padova, dove insegnò teologia all'università. Possevino è colui che maggiormente si distinse fra i non pochi eminenti gesuiti che svolsero la loro attività nella Polonia-Lituania del XVI secolo, non solo quale diplomatico ma anche come organizzatore, predicatore, teologo e fine studioso.



Sedi dei gesuiti nel territorio dello stato polacco-lituano dal XVI al XVIII secolo; evidenziati in riquadro i seminari diocesani loro affidati.

(L. Piechnik, *Seminaria diecezjalne w Polsce prowadzone przez jezuitów od XVI do XVIII wieku*, Kraków 2001, p. 285)

IX.

ANNIBALE DI CAPUA E LA CONFEDERAZIONE DI VARSAVIA

In una lettera cifrata del 28 febbraio 1588 scrive Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto, pronipote di Sisto V:

Quando in Cracovia si è coronato per re questo principe di Svetia¹ nel giuramento che ha fatto della confederazione delli heretici secondo la forma che giurò Enrico² et Stefano³ ad istanza delli reverendissimi signori vescovi et de altri senatori catholici, esso principe stando inanzi all'altare nell'atto del giuramento aggiunse queste parole: «Salvo semper iure eorum, qui contrarium sentiunt», volendo riserbare illese le pretese di catholici contra detta confederazione. Hora essendo uscito in stampa la forma del iuramento, che fece sopra ciò esso principe, non ci sono quelle parole: «Salvo semper et illeso iure eorum, qui contrarium sentiunt». Del che havendone io trattato con monsignor reverendissimo di Cuiavia,⁴ che siamo molto vicini, Sua Signoria ha preso il negozio a cuore ardentemente et ne ha scritto a monsignor arcivescovo gnesnense⁵ subito, dolendosi

¹ Sigismondo III Wasa.

² Enrico di Valois, re di Polonia dal 9 maggio 1573 fino alla deposizione avvenuta nel luglio 1575, dal 1574 re di Francia col nome di Enrico III, morto il 2 agosto 1589. Giurò di rispettare la libertà religiosa prima a Parigi davanti alla delegazione dello stato polacco-lituano, quindi una seconda volta a Cracovia durante la cerimonia d'incoronazione.

³ Stefano Báthory.

⁴ Hieronim Rozrażewski.

⁵ Stanisław Karnkowski.

grandemente di monsignor vescovo di Presmilia⁶ che habbia fatto stampare quello atto senza quelle parole, dette veramente dal principe ad istanza de signori vescovi et di altri catholici, et si va pensando di far stampare una protesta per parte dell'ordine ecclesiastico et di altri senatori che si possono havere o trovare alcuno modo per dichiarare la riserva che havevano ottenuto in questo atto. Et monsignor di Cuiavia ne mostra particolare risentimento contra il vicecancelliere a chi spetta questo peso di dare alla stampa simili scritti, et essendo egli vescovo non doveva mai comportare, che si levasse quelle parole essenziali in favore delli catholici. Con questa occasione io farò tutti li officii necessarii che possiamo guadagnare quanto si può contra la detta confederazione.⁷

Annibale di Capua nella sua corrispondenza torna a più riprese sul tema della Confederazione di Varsavia, la cui abrogazione fu uno degli obiettivi – peraltro non raggiunto – della sua missione.

La Confederazione di Varsavia (*Konfederacja Warszawska*) è un atto firmato dai rappresentanti della nobiltà polacca e lituana il 28 gennaio 1573. In esso i nobili, riuniti a convegno, si erano impegnati a garantire la libertà religiosa e a non perseguire nessuno per ragioni di fede.⁸

⁶ Wojciech Baranowski (1548-1615), dal 1584 vescovo di Przemyśl, dal 1585 vicecancelliere del regno, dal 1590 vescovo di Płock, dal 1608 arcivescovo di Gniezno e primate di Polonia.

⁷ Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 81, pp. 147-48.

⁸ L'originale dell'atto della Confederazione di Varsavia è arrivato fino ai nostri giorni. La storica pergamena è custodita nell'Archivio Centrale degli Atti Antichi a Varsavia (Archiwum Główne Akt Dawnych) sotto il numero 4467. Il documento si trova in pessimo stato di conservazione. Alla pergamena sono uniti 206 sigilli in ceralacca di cui 128 sono stati identificati da Wdowiszewski (cfr. Z. Wdowiszewski, *Pieczęcie panów litewskich przy drugim akcie konfederacji warszawskiej*, «Miesięcznik Heraldyczny», 9 (1930), n° 24, pp. 57-62. Delle firme che si trovano sotto il testo, ne sono state identificate solo 11. Il testo fu pubblicato per la prima volta nel 1579 presso la tipografia di Mikołaj Szarfenberg (1519-1606), cfr. *Confederatio Generalis Varsoviae* nel volume *Konstytucje, statuta i przywileje na wolnych sejmach koronnych od roku 1550 aż do roku 1578 uchwalone* (ff. 119v-120v).

Fino alla morte di Sigismondo II Augusto, avvenuta il 7 luglio 1572, il problema della libertà del culto non era stato sentito con particolare urgenza, dato che l'ultimo sovrano della dinastia jagellonica, personalmente indifferente verso la religione, si era sempre sforzato di mantenere una posizione equilibrata nelle controversie di carattere confessionale. Con la sua morte sorse invece il timore che questa politica non sarebbe stata continuata.

Il documento fu elaborato per iniziativa di una parte della nobiltà che seppe abilmente mettere a frutto la particolare congiuntura politica venutasi a creare con la morte del sovrano e il vuoto di potere immediatamente conseguente. Come previsto dalla legge, il primate del regno Jakub Uchański (1562-1581) in qualità di *interrex* indisse la dieta di convocazione, che si sarebbe svolta dal 6 al 29 gennaio 1573. La cosiddetta dieta di convocazione aveva lo scopo di fissare la data e il luogo della dieta di elezione, l'organo che avrebbe dovuto eleggere il nuovo sovrano. Uno dei candidati favoriti era Enrico di Valois, figlio di Caterina de' Medici e fratello di Carlo IX re di Francia, uno dei responsabili della strage degli ugonotti durante la notte di S. Bartolomeo, fra il 23 e il 24 agosto dell'anno precedente. Accanto ai Valois, anche gli Asburgo e i Rjurik di Mosca miravano a porre sul trono polacco un membro delle proprie dinastie, anch'esse con spiccate tendenze autocratiche. Era quindi diffuso il timore, in Polonia, che simili avvenimenti potessero ripetersi anche qui nel caso dell'elezione di Enrico di Valois.

Il progetto di stipulare un atto che scongiurasse il rischio di guerre di religione fu probabilmente dovuto alla famiglia Zborowski e ai deputati delle dietine regionali della Grande Polonia. Nonostante la difficoltà di giungere alla redazione di un testo che potesse essere sottoscritto da membri di diverse confessioni, la commissione nominata allo scopo, composta da quindici membri e presieduta da Stanisław Karnkowski, all'epoca vescovo di Cuiavia, riuscì nell'intento e, fra il 22 e il 27 gennaio, il documento fu stilato. Il 28 gennaio l'atto fu presentato durante la seduta plenaria della dieta di convocazione, presieduta dal vicecancelliere della corona

Franciszek Krasiński,⁹ vescovo di Cracovia, e approvato con la maggioranza dei voti, compresi quelli di alcuni vescovi.¹⁰

A nulla valse la decisa opposizione del nunzio apostolico Giov. Francesco Commendone e del suo abilissimo segretario Anton Maria Graziani, se non in due casi: il primo fu quello del già menzionato Stanisław Karnkowski, che in segreto abbandonò la dieta prima della sua conclusione per non prendere parte alla votazione, il secondo fu costituito dal primate Uchański, il quale ritirò l'assenso precedentemente dato al documento. Uchański cercò senza successo di far registrare il suo dissenso nella prefettura di Varsavia ma, essendogli stato impedito dallo stesso prefetto Zygmunt Wolski, lo fece nella vicina città di Sochaczew. Anche da questo comportamento dei due prelati si può dedurre che all'approvazione dell'atto si giunse grazie all'abilità dei suoi promotori di sfruttare la particolarità della situazione, superando così le pressioni dell'inviato papale.

Essendo stato approvato da una dieta di convocazione e non dalla dieta generale, il documento fu immediatamente impugnato da alcuni nobili e dai rappresentanti del clero in quanto non valido. Tuttavia il testo in copia fu inviato alle dietine regionali che si sarebbero riunite il 2 marzo e in esse la nobiltà, ad esclusione di quella della Masovia, regione che restò sempre fedelissima alla chiesa di Roma, si schierò con schiacciante maggioranza a favore dell'atto. Esso fu quindi definitivamente approvato, con qualche aggiunta concernente gli ortodossi, dalla dieta di elezione che si svolse dal 3 aprile al 15 maggio a Kamień, una località nelle immediate vicinanze di Varsavia.

⁹ Franciszek Krasiński, nato il 10 aprile 1525, morto il 16 marzo 1577. Studiò a Wittenberg, dove fu allievo di Melantone, e in seguito a Cracovia, Bologna e Roma. Fu uno dei più stretti collaboratori di Sigismondo II Augusto, in nome del quale svolse diverse missioni diplomatiche. Dal 1569 al 1573 fu vicecancelliere della corona. Il 2 giugno 1572 fu nominato vescovo di Cracovia. Si distinse per una particolare tolleranza nei confronti dei dissidenti.

¹⁰ P. Bellini, *Alcune osservazioni sulla libertà religiosa in Polonia nel '500*, «Studia Patavina», vol. XXXVIII (1991), fasc. 2, pp. 149-60.

All'atto fu posta la data della sua prima approvazione, cioè il 28 gennaio. Il testo fu sottoscritto e gli furono apposti 206 sigilli, metà dei quali di nobili cattolici. Suo primo firmatario fu il già ricordato vicescancelliere dello stato Krasinski, vescovo di Cracovia, il quale accanto al nome aggiunse le parole «propter bonum pacis». ¹¹ La pergamena venne affidata al gran maresciallo della corona, Jan Firlej.

Scopo del documento era in sostanza quello di impedire che le discordie in materia religiosa mettessero a repentaglio la pace, la giustizia, l'unità e la sicurezza dello stato in un momento particolarmente delicato, quello cioè dell'interregno. Per questo i deputati giurarono di mantenere la pace anche fra appartenenti a diverse religioni:

Poiché nella nostra *respublica* c'è un gran dissidio a causa della religione cristiana, per evitare che per questa causa avvenga una rivolta così dannosa come vediamo chiaramente in altri regni, promettiamo per noi e per i nostri successori che quelli che fra di noi sono «dissidentes in religione» di conservare la pace fra di noi, e per la diversa fede e le differenze nelle Chiese non spargere sangue né punire con la confisca dei beni, colpendo l'onore, col carcere e l'esilio, e non aiutare in questa faccenda [della confisca] alcun ufficio o autorità in alcun modo. ¹²

Non vanno taciute anche significative implicazioni economiche, in quanto i nobili riformati, ma anche, a volte, cattolici, trattenevano le decime destinate alla Chiesa.

L'articolo del testo che riguardava la pace religiosa fu incluso nella formula del giuramento che il re eletto Enrico di Valois avrebbe dovuto pronunciare a Parigi di fronte alla delegazione polacca. Il giuramento fu poi ripetuto a Cracovia durante la cerimonia d'incoronazione, anche se contro la volontà di Enrico: era ben chiaro che senza questo atto non sarebbero state possibili l'unzione e l'incoronazione. In seguito

¹¹ A. Jobert, *De Luther à Mohila. La Pologne dans la crise de la Chrétienté 1517-1648*, Paris 1974, p. 171.

¹² Per il testo originale, qui tradotto, cfr. Woś, *Annibale di Capua e la sua nunziatura in Polonia 1586-1591*, pp. 53-54. Vedi Appendice, doc. n° 1. Anche l'originale polacco è assai poco scorrevole.

il sovrano si sarebbe rifiutato di ratificare il giuramento, ed è per questo che dal 1574 al 1576 l'atto della Confederazione di Varsavia ebbe forza vincolante solo per i suoi firmatari e solo nel 1576, con l'elezione di Stefano Báthory, divenne vigente come costituzione della dieta e vincolante per ogni suddito.

Báthory stesso, che era cattolico, ebbe modo di richiamarsi pubblicamente al giuramento fatto. In particolare nel 1581, mentre il re era impegnato nella guerra contro lo stato di Mosca, scoppiarono dei tumulti a Vilna fra cittadini di diverse confessioni. In tale occasione, il 30 settembre, Báthory emanò un editto nel quale dichiarava che, pur preferendo che i suoi sudditi fossero cattolici, non era sua intenzione costringerli a cambiare confessione, e sottolineava la volontà di restare fedele al giuramento fatto di mantenere la pace fra i «dissidentes de religione». ¹³

Il testo dell'atto ebbe una certa diffusione in Europa e ne furono fatte traduzioni in ruteno, tedesco e francese. Ad esso ebbero occasione di richiamarsi minoranze confessionali e religiose di altri paesi, come gli anabattisti in Germania, i cattolici nei Paesi Bassi, i gesuiti in Inghilterra e gli ugonotti in Francia.

In un certo senso, l'atto della Confederazione di Varsavia costituiva una continuazione dell'Accordo di Sandomierz (*Zgoda Sandomierska*) dell'aprile 1570, in base al quale era stata riconosciuta libertà di culto alle tre principali confessioni staccatesi dalla Chiesa cattolica, la calvinista, la luterana e quella dei Fratelli Boemi (*bracia czescy*). Come si vede, l'Accordo di Sandomierz non contemplava il caso degli ariani (antitrinitari), numerosissimi in Polonia, poiché il rifiuto del dogma della Santissima Trinità non era condiviso da nessuna delle altre tre principali confessioni riformatrici. L'atto della Confederazione di Varsavia invece, non facendo espresso riferimento ad alcuna particolare confessione, di fatto generalizzava il diritto alla libertà di culto, senza restrizioni neppure per i credenti delle fedi non cristiane: infatti,

¹³ Bellini, *Alcune osservazioni sulla libertà religiosa in Polonia*, p. 156.

all'atto si richiamarono anche i membri della comunità islamica.

Una parte consistente della nobiltà polacca e lituana, soprattutto i magnati e i nobili più ricchi, aveva aderito al calvinismo. La stessa libertà religiosa che contraddistingueva il paese favorì il formarsi di numerose correnti all'interno della Riforma, fra le quali particolare significato ebbe quella cosiddetta dei Fratelli Polacchi, un ramo nato all'interno del calvinismo che si caratterizzava per la negazione del dogma trinitario. I membri di tale gruppo avevano posizioni particolarmente radicali anche dal punto di vista politico, in quanto propugnavano l'uguaglianza di tutti gli uomini (cosa che comportava naturalmente la condanna della servitù della gleba), la rinuncia ai beni e un atteggiamento generalmente pacifista. Nel 1556, durante il sinodo di Pińczów, furono ufficialmente espulsi dalla chiesa calvinista e vennero quindi a configurarsi come nuova confessione protestante. Il loro primo sinodo si svolse nella medesima località nel 1562. A differenza dei calvinisti, il movimento antitrinitario si radicò principalmente negli strati più bassi della popolazione, particolarmente nella borghesia, mentre i contadini ne restarono sostanzialmente esclusi.

Se è vero che l'atto della Confederazione di Varsavia non dà espressione a principi di tolleranza¹⁴ e che non vi si leggono dichiarazioni di principio a sostegno della libertà di coscienza, per chi lo redasse era ben chiaro il concetto della divisione fra ambito pubblico e ambito privato, nell'idea che le convinzioni in materia di fede non dovessero dar luogo a comportamenti aggressivi nei confronti di coloro che si richiamavano ad altri principi religiosi. A tale scopo, garante della pace religiosa venne in seguito dichiarato lo stesso sovrano: se questi non si fosse impegnato a tutelare la libertà di culto dei dissidenti, i sudditi sarebbero stati liberati dal giuramento di fedeltà. L'atto della Confederazione di Varsavia,

¹⁴ Cfr. Jobert, *De Luther à Mohila. La Pologne dans la crise de la Chrétienté 1517-1648*, pp. 136ss. e 170.

che Annibale definiva «abominevole»,¹⁵ entrò a far parte degli Articoli enriciani (*artykuły henrykowskie*), così detti perché, come visto, furono giurati per la prima volta da Enrico di Valois in occasione della sua incoronazione, e poi dopo di lui, col nome di *Pacta conventa*, da ogni nuovo sovrano, quelli che fossero la sua posizione personale e le pressioni dell'episcopato polacco (esemplare il caso di Sigismondo III Wasa, costretto a giurare gli atti della Confederazione di Varsavia e i *Pacta conventa*, nonostante la contrarietà propria e di larga parte dell'episcopato). L'intransigenza della nobiltà polacca su questo punto era assoluta. Lo stesso gran cancelliere Jan Zamoyski, già calvinista diventato in seguito un acceso cattolico, si faceva garante della libertà religiosa e si dichiarava pronto per questo a dare la propria vita. Egli, infatti, insieme a coloro che erano animati dalla sua stessa volontà di tolleranza, si rendeva chiaramente conto che la tutela della libertà religiosa equivaleva a una garanzia contro ogni pericolo di guerra civile, ed era dunque indispensabile alla salvaguardia della sicurezza dello stato. D'altra parte, la Polonia, *respublica utriusque nationis*, era uno stato sovranazionale costituito da parecchie nazioni diverse per lingua, costumi e religione, per cui, se si voleva garantire la sopravvivenza e il buon funzionamento nell'amministrazione, bisognava rispettare il più possibile le autonomie locali: la tolleranza fu dunque in primo luogo una necessità politica, dettata dalla ragion di stato, cosa di cui anche molti vescovi erano consapevoli.

È vero che gli atti della Confederazione di Varsavia non sempre riuscirono a impedire, soprattutto da parte di studenti e di borghesi, episodi di intolleranza nei confronti dei noncattolici, come la distruzione di chiese, case e negozi di protestanti. Tuttavia, queste azioni erano poi punite sia dal tribunale regio che da quello delle comunità in modo molto severo, a volte addirittura con la pena capitale.

¹⁵ Annibale di Capua al cardinale Montaldo (Varsavia 27 marzo 1589), cfr. Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, p. 198.

Su questi tumulti Annibale di Capua scrive a più riprese. Citiamo di seguito tre lettere che riferiscono episodi di grave intolleranza e violenza a danno di luterani, ariani e calvinisti.

La prima lettera è indirizzata al card. Alessandro Montalto da Cracovia il 26 giugno 1588; in essa il nunzio riporta un grave episodio di cui è stato testimone oculare e che ha coinvolto un cospicuo numero di persone:

Intanto è succeduto che li scolari che sono qui in Cracovia, i quali l'anno innanzi bruggiorno la casa dove si congregavano i luterani come ne diedi conto a Vostra Signoria Illustrissima, la notte passata, accompagnati da altre persone che in tutto potevano essere intorno a 700, havendo fatto impeto in quella casa dove soleano congregarsi gli arriani alle loro empie prediche, l'hanno saccheggiata et bruggiato tutte le robbe che vi erano dentro, et in particolare una quantità grande di libri loro, et hanno bastonato molto bene il lor ministro. Per questo fatto sono stati posti in prigione alcuni pochi scolari, ma non si sa chi siano stati li capi et gli auttori. Gli heretici insino ad hora non hanno fatto motivo alcuno, ma si teme che vogliano tentare di far insulto ad alcuna chiesa catholica o nelle persone ecclesiastiche. Se bene s'ha da credere che'l Serenissimo Re vi farà tal provisione che non habbia a nascere tumulto.¹⁶

La seconda lettera, sempre indirizzata a Montalto il 12 luglio dello stesso anno da Cracovia, si riferisce a un saccheggio effettuato dai cattolici a danno della sede della comunità ariana, fatto al quale, specifica il nunzio, le vittime non opposero alcuna reazione per timore di peggiori conseguenze, dal momento che a Cracovia il numero dei cattolici era di gran lunga preponderante:

Quelli che furono presi per haver saccheggiata la casa dove si congregavano gli arriani in questa città, come scrissi per le mie de 20 del passato, sono tuttavia nelle prigioni et per ancora non s'è fatta altra esecuzione.

¹⁶ Woś, *Fonti per la storia della nunziatura*, doc. n° 41, pp. 111-12.

Gli heretici non hanno fatto motivo alcuno né ardiscono muoversi che in Cracovia per gratia del Signor Iddio sono più gli cattolici senza paragone.¹⁷

In una terza lettera scritta il 4 giugno 1591 al card. Paolo Emilio Sfondrati, da Praga, quando era sulla via del ritorno a Roma, Annibale riferisce infine di un altro episodio di violenza perpetrata da gruppi di studenti cattolici contro dei riformati, in questo caso calvinisti:

Scrivono ultimamente da Cracovia che li scolari nella festa dell'Ascensione del Signore havevano abbrugiata et rovinata in gran parte la casa nella quale gli calvinisti essercitavano gli abusi de la loro empia setta; se bene v'erano rimasti morti alcuni scolari.¹⁸

Tuttavia, i molti tentativi compiuti da parte dell'episcopato polacco e dai rappresentanti della Santa Sede per far abrogare le decisioni della Confederazione di Varsavia non ebbero effetto, poiché la sorveglianza della nobiltà restò sempre molto vigile. Vani sarebbero stati anche gli sforzi compiuti da Annibale, che più volte cercò di indurre i vescovi ad assumere posizione in tal senso: la curia romana vedeva infatti nella Confederazione di Varsavia una causa del diffondersi delle eresie.

Annibale ricevette informazioni particolareggiate sull'atto della Confederazione di Varsavia fin all'inizio della sua missione in Polonia, precisamente dal cardinale Montalto, che gli indirizzò al proposito una missiva da Roma il 10 aprile 1587. Essa conteneva la descrizione delle origini del documento, la valutazione che ne davano le autorità ecclesiastiche e infine l'ordine espresso di ottenerne l'abrogazione o quanto meno l'invalidità di fatto:

¹⁷ *Ibidem*, doc. n°. 42, pp. 112-13.

¹⁸ Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 151, p. 252.

Dopo la morte del re Sigismondo Augusto fu ne l'interregno di quel tempo machinata da gli heretici una libertà di religione, impia et abominanda legge, la quale ex adverso pugna con la fede christiana et con l'unità de la Chiesa. Et a questa impietà per ingannare con falso titolo anco i medesimi catholici posero nome di confederatione a conservatione de la pace publica, siché per causa di diversa religione non si venisse a la violenza et a l'arme fra di loro. Volendo (secondo la solita cecità de gli heretici) cavar vincolo di carità et di congiunzione da l'heresia et da quello ch'è vero fonte di discordia et di diensione.

A questa confederatione si sottoscrißero circa sessanta persone quasi tutti heretici, da alcuni pochi catholici in poi, che vi si lasciorono indurre dal finto nome di pace.

L'ordine ecclesiastico vi si oppose gagliardamente insieme con gli altri catholici et si protestorno de la nullità di tal decreto, tanto in voce ne lo stesso senato, quanto fuora in scrittura et le dette proteste furono anco poste nei libri de gli atti publici. La medesima protesta fu fatta ne l'eletione, quando si pigliava il giuramento da gli ambasciatori del re christianissimo et in Francia, quando lo stesso giuramento si diede dal re eletto et in Cracovia ne la coronatione di sua maestà. Et forse il medesimo fu fatto anco nel'eletione et coronatione del re Stefano. Et finalmente ne la sinodo provinciale celebrata in Polonia con la presidenza di monsignor illustrissimo cardinal di Mondovì fu la detta confederatione condannata et anathematizzata, come potrà vostra signoria vedere dal primo decreto di detto sinodo, che si trova stampata et del quale per più cautela se le manda copia con la presente. Tanto che consta essere la detta confederatione un atto privato et nullo et senza vigore et autorità alcuna publica, non potendosi in quel regno far legge né decreto alcuno publico se non è di commun consenso de gli ordini. Et a questo non pur non han consentito gli ecclesiastici, ma vi si sono opposti et vi han fatto protesta contra et lo stesso hanno fatto anco i secolari catholici. Oltre ch'è contraria a la confederatione, che si trova ne gli statuti et leggi del regno fatta contra l'heresie et giurata concordemente da tutti gli ordini con giuramento, che obliga loro et i loro successori, et confermata et giurata anco da tutti i re.

Hora per la carità, che Nostro Signore porta a quel regno et per la paterna cura, che ha de la salute di quei populi, sicome sta con molta sollecitudine de l'interregno presente et non cessa con continue orationi di raccomandare al Signor Dio la futura eletione, accioché n'esca un re veramente catholico et zeloso de la religione et del servitio di sua divina maestà, così

conoscendo di quanto dishonor sia a quella nobilissima natione et di quanto pericolo a la conservatione de la libertà et stato di quel regno una confederatione così impia, che dia loco a tante et tanto diverse et tanto perniciose heresie, m'ha imposto ch'io scriva a vostra signoria che debba trattare con i prelati di quel regno et anco con i signori catholici di maggiore autorità et di più zelo, et specialmente con l'arcivescovo di Gnesna, vescovo di Cracovia et vescovo di Cuiavia, perché sia abrogata et annullata la detta confederatione, o che almeno non riceva vigore né autorità alcuna dal publico, né da gli ordini del regno, né dal nuovo re. Et che si pur da gli heretici si tentasse di dargliela sieno confermate et rinnovate le protestationi fatteci contra de l'ordine ecclesiastico et da la parte catholica accioché perpetuamente apparisca non essere confederatione de gli ordini, ma conventi et congiura di pochi contra il servitio publico et contra la pace commune, et trovata et mossa solamente da gli heretici autori sempre di novità, di discordie et di seditioni.¹⁹

Un'occasione per parlare a tutto l'episcopato su tale argomento era offerta dalle sedute del senato. Ad esempio, durante quella del 21 marzo 1589 indetta dal cancelliere Zamoycki per informare l'assemblea sulle condizioni della pace appena conclusa con la casa d'Austria, Annibale colse l'occasione per convocare una riunione dei vescovi e parlare loro su due questioni che gli stavano particolarmente a cuore: l'abolizione della Confederazione di Varsavia e la decisione di privare la giurisdizione ecclesiastica del potere civile, presa fra il 1563 e il 1565 in seguito alla vicenda del matrimonio del sacerdote Stanisław Orzechowski. L'obiettivo di Annibale era ottenere che i vescovi prendessero posizione in senato affinché la confederazione fosse abolita e la giurisdizione ecclesiastica ristabilita nella sua pienezza.

I vescovi avevano diritto a inoltrare simili proteste non solo nella loro qualità di dignitari ecclesiastici ma anche in quanto senatori. Infatti nello stato polacco-lituano i presuli dopo la nomina – che spettava al sovrano – diventavano automaticamente senatori della *respublica* e in quanto tali avevano notevole influenza sulla vita politica. Scrive Annibale:

¹⁹ Woś, *Fonti per la storia della nunziatura*, doc. n° 16, pp. 71-73.

Gli heretici non hanno fatto novità alcuna delle pretese che hanno di volere tribunale particolare per la esecuzione di quella loro abominevole confederazione, contra la quale et li signori vescovi et molti altri senatori cattolici hanno parlato pubblicamente in senato. Et havendo io congregato questi signori reverendissimi vescovi tutti nella sacristia della chiesa collegiata di San Giovanni²⁰ (et si degnò esserci ancora l'illustrissimo signor cardinale Radzivil²¹), gli essortai in nome di Nostro Signore²² ad essere uniti così nel promuovere le cose della santa religione, come a diffendere la dignità ecclesiastica et li suoi privilegi, et che in questi comiti si facesse publica protestatione contra quella confederazione che ambiscano gli heretici et si faccia per opra di ricuperar le decime et la giuriditione de' vescovi che per molti anni è stata sospesa et si pigliasse risoluzione di riformare gli abusi che sono in questo regno circa la disciplina ecclesiastica, che ne addussi molti. Al che risposero tutti con gran prontezza che saranno sempre uniti et disposti a diffendere la santa religione cattolica con la vita propria, et che hanno fatto et ne faranno di nuovo apertissime proteste sempre che occurrerà contra la confederazione nel negotio della giuriditione et de le decime si tenterà tutto quello che sarà possibile. Et allhora si deputorno persone particolari del clero, che come bene instrutte della ragioni, havessero da informare gli senatori et gli nuntii terrestri; et mi fero istanza che io nella prima udienda ne facessi officio particolare col serenissimo re²³ in nome della Santità Sua, come farò istantemente. De gli abusi che io cennai loro si scusorno, per li travagli passati non haveano potuto fare le loro sinodi particolari, come faranno quanto prima hora che con gratia del Signor Dio et autorità di Nostro Signore sono quietate le cose della republica.²⁴

Nonostante tali promesse, l'appello di Annibale non sortì effetto: prevalse infatti il senso dello stato e la volontà di mantenere la pace religiosa. In effetti la libertà religiosa con-

²⁰ Adesso Duomo dell'arcidiocesi di Varsavia. Al tempo Varsavia si trovava nel territorio della diocesi di Poznań.

²¹ Jerzy Radziwiłł.

²² Sisto V.

²³ Sigismondo III Wasa.

²⁴ Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 114, pp. 198-99.

tinuò a caratterizzare la Polonia fino al 1658, quando la dieta generale promulgò un decreto in forza del quale i Fratelli Polacchi (o ariani) furono messi al bando. Tale confessione era particolarmente invisa alle altre in quanto negava il dogma della Trinità (da qui anche il nome di antitrinitari). Gli antitrinitari avrebbero dovuto cambiare confessione o abbandonare lo stato entro tre anni, portati poi a due. Molti in effetti decisero di emigrare, soprattutto verso le Fiandre. Ad Amsterdam essi trasferirono anche un'importante stamperia che originariamente si trovava a Raków e fra il 1666 e il 1668 pubblicarono la collana *Bibliotheca Fratrum Polonorum*, contenente i testi dei più illustri rappresentanti dei sociniani.

La convivenza di diverse confessioni nello stato polacco-lituano si spiega col fatto che la nobiltà di questo paese era molto coesa come classe e che questo legame si rivelò più forte delle differenze in materia religiosa: basti ricordare che per le pressioni della nobiltà venne sospesa la giurisdizione ecclesiastica riguardo ai nobili che si ribellavano contro il potere della Chiesa. Vi fu certamente anche una certa indifferenza rispetto alle questioni teologiche e religiose. Non erano infatti rari i matrimoni misti, celebrati malgrado l'assoluta contrarietà delle autorità ecclesiastiche.

Uno di questi casi, piuttosto complesso, viene descritto minuziosamente dallo stesso Annibale in una lettera al card. Montalto scritta da Varsavia il 2 dicembre 1589 (v. Appendice, doc. n° 9). Si trattava di una vicenda che coinvolgeva una dama della regina Anna Jagellone, la quale chiese la dispensa affinché la giovane potesse sposare un nobile riformato in una cerimonia celebrata da un sacerdote cattolico. Nonostante il fermo rifiuto del nunzio - che giaceva a letto malato - le nozze furono celebrate nelle stanze della regina da un prete appositamente condotto da fuori città. L'episodio fornì ad Annibale l'occasione per sollecitare il cardinale nipote a sottoporre all'attenzione di Sisto V due problemi. Primo: se la Chiesa cattolica rifiutava di far benedire unioni miste da propri preti, la coppia si trovava costretta a rivolgersi a un ministro protestante, con la conseguenza che le famiglie cattoliche non consideravano valida l'unione. In se-

condo luogo, la celebrazione di un matrimonio misto da parte di un sacerdote cattolico – sebbene non consentita dal diritto ecclesiastico – poteva essere vista come un mezzo utile per riavvicinare alla fede cattolica quello dei due sposi che se ne era allontanato. In particolare questa era, secondo il nunzio, la ragione addotta da molti parenti cattolici di giovani «heretiche» per le quali la famiglia auspicava il matrimonio con un cattolico. L'episodio illustra bene le difficoltà in cui si trovavano di fatto i «semplici» preti, stretti fra le direttive dell'autorità ecclesiastica e lo strapotere (e non di rado la prepotenza) della nobiltà, ma anche, per così dire, l'approccio entro certi limiti pragmatico del nunzio, che sottopone questioni complesse e delicate all'autorità del sommo pontefice.

La riconquista al paese del cattolicesimo avvenne in modo graduale in virtù soprattutto dell'efficace azione dei gesuiti, ma anche a causa dello scarso radicamento della Riforma nello stato polacco-lituano: proprio per la libertà che fu lasciata alle sue varie correnti, esse si moltiplicarono in gruppi sempre più piccoli indebolendo ulteriormente tutto il movimento, senza contare che le singole confessioni non svilupparono alcun programma, a differenza di quanto fecero ad esempio gli ugonotti in Francia o i luterani nei principati tedeschi. Tuttavia va sottolineato che quello della Polonia resta l'unico esempio, nel panorama europeo, di assenza di guerre di religione, di roghi e persecuzioni in un secolo di storia religiosa estremamente travagliata che vide altrove episodi di grande violenza. Per questo la Polonia fu un rifugio sicuro per numerosissimi perseguitati per motivi di religione.

X.

UN VESCOVO POSTRIDENTINO:
IL CARDINALE JERZY RADZIWIŁŁ (1556-1600)

Scrive Annibale di Capua da Varsavia il 27 marzo 1589 al cardinale Alessandro Montalto:

Esso signor cardinale illustrissimo Radzivil è venuto a questi comitii con molto splendore: et in publico et in privato sostiene la sua dignità con tutto quel decoro che si conviene per lo che è in buona opinione et ha acquistato molta autorità appresso la Maestà Sua. Nel senato, in chiesa et in ogni occasione se le dà la precedenza liberamente che altre volte monsignor arcivescovo di Gnezna faceva qualche resistenza.¹

Proveniente da una delle massime famiglie magnatizie della Lituania, il cardinale Radziwiłł fu in effetti una figura molto rappresentativa per la diffusione delle idee tridentine in Polonia e in generale uno dei più eminenti personaggi con i quali Annibale entrò in contatto durante la sua nunziatura. Contribuiva ad avvicinare i due prelati non soltanto lo zelo religioso e il desiderio di attuare i dettami della riforma tridentina ma anche l'intesa politica: Radziwiłł appoggiava infatti la politica filoasburgica della quale anche il nunzio era un fermo sostenitore.

Jerzy Radziwiłł era nato a Łukiszki presso Vilna il 31 maggio 1556 da una ricca e potente famiglia di magnati;² suo pa-

¹ Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 114, p. 199.

² Il lavoro più importante sulla figura del cardinale Radziwiłł è la biografia di Bazielich *Kardynał Jerzy Radziwiłł (1556-1600)*, pp. 163-264, dedicata principalmente all'attività riformatrice del cardinale Radziwiłł come vescovo di Cracovia. Cfr. anche F. Machay, *Działalność*

dre era il famoso Mikołaj Krzysztof detto il Nero (1515-1565), cancelliere del granducato di Lituania, la madre Elisabetta Szydłowiecka. I membri della famiglia occupavano stabilmente le principali posizioni nell'apparato statale della *respublica* e ai tempi di Jerzy la preminenza della famiglia era indiscussa. Una delle zie del cardinale era Barbara Radziwiłł (1520-1551), figlia di Jerzy I detto Victor, castellano di Vilna, che in seconde nozze aveva sposato segretamente Sigismondo II Augusto, diventando regina di Polonia. L'unione fu abilmente sfruttata dal fratello Mikołaj detto il Rosso (1512-1584) e dal cugino Mikołaj detto il Nero (padre del cardinale) per rafforzare la posizione della casata. Un ulteriore passo in direzione di tale consolidamento fu il conferimento a entrambi i cugini del titolo principesco da parte dell'imperatore Carlo V nel 1547. La famiglia disponeva di immense ricchezze e la sua era più simile a una corte sovrana che a una normale famiglia aristocratica. La residenza principale della famiglia si trovava nella città di Nieśwież, possesso della casata dal 1513. Dal 1586, anno dell'arrivo di Annibale di Capua, la proprietà era sottoposta al vincolo del maggiorascato, un istituto di rara applicazione sia in Polonia che in Lituania.

Jerzy trascorse gli anni dell'infanzia e della giovinezza in un ambiente calvinista, e nello spirito del calvinismo ricevette la sua prima educazione religiosa. Suo padre, uno dei più ferventi propagatori delle idee del riformatore di Ginevra, nel 1563 aveva fatto pubblicare a Brest (Brześć) a sue spese una traduzione polacca della Bibbia, diventata poi famosissima come *Bibbia di Brest* o *Bibbia di Radziwiłł*. Di questa edizione della Sacra Scrittura oggi non restano che pochissimi esemplari e questo perché, come detto altrove, Jerzy Radziwiłł, dopo la sua conversione al cattolicesimo, per un eccesso di zelo religioso, fece ricercare e bruciare pubblica-

duszpasterska kardynała Radziwiłła biskupa krakowskiego (1591-1600), Kraków 1936 e V. Meysztowicz, *Cacemoniarii anonomi relatio de cardinalis Radziwiłł legatione ad Sigismundum III regem Poloniae (A. 1592)*. (Ex Archivio Segreto Vaticano, Fondo Pio, 15, ff. 8-38), «Antemurale», 12 (1968), pp. 43-75.

mente, insieme ad altre opere di eretici, anche l'edizione della Bibbia stampata sotto il patrocinio di suo padre.

Il giovane Radziwiłł compì gli studi nell'università protestante di Lipsia tra il 1570 e il 1572, quindi tornò in Lituania. Qui, sotto l'influenza del fratello maggiore Mikołaj Krzysztof detto Sierotka (l'Orfano), già allora cattolico, e dei gesuiti di Vilna, soprattutto Piotr Skarga e Stanisław Warszewicki, si convertì al cattolicesimo. Era la primavera del 1574, e su consiglio del futuro primate e arcivescovo di Gniezno Stanisław Karnkowski, Jerzy intraprese la carriera ecclesiastica. Lo stesso anno, il 18 dicembre, fu nominato vescovo coadiutore di Vilna con diritto di successione. Il neonominato vescovo era privo però di una adeguata preparazione per svolgere l'attività pastorale. Era questa una grave mancanza in quanto, in forza delle prescrizioni del diritto canonico e delle nuove disposizioni del Concilio di Trento, che quindi in tal caso furono gravemente violate, ogni sacerdote doveva ricevere un'accurata formazione presso il seminario o un qualsiasi altro istituto ecclesiastico. Per questa ragione fra il 1575 e il 1577 Jerzy Radziwiłł dovette compiere gli studi di teologia presso il Collegio Romano dei gesuiti.³ L'ingresso del giovane nel collegio non passò inosservato: all'epoca era infatti già un personaggio di cui si parlava. Basti dire che, quando nel novembre 1578 partì ventiduenne da Roma per recarsi in pellegrinaggio alla tomba di s. Giacomo a Compostella, il Ticinius, nell'informarne l'amico Marcin Kromer, prevede per lui il conseguimento della porpora cardinalizia:⁴ previsione realizzatasi puntualmente cinque anni più tardi.

Alla morte del vescovo di Vilna Protaszewicz Szyszkowski, Radziwiłł divenne suo successore, il 2 agosto 1581, benché ancora non fosse stato ordinato sacerdote. L'ordinazione la ricevette soltanto quasi due anni più tardi, il 10 aprile 1583, anno in cui ricevette anche la consacrazione

³ Durante il suo viaggio in Italia il Radziwiłł tenne un diario. Cfr. H. Barycz, *Dziennik podróży do Włoch biskupa Jerzego Radziwiłła w 1575 r.*, «Kwartalnik Historyczny», 48 (1935).

⁴ Cfr. *Georgii Ticini ad Martinum Cromerum epistulae a. 1554-1585*, p. 142.

episcopale. Subito cominciò ad adoperarsi per realizzare le disposizioni del Concilio di Trento: fondò a Vilna un seminario (il decreto è datato 12 gennaio 1582) e convocò il sinodo diocesano (12 febbraio 1582).

A Vilna il nuovo vescovo mostrò subito la sua ostilità verso i non cattolici: applicò nella diocesi la censura della stampa, pubblicò l'indice dei libri proibiti (1581), vietò ai cattolici la vendita di beni e l'affitto di case ai non cattolici.

In seguito alle sollecitazioni del re Stefano Báthory e del gran cancelliere Jan Zamoyski, il 12 dicembre 1583 Radziwiłł fu creato da Gregorio XIII cardinale presbitero col titolo di San Sisto. Questa nomina suscitò a Roma grande scandalo: il figlio di un eretico, di un calvinista, diveniva cardinale della Chiesa romana. In segno di protesta alcuni cardinali presenti in città non si presentarono al concistoro. Il card. Giulio Antonio Santori (1532-1602), che nelle sue memorie ci informa sugli avvenimenti citati, aggiunge anche, però, che il Radziwiłł si mostrò degno della porpora.⁵

È per premiare il suo zelo religioso che Sigismondo III Wasa, in deroga alle decisioni della dieta di Lublino che proibiva ai lituani di assumere cariche ecclesiastiche nella corona, ne decise il trasferimento da Vilna alla vastissima diocesi di Cracovia, che era anche la più ricca fra quelle dello stato polacco-lituano.

Nelle sue azioni repressive nei confronti dei riformati Radziwiłł ebbe l'appoggio morale di Roma; ad esempio in una lettera datata 18 aprile 1587 Sisto V lo incoraggiò a com-

⁵ Cfr. [Santori], *Autobiografia di monsignor G. Antonio Santori, cardinale di S. Severina*, p. 153: «Alli 13 di decembre fu concistoro, ove all'improvviso e con ingiuria del sacro collegio furono creati diciannove cardinali, tra quali furono i signori cardinali di Radzivil lituano, et di Vandomo, ai quali io m'opposi, per non essere ancora asciutto l'inchiostro ne i processi fabricati contra i padri loro, l'uno figlio del duca d'Oliva [...], capo e promotore dell'heresia in quella provincia, [...] benché poi questi due signori riuscissero cardinali molto zelanti, religiosi e di buon esempio, ma in quella mattina hinc inde si fe' un gran sbattimento asserendo io, che per l'officio mio non posseva far di manco di non oppormi a quei signori com'anco perché il papa haveva detto non so che di pratiche che s'era fatte, come si vociferava per conto del cardinal Maffei».

battere le decisioni della Confederazione di Varsavia.⁶ Senza dubbio la sua intolleranza non ebbe uguali: fra i vari modi in cui essa si mostrò vi fu la chiusura da lui decretata di numerose tipografie che stampavano opere «eretiche» nei territori di proprietà della famiglia. Anche come vescovo di Cracovia (dal 10 agosto 1591)⁷ continuò la sua intensissima attività controriformatrice, cercando di combattere con ogni mezzo la corruzione diffusa tra il clero diocesano e le comunità religiose. A suo parere, infatti, la causa delle eresie che si affermavano in seno alla Chiesa andava cercata proprio nella decadenza morale del clero. Un'idea che egli espresse anche in un suo discorso ai canonici di Cracovia del 1595: «Quae causa fuit haeresum in Ecclesia, defectionis istius tantae, quantam videmus in toto septemptrione, nisi sacerdotum vita?»⁸ Il tema era in realtà caro a tutti i difensori della riforma cattolica, che combattevano le gravi carenze e gli abusi del clero. Pio V, ad esempio, affermò che la vita sregolata del clero era causa di scandali ed eresie.

Anche a Cracovia, come già a Vilna, il cardinale Radziwiłł convocò un sinodo diocesano (29-31 marzo 1593) per la moralizzazione del clero. Tra le decisioni più importanti da lui prese vanno ricordate quelle relative all'applicazione dei decreti del Concilio di Trento e all'unificazione della liturgia secondo le prescrizioni del rito romano. Nonostante tutti gli sforzi compiuti in tale direzione, l'unificazione della liturgia progrediva con lentezza. Il Mucante, venuto a Cracovia, tre anni dopo lo scioglimento del sinodo, osserva nel suo *Diario* che a Cracovia molte cerimonie erano diverse da quelle pre-

⁶ Cfr. Archiwum Główny Akt Dawnych (Varsavia), doc. n° 7933. Vedi ivi anche il doc. n° 8009, una lettera di Clemente VIII al Radziwiłł datata Roma, 15 agosto 1592, nella quale il papa incaricava il cardinale di difendere la Chiesa nella futura dieta.

⁷ Radziwiłł ebbe questa carica dopo la morte di Piotr Myszkowski avvenuta il 3 aprile 1591.

⁸ Archiwum Kapituły Metropolitalnej Krakowskiej (Cracovia), vol. II, f. 9, citato in Bazielich, *Kardynał Jerzy Radziwiłł*, p. 231.

viste dal rito romano.⁹ In conformità con la riforma tridentina Radziwiłł diede inizio a tutta una serie di visite pastorali. Della sua estesissima diocesi una parte fu visitata dal suo rappresentante Krzysztof Kazimierski e una parte personalmente da lui. Durante queste visite non mancarono situazioni di conflitto con i dissidenti. Per esempio a Jasło, dopo il fallimento del tentativo di convertire la comunità di antitritiniani che vi si era stabilita, il cardinale chiese all'autorità civile che essa fosse espulsa dalla sua diocesi e trasferita in Ungheria.¹⁰

Radziwiłł ebbe sempre chiara coscienza dell'importanza della visita pastorale nella vita diocesana e del contatto diretto del vescovo con il clero sottoposto alla sua giurisdizione. Proprio con questo scopo si adoperò presso la curia pontificia per ricevere un breve, rilasciatogli il 10 febbraio 1592, in forza del quale venisse autorizzato a visitare anche gli ordini religiosi, malgrado le proteste e la decisa opposizione dei frati, con la sola esclusione dei giovaniti e dei mendicanti.¹¹ Due anni dopo un nuovo breve (26 marzo 1594) lo autorizzava a visitare tutti gli ordini senza alcuna limitazione.¹² Di questo breve il cardinale si fece forza per svolgere una fittissima serie di visite pastorali, finché nel 1596 l'arrivo in Polonia del legato, cardinal Enrico Caetani, interruppe per qualche mese questa sua attività.

Il cardinale Radziwiłł si impegnò anche per la fondazione a Cracovia di un seminario, ma tutti i suoi sforzi non sortirono effetto. Il Bazielič, nel suo studio sull'attività pastorale di Radziwiłł, suppone che il piano della fondazione del seminario non si sia potuto realizzare per ragioni economiche, ma va osservato che sia i beni personali del cardinale ereditati dalla famiglia, sia le cospicue entrate del vescovado di

⁹ Cfr. G. P. Mucante, *Diario del viaggio in Polonia* (Archiwum Główne Akt Dawnych, Fondo «Archiwum Publiczne Potockich», ms. n° 159, pp. 113-18).

¹⁰ Cfr. Bazielič, *Kardynał Jerzy Radziwiłł*, p. 258.

¹¹ Archiwum Główne Akt Dawnych (Varsavia), doc. n° 7983, citato in Bazielič, cfr. Bazielič, *Kardynał Jerzy Radziwiłł*, p. 258.

¹² *Ibidem*.

Cracovia (come detto il più ricco del regno) costituivano un ingentissimo patrimonio. Se la situazione finanziaria della diocesi si presentava sempre assai precaria, ciò dipendeva dalle scarsissime capacità amministrative di Radziwiłł.¹³ Inoltre una notevole parte delle sue finanze era assorbita dalle spese per il mantenimento di una numerosa corte e per la vita sfarzosa da lui condotta.

Questo modo di vivere di Radziwiłł era fonte di grave contrasto col proprio confessore e consigliere, il gesuita Garcia Alabiano (1549-1624), che giunse a minacciare di chiedere al generale dell'ordine di essere liberato da tale funzione se il cardinale non avesse mutato condotta.

Non si può escludere che Mucante fosse al corrente dell'intensa attività pastorale del vescovo di Cracovia: infatti, a differenza degli altri prelati, soltanto a Radziwiłł dà l'appellativo di «pastor buono». Probabilmente ciò fu dovuto agli sforzi che questi pose nel costituirsi come modello edificante, per esempio attraverso la frequente pratica di confessore e la celebrazione quotidiana della messa, fatto piuttosto inconsueto.¹⁴

Il cardinale Radziwiłł partecipava attivamente anche alla vita politica del regno. Fra il 1582 e il 1585 fu governatore reale della Livonia. Anche più tardi lo vediamo sulla scena politica. Particolarmente intensa fu la sua attività durante il periodo di interregno seguito alla morte di Stefano Báthory e i primi anni del regno di Sigismondo III Wasa. La sua famiglia era favorevole alla elezione dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo, la cui candidatura era appoggiata anche dal nunzio apostolico.

A Roma era nota l'importanza della famiglia Radziwiłł e del cardinale stesso, nonché la posizione da lui occupata nella società del tempo. Si sapeva che l'influenza del cardinale poteva essere preziosa per garantire il successo dei pro-

¹³ *Ibidem*, p. 180.

¹⁴ Cfr. Machay, *Działalność duszpasterska kardynała Radziwiłła*, p. 15.

grammi della Santa Sede. Scriveva ad esempio Anton Maria Graziani nel suo memoriale al card. Rusticucci:

Potrebbe anco Sua Santità ordinare che 'l signor cardinale Radgivillo andasse in Polonia per esser presente a questo negotio tanto importante a la christianità et a la patria et a la casa et persona sua propria. La presenza di questo signore saria di momento, perché, oltre il grado eminente che tiene del cardinalato, è anco vescovo di Vilna, per la qual chiesa viene ad esser capo del'ordine ecclesiastico in Lithuania. E per la conditione de la famiglia sua principalissima haverà grand'autorità ne la nobiltà tutta di Lithuania et di Polonia ancora, dove ha parentado con le principali famiglie. Et essendosi il duca d'Olica fratello suo maggiore, per la poca sanità, ritirato da le cose publiche, sarebbe sua signoria illustrissima capo de la casa sua et drizzerebbe gli altri fratelli, che sono tutti di molta conditione et grado, a buoni consigli. Ma ogni provisione converrebbe che si facesse con celerità, perché arrivasse innanzi che le pratiche pigliassero maggior piega.¹⁵

Il cardinale Jerzy era quindi d'accordo con la linea politica della propria famiglia e della Santa Sede. Tuttavia, contrariamente agli auspici di Annibale, Massimiliano non fu eletto. Quando venne incoronato Sigismondo Wasa, che era noto come fervente cattolico, Radziwiłł passò dalla sua parte e divenne collaboratore del cancelliere Jan Zamoyski e di Anna Jagellone, «la vecchia regina», che avevano avuto una parte di rilievo nell'elezione del nipote Sigismondo al trono polacco.

Lo stesso trasferimento di Radziwiłł da Vilna a Cracovia (10 agosto 1591) era stato determinato non solo dalla volontà del sovrano di premiarlo per lo zelo religioso mostrato, ma anche da ragioni politiche. In quel periodo Zamoyski si trovava in aperta opposizione con Sigismondo III, favorevole a una politica filoasburgica, e appoggiava nella sede vescovile di Cracovia suo cognato, il cardinale Andrzej Báthory. Tuttavia l'ostilità del cancelliere verso gli Asburgo impedì che quest'ultimo prendesse possesso della diocesi. Infatti

¹⁵ Woś, *Fonti per la storia della nunziatura*, doc. n° 12, p. 68.

Sigismondo III e i suoi partigiani non potevano accettare la candidatura del cardinale Andrzej, così strettamente collegato con la fazione di Zamoyski, perché la sua nomina avrebbe pericolosamente consolidato la forza politica del cancelliere. Perciò fu deciso che, alla morte di Piotr Myszkowski (3 aprile 1591), gli sarebbe successo Radziwiłł, un uomo di sicura lealtà verso il re. La nomina di Radziwiłł era stata appoggiata anche da molti religiosi. Infatti, l'enorme diocesi di Cracovia, divisa in 49 decanati e con circa 1000 chiese,¹⁶ aveva bisogno di una profonda riforma, e Radziwiłł, per la sua esperienza pastorale acquistata negli anni in cui era stato vescovo di Vilna, era la persona più indicata. Invece il cardinale Andrzej Báthory non aveva la necessaria preparazione per svolgere le funzioni vescovili secondo le nuove norme e prescrizioni del Concilio di Trento. Egli tra l'altro non era stato neppure ordinato, e anzi correva voce che avesse intenzione di non prendere affatto gli ordini sacri e restare vescovo nominato.

L'attività di Radziwiłł come vescovo di Vilna e di Cracovia destò una larga risonanza anche tra i suoi contemporanei. Riportiamo, tra le molte, queste tre opinioni su di lui.

Si legge in una lettera al nunzio apostolico Giovanni Andrea Caligari scritta da Vilna il 30 dicembre 1583 da un certo C. Gamberini:

Qua abbiamo trovato questo Reverendissimo vescovo pieno di tanta pietà et zelo ne le cose pertinenti a l'officio suo, che veramente merita nome di vero pastore [...]. Io confesso veramente fra tutti li prelati che io conosco, non dirò in Polonia, ma in tutta Italia, di non haver conosciuto il più compito Signore di questo.¹⁷

La seconda testimonianza si ricava da un brano di lettera scritta al canonico Marcin Szyszkowski da Stanisław Reszka,

¹⁶ Cfr. Bazielič, *Kardynał Jerzy Radziwiłł*, p. 200.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 245-246.

segretario dei cardinali Stanisław Hozjusz e Andrzej Balthory, datata Napoli 5 aprile 1594:

Illustrissimo Principi, Cardinali et Episcopo nostro cracoviensi Radzivilo, qua sum, magis devotus non possum, quod et in sanctis honorandis et in non sanctis reformandis tam pie, tamque sollicitè laborator, ut universa diocesis cracoviensis ad spem pristinæ viriditatis refloueat.¹⁸

Infine riportiamo la testimonianza del cardinale legato Enrico Caetani, che dopo il suo ritorno a Roma (1597) tenne in un concistoro davanti a Clemente VIII un discorso, nel quale tra l'altro afferma:

Tum inter alios nullo pacto mihi prætereundus est Reverendissimus Cardinalis Radivilus Episcopus Cracoviensis, singulare nostri collegii ornamentum: vir præter admirabilem vitæ puritatem in exercendis pietatis operibus, ac muniis pastoralibus obeundis, indefesso quodam studio perpetuo occupatus [...].¹⁹

Il cardinale Radziwiłł appoggiò in pieno il progetto di avvicinamento della *respublica* all'impero, roccaforte del cattolicesimo. Dopo il fallimento del piano di insediare sul trono polacco l'arciduca Massimiliano d'Asburgo il vescovo di Cracovia fu uno dei fautori del matrimonio di Sigismondo III con una arciduchessa della casa d'Austria. Forse anche per motivi politici il suo intento appariva opportuno. Infatti dopo la conclusione della conferenza di Bytom-Będzin sia a Praga che a Cracovia le corti erano interessate a suggellare con un matrimonio una pace che appariva piuttosto fragile. La scelta cadde su Anna (1573-1598), figlia dell'arciduca Carlo d'Asburgo di Stiria (fratello dell'imperatore Massimiliano II) e di Maria di Baviera (1551-1608). Proprio il cardinale Radziwiłł, durante il suo soggiorno a Graz del 1591, riuscì a

¹⁸ Cfr. Reszka, *Epistolarum liber unus*, doc. n° 55, pp. 512-13.

¹⁹ *Relacye nuncyuszów apostolskich i innych osób o Polsce od roku 1548 do 1690*, vol. II, p. 73.

concludere le lunghe trattative fra le due parti: le nozze per procura fra Sigismondo e Anna furono celebrate a Vienna il 4 maggio 1592. Il re di Polonia fu rappresentato da Albrycht Radziwiłł. La cerimonia fu ripetuta a Cracovia il 31 maggio e fu presieduta proprio dal cardinale Jerzy Radziwiłł in veste di legato pontificio. Nel 1597 il cardinale, insieme con il capitolo del duomo di Cracovia, regalò all'arciduchessa Maria di Baviera, madre della regina Anna d'Asburgo, un reliquiario con un frammento del braccio di s. Stanislao, vescovo e martire (+ 1079).²⁰

Negli ultimi mesi di vita, a Roma, il cardinale Jerzy Radziwiłł maturò il proposito di entrare nella Compagnia di Gesù, senza però poterlo realizzare. Questo tipico rappresentante di quel gruppo di nobili della *respublica* che, nati in famiglie ostili alla Chiesa cattolica, si convertirono tornando alla vecchia fede e con l'ardente zelo dei neofiti presero a difendere i diritti della Chiesa, svolgendo un'opera missionaria anche molto drastica, morì infatti nella notte tra il 21 e il 22 gennaio 1600, non senza sospetto di essere stato avvelenato. Venne sepolto nella chiesa del Gesù: la sua tomba si trova nella navata destra, davanti all'entrata della cappella del Sacro Cuore. Sulla lapide deposta sul pavimento si legge la seguente iscrizione:

GEORGII . TIT . SIXTI
S . R . E . PRESB
CARDINALIS . RADZIVILI
EPISCOPI . CRACOVIENSIS
DUCIS . OLICAE

²⁰ Il prezioso cimelio è oggi conservato nel tesoro sacro a Vienna (n° inv. D 112), cfr. Kunsthistorisches Museum, *Tesoro sacro e profano. Guida illustrata*, Vienna 1992, pp. 250-51.

XI.

STAMPA E CONTRORIFORMA NEL CINQUECENTO POLACCO

Il XVI secolo conobbe un enorme e rapido sviluppo della stampa e dell'arte tipografica, che assunsero un ruolo fondamentale nella vita intellettuale, sia come catalizzatore delle polemiche religiose, sia come strumento di lotta al servizio della riforma (basti ricordare che fra il 1517 e il 1520 furono stampate circa 300.000 copie delle diverse opere di Martin Lutero) e dell'azione controriformatrice della Chiesa cattolica. Il processo è strettamente congiunto all'affermazione delle lingue e delle letterature nazionali e vede il moltiplicarsi della produzione di opere letterarie, teologiche, filosofiche e di altre discipline.¹

Per quanto riguarda la Polonia, fu Cracovia, capitale dello stato e sede universitaria, ad avere in tale processo una posizione di preminenza, con un notevole numero di officine tipografiche che lavoravano per l'università, la corte e le isti-

¹ Il mondo musulmano si mantenne invece restio verso l'introduzione della stampa, nella quale vedeva un pericolo certo per la fede. Nel 1515 il sultano Selīm I (1512-1520) pubblicò un decreto secondo il quale chi si occupava della stampa veniva condannato a morte. A Istanbul funzionava nondimeno qualche tipografia per le necessità degli «infedeli» (ebrei, greci, armeni), ma gran parte delle pubblicazioni veniva importata da Venezia. La prima tipografia musulmana fu aperta – e ciò malgrado le proteste di alcuni *ulema* e dei membri della corporazione dei calligrafi – solo durante il sultanato di Ahmed III (1703-1730). Il primo libro che ne uscì fu un dizionario arabo: era il 31 gennaio 1729. Però nella *fatwā* emanata dal *muftī* nell'occasione e che autorizzava il funzionamento della tipografia, si precisava che non potevano essere stampate opere sull'Islām. Tutto il personale di tale tipografia proveniva da Vienna.

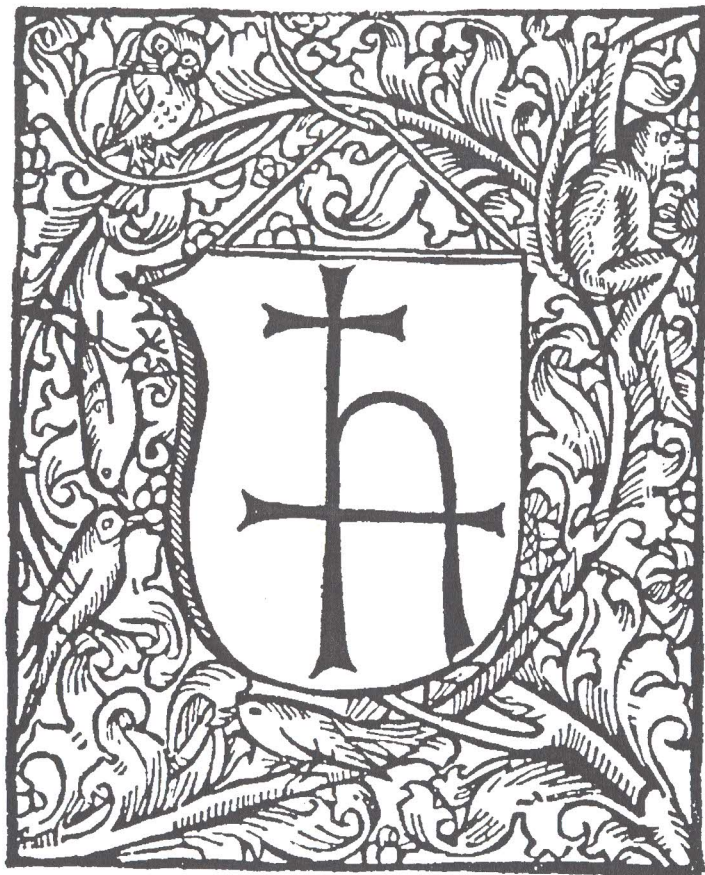
tuzioni ecclesiastiche. I libri venivano incontro ai bisogni degli studenti, servivano a divulgare le idee elaborate nell'ambiente universitario di Cracovia, costituivano un mezzo flessibile ed efficace per la diffusione delle idee della riforma e in generale per lo sviluppo del dibattito sulle questioni teologiche. Così i seguaci delle varie confessioni cercavano tutti di avere proprie tipografie dove stampare libri che divulgassero le loro dottrine, ed è interessante notare che a volte, per motivi economici, la medesima officina dava alle stampe opere di autori di opposto orientamento.

All'inizio i libri contenenti «novità religiose» provenivano da Königsberg (Królewiec), sede della corte di Albrecht von Hohenzollern, ultimo gran maestro dell'Ordine teutonico, che divenne protestante e creò intorno a sé un importante centro di vita intellettuale con numerose tipografie che stampavano le opere di autori legati alla riforma.

Da una parte venivano stampate le opere dei dissidenti, dall'altra quelle dei rappresentanti della Chiesa, che difendevano l'ortodossia cattolica. È proprio in seguito a questa lotta che vennero fondati i primi uffici ecclesiastici di censura con i quali si cercò, con maggiore o minore successo, di frenare la stampa delle opere ritenute pericolose o quanto meno di impedirne la circolazione. A tal fine Pio IV creò nel 1559 l'Indice dei libri proibiti, che elencava le opere condannate dal punto di vista morale o dottrinale dall'omonima congregazione. Ogni vescovo – come più tardi Annibale di Capua avrebbe fatto a Napoli (v. Appendice, doc. n° 13) – nel territorio della sua giurisdizione normalmente pubblicava decreti sulla stampa e il mercato librario.

La prima tipografia stabile a Cracovia iniziò la sua attività nel 1503, quando Jan Haller (1467-1525), libraio e commerciante di vini, cominciò a stampare libri nella sua casa con l'aiuto del tipografo tedesco Kasper Hochfeder da Metz (†1517 c.), da lui invitato in Polonia.² La collaborazione fra i due

² J. Sowiński, *Polskie drukarstwo*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź 1988, p. 23. Vedi anche *Encyklopedia wiedzy o książce*, a



Marchio tipografico di Jan Haller

cura di A. Birkenmajer, B. Kocowski, J. Trzynadlowski, Wrocław-Warszawa-Kraków 1971, col. 883.

durò solo fino al 1505, ma costituisce nondimeno un evento importante nella storia della tipografia polacca perché diede inizio all'editoria nazionale. In seguito, e fino al 1525, Haller proseguì da solo l'attività, divenendo proprietario unico della stamperia e monopolizzando, almeno fino al 1517, il mercato del libro a Cracovia.

L'officina, dai cui torchi uscirono 235 libri, in gran parte in lingua latina, lavorava soprattutto per l'università. Grazie a un privilegio rilasciato dal re Alessandro Jagellone il 30 settembre 1505, privilegio in forza del quale era vietata l'importazione dall'estero di opere prodotte a Cracovia da Haller,³ quest'ultimo poté operare in regime di quasi monopolio, ciò che rafforzò notevolmente la sua posizione anche dal punto di vista economico.

Un altro tipografo di rilievo attivo a Cracovia nello stesso periodo fu il bavarese Florian Ungler (+1536), meno abile di Haller ma più interessato a migliorare la qualità dei libri prodotti.⁴ Oltre a testi latini stampò opere in polacco e a questo scopo fece approntare appositamente per la sua officina i caratteri polacchi. In complesso Ungler diede alle stampe 250 titoli ripartiti in due distinti periodi, il primo dal 1510 al 1516, il secondo dal 1521 al 1536, anno della sua morte.

Dopo la sua scomparsa l'officina fu guidata dalla moglie Helena (+1551), e il marchio tipografico apposto in frontespizio divenne «vidua Ungler» o «vidua Floriani». Il caso di una stamperia passata in gestione nelle mani di una donna è un evento non infrequente nella storia della tipografia europea fin dal XV secolo: di norma si trattava proprio di vedove che rilevavano l'attività del marito.

Helena morì a sua volta senza figli né altri parenti. Aveva però adottato una ragazza di nome Anna, alla quale lasciò nel testamento 100 fiorini e tutti i beni mobili. Quanto alla stamperia, sarebbe andata alla giovane solo nel caso in cui

³ J. Ptaśnik, *Cracovia impressorum XV et XVI saeculorum (Monumenta Poloniae typographica XV et XVI saeculorum, vol. I: Cracoviae impressorum XV et XVI ss.)*, Leopoli 1922, p. 22.

⁴ Sowiński, *Polskie drukarstwo*, p. 25.



Marchio tipografico di Florian Ungler

ella avesse sposato un tipografo, altrimenti avrebbe dovuto essere messa in vendita e alla ragazza sarebbero stati versati ulteriori 50 fiorini. Helena lasciò altri legati, tra l'altro a favore dell'ospedale di S. Sebastiano e per il restauro del soffitto della chiesa di S. Anna. Il necessario per queste opere sarebbe stato ricavato dalla vendita delle giacenze librerie⁵ che, come sappiamo da un inventario analitico per titoli e numero di esemplari invenduti, ammontavano a 15.000 volumi, rilegati e non, prodotti sia dalla tipografia Ungler che da altri stampatori.⁶

Un altro illustre tipografo e libraio fu Hieronim Wietor (1480 c. - 1547 c.), il quale, dopo un primo periodo di attività a Vienna, nel 1517 trasferì la propria officina a Cracovia, ponendo così fine alla supremazia monopolistica di Haller.⁷ Suo merito fu quello di immettere sul mercato numerose pubblicazioni in polacco, soprattutto testi a uso degli studenti dell'università e manuali di lingua polacca per i molti borghesi tedeschi residenti a Cracovia. Dalla sua bottega uscirono anche volumi in ungherese, tedesco e greco, nonché opere di Erasmo da Rotterdam (1466-1536) e di vari umanisti polacchi e italiani. Nel complesso, tra il 1518 e il 1546 la sua officina produsse 550 titoli.

Anche nel caso di Wietor, alla sua morte l'attività fu proseguita dalla moglie Barbara e in seguito, come vedremo più avanti, prima da Łazarz Andrysowicz da Strykowo e quindi dal figlio di questi Jan Januszowski. La vicenda di Barbara Wietor è particolarmente interessante e ha risvolti drammatici. La donna, dopo la morte del primo marito, condusse autonomamente la stamperia per sei anni, fino al 1550, con l'aiuto di Andrysowicz, che alla fine sposò. Una volta divenuto proprietario legale della tipografia, questi prese a maltrattare la moglie, picchiandola e arrivando a introdurre in casa la propria amante, una certa Caterina, figlia del rilegatore Marcin Kopyto. Come sappiamo dagli atti del processo

⁵ Ptaśnik, *Cracovia impressorum XV et XVI saeculorum*, p. 35.

⁶ *Ibidem*, p. 36.

⁷ Sowiński, *Polskie drukarstwo*, p. 26.

svoltosi in seguito, nel 1568 Kopyto, istigato dal marito di Barbara, picchiò violentemente la donna, la quale, senza potersi più riprendere completamente dalle conseguenze dell'aggressione, dovette lasciare la casa e stabilirsi presso la figlia, con cui passò gli ultimi mesi di vita. Dopo la sua scomparsa il cognato intentò una causa contro Kopyto con l'accusa di omicidio della suocera, ma morì lui stesso nel 1570, e non conosciamo la conclusione della vicenda.⁸

Accanto a Ungler e Wietor, svolsero la loro attività a Cracovia altri due stampatori che hanno avuto un ruolo importante nello sviluppo della tipografia in lingua polacca: i fratelli di origine slesiana Maciej (+1547) e Marek (+1545) Szarfenberg.⁹

La bottega di Maciej fu in funzione tra il 1526 e il 1547,¹⁰ anno della sua morte, e godé del lucrosissimo privilegio, concesso dal re Sigismondo I il Vecchio, di stampare e vendere in esclusiva i calendari compilati dai professori dell'università. Maciej diede alle stampe anche diverse opere in polacco, testi dei classici greci e latini, dizionari, manuali di lingua greca, nonché un abbecedario ebraico. Oltre ad alcune opere di Andreas Fricius Modrevius (1503-1572), si segnalano però nella sua produzione soprattutto l'edizione polacca del Salterio di Walenty Wróbel da Poznań (1475 c.- 1537) e la *Krótka rozprawa między trzema osobami, panem, wójtem i plebanem* (Breve disputa fra tre persone, un signore, un sindaco e un parroco) di Mikołaj Rej (1505-1569), considerato il padre della tradizione letteraria polacca, che in questo caso ricorse allo pseudonimo di Ambroży Korczbok Rożek.¹¹

Quanto all'impresa tipografica di Marek Szarfenberg, probabilmente attiva dal 1517 al 1545, essa si distinse nel panorama delle stamperie dell'epoca per il tentativo compiuto dal suo titolare di occuparsi direttamente di tutte le fasi della produzione del libro, dalla fabbricazione della carta alla rile-

⁸ Ptaśnik, *Cracovia impressorum XV et XVI saeculorum*, p. 43.

⁹ *Encyklopedia wiedzy o książce*, coll. 2262-2263.

¹⁰ Sowiński, *Polskie drukarstwo*, p. 29.

¹¹ J. Ziomek, *Renesans*, Warszawa 1996, p.213.

gatura e alla vendita. Così, per non dipendere da fornitori esterni, Marek aprì presso l'officina una legatoria¹² e organizzò una libreria di sua proprietà per la commercializzazione dei volumi da lui pubblicati. Nella sua attività di editore Marek fu coadiuvato dai cinque figli e soprattutto dalla moglie Agnieszka (+1567),¹³ una donna energica e volitiva che, mentre partecipò a fianco del marito a tutte le vicende della stamperia, si mostrò sempre interessata a far prosperare l'impresa da lasciare in eredità ai figli.

Alla morte del marito, fu Agnieszka a guidare per molti anni l'officina, con il consenso degli stessi figli, sebbene nel frattempo i maschi fossero diventati grandi e le femmine si fossero sposate. Contraria a una divisione del patrimonio, che avrebbe indebolito l'impresa, si trovò implicata in una causa per sottrazione illegittima dei beni del marito, intentata da un cognato, tal Stanisław Jedwat, impaziente di ricevere la sua parte di eredità. Durante il processo Agnieszka si difese sottolineando la propria partecipazione paritaria, anche da un punto di vista quantitativo, alla gestione della tipografia. Il patrimonio andava perciò considerato frutto del suo lavoro non meno che di quello del marito e a lei dunque, e a non altri che lei, spettava alla scomparsa di Marek il diritto di guidare la stamperia.¹⁴

Come nel caso di Helena Ungler e di Barbara Wietor, ci troviamo qui di fronte a una vicenda che illustra come il contributo dato dalle donne alla gestione delle officine tipografiche sia stato tanto importante quanto poco noto.¹⁵ Che le mogli e le figlie di stampatori fossero coinvolte nell'attività dei loro mariti e padri non deve stupire, poiché si trattava di imprese a conduzione familiare. Il fatto poi che di questa presenza femminile sia restata traccia solo in casi eccezionali, si deve unicamente alla limitatezza e selettività

¹² Ptaśnik, *Cracovia impressorum XV et XVI saeculorum*, p. 55.

¹³ *Encyklopedia wiedzy o książce*, col. 2262.

¹⁴ Ptaśnik, *Cracovia impressorum XV et XVI saeculorum*, p. 57.

¹⁵ Cfr. l'interessante materiale contenuto al proposito nel catalogo della mostra *Donne tipografe tra XV e XIX secolo*, Biblioteca Universitaria di Bologna, Bologna 2003.

della documentazione in nostro possesso, in sostanza variazioni sul frontespizio dei libri che mettono in evidenza come la gestione della tipografia sia passata alla vedova dello stampatore deceduto, ovvero atti relativi a controversie di tipo legale, come quelle di Barbara Wietor e della stessa Agnieszka.

Alla morte di quest'ultima, la tipografia e la casa di sua proprietà furono divise in otto parti, e due suoi figli, Mikołaj (1519-1606) e Stanisław (+1584), diedero vita ad altrettante librerie-stamperie indipendenti.

Mikołaj, figlio maggiore di Marek, iniziò la sua attività di tipografo nel 1565 e godette della protezione del gran cancelliere Jan Zamoyski e dello stesso sovrano Stefano Báthory. Il 22 febbraio 1577 ricevette un privilegio che gli assicurava l'esclusiva della stampa di tutti i decreti regi, statuti, costituzioni, nonché delle cronache e delle storie gradite alle autorità dello stato.¹⁶ In cambio di tale protezione Mikołaj era tenuto a distaccare presso la cancelleria regia un esperto tipografo, incaricato di seguire con un'attrezzatura portatile il sovrano e la sua segreteria nei loro spostamenti e di stampare tutti i documenti di volta in volta prodotti, editi, decreti regi e altre stampe occasionali.¹⁷ Ha qui origine la cosiddetta «tipografia itinerante» di Szarfenberg, diretta da Walenty Łapka (noto anche come Łapczyński).¹⁸ Proprio dai torchi di questa tipografia, in occasione di un trasferimento della corte a Leopoli, uscì il primo libro in lingua polacca stampato in questa città.¹⁹

Direttamente dalla tipografia di Mikołaj Szarfenberg nel 1579 uscì un volume contenente le costituzioni, gli statuti e i privilegi promulgati durante le diete generali fra il 1550 e il 1578,²⁰ dove per la prima volta viene stampato il testo dell'atto della Confederazione di Varsavia (*Confoederatio*

¹⁶ Sowiński, *Polskie drukarstwo*, p. 36.

¹⁷ Ptaśnik, *Cracovia impressorum XV et XVI saeculorum*, p. 59.

¹⁸ *Ibidem*, p. 60; *Encyklopedia wiedzy o książce*, col. 1423.

¹⁹ Ptaśnik, *Cracovia impressorum XV et XVI saeculorum*, p. 59.

²⁰ *Konstytucje, statuta i przywileje na wolnych sejmach koronnych od roku 1550 aż do roku 1578 uchwalone*.

generalis Varsoviae), che, come abbiamo visto, fu avversato così fermamente dalla curia romana. A tale proposito il card. Montalto espresse ad Annibale di Capua il suo stupore e disappunto per il fatto che il testo, pur essendo «un atto privato et nullo et senza vigore et autorità alcuna publica [...] si trova ne gli statuti et leggi del regno».²¹

Col tempo anche in diverse città di provincia, come Luślawice, Szamotuły, Brześć, Nieśwież, Pińczów, Węgrów, Łask e altre località, vennero aperte stamperie, che lavoravano quasi esclusivamente al servizio della riforma. Meritevoli di menzione anche le imprese esistenti a Breslavia dove, accanto a diverse officine, fra le quali aveva particolare importanza quella di Konrad Baumgarten (1480 c. - 1514 c.) attivo in città dal 1503 al 1506, esistette fin dal 1538 una tipografia municipale fondata da Andrzej Winkler (1498-1575), che aveva l'esclusiva della stampa e della vendita dei manuali scolastici.²²

Un altro importante centro di produzione editoriale fu la già ricordata Königsberg, dove erano presenti molti tipografi tedeschi legati alla confessione luterana. Di qui uscirono tra l'altro varie opere intese a unificare l'ortografia polacca: nel 1548 *Nauka czytania i pisanja* (Arte di leggere e di scrivere) di Jan Seklucjan (1510 c.-1578) e nel 1551 *Orthographia polska* di Stanisław Murzynowski (1528 c. - 1553).²³ Sempre a Königsberg operarono anche alcuni tipografi boemi, fra i quali Aleksander Augezdecki (+1577), attivo dal 1549 e molto impegnato nella produzione di opere di dissidenti. Dalla sua tipografia uscì fra l'altro la traduzione del *Nuovo Testamento* a cura del già ricordato Stanisław Murzynowski. Nel 1558, scoraggiato da difficoltà finanziarie, Augezdecki lasciò Königsberg e si stabilì in Polonia, dove lavorò come stampatore del castellano di Szamotuły Łukasz Górski.²⁴

²¹ Woś, *Fonti per la storia della nunziatura polacca*, doc. n° 16, p. 72.

²² Sowiński, *Polskie drukarstwo*, p. 29.

²³ Ziomek, *Renesans*, p. 54.

²⁴ *Encyklopedia wiedzy o książce*, col. 85.



Marchio tipografico di Aleksander Augezdecki

Fra i tipografi che operavano esclusivamente al servizio della riforma dobbiamo menzionare Maciej Wierzbięta o Wirzbięta (1523-1605), sulla cui vita abbiamo scarsissime notizie. Fu un illustre rappresentante della comunità calvinista di Cracovia ed è considerato l'editore di Mikołaj Rej, anch'egli calvinista, ma lavorò anche per i Fratelli Boemi; nel 1571 il suo nome figura fra i consiglieri della Chiesa evangelica riformata di Cracovia («ecclesiae evangelicae reformatae urbani coetus Cracoviensis»).²⁵ Non sappiamo quale fine abbiano fatto alla sua morte, nel giugno 1605, la tipografia e le preziosissime giacenze di magazzino, che comprendevano le opere di molti dissidenti: come risulta dagli atti di un processo del 1606, sua moglie Barbara, fervente cattolica, dichiarò di non essere interessata né a continuare l'attività del defunto marito né a trattare la vendita delle copie residue. Sappiamo però che nel 1603 quasi tutte le opere stampate da Wierzbięta furono messe all'indice²⁶ e in gran parte distrutte. Per un breve periodo l'officina fu condotta dal figlio Paweł, morto nel 1610.²⁷

Molto attiva fu anche la tipografia fondata a Brest Litovsk da Bernard Wojewódka (†1554)²⁸ e gestita dal 1558 al 1561 da Stanisław Murmelius, con il patrocinio del potente principe Mikołaj Krzysztof Radziwiłł detto il Nero (1515-1565), protettore dei calvinisti polacchi. Più tardi ne fu a capo Cyprian Bazylik da Sieradz (1535 c.-1591 c.), editore, stampatore e scrittore, cui si deve tra l'altro la pubblicazione di diverse opere storiche e politiche. Proprio nel periodo della sua attività, nel 1563, fu stampata in questa officina la nuova traduzione polacca della Sacra Scrittura, realizzata da un gruppo di calvinisti e conosciuta come *Bibbia di Brest*, o *Bibbia di Radziwiłł*.²⁹

Un altro centro editoriale dei dissidenti, in particolare degli antitrinitari detti in Polonia anche ariani, fu Pińczów,

²⁵ Ptaśnik, *Cracovia impressorum XV et XVI saeculorum*, p. 75

²⁶ *Encyklopedia wiedzy o książce*, coll. 2481-2482.

²⁷ Ptaśnik, *Cracovia impressorum XV et XVI saeculorum*, p. 78; *Encyklopedia wiedzy o książce*, col. 2482.

²⁸ *Ibidem*, col. 2505.

²⁹ *Ibidem*, col. 140.

nella Piccola Polonia, dove per un certo periodo, prima di trasferirsi a Nieswież, fu attivo Daniel da Łęczyca (1530 c. - 1600). Sempre al servizio degli antitrinitari, e grazie al sostegno della ricca nobiltà locale appartenente alla comunità ariana, fu in funzione a Cracovia, dal 1574, la tipografia di Aleksy Rodecki (†1605 c.), più volte oggetto della furia devastatrice dei cattolici, per esempio nel 1578, come nota in un suo diario Marcin Glicki da Pilzno, professore dell'università di Cracovia.³⁰ Verso il 1600 l'officina si trasferì a Raków, dove si costituì un famoso centro di vita intellettuale degli antitrinitari.

Una propria tipografia, destinata al soddisfacimento delle necessità interne, aveva anche la comunità ebraica nelle immediate vicinanze di Cracovia, a Kazimierz (Casimiria), l'*oppidum Iudeorum*. Negli anni 1534-40 fu guidata da vari membri della famiglia Heliczek: Samuel vel Andrzej (n. 1515 c.), Paweł Aszer (n. 1517 c.) e Jan Eliakim (n. 1519 c.).

L'apogeo dello sviluppo della tipografia polacca cade verso il 1580, quando sull'intero territorio dello stato sono attive ben 17 stamperie: otto a Cracovia (che resta il centro principale), nove fuori della capitale e una itinerante. Opere in lingua polacca sono stampate anche al di fuori dei confini dello stato, in particolare a Breslavia e Nysa, in Slesia, e a Königsberg, in Prussia. Fra i principali tipografi, alcuni dei quali già citati, meritano una menzione particolare: Helena Ungler (1536-1551), Barbara Wietor e Łazarz Andrysowicz da Strykowo (1547-1577), Maciej Wirzbięta (1555-1605), Mikołaj (1519-1606) e Jan Szarfenberg (1565-1614), Stanisław (†1584) e Anna Szarfenberg (1565-1587), Andrzej Piotrowczyk ed eredi

³⁰ *Materiały do dziejów reformacji w Krakowie. Zaburzenia wyznaniowe w latach 1551-1598*, a cura di R. Żelewski (Materiały Komisji Nauk Historycznych, n° 6), Wrocław-Warszawa-Kraków 1962, doc. n° 124, p. 96. «Laus studiosorum Cracoviensium» annota di proprio pugno Stanisław Reszka sul margine di una lettera nella quale Hozjusz sottolinea l'importanza del ruolo degli studenti nella lotta contro i dissidenti in riferimento alla recente distruzione dell'officina di Aleksy Rodecki. *Ibidem*, doc. n° 125, p. 96.

(1574-1674), Aleksy Rodecki (1574-1600), Jan Januszowski (1577-1603), Wojciech Kobyliński (1588-1614).³¹

Va altresì notato che proprio in questo periodo ebbe luogo il processo di polonizzazione dell'arte tipografica. Dopo una fase in cui il monopolio dell'attività fu in mano tedesca, Łazarz Andrysowicz da Strykowo (1547-1577) può essere considerato il primo tipografo di nazionalità polacca. Attivo a Cracovia, all'inizio nell'officina di Barbara Wietor, egli lavorò sia per i cattolici che per i riformati. Per non scatenare le violente reazioni delle autorità ecclesiastiche, impresse alcune opere di dissidenti come stampe anonime.³²

Alla sua morte, la gestione dell'officina passò al figlio Jan Januszowski, noto anche come Joannes Lazarides Janussovius. Giurista formatosi all'università di Padova e uomo di grande cultura (conosceva tra l'altro il latino, l'italiano, il tedesco e il francese³³), Januszowski diventerà il personaggio più eminente della tipografia polacca dell'ultimo ventennio del Cinquecento e, anche grazie al sostegno finanziario (ma non solo) del re Stefano Báthory, porterà l'editoria polacca al livello di quella europea. Dopo aver ricevuto un privilegio regio nel luglio 1578, nel 1583 ottenne, grazie all'intervento del gran cancelliere Jan Zamoyski suo protettore, un secondo privilegio con cui il sovrano gli concedeva l'esclusiva per la stampa del nuovo *Missale e Breviarum Romanorum* imposto dal Concilio di Trento.³⁴ Non poté invece ottenere, come era nelle sue speranze, il monopolio estremamente redditizio della stampa e vendita dei libri liturgici.

Januszowski cercò con successo di modernizzare il processo di produzione, ciò che gli consentì di pubblicare nella sua stamperia – un'officina senza eguali in tutto il territorio dello stato – ben 402 volumi di ottima qualità. Come altri tipografi di Cracovia, contribuì all'elaborazione dell'ortografia

³¹ Sowiński, *Polskie drukarstwo*, p. 34.

³² *Encyklopedia wiedzy o książce*, coll. 1433-1434.

³³ Sowiński, *Polskie drukarstwo*, p. 38.

³⁴ Cfr. Ptaśnik, *Cracovia impressorum XV et XVI saeculorum*, p. 47.

polacca, presentando il nuovo sistema nell'opera *Nowy Karakter polski* (1594). Egli tuttavia è noto soprattutto come editore delle opere del poeta Jan Kochanowski (1530-1584), e per aver dato alle stampe la prima traduzione in polacco della Sacra Scrittura di parte cattolica: opera del gesuita Jakub Wujek (1541-1597), il testo s'impose fin quasi ai nostri giorni come la versione canonica della Chiesa polacca.

Per i suoi meriti Januszowski, il 24 gennaio 1588, ricevette il titolo nobiliare. In seguito alla morte della moglie e dei figli, nel 1601 prese gli ordini sacerdotali. Morì nel 1613 come arcidiacono di Sącz.³⁵

Un capitolo a parte dell'editoria del tempo è costituito dalle stamperie che pubblicavano opere in cirillico a uso dei fedeli della Chiesa ortodossa e, dopo l'unione di Brest (1596), per gli uniati. La prima tipografia di questo tipo, non solo in Polonia ma in Europa, fu aperta a Cracovia verso il 1486 da Szwaiopolt Fiol da Francoforte (†1525 c.) e Jan Turzon.³⁶

Fra il 1574 e il 1624, con fioritura dopo il 1586, dunque nel periodo in cui cade il soggiorno in Polonia di Annibale di Capua, fu attiva a Vilna una tipografia che stampava testi in cirillico, gestita dalla famiglia Mamonicz nella persona dei fratelli Łukasz (†1606) e Kuźma (†1607). La loro stampa più famosa è lo statuto del granducato di Lituania, uscito dai torchi nel 1588. I due fratelli aderirono all'unione di Brest fra la Chiesa ortodossa e quella di Roma. Alla morte di Kuźma la stamperia fu rilevata dal figlio Leon e restò attiva fino al 1624 come Tipografia della Casa Mamonicz, imprimendo opere in polacco, bielorusso e slavo ecclesiastico, destinate, oltre che alla Polonia e alla Lituania, alla Moscovia e in genere agli slavi del sud.³⁷

Sempre a Vilna, Wasyl Harabuda aprì nel 1582 un'officina tipografica che, come le altre ricordate sopra, lavorava soprattutto per le Chiese ortodossa e uniata.³⁸

³⁵ *Ibidem*, p. 49; *Encyklopedia wiedzy o książce*, coll. 1049.

³⁶ *Encyklopedia wiedzy o książce*, coll. 712-713.

³⁷ *Ibidem*, coll. 1457-1458.

³⁸ *Ibidem*, col. 1457.

Si deve infine menzionare la stamperia che i gesuiti aprirono a Vilna fin dal 1585, naturalmente con un profilo confessionale molto preciso. Di norma i gesuiti evitavano di svolgere in proprio attività tipografico-editoriale, che preferivano demandare ad altri. Solo in alcuni casi particolari si assumevano la gestione diretta di una tipografia, in sostanza per sostenere la propria azione di propagazione della fede nei paesi cosiddetti missionari (di cui faceva parte anche la Polonia), e per fronteggiare con maggiore efficacia la vivacissima attività dei dissidenti. Non sfuggiva infatti all'ordine l'utilità della stampa come mezzo per influenzare l'opinione pubblica e per formare il clero e i fedeli. Il che spiega come dalle loro tipografie uscissero esclusivamente opere di tematica religiosa, come libri di preghiera, catechismi e manuali scolastici. Nel complesso la produzione libraria realizzata tra il 1564 e il 1600 nelle stamperie gestite dai gesuiti sul territorio dello stato polacco-lituano ammonta a 344 volumi: opere di teologia morale, libri polemici su controversie religiose, catechismi (soprattutto di Pietro Canizio ma anche di Roberto Bellarmino e Jacopo Ledesma), prediche di Jakub Wujek, Piotr Skarga e Stanisław Grodzicki e infine la Sacra Scrittura nella traduzione di Jakub Wujek.³⁹

Mentre nel Quattrocento la carta utilizzata per le necessità delle cancellerie e, più tardi, anche per la stampa e altri usi (come la fabbricazione di carte da gioco) veniva importata in Polonia dalla Germania e dall'Italia, nel secolo successivo vennero fondate alcune cartiere:⁴⁰ il numero di quelle note è

³⁹ Piechnik, *Seminaria diecezjalne w Polsce prowadzone przez jezuitów*, p. 18.

⁴⁰ Le ricerche hanno mostrato che la carta comincia a essere in uso in Polonia all'inizio del secolo XIV. Per esempio, i conti dei collettori pontifici, che raccoglievano le decime e il cosiddetto obolo di S. Pietro, sono cartacei già dal 1325. La cartiera più antica è quella di Prądnik Duchacki che apparteneva al monastero dello Spirito Santo di Cracovia. Incontriamo la filigrana della carta qui prodotta, una doppia croce, nel 1496. Cfr. Ptaśnik, *Cracovia impressorum XV et XVI saeculorum*, p. 114.

trentacinque,⁴¹ ma è probabile che ne fossero attive anche altre di cui non è restata testimonianza.

Nonostante l'esistenza di numerose tipografie, molti autori polacchi del XVI secolo preferivano affidare la stampa delle proprie opere a officine tipografiche in funzione fuori del paese. Ad esempio, venivano spesso stampati all'estero testi di interesse generale, e dunque con un mercato potenziale più ampio, oppure opere di dissidenti in materia di religione, che avrebbero potuto mettere a repentaglio la sicurezza del tipografo. Inoltre, e soprattutto, c'erano ragioni di convenienza economica, in quanto la stampa presso officine non polacche era meno costosa, specie se si trattava di opere non in lingua polacca.

Emblematico a tale proposito è il caso di Stanisław Hozjusz, il quale poté pubblicare senza difficoltà a Cracovia, presso Mikołaj Szarfenberg, la sua *Confessio* ma non la versione in tedesco dell'opera. Il tipografo, dopo averne in un primo momento rifiutato la commissione, s'era dichiarato disposto a farsene carico, ma a condizioni inaccettabili: Hozjusz avrebbe dovuto accollarsi interamente le spese della stampa e un quinto della tiratura sarebbe restato in possesso di Szarfenberg. Hozjusz rifiutò e si rivolse ad alcuni tipografi di Breslavia, dove tuttavia non ottenne condizioni più favorevoli. Così la versione tedesca della *Confessio* fu infine stampata a Ingolstadt nel 1560, rivelandosi subito un grande successo. Del resto, anche altre opere di Hozjusz – in boemo, fiammingo, tedesco, francese, oltre che in latino – ebbero sorte analoga: pubblicate in varie città europee, godettero di larga diffusione, senza che Cracovia vi avesse alcun ruolo.

La censura ecclesiastica fu invece la causa dell'impossibilità di stampare in Polonia il testo integrale del trattato del già ricordato Andrzej Frycz Modrzewski (alla latina Andreas Fricius Modrevius), *Commentariorum de republica emendanda libri quinque*, contenenti un programma di radicali riforme politiche, religiose e sociali. Nel 1551 uscirono a Cracovia presso Łazarz Andrysowicz i primi tre libri dell'o-

⁴¹ *Ibidem*, p. 123.

pera – *De moribus, De legibus e De bello* –, ma nonostante il lavoro di composizione fosse già in una fase avanzata, dovette essere interrotto per l'intervento dei censori dell'università di Cracovia. L'appello di Modrevius al sinodo di Piotrków non diede esito a lui favorevole, anzi – soprattutto per l'influenza di Stanisław Hozjusz, che conobbe l'opera ancora in forma manoscritta – la condanna dell'assemblea fu particolarmente dura. Così i *Commentaria de republica emendanda*, completi del quarto e del quinto libro (*De Ecclesia e De schola*), poterono vedere la luce solo nel 1554 a Basilea per i tipi di Giovanni Oporino, che nel 1559 ne pubblicò una seconda edizione,⁴² rivista e conosciuta con le risposte dell'autore alle critiche che gli erano state mosse in occasione dell'ampio dibattito che l'opera aveva suscitato.⁴³

Il caso del trattato di Modrevius non è eccezionale. La curia pontificia esercitava infatti un'attenta vigilanza su tutti i volumi stampati in Polonia, specie se si trattava di testi proibiti e condannati per la loro natura «diabolica».⁴⁴ Nel caso però di opere scritte in polacco questa attività di controllo, già di per sé molto complessa, si scontrava con un ostacolo particolare, la barriera linguistica. Questione delicata, rispetto alla quale un ruolo di primo piano lo ebbe Jerzy da Tyczyn (1510 c.-1585; alla latina Ticinius), che svolse a Roma diversi incarichi diplomatici in favore della Polonia e dopo la morte di Stanisław da Rzeczyca (+1545) fu confessore per le lingue slave nella basilica di S. Pietro. Come sappiamo, Ticinius, su richiesta del viceprotettore della Polonia, card. Giacomo Puteo (1495-1561), tradusse dal polacco alcuni libri stampati in Polonia, fra i quali l'opera di Andrzej Patrycy Nidecki, *Krotka odpowiedź na artykuły obłądliwe Marcina Krowickiego*

⁴² Ziomek, *Renesans*, pp. 177-178.

⁴³ Nel 1577, già dopo la morte di Modrevius, uscì a Łosk la traduzione polacca dell'opera a cura di Cyprian Bazylik (*O poprawie Rzeczypospolitej*), priva però del volume dedicato alla Chiesa.

⁴⁴ A parlare espressamente di «libri diabolici» è il nunzio Vincenzo Dal Portico (1579), cfr. *Documenta Polonica ex Archivio Parmensi*, I pars. Ed. V. Meysztowicz e W. Wychowska De Andreis (*Elementa ad Fontium Editiones*, vol. XXII), Romae 1970, doc. n° 102, p. 113.

(Breve risposta agli erronei articoli di Marcin Krowicki), che era stata commissionata dal vescovo di Cracovia Andrzej Zebrzydowski e pubblicata nel 1556 presso Łazarz Andrysowicz.⁴⁵ Marcin Krowicki (1501-1573) era un prete cattolico che, sull'esempio di Stanisław Orzechowski (1513-1566), si era sposato e, dopo essersi convertito al protestantesimo, in un secondo momento aveva aderito alla comunità degli antitrinitari. Due anni prima che Nidecki pubblicasse la sua *Risposta*, aveva stampato un *Chrześcijańskie a żalobliwe napomnienie...* (Ammonizione cristiana e dolente), nel quale incitava i suoi connazionali a passare alla riforma, mentre in altri suoi scritti aveva trattato il problema dell'abolizione del celibato. Ben si comprende, quindi, come la curia pontificia fosse molto interessata a ottenere ogni informazione su di lui e sulle polemiche sollevate dal suo caso, oltre che da quello di Orzechowski, di cui si occupò anche il Concilio di Trento.⁴⁶

Purtroppo delle traduzioni polacche di Ticinius non si è conservato alcun esemplare, ma sappiamo che egli ebbe un incarico di interprete fisso presso la curia pontificia.

⁴⁵ Wojtyska, *Papiestwo-Polska 1548-1563. Dyplomacja*, p. 438.

⁴⁶ Il sacerdote si era sposato nel febbraio 1551 con Magdalena Chełmska e l'unione era in breve divenuta oggetto di vivaci discussioni in sinodi e diete. Grazie alla sua abilità di polemista e di scrittore Orzechowski riuscì a trasformare il suo caso privato in una questione giuridica e teologica di interesse nazionale, tanto che in seguito alla vicenda fu sospesa la giurisdizione episcopale. La questione della legalizzazione del matrimonio fu sottoposta all'attenzione di Pio IV e quindi del Concilio di Trento, però con esito negativo.

APPENDICE

Doc. n° 1

Atto della Confederazione di Varsavia
Varsavia, 1573 gennaio 28

Fonte: M. Korolko, *Klejnot swobodnego sumienia. Polemika wokół konfederacji warszawskiej w latach 1573-1658*, Warszawa 1974, pp. 173-75. Pubbl. in traduzione italiana: *Sussidi per la storia della Polonia*, a cura di Jan Władysław Woś, Trento 2000⁴, doc. n° 20, pp. 108-10.

Noi Senatori della Corona, ecclesiastici e laici, l'esercito tutto, e gli altri diversi stati dell'una e indivisibile Repubblica della Grande e Piccola Polonia, del Granducato di Lituania, Kiovia, Podlachia e delle terre rutene, Prussia, Pomerania, terra di Samogizia, Livonia e le città della Corona.

Annunciamo a tutti e a tutti coloro che devono ascoltare per eterna memoria che in questo tempo pericoloso, vivendo senza il re signore supremo che governa, abbiamo tentato diligentemente al convegno di Varsavia secondo l'esempio dei nostri antenati di mantenere e conservare [...] la pace, la giustizia, l'ordine e la difesa della Repubblica. Perciò prometiamo e ci obblighiamo col permesso stabile e uguale per tutti e con sacra promessa nel nome dell'intera Repubblica in fede e onestà e coscienza nostra di:

soprattutto non attuare rotture fra di noi né permettere smembramenti dell'unica e indivisa Repubblica, né che una parte senza l'altra elegga il sovrano né che una fazione privata si unisca con altri. Secondo il luogo e il tempo qui segnato ci obblighiamo a riunirci insieme e tranquillamente per realizzare questo atto dell'elezione secondo la volontà di Dio. E in altro modo di non permettere di eleggere alcun sovrano se non con un accordo certo: che egli prima giuri a noi il rispetto di tutte le nostre leggi, privilegi e diritti quali sono e quali noi gli presenteremo dopo l'elezione. Che giuri la pace del popolo fra gente diversa e diversa in fede e di man-

tenerne il rispetto e non mandarci all'estero con alcun pretesto [diritto] o preghiera del re né [farci] pagare il tributo per l'esercito né dichiarare la mobilitazione generale senza un decreto della Dieta. Perciò promettiamo di opporci a ognuno che voglia cambiare il luogo e il tempo dell'elezione oppure far tumulto all'elezione, oppure interpretare in modo particolare le decisioni del popolo, oppure a quelli che avranno coraggio di opporsi all'elezione conclusa concordamente da tutti.

Poiché nella nostra Respublica c'è un gran dissidio a causa della religione cristiana, per evitare che per questa causa avvenga una rivolta così dannosa come vediamo chiaramente in altri regni, promettiamo per noi e per i nostri successori che quelli che fra di noi sono "dissidentes in religione" di conservare la pace fra di noi, e per la diversa fede e le differenze nelle Chiese non spargere sangue né punire con la confisca dei beni, colpendo l'onore, col carcere e l'esilio, e non aiutare in questa faccenda [della confisca] alcun ufficio o autorità in alcun modo. E anzi, dove qualcuno volesse spargere [sangue] per questa causa dovremo protestare insieme, anche se uno volesse far questo sotto pretesto di un decreto oppure secondo un processo del tribunale.

Però con questa nostra confederazione non limitiamo l'autorità ai suoi sudditi, sia dei signori ecclesiastici che laici e non distruggiamo l'obbedienza di alcun suddito verso i loro signori. E anzi, se ci fosse tale licenza sotto il pretesto della religione come quando sempre per ogni signore sarà libero di punire secondo la sua volontà ogni suo sottomesso disobbediente così nelle cose spirituali, come in quelle temporali.

Affinché tutti i benefici del patronato regio delle prelatore ecclesiastiche, come gli arcivescovadi, i vescovadi e tutti gli altri benefici vengano dati non agli altri, ma solo ai chierici della Chiesa romana, di cittadini polacchi secondo lo statuto; e i benefici delle chiese greche devono essere dati alla gente di tale fede greca.¹

¹ Si tratta qui della Chiesa ortodossa che fin dai tempi di Casimiro III il Grande aveva una propria organizzazione gerarchica.

Ma poiché la pace si caratterizza di ciò, che le differenze fra gli stati [sociali] devono essere limitate e fra lo stato ecclesiastico e laico c'è una grande differenza nelle cose politiche temporali, promettiamo tutto questo concordare durante la futura dieta dell'elezione.²

Conserviamo valido tale ordine della giustizia, quale è già stato deciso prima da ogni voivodato, oppure che deciderà concordemente anche su ciò che si riferisce alla difesa necessaria per i castelli di frontiera.

[...]

E per la migliore sicurezza di tutte queste faccende descritte abbiamo messo i nostri sigilli e abbiamo firmato con le nostre proprie mani.

Actum Varschoviae in Conventione Regni Generali, vigesima octava Mensis Ianuarii, Anno Domini Millesimo Quingentesimo Septuagesimo Tertio.

[Seguono le firme]

² L'atto della confederazione fu stipulato durante la dieta di convocazione incaricata di stabilire la data dell'elezione del re.

Doc. n° 2

Istruzioni della curia ad Annibale di Capua per la missione alla corte cesarea
[Roma, 1576 dicembre ...]

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Napoli, Sez. mss., ms. I. AA. 26, fasc. 59, ff. 135r-140r, minuta; pubbl.: J. W. Woś, *Istruzioni per Annibale, di Capua presso la corte imperiale (1576)*, «Rivista di Studi Crociani», 10 (1973), fasc. IV, pp. 449-52; Id., *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 1, pp. 41-46.

Istruzione data al sig. Annibale di Capua per la Corte
Cesarea

Io son di parere, che Vostra Signoria Illustrissima scriva con ogni comodità di messo, avvisando dove ella capiti di luogo in luogo, acciò che si sappia la diligenza che fa, e la continuatione del suo viaggio.

Molto più dounque [sic!] dovrà scrivere da Firenze, dov'ha commissione da eseguire, lo ricerca ancora la qualità di quel principe³ et il risedere appresso di lui nuntio apostolico.⁴ Se non vi sarà altro da scrivere, che di havere salutato, e benedetto a nome di Sua Santità⁵ quell'altezza. La lettera dovrà esser breve, toccando in essa l'ufficio fatto, et in che modo questi principi l'haveranno ricevuto, e con che dimostrazione d'animo.

Se vi sarà altra cosa notevole e degna di avvertimento Vostra Signoria Illustrissima havrà campo da estendersi non dovendo ella tacere al suo principe cosa, che sia di momento et massimalmente se toccherà immediatamente il servizio di Sua Beatitudine, ne importa, che le lettere alcuna volta siano

³ Francesco I de' Medici, granduca di Toscana dal 1574 al 1587.

⁴ Alberto Bolognetti, nato a Bologna, nunzio a Firenze dal 25 febbraio 1576 al 10 settembre 1578, poi a Venezia dal 1578 al 1581, quindi in Polonia dal 1581 al 1585, creato cardinale il 13 dicembre 1583, morto il 9 maggio 1585.

⁵ Gregorio XIII.

brevissime, non havendo a scrivere più di quel che si scrive, il che per poca cosa possa essere, non scrivendolo sarebbe errore. Et creda pur Vostra Signoria Illustrissima, che il suo principe havrà sempre caro d'intendere com'ella va e dove si trovi di passo in passo, la qual cosa trascurata da alcuni ministri ha causato alle volte malissima sodisfazione.

Il variare i principii delle lettere che ella è per scrivere sino all'arrivo suo alla corte cesarea gli sarà facile, e come si sia non è di consideratione, nondimeno non li mancherà modo da principiare variamente se vorrà attendere le cose che gli accaderanno per strada, et al più, et al meno che farà della sua diligenza.

Scriverà anche a Vostra Signoria Illustrissima per questa variatione l'accusare le lettere scritte innanzi al contenuto di esse, le date, le persone, a chi si consegnano et l'occasioni, che ha di spedire, le quali cose è necessario che da lei siano osservate e nello scrivere, et ordinariamente quello, che l'occorrerà alla giornata acciò che si veda di mano in mano quanto ella fa, et le sue lettere habbiano la lor serie continuata.

Ricordisi Vostra Signoria Illustrissima di fare i duplicati dove le occorrerà scrivere, cosa che importi, o quando scrive per via, o persona non ben sicura. In somma il duplicato è utile, e si deve fare per cautela, perché le lettere si possono smarrire in diversi modi, e quando i duplicati si mandano per diverse vie viene meglio, e ne apparisce la prudenza, e sollecitudine del ministro in riferire le cose negotiate con principi, o loro ministri, se vuole recitar più che può le loro parole formali, et avvertirsine la persona alla quale si scrive, con fare di ciò mentione espressa.

Il modo di riferire le parole formali ha da essere più tosto retto, che obliquo. Chiamo modo obliquo questo: "Mi rispose Sua Maestà che voleva usare ogni opera per impedire che non si trattasse la causa della Religione". Modo retto è questo. Mi rispose Sua Maestà: "Io voglio usare ogni opra per impedire che non si tratti".

Non è anco di minor importanza l'avvisare le attioni del principe⁶ con chi si negozia, e tutti i segni che può dare del Suo animo con altre qualità che accompagnano il ragionamento, come sono i movimenti del corpo, il girare degli occhi, la mutatione del volto, la voce alta o rimessa, la veemenza del dire, il passare seccamente una cosa, il parlare oscuro et ambiguo, la freddezza delle parole, la brevità, il ripetere d'hesitare, l'impuntare il fermarsi, il recitar parole che paiono studiate e finalmente tutti quei modi che mostrano la disposizione dell'animo di chi ragiona, e quanto all'affetto, e quanto alla verità, o vero sincerità, et artificio, et altro avvisando il giudizio che si può fare di questi particolari, i quali ancorché siano principalmente considerabili nel negotio nondimeno si devono anche notare nei complimenti, dove chi parla vuole alle volte parlare da dovere, o, almeno persuadere che parli da dovere, e perciò si vale della maniera straordinaria.

La relatione de negotiati vuol'essere singolare e senza entrare in discorsi, o consigli narrando le cose come sono passate et essendo in ciò riservato e giustificatissimo.

Le commissioni che Vostra Signoria Illustrissima ha da Nostro Signore sono limitate, o libere, concludendosi alcuna cosa delle limitate non è sempre necessario di riferire la causa di quello che si conclude, ma nelle libere è necessario tutto quello che induce il ministro a fare una cosa più che un'altra adducendo la ragione del fatto, et facendola evidente quanto più può. Guardarsi Vostra Signoria Illustrissima dallo scrivere le cose dubbie per certe fidandosi troppo di chi avrà da trattar con lei.

Guardisi ancora dallo scrivere cosa alcuna per certa fidandosi sopra conclusioni generali ovvero non havendone né sentenza né testimonianza d'altri perché l'huomo non persiste sempre in un proposito ma si muta e varia, e non è sempre sincero, e buono come mostra, e chi si ferma nelle singole parole di alcuno, si trova ben spesso ingannato.

⁶ Rodolfo II d'Asburgo, imperatore dal 12 ottobre 1576 al 20 gennaio 1612.

Non dia maggior speranza del buon esito di negotii di quella, che si convenga alla prudenza che è in lei, la quale l'insegna a non creder molto, e parlando in modo che mai non si trovi di esser scorto tant'oltre, che non possa anco tornare a dietro.

Accadendo che Vostra Signoria Illustrissima habbia d'avvisare cosa alcuna importante, et detta diversamente averta sempre d'allegare l'autore dell'avviso.

Sarà bene intendere il giudizio che si farà in quella corte dell'espeditone di Vostra Signoria Illustrissima e toccandosi alcun particolare delle commissioni che ha, o anco se si dirà, che le sia stato commisso quello che non è, intorno a chi dovrà investigare diligentemente la persona, che farà tal giudizio, o discorso.

Giunta, che sarà Vostra Signoria Illustrissima in quella corte non dovrà lasciare di scrivere con la partita di ogni corriere, o ordinario, o straordinario, perche facendo altrimenti si potrebbe [dar] nota di esser poco accorto, o di ministro non vigilante nei servigi del suo principe. Vostra Signoria Illustrissima faccia tener registro di tutte le lettere che scriverà.

Legga spesso le sue istruzioni e le lettere che ella scrive.

Quando avrà da scrivere riveda sempre le lettere scritte, innanzi, e quando anderà a negoziare riveda le istruzioni.

Dopo le audienze, e negotiati sia presta a mettere in scritto le cose negoziate capo per capo.

Tenga scritto le lettere di tutto quello che negozia acciò che possa servirsi commodamente dell'occasioni che le verranno da espeditre, quando però Vostra Signoria Illustrissima non habbia da espeditre huomo a posta. Oltre quello che Vostra Signoria Illustrissima è stato instrutto qui in Roma nelle sue istruzioni, scriva lei tutto quello che Nostro Signore,⁷ o suoi ministri le havranno detto di più a bona, o nella sostanza delle cose, o intorno alle circostanze, e se ne serva per sua sicurezza e memoria.

⁷ Gregorio XIII.

Cerchi Vostra Signoria Illustrissima star bene col nunzio,⁸ e si lo faccia amorevole. Riferisca largamente alla fede et al giudizio suo, e l'honor in publico, et in privato. Mostrisi parziale alla sua persona, alla casa, et alla patria, esageri i meriti che ha con la Sede Apostolica, e giustifichi, et accresca le sue speranze, e non gli eschi di mente che quel prelado è veneziano, e di famiglia, che ha un cardinale,⁹ che forse non può essergli molto amico. Sappia il nuntio, che la Santità di Nostro Signore vuol servirsi di Vostra Signoria Illustrissima in Venezia e lo sappia da lei, la quale se gli offeri per quà, e là in confidenza.

Questi modi, e rispetti saranno molto utili a molte cose, ma specialmente a fare che di quella corte s'intenda che Vostra Signoria Illustrissima ha servito bene e che si parta di là con buona opinione di ognuno, e con sodisfattione di Sua Maestà e di principi.¹⁰

Dissi a Vostra Signoria Illustrissima che io ero di parere che al ritorno suo dall'imperatore avesse a venire instrutta delle qualità di quel principe dello stato suo, e degli andamenti della sua corte per darne relatione a Sua Santità, essendo massimamente l'imperatore principe nuovo in quel grado.

Ho poi pensato, che monsignor illustrissimo Morone¹¹ haverà sodisfatto per lei al debito nondimeno resterà pure a Vostra Signoria Illustrissima di dire qualche cosa, perché i principi giornalmente si mutano, e massime i giovani, et Sua Maestà cesarea ha mutato conditione et non può essere

⁸ Giovanni Delfino, veneziano, dal 1° maggio 1563 al 22 settembre 1579 vescovo di Torcello, dal 29 maggio 1571 al dicembre 1577 nunzio presso la corte imperiale, dal 22 novembre 1579 vescovo di Brescia, morto il 1° maggio 1584.

⁹ Zaccaria Delfino (1527-1583), nunzio in Germania dal 1554 al 1555, e presso l'imperatore dal 1561 al 1565, creato cardinale il 12 marzo 1565.

¹⁰ Ernesto (+1595), Mattia (+1619), Massimiliano (+1618), card. Alberto (+1621) e Venceslao (+1578), fratelli dell'imperatore Rodolfo II.

¹¹ Giovanni Girolamo Morrone (1509-1580), in quei tempi appena tornato dalla Germania (17 novembre 1576) dove era legato presso la dieta di Ratisbona, fra i più illustri ecclesiastici del suo tempo, creato cardinale il 2 giugno 1542, decano del sacro collegio.

che in lei non si scoprino altri pensieri, e non si vedino altri effetti, i quali siano degni della notizia di Nostro Signore. Non lasciare dunque Vostra Signoria Illustrissima di riferire quelle cose che toccano alla persona di Sua Maestà, come sono l'età, la complessione, la sanità, et l'altre habitudini del corpo.

Non lascerà ancora di riferire la docilità l'ingegno, la disciplina, e quelle inclinationi che non si saranno mostrate in Sua Maestà.

Intenderà i suoi humori circa la guerra e la pace, l'amicitie che vuole, e che sono care, et inimicite delle quali ha intentione di guardarsi, i disegni e fini suoi, e quello che è per fare a causa di conseguirli le difficoltà et impedimenti che vi conosco, et loro contrarii.

Quanto si prometta delle sue forze, e dei principi dell'imperio, e di altri, et quanto sino difficili, quello che è per mancarli, o non nei bisogni, il modo, che tiene per governare, et in che cosa sia differente il governo suo da quello del padre¹² e dell'avo¹³ et in che simile, e perché, e se è migliore, o, peggiore, e quanto come si consigliato, et con chi e come dia executione al consigliato, come passino le cose della giustitia.

Quanto sia grato, e quanto caro ai sudditi, quanto amato, e temuto, la prudenza, la vigilanza, la pazienza, la sollecitudine, la destrezza, la sincerità, e l'altre parti dell'animo le cose, che più le diletano; e quali siano di maggior prezzo appresso di Sua Maestà, e quale di ministri vale più, o, per sé, o, per il favore che ha dal principe, e per qual causa siano più, e manco favoriti, e come siano disposti fra loro averso il padrone e come verso i sudditi, e l'altre nationi e principi, quanto siano buoni, quanto giusti, e quanto prudenti, et al fine in che cosa pendino, e più e meno, in che cosa siano tollerabili, o vero degni di lode.

¹² Massimiliano II d'Asburgo, imperatore dal 1564 al 1576, padre di Rodolfo II.

¹³ Ferdinando I d'Asburgo, imperatore dal 1556 al 1564, fratello minore dell'imperatore Carlo V, nonno di Rodolfo II.

Non parlo della religione di Sua Maestà e di suoi ministri, e come, et in che modo si trovino disposti con essa, et loro verso questa Santa Sede, et la corte di Roma, et Italia, e Suoi principi, imaginandomi che Sua Santità sia informatissima di tutto questo. Haverà Vostra Signoria Illustrissima da cercare minutamente, et intendere la differenza che è tra l'essere di Sua Maestà al presente, e quello, che era per il patto fino alla sua essaltatione dell'imperio.

Gli ambasciatori et agenti, che risedono in quella corte avranno spiato a quest'hora tutti li mutationi notabili in Sua Maestà, e con poca fatica potrà Vostra Signoria Illustrissima intenderle da alcuno di loro, e perciò sarà a proposito, ch'ella si riduchi, e si addomestichi, e trattenga con simii gente. Rimettendo il resto alla sua prudenza la quale sa con quale arte et industria si piglia l'animo delle persone.

Laus Deo

Doc. n° 3

Memoriale di Anton Maria Graziani al card. Girolamo Rusticucci
[Roma, 1587 gennaio, ...]

Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, Nunziatura di Polonia, vol. 33, ff. 128-130 (originale); pubbl.: Biaudet, *Les Nonciatures apostolique permanentes*, pp. 300-303; Woś, *Fonti per la storia della nunziatura polacca*, pp.64-69; *Sussidi per la storia della Polonia*, doc. n° 22, pp. 112-17.

Da la morte del re Stefano di Polonia nascono due grandi incomodi a le cose pubbliche. Uno, la perdita che s'è fatto d'un principe non solo catholico et pio, ma valoroso et prudente et già di chiara et stabilita reputatione con la quale ne l'occasioni che sogliono apportare i tempi poteva essere di grand'uso a la christianità, tanto contra Turchi, quanto contra heretici. L'altro, il pericolo nel quale per questa morte è venuto di nuovo il regno di Polonia, ch'essendo et per la grandezza et per le forze et per il sito, un vero antemurale de la

christianità, opposto a molte barbare nationi, non può cadere, che non si tiri dietro gran ruina et non apra una gran porta a gli nemici de la nostra fede. Ond'è grand'argomento de la pietà et de la sapienza di Nostro Signore¹⁴ il dolore che la Santità Sua ha mostrato di questa morte et la cura che piglia di dar mano a l'elettione del nuovo re. La quale è di tanto momento, che per bene, che per nobilitare et testificar più chiaramente al mondo la vera et paterna cura che Sua Santità tiene de la salute di quella provincia, potria far resolutione di mandarvi la persona d'un legato.

Ma quando, o per non arrischiare la dignità d'un cardinale a cose tanto incerte, o per non giudicarsi ciò necessario et non essersi fatto per l'adietro, o per accelerar più la missione, paresse meglio valersi di persone inferiori, saria forse a proposito di spedire con diligenza ordine a monsignor arcivescovo di Napoli,¹⁵ che seguitasse il viaggio de la sua nuntiatura senza ritardarsi in loco alcuno, et di mandare nuovi brevi così per li vescovi come per alcuni signori secolari catholici. Li quali brevi si ricapitassero subito per huomini espressi del nuntio, acciòché quanto prima quel regno si sentisse sopra la mano di Nostro Signore et conoscesse la cura che Sua Santità ne tiene, la qual cosa non è dubio che saria d'edificatione et accresceria cuore a gli ecclesiastici et a tutta la parte catholica.

Et perché il vescovo di Camerino¹⁶ ha ordine di ritornarsene in Italia a l'arrivo del predetto arcivescovo di Napoli, et anco perché, sotto pretesto ch'egli avesse finita la sua nuntiatura con la morte del re, potrebbe essere licenziato, et esso arcivescovo patirebbe gran difficoltà arrivando nuovo in quel regno senza cognitione alcuna de le persone et de gli humori, se gli potria mandar di qua un collega che fusse stato in quel regno et ne avesse qualche esperienza, et andasse bene istruito a bocca de' precetti et de la mente di Nostro Signore intorno a la somma di tutto'l negotio; il quale è ben di tanto

¹⁴ Sisto V.

¹⁵ Annibale di Capua.

¹⁶ Girolamo Vitalis Bovio.

peso, che ricerca le spalle di due buoni et valenti ministri per poterlo sostenere et lo spiccare uno di qua a posta per questo dimostreria maggiormente la carità di Nostro Signore et quanto li preme la salute et il beneficio di quel regno.

Li brevi che si scrivessero converria che dimostrassero il dispiacere di Sua Santità per la morte del re, la carità sua verso quel regno et l'ansietà in che sta de la salute sua, et esortasse a la pace ne l'interegno et a la concordia ne l'electione d'un buono et catholicico re, et nel resto fossero solamente credentiali ne gli nuntii.

In arrivare in Polonia doveranno li nuntii andarsene drittamente a ritrovare l'arcivescovo di Gnesna¹⁷ et la regina¹⁸ et portare un breve di condoglianza a Sua Maestà, massime se per caso fosse stata creata regente. Il che potria succedere, sebene vi saranno degli humori assai contarii a questo consiglio. In ogni caso haveranno a far capo con l'arcivescovo di Gnesna, nel quale resta la maggiore autorità ne l'interregno et tener anco conto del gran maresciale,¹⁹ il quale in simil tempo ha pur grande autorità et è catholicico et valoroso signore et di molta stima.

A essi nuntii si potria ricordare et commettere prima c'havessero per loro principale scopo la creatione d'un Re catholicico, et, se più catholici concorressero, di quello che fusse di più valore et più approvato da Sua Santità.

Secondariamente, che non solo mirassero a fare che il Re riuscisse catholicico, ma che si creasse anco per mano de' catholici, o almeno che questi havessero ne la creatione maggior parte, perché poco gioveria che il re riuscisse catholicico se

¹⁷ Stanisław Karnkowski.

¹⁸ Anna Jagellone, regina di Polonia. Ultima degli Jagelloni, nacque a Cracovia il 18 ottobre 1523, figlia di Sigismondo I il Vecchio e di Bona Sforza. Dal 1576 moglie di Stefano Báthory. Appoggiò l'elezione al trono polacco di suo nipote Sigismondo Wasa. Fervente cattolica, mantenne ottimi rapporti con il nunzio e i gesuiti. Nel periodo del governo di Sigismondo III non svolse alcun ruolo politico. Morì a Varsavia il 9 settembre 1596.

¹⁹ Jan Zamoyski.

fusse creato col favore de gli heretici, che resterebbono poi arbitri del governo e del regno.²⁰

Per conseguir tutto ciò, converria che li nuntii ponessero ogni studio per unire gli ecclesiastici fra di loro, o con levare a fatto le discordie che fossero fra essi, o almeno con sopirle per il tempo et bisogno presente, et specialmente cercassero conservare in officio l'arcivescovo di Gnesna, al quale doveranno, come s'è detto, far capo, per esser egli capo del regno in questo tempo. Et il presente arcivescovo è persona di buoni costumi et si mostra assai zelante de la religione, ma è facile a mutarsi et essere trasportato a nuovi consigli, o dal timore o da l'aura popolare, essendo egli huomo di seguito et accetto a la moltitudine, di che si compiace assai. Ma con la destrezza non riuscirà difficile mantenerlo ne la parte de' buoni.

Et non solo ponessero l'industria loro a unir gli ecclesiastici, ma anco a congiunger con essi li secolari catholici et veder che tutti insieme consentissero et conspirassero a l'electione d'un catholicico. Et in questa unione consiste il punto et la salute di tutto questo negotio.

A l'incontro procureranno i nuntii tener disuniti et discordi i capi de gli heretici et nutriranno i dissidii, che sono fra loro. Il che però converria fare con molta prudenza et cautela, sì che essi stessi non se n'accorgessero.

Accarezzassero grandemente la nobiltà et procurassero d'allettare o almeno di lenire li medesimi heretici, de' quali in quel paese si trovano molti anco de' grandi, che non solo non aborriscono, ma anco ricercano la conoscenza et l'amicitia de' nuntii. Et bene spesso avviene, che si guadagnano et racquistano a la Chiesa per questa via, quando sono trattati con carità et humanità.

Doveranno appresso i nuntii procurare di farsi amici fra la nobiltà catholica alcuni de' privati, che sono di più ingegno et di più spirito et di più lingua, perché questi dominano per l'ordinario ne la moltitudine et hanno più seguito, et servirsi

²⁰ In margine di altra mano: *Stefano fu creato da heretici et riuscì grandissimo fautore de catolici.*

del mezzo loro a seminar buoni pensieri tra essa moltitudine ne le diete particolari de le provincie. Da le quali diete particolari dependono poi assai le deliberationi de le generali.

Et essendo qualche dubio ne l'admissione de l'arcivescovo di Napoli, saria forse bene avvertirlo ch'egli nel viaggio suo lasciasse la strada de la Cracovia et entrasse nel regno per altra parte. Perché fra tutte le provincie di Polonia, quella dove è Cracovia è la più piena di heretici, et di heretici potenti e seditiosi. Da quali potrebbe o essere escluso de l'ingresso nel regno, o essere trattenuto in modo che non potesse eseguire il carico suo. Onde meglio saria che, lasciata a la destra Cracovia, intrasse in Polonia per Crepiz,²¹ terra di confini, ne la quale è anco governatore catholico, et di là per Vidiana²² et Rava²³ capitasse a Varsovia, la qual città è ne la più catholica provincia del regno. Qui, et ritroverà la regina et sarà poco lontano da la residenza de l'arcivescovo di Gnesna,²⁴ et sarà più sicuro, con più dignità et più nel core del regno. Et l'arrivo suo sarà sommamente necessario, perché il vescovo di Camerino, trovandosi in manifesta rottura con l'arcivescovo di Gnesna, avrà grande impedimento a trattar le cose con frutto.

Si potrà anco appresso avvertire li nuntii che procurassero con ogni studio, che li comitii de l'elettione si facessero a Varsovia, per la medesima ragione tocca di sopra, di esser ne la provincia più catholica, perché in tal caso sarà maggiore il concorso et il vantaggio di catholici in detti comitii et minore l'audacia et l'insolenza de gli heretici.

²¹ Krzepice, città posta nell'attuale voivodato di Katowice. Ricevette lo status di città prima del 1357.

²² Località non identificata.

²³ Dal 1924 Rawa Mazowiecka, città posta nell'attuale voivodato di Łódź. Menzionata per la prima volta nel 1249, ricevette lo status di città prima del 1374. La sua importanza nel Cinquecento aumentò per essere posta sulla strada che da Varsavia conduceva a Breslavia in Slesia.

²⁴ Cioè a Łowicz, proprietà degli arcivescovi di Gniezno dall'inizio del XII secolo. La città è menzionata già in una bolla di Innocenzo II (1136) che definiva i beni dell'arcivescovato. Sul suo sviluppo contribuì la sua posizione, sulla via mercantile che univa Toruń e Leopoli. Nel periodo della nunziatura di Annibale di Capua la città contava circa 3.500 abitanti.

Potrebbe anco Sua Santità ordinare che'l signor cardinale Radgivillo²⁵ andasse in Polonia per esser presente a questo negotio tanto importante a la christianità, et a la patria, et a la casa et persona sua propria. La presenza di questo signore saria di momento, perché, oltre il grado eminente che tiene del cardinalato, è anco vescovo di Vilna, per la qual Chiesa viene ad esser capo del'ordine ecclesiastico in Lithuania. E per la conditione de la famiglia sua principalissima haverà grand'autorità ne la nobiltà tutta di Lithuania et di Polonia ancora, dove ha parentado con le principali famiglie. Et essendosi il duca d'Olica²⁶ fratello suo maggiore,²⁷ per la poca sanità, ritirato da le cose publiche, sarebbe sua signoria illustrissima capo de la casa sua et drizzerebbe gli altri fratelli, che sono tutti di molta conditione et grado, a buoni consigli. Ma ogni provisione converrebbe che si facesse con celerità, perché arrivasse innanzi che le pratiche pigliassero maggior piega.

Doc. n° 4

Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto
Varsavia, 1587 marzo 25

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Napoli, Sez. mss., ms Branc. III.E.12, ff. 190v-191r (minuta). Pubbl.: Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 41, pp. 99-100.

Il capitolo di Luceoria²⁸ m'ha fatto pregare con molta istanza, et me n'ha scritto una lettera, che sarà qui allegata,

²⁵ Jerzy Radziwiłł.

²⁶ Otyka. Attualmente nel territorio della Repubblica Ucraina. Villaggio esistente già nel XII secolo, dal 1533 appartenne alla famiglia Radziwiłł.

²⁷ Mikołaj Krzysztof Radziwiłł, detto l'Orfano.

²⁸ Luck. Attualmente posta in Ucraina. Dal 1428 sede vescovile, è dai tempi dell'unione di Lublino (1569) nel territorio della corona.

che ritrovandosi hora quella chiesa senza pastore, io dovessi intercedere appresso la benignità di Nostro Signore²⁹ col mezzo dell'autorità et favore di Vostra Signoria Illustrissima a concedergli per lor vescovo il signor Maczieiovvski³⁰ di Varsavia, che sostiene il peso della cura dell'anime con molto zelo et sodisfattione universale.³¹

Onde io per sodisfare alla richiesta di quel reverendissimo capitolo, prendo ordine di proponere questo soggetto et di supplicare Vostra Signoria Illustrissima a favorirlo, poi che veramente ho piena informatione, ch'egli sia di vita esemplare, che habbia sempre favorito le cose della santa religione cattolica, et molto sofficiente per le lettere et per l'esperienza.³²

Onde non solo il valore di questo gentilomo sarebbe di molto utile a quella chiesa di Luceoria, ma in questi tempi potrebbe far gran servitio alle cose universale di questo regno per la religion cattolica oltre che la Sede Apostolica mostraria la sua giuridittione di conferire i vescovati senza altra nominatione. Et in questo interregno mi dicono, che sarebbe liberamente ammesso per essere potente di molti parenti, nobili principali, et per la protezione della Serenissima Regina,³³ et per il favore di signori arcivescovi di Gnesna³⁴ et Leopoli,³⁵

²⁹ Sisto V.

³⁰ Bernard Maciejowski, nato nel 1548, uno dei più stretti collaboratori di Sigismondo III Wasa; dall'8 giugno 1587 vescovo di Łuck; dal 23 maggio 1600 vescovo di Cracovia; creato cardinale da Clemente VIII il 9 giugno 1604; dal 31 luglio 1606 divenne arcivescovo di Gniezno, primate del regno. Morì il 19 gennaio 1608.

³¹ All'epoca Maciejowski, canonico di Cracovia, era amministratore della diocesi di Łuck.

³² Ricevette un'accurata educazione alla corte di Vienna; dopo il ritorno in Polonia riprese la carriera nell'apparato statale. Dopo aver deciso di prendere gli ordini studiò a Perugia e a Roma. Cfr. P. Nitecki, *Biskupi Kościoła w Polsce w latach 965-1999*, Warszawa 2000, col. 274.

³³ Anna Jagellone.

³⁴ Stanisław Karnkowski.

³⁵ Jan Dymitr Solikowski (1539-27 giugno 1603). Nato in una famiglia protestante, studiò a Cracovia e Wittenberg. Dopo la conversione al cattolicesimo si fece sacerdote. e segretario regio. Il 28 marzo 1583 fu nominato

che lo desiderano, come me lo accenna nella sua lettera l'istesso capitolo. Et perché monsignor reverendissimo di Camerino,³⁶ come quello che ha havuto cognitione di questo gentilhuomo qui et in Italia m'ha detto d'haver scritto pienamente a Vostra Signoria Illustrissima non mi stenderò più oltre. Et con tal fine a Vostra Signoria Illustrissima humilmente bacio le mani.

Di Varsavia a 25 di marzo 1587.

Doc. n° 5

Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto
Krzepice, 1588 gennaio 11

Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, Nunziatura di Polonia, vol. 26, ff. 15-16 (originale); Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Napoli, Sezione Mss., ms. Branc. III.E.12, ff. 233r-234r (minuta); pubbl.: Woś, *Fonti per la storia della nunziatura polacca*, doc. n° 26, pp. 89-91.

Alli 9 del presente arrivai qua in Crepiz³⁷ dove ritrovai il Serenissimo Massimiliano et subito mi diede udienza gratissima et mi ricevè con grandissima benignità, come con le mie precedenti delli 9 di questo ne ho dato particolar, ragguaglio a Vostra Signoria Illustrissima. Il giorno sequente feci di nuovo istanza et con esso Serenissimo Massimiliano et con tutti questi signori polacchi ch'erano qui et si congregarono nella camera dove io ero che si dovesse trattare qualche modo di componere queste dissentioni, mostrando che Nostro Signore³⁸ lo desiderava sommamente et che in nome della Santità Sua io lo ricercava con grandissima istanza.

arcivescovo latino di Leopoli. Convinto sostenitore dell'unione con la Chiesa ortodossa, fu autore di numerose opere storiche, teologiche e poetiche, fu un eccellente polemista.

³⁶ Girolamo Vitalis Bovio.

³⁷ Krzepice.

³⁸ Sisto V.

Tutti veramente mostrando grandissima riverenza a Sua Beatitudine risposero lodando la pia et santa mente della Santità Sua et confessandole obbligo perpetuo dell'amorevolezza che mostrava verso questo regno, dicendo che sopra quello che io havevo proposto non potevano darmi risposta se prima non ne trattavano co'l Serenissimo Massimiliano loro re; ma che tutti haverebbono havuto particolar' pensiero di mostrarsi obsequenti all'auttorità di Nostro Signore et subito partiti da me andorno al Serenissimo Massimiliano et furono in consiglio in fino alle 3 hore di notte; questa mattina ancora han fatto consiglio sopra ciò et il Serenissimo Massimiliano mi ha dato risposta che principalmente per la osservanza che deve alla Santità di Nostro Signore che lo ricerca si contenta che si tratti di pace et che a questo effetto si eliggano commissarii deputati dall'una et l'altra parte che in qualche loco habbiano ad unirsi e trattare del modo et particolari de la pace et che si faccia tregua per un mese come più particolarmente Vostra Signoria Illustrissima si degnerà vedere nella copia di un scritto che mi ha mandato la quale sarà qui alligata.

Con questa risposta ho spedito subito uno in diligenza a Cracovia et scritto a monsignor arcivescovo di Gnesna,³⁹ monsignor vescovo di Cracovia⁴⁰ et a monsignor vescovo di Cuiavia⁴¹ che trattino con il serenissimo principe di Svetia⁴² et con gli altri Senatori che si accetti la tregua; et questo principio di trattare la pace che non veggo il miglior mezo di questo da potere sperare qualche compositione et concordia in

³⁹ Stanisław Karnkowski.

⁴⁰ Piotr Myszkowski (c. 1510-1591), studiò a Cracovia, Padova e Roma; fu stretto collaboratore di Sigismondo II Augusto. Vicecancelliere dal 1563, fu nominato nel 1568 vescovo di Płock e vescovo di Cracovia il 5 luglio 1577. Seguì scarsamente la vita della diocesi; fu gran protettore di scrittori e umanisti, fra i quali Jan Kochanowski. Contribuì all'elezione di Sigismondo III.

⁴¹ Hieronim Rozrażewski (c. 1546-1600). Studiò a Parigi, Ingolstadt e Roma. Diplomatico e segretario regio, nel 1581 fu nominato vescovo di Cuiavia. Svolse un'intensa attività per il rinnovamento della vita religiosa nella sua diocesi.

⁴² Sigismondo Wasa.

queste dissentioni, intanto che daranno risposta io mi ritirerò a qualche loco del regno che potrò conoscere manco pericoloso, non parendomi di dovermi trattenerne nell'essercito del Serenissimo Massimiliano per non causare nuovi sospetti all'altra fattione; ma ho bene scritto a Cracovia che sempre che occorrerà ritornerò di nuovo al Serenissimo Massimiliano et andarò in ogni loco che sarà necessario per beneficio publico et servitio di questo nobilissimo regno senza sparagnare né fatica né spesa alcuna che così me lo commanda la Santità di Nostro Signore. Hora se il serenissimo principe di Svetia et quelli signori Senatori che sono in Cracovia vogliono veramente la pace del regno, devono accettare questa occasione di trattarla già che il serenissimo Massimiliano si mostra pronto alle condizioni debite et convenienti, et haveranno visto agli effetti che per ordine di Nostro Signore si sono fatti tutti quelli officii che sono stati possibili. In questi particolari c'ho trattato col Serenissimo Massimiliano l'ho trovato veramente principe di molta prudenza et di molto valore, zelante assai della religione cattolica et inclinato naturalmente alle cose di guerra, dipende da se stesso principalmente et vuole sapere et intendere ogni particolare, et dona grandissima satisfattione a tutti per quanto ho conosciuto in questi pochi giorni.

Prego il Signor Dio che conceda a Vostra Signoria Illustrissima ogni desiderata felicità et con humilissima riverenza le bacio le mani. /...

Doc. n° 6

Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto
Częstochowa, 1589 marzo 11

Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, Nunziatura di Polonia, vol. 26, ff. 183 e 183 (originale); Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Napoli, Sezione Mss., ms. Branc. III.E.12, ff. 280v-281r (minuta con data 16 marzo 1589); pubbl.: Woś, *Gli avvenimenti in Polonia*, pp. 332-33; Id.,

Annibale di Capua. Materiali per una biografia, doc. n° 112, pp. 193-94; Id., *Fonti per la storia della nunziatura polacca*, doc. n° 81, pp. 159-60.

Con le mie delli 6 del presente diedi conto a Vostra Signoria Illustrissima come, essendo già conclusa et stabilita la pace fra questi Serenissimi Principi,⁴³ io dovea inviarmi subito per Varsovia ad assistere al Serenissimo Re⁴⁴ et tanto più in questa occasione delli comitii.

Hora essendo in viaggio et spedendo un corriero a posta a Wratislavia,⁴⁵ perché mi porti in Varsavia le lettere, che fussero venute da Roma con questo ultimo corriero, dovendo da qua innanzi indirizzarle per quella strada di Wratislavia, non ho voluto lasciare di far riverenza a Vostra Signoria Illustrissima et dirle che mi scrivono che già il Serenissimo Re era in Varsovia et che insino all'ora non vi erano molti Senatori, né s'era trattato negotio di qualità.

In questa chiesa del convento di Cestocovia,⁴⁶ che è devotissima a questo Regno et a tutte le provincie vicine, non ho mancato di rendere gratie al Signor Dio divotamente con questi padri⁴⁷ del felice successo che ha havuto la legatione dell'Illustrissimo Signor Cardinale Aldobrandino di concludere la pace fra questi Serenissimi Principi con l'auttorità di

⁴³ La conferenza di Bytom-Będzin terminò il 9 marzo 1589: secondo l'accordo Massimiliano doveva abbandonare il titolo di re di Polonia e ogni pretesa alla corona polacca. Tuttavia Massimiliano, una volta in prossimità della frontiera polacca con la Slesia fuggì e si rifiutò di giurare le clausole del trattato, rinunciando al titolo di re di Polonia solo nel 1598.

⁴⁴ Sisigmondo III Wasa.

⁴⁵ Wrocław (Breslavia), città della Slesia sulle rive dell'Oder. Dall'anno 1000 sede vescovile. Importante centro di vita intellettuale e mercantile. Nel periodo della nunziatura di Annibale di Capua la città era sotto il dominio degli Asburgo (dal 1526).

⁴⁶ Częstochowa, città posta nel voivodato di Katowice sul fiume Warta, menzionata come villaggio già nel 1220. Dal 1382 è importante centro mariano, affidato agli eremitani di s. Paolo. In essa si trova il santuario della cosiddetta Madonna Nera o Madonna di Jasna Góra. È singolare che Annibale non menzioni l'icona conservata nel monastero.

⁴⁷ Monaci dell'ordine di s. Paolo Primo Eremita, detti in polacco «paulini».

Nostro Signore⁴⁸ et di pregare Sua Divina Maestà che conservando lungamente felice Sua Beatitudine si degni di prosperar sempre le sue sante attioni et di concedere a Vostra Signoria Illustrissima ogni desiderata felicità et con questo fine con humilissima riverenza le bacio le mani./...⁴⁹

Doc. n° 7

Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto
Varsavia, 1589 marzo 27

Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, Nunziatura di Polonia, vol. 26, ff. 184-185 (originale); pubbl.: Woś, *Die Nuntiatur des Annibale*, doc. n° 14 (75), pp. 371-374; Id., *Fonti per la storia della nunziatura polacca*, doc. n° 82, pp. 160-63; Id., *La nonciature en Pologne de l'archevêque Hannibal de Capoue*, doc. n° 2, pp. 46-50; *Sussidi per la storia della Polonia*, doc. n° 23, pp. 117-20.

Vengo con questa a dar conto a Vostra Signoria Illustrissima di quello che si è trattato in Senato insino ad oggi da che s'incominciorno li comitii, havendole dato ragguaglio della mia giunta qui et d'altri particolari con l'alligata sotto l'istesso giorno.

A li 6 del presente dopo haver celebrato solennemente la messa del Spirito Santo Monsignor Reverendissimo di Gnesna come Primate del Regno, Monsignor Vescovo di Premislia Vicecancelliere⁵⁰ fece la propositione da parte del

⁴⁸ Sisto V.

⁴⁹ Con un decreto del 18 giugno 1588 Annibale di Capua autorizzò nel santuario in alcune feste liturgiche la celebrazione della messa con l'esposizione del Santissimo Sacramento, cfr. *Archiwum Jasnogórskie. Teki ks. Jana Fijałka*, cit. secondo S. Szafraniec, *Konwent paulinów jasnogórskich 1382-1864*, Roma 1966, p. 45.

⁵⁰ Wojciech Baranowski (1548-23 settembre 1615). Attivo nella cancelleria regia svolgendo anche attività politica (fu legato alla fazione di Jan Zamoyski). L'11 febbraio 1585 fu nominato vescovo di Przemyśl e vicecancelliere. Il 30 gennaio 1591 fu trasferito alla sede di Płock, dove svolse

Re,⁵¹ che conteneva in sostanza due capi: l'uno di chiedere la contributione generale et l'altro d'intimare la guerra al Mosco.⁵² I Senatori Polacchi per la maggior parte assentirono a l'uno et a l'altro, dicendo intorno al primo che mentre offerivano la contributione prontamente, gli Serenissimi Principi d'Austria sarebbono condiscesi più facilmente alla pace che si trattava (poiché a quel tempo non v'era conclusione alcuna) et quando si fosse stabilita la pace con essi Serenissimi Principi la contributione servirebbe a sodisfare alli soldati che stanno al presidio di Podolia⁵³ et a gli altri che devono conseguire molte paghe. Per il secondo capo dicevano che a nessun modo doveano lasciar così buona occasione di far guerra al Mosco quando seguisse pace con la Serenissima Casa di Austria, havendo quasi a l'ordine gli soldati per far numeroso esercito et essendo il Mosco in timore sì per le vittorie che hanno havuto i Polacchi in Moscovia come per le escursioni patite ultimamente da Tartari et per la balordagine del Principe loro.⁵⁴ Et a quelli che dicevano che ci era la tregua per quindici anni, rispondevano che tal promissione non era valida, perché in quel trattato non fu alcuno Senatore Polacco né vi consentì alcuno in nome del Regno di Polonia. Li Senatori Lituani si opponevano a l'uno et a l'altro, negando la contributione in caso che non si assegnasse loro la metà della Livonia racquistata, conforme a l'accordo fatto. Et a la guerra contro il Mosco negaro di consentire sì per quello che tocca a l'auttorità et honor loro, havendo essi conclusa et giurata la tregua per quindici

un'intensa attività pastorale. Nel 1608 fu nominato arcivescovo di Gniezno e primate.

⁵¹ Re aggiunto nell'interlinea.

⁵² Nel 1588 il governo dello stato di Mosca era di fatto nelle mani di Boris Godunov, fratello di Irina, moglie di Fedor I Rjurik (1557-1598), zar dal 1584. Nel periodo del suo governo, nel 1589, fu creato a Mosca un patriarcato della Chiesa ortodossa, indipendente da quello di Costantinopoli (Istambul).

⁵³ Podole, regione posta in Rutenia, dal 1430 facente parte dello stato polacco.

⁵⁴ Gāzī Girāy II Bora (Tempesta), khān dei Tartari di Crimea.

anni, sì ancora perché la Lituania patirebbe grandissimo danno, dovendo l'esercito per lo più dimorare in quella Provincia; et insino ad hora non si è stabilita sopra ciò cosa alcuna, se bene è commune opinione che si darà la contributione.

S'è discorso da poi di quegli che hanno seguitato la parte del Serenissimo Massimiliano, et così il Senato come i nuntii terrestri intercedono per essi appresso Sua Maestà, se bene ancora non s'è fatta risoluzione alcuna.

Si propose di stabilire il modo di eleggere il Re, nel che furono molto varie l'openioni, et come in ciò l'ordine equestre non confida al Senatorio, né il Senatorio all'equestre, così s'è venuto in pensiero di eleggere quattro Senatori et quattro nuntii terrestri, dalli quali si notasse il modo della elettione et si mandasse poi a tutte le Provincie et si accettasse comunemente, ma è negotio che haverà molte difficoltà.

Fra l'altre conditioni della pace stabilita fra li Serenissimi Principi d'Austria et il Serenissimo Re et Regno di Polonia, che Vostra Signoria Illustrissima haverà già vedute, vi è questa, che il Re di Polonia debba mandar prima un suo ambasciatore che sia in corte Cesarea a' 20 di aprile, il quale debba pregar l'Imperatore che per la tranquillità et pace della repubblica christiana et per l'autorità di Nostro Signore voglia condonare tutto quello che è passato con questo Regno di Polonia.

Hora per questa legatione è stato eletto il Signor Giovanni Ostroroch,⁵⁵ gentiluomo di principal famiglia in questo Regno se bene non è Senatore né ha dignità alcuna nella Republica.

Et come Sua Maestà Cesarea haverà mandato poi suo ambasciatore al Serenissimo Re che dovrà essere qui a' 15 di maggio, in presenza del quale Sua Maestà deve giurare l'osservanza della pace, esso Serenissimo Re di Polonia dovrà mandare un altro suo ambasciatore che sia in corte del

⁵⁵ Jan Ostroróg (1565-1622), voivoda di Poznań, ambasciatore presso la corte imperiale di Praga. Il 7 agosto 1589 giunse a Vilna, per rappresentare al re il pericolo tartaro nel sud est del paese.

Serenissimo Imperatore alli 15 di giugno, il quale avrà da consegnare il giuramento di questo Re a Sua Maestà Cesarea et esser presente quando ella giurará la confirmatione della pace nell'istesso modo. Et per questa legatione è stato deputato l'Illustrissimo Signor Cardinale Radzivil⁵⁶ et Signor Castellano Biecense, che sarà promosso al Palatinato di Cracovia,⁵⁷ come s'intende; se il Signor Cancelliere dovrà accettare il Castellanato di Cracovia,⁵⁸ che è la prima dignità secolare nel Senato, non ci è risoluzione per ancora, credendo molti che li sia più caro ritenere l'ufficio di Gran Cancelliere, quando però non impetrasse che si eleggesse per Vicecancelliere persona sua dipendente, poi che il Vicecancelliere di ragione ascenderebbe a l'ufficio di Gran Cancelliere, che in quanto a l'auttorità è uguale et quello prevale che è di maggior valore.

Si tratta strettamente che il Serenissimo Re voglia abbocarsi questa estate col Re di Svetia suo padre⁵⁹ in quei luochi che egli tiene in Livonia. Et se ne dovrà trattare in Senato per haverne la risoluzione in questi comitii, credendosi di fermo che andará subito dopo seguita la liberatione del Serenissimo Massimiliano.

E' venuto qua il Signor Duca di Curlandia⁶⁰ per havere l'investitura in questi comitii dal Serenissimi Re. Et come nel Ducato di Curlandia la Santa Sede Apostolica pretende l'istesse ragioni che ha nel Ducato di Prussia occupato da quel Duca, così quando si darà l'investitura ad esso Duca di

⁵⁶ Jerzy Radziwiłł.

⁵⁷ Mikołaj Firlej (†1601). Il 18 aprile 1589 fu nominato voivoda di Cracovia.

⁵⁸ Zamoyski non accettò la carica.

⁵⁹ Giovanni III Wasa (21 dicembre 1537-17 novembre 1592), re di Svezia dal 1568, sposò il 4 ottobre 1562 Caterina Jagellone, figlia di Sigismondo I il Vecchio; dopo la morte di Caterina (16 settembre 1583), sposò il 21 febbraio 1585 Gunila, figlia di Johann Bielke.

⁶⁰ Friedrich Kettler (25 novembre 1569-16 agosto 1642), duca di Curlandia dal 1587 al 1638 (fra il 1594 e il 1617 insieme al fratello Wilhelm).

Curlandia farò le proteste simili a quelle fatte altre volte intorno al Ducato di Prussia.⁶¹

Il Marchese di Anspach,⁶² come curatore del Duca di Prussia⁶³ che è furioso, et amministratore di quel stato, dovea venire presentalmente a pigliare l'investitura in questi comitii dal Serenissimo Re et dare il giuramento di fedeltà, ma allegando haver cause di legitima escusatione ha mandato ambasciatore, né per ancora si sa se saranno ammessi, havendo voluto sempre questi Signori Senatori che venisse di presenza. Ma in caso che fussero ammessi essi ambasciatori si faranno le solite proteste.

Poi domani 29 del mese si sospenderanno li negotii tutti insino alli 4 di aprile, acciò che in questi giorni santi et feste della Santissima Resurrectione si attenda alle debite devotioni, et li comitii dureranno poi due altre settimane. /...

Doc. n° 8

Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto
Vilna, 1589 agosto 6

Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, Nunziatura di Polonia, vol. 26, ff. 253-256 (originale); pubbl.: Woś, *Die Nuntiatur des Annibale*, pp. 381-85; Id., *Fonti per la storia della nunziatura polacca*, doc. n° 105, pp. 204-10; Id., *La nonciature en Pologne de l'archevêque Hannibal de Capoue*, doc. n° 14, pp. 75-80.

⁶¹ La Santa Sede non riconobbe né la secolarizzazione di Gotthard Kettler (1517-1587), ultimo gran maestro dell'Ordine di Livonia, né di Albrecht von Hohenzollern di Prussia (1490-1568).

⁶² Georg Friedrich von Hohenzollern (5 aprile 1539-26 aprile 1603), marchese di Brandeburgo, duca di Ansbach dal 1543, reggente in Prussia dal 1578.

⁶³ Friedrich Albrecht II (29 aprile 1553-18 agosto 1618), duca di Prussia dal 1568. A causa della sua malattia mentale il potere fu affidato al cugino Georg Friedrich.

Il primo di questo, havendo lunga udienda dal Serenissimo Re,⁶⁴ feci di nuovo caldissima istanza perché si risolvesse mandar quantoprima ambasciatore con l'obediienza⁶⁵ et li dissi apertamente che pareva strano che in cosa tanto importante s'interponga tanta dimora, et che in questo mentre non si poteva trattare delle speditioni de' vescovati vacanti né de gli altri negotii di questo regno, come me lo dichiara Vostra Signoria Illustrissima con queste ultime lettere delli 17 di giugno.

La Maestà Sua mi rispose conoscere chiaramente che un pezzo fa dovea sodisfare a questo debito necessario, et che così l'havea procurato già molti mesi sono deputando Senatori principali a questa Legatione, ma che tutti s'erano scusati per loro gravissime occupationi, et che il Vescovo di Plosca, quando dovea partire havendo accettato il carico, ritrovandosi infermo l'havea finalmente rinunciato. Onde non havendo hora soggetto degno che fusse pronto per venire con diligenza a compiere a questo debito, mi faceva istanza che io dovessi far testimonio a la Santità di Nostro Signore de la prontezza della Maestà Sua et che subito che sarà abbcato col Re di Svetia suo padre,⁶⁶ havrebbe mandato

⁶⁴ Sigismondo III Wasa.

⁶⁵ Tutti i sovrani cattolici erano tenuti a inviare un proprio ambasciatore col compito di fare un atto di obbedienza in occasione dell'elezione di ogni nuovo pontefice. L'imperatore tuttavia lo faceva un'unica volta dopo essere stato eletto. In Polonia i vescovi accettavano di malavoglie l'incarico, convinti di non essere ricevuti a Roma con il rispetto dovuto loro quali senatori del regno. Lo stesso valeva per i laici, perché tenuti a coprire in proprio gran parte delle spese della missione. Ciò spiega come mai le trattative su chi dovesse essere inviato a prestare l'obbedienza durassero spesso così a lungo, come accadde anche ai tempi di Sigismondo III. Dopo lunghe deliberazioni fu deciso che il compito spettasse a Stanisław Reszka, anche per la sua ottima conoscenza della curia, il quale fu ricevuto in udienda per la prima volta da Sisto V il 9 maggio 1588. Tale nomina non fu vista di buon occhio neppure dal papa, che avrebbe preferito un rappresentante di qualche casata illustre o un ricco magnate invece che un semplice prelado. Alla prestazione dell'obbedienza era subordinato il riconoscimento dei candidati alle sedi vescovili da parte del pontefice e la loro nomina.

⁶⁶ Giovanni III Wasa.

persona principale così per rendere la debita obediienza come per dar conto alla Santità Sua di quelli particolari che haverà trattato col Re suo padre.

Io replicai che essendosi dimorato tanto a compiere a questo debito di prestar l'obediienza alla Santa Sede Apostolica non mi pareva conveniente dar nuova dilatione, che ben poteva la Maestà Sua spedire di qua con diligenza persona particolare per questo atto dell'obediienza et che poi, o per quello che dovea restar in Roma ambasciatore ordinario o per altra persona particolare, poteva trattare con Nostro Signore gli negotii che havesse deliberato col Re suo padre. Et se bene la Maestà Sua si scusava di non havere soggetto che potesse partir così presto, io non voleva accettare per allhora questa esclusione et la pregava a pensarvi tre o quattro altri giorni, ché sarei tornato per la resolutione istando con ogni maggior caldezza che si dovesse mandare quantoprima, et entrai in altri particolari come aggiungerò appresso.

Questa mattina essendo tornato dal Re per la resolutione, già che la peste ne costringe a partire, ché si è scoperta in più lochi della città et ne muoiono molti, mentre faceva caldissimo offitio che in ogni modo prima della partita da qui si dovesse dichiarare l'ambasciatore et mandargli la spedizione perché potesse partire con diligenza, la Maestà Sua mostrando veramente che in se stessa ne havea grandissimo desiderio, ma che non havea persona che l'avesse esseguito con tanta prestezza, disse finalmente dopo molte repliche che io pregassi Nostro Signore di restar contento di questa dilatione insino che si abboccasse col Re di Svetia suo padre, che prometteva certo, dopo otto o dieci giorni che fusse giunto in Revalia,⁶⁷ spedire di là il Signor Castellano di Podlachia⁶⁸

⁶⁷ Tallinn (Rewel, Reval), attuale capitale dell'Estonia sul Mar Baltico. Dal 1561 al 1710 fece parte della corona svedese.

⁶⁸ Marcin Leśniowolski (†17 gennaio 1593). Studiò a Cracovia, Bologna e Roma. Nel 1581 fu nominato castellano di Podlachia. Fu inviato in Svezia per informare Sigismondo Wasa della sua elezione e accompagnò il neo eletto fino a Cracovia. Il fatto di essere stretto collaboratore di Sigismondo III non gli impedì di cooperare anche col cancelliere Zamoyski. Nel 1590 fu

che è Senatore principale et farà questa legatione con molto splendore, et [che] per lui, come molto caro et confidente a la Maestà Sua, darà conto a Nostro Signore⁶⁹ di alcuni negotii d'importanza che haverà trattato col Padre; et che da hora deputava esso Signor Castellano di Podlachia, il quale, se bene seguitava la Maestà Sua in questo viaggio, fra tanto havrebbe dato ordine a tutte le cose necessarie, et dopo una settimana che fusse fermato in Revalia, lo havrebbe spedito, ché venisse con diligenza; et mi soggiunse che se bene hora da qua si deputasse altri con espresse conditioni di venire con ogni maggior fretta, non sarebbe stato mai così presto che potesse prevenire di due settimane il Signor Podlaschi, il quale in questi giorni havrebbe ogni cosa parata, essendo molto commodo di danari et di amici che lo potranno accompagnare.

Io conoscendo veramente le difficoltà di haver soggetti che potessero con maggior prestezza venire a cotesta Legatione, et che il Signor Castellano di Podlachia in presenza di Sua Maestà et mia accettava di venire, et che per la sua nobiltà et per lo suo valore havrebbe dato molta sodisfattione a Sua Santità replicai a la Maestà Sua che non potendo mandar altri con maggior prestezza, come io caldamente ne faceva istanza, et si risolveva mandare in ogni modo de Revalia il Signor Castellano di Podlachia, pregava la Maestà Sua di significar tutto questo con sue lettere particolari alla Santità di Nostro Signore che avesse testimonio della prontezza dell'animo suo et della causa della dimora; et mi ha promesso di voler scrivere, il che ho procurato acciò obligandosi con proprie lettere di mandar questa persona et di spedirla da Revalia tanto più habbia ad eseguirlo senza mutatione, come spesso suol succedere qui nelle deliberationi che si fanno. Et io in quel tempo non mancarò di sollecitar l'essecutione istantemente.

allontanato dalla corte e si schierò apertamente dalla parte di quest'ultimo.

⁶⁹ Sisto V.

Nell'udienza preceden[te] subentrai con buona occasione a trattare con Sua Maestà del matrimonio et del breve che Nostro Signore le havea scritto in questo particolare mostrando quanto conveniva [et] alla Maestà Sua et a questo Regno l'acatarsi con Principessa Cattolica⁷⁰ et principale, et molti gravi inconvenienti che nascerebbono dal contrario, facendo[li] istanza a darmi qualche certezza della sua volontà et di non haver pensiero di consentire a qual si voglia proposta che le facesse suo padre di moglie heretica, acciò io potessi dar questa sicurezza alla Santità Sua che l'aspettava con molto desiderio. Ma il Re non diede altra risposta a molte repliche che io feci, se non che non poteva fare risoluzione alcuna, s[pet]tante al suo matrimonio prima che parlasse a suo padre.

A questi Signori Vescovi molte volte ho ricordato che doveano venire o mandare a visita *Limina Apostolorum*,⁷¹ conforme al debito del giuramento loro et alla Beatitudine di Nostro Signore. Et si scusano con li travagli passati del Regno et che nel concilio provinciale haverebbono preso espediente di sodisfare al debito loro. Et [io] non mancarò di replicarglielo di nuovo in ogni occasione, come ho fatto qui di presenza con Monsignor Vescovo di Premisla Vicecancelliere⁷² il quale mi dice che molto prontamente sodisfarebbe di presenza a questo obbligo, ma c[he] l'ufficio suo non glielo concede et dopo il ritorno di Livonia cercar[à] di mandare persona bene informata del stato della sua Chiesa.

⁷⁰ Infatti Sigismondo III si sposò il 4 maggio 1592 con Anna d'Asburgo (1573-1598), figlia dell'arciduca Carlo di Stiria e di Maria di Baviera. Anna fu la prima a introdurre alla corte polacca i costumi tedeschi. Si distingueva per una pietà religiosa che rasentava la bigotteria. Oltre ad altri quattro figli, dall'unione nacque, il 9 giugno 1595, Władysław, futuro re di Polonia.

⁷¹ Per rafforzare le relazioni fra i vescovi e la Santa Sede, Sisto V, con la bolla *Romanus Pontifex* (20 dicembre 1585) ordinò che si svolgessero periodiche visite dei presuli a Roma. Per i vescovi polacchi esse dovevano svolgersi ogni quattro anni.

⁷² Wojciech Baranowski.

Ho visitato il seminario che Sua Santità mantiene qui in Vilna sotto la cura delli Reverendi padri Gesuiti: l'ho trovato molto bene ordinato, et che oltre gli altri giovani che mantiene in Polotia⁷³ et in Derpato⁷⁴ nella provincia di Livonia mantiene qui 24 alunni di varie nationi, come Svechi, Inglesi, Tedeschi, Ruteni, Lituani et Livoni, molti de' quali sono nel corso della theologia, molti della filosofia et altri attendono nelle lettere humane. Et sono stato presente quando due di loro molto honoratamente in publico sono dottorati in filosofia nel Collegio di essi padri, che in questa città ha privilegio di Academia et Università publica con autorità della Santa Sede Apostolica et delli Re di Polonia.⁷⁵

Et veramente questo Collegio è delli più principali che habbia la Compagnia in tutte queste parti del Settentrione, ché ci sono intorno a' 60 padri et fra essi più di 30 sacerdoti, essendo gli altri parte lettori, parte auditori di filosofia et theologia et parte auditori laici.

Nelle scuole Pubbliche instituiscono più di 700 scolari, ché gli stessi heretici vi mandano li figliuoli ad imparare, i quali per lo più diventano cattolici. Et ordinariamente vi sono diverse lettioni, cioè di theologia scolastica, della Sacra Scrittura, di controversie et di casi di coscienza, oltre quella di filosofia, di matematica, di rhetorica, poetica et grammatica. Et di più del seminario Pontificio tiene cura questo Collegio di tre altri Seminarii, cioè di quello diocesano fondato qui da l'Illustrissimo Signor Cardinale Radzivil,⁷⁶ di

⁷³ Połock (Połack). Attualmente nel territorio della Repubblica Bielorussa sul fiume Dvina. Nel 1307 entrò a far parte del granducato di Lituania; conquistata nel 1563 da Ivan IV il Terribile, nel 1579 fu riconquistata da re Stefano Báthory.

⁷⁴ Dorpat (Tartu). Attualmente in Estonia. Dal 1224 sede vescovile, fu conquistata nel 1558 da Ivan IV il Terribile. In seguito alla pace di Jam Zapolski (1582) fu restituita alla Polonia.

⁷⁵ L'Università di Vilna fu fondata da Stefano Báthory con l'appoggio del vescovo della città Walerian Protaszewicz Szuszkowski il 1° aprile 1579. Gregorio XIII confermò la fondazione il 30 ottobre dello stesso anno.

⁷⁶ Jerzy Radziwiłł.

quello di Samogitia⁷⁷ fondato da Monsignor Vescovo di quel luoco⁷⁸ et di un altro che si chiama Bursa Valeriana,⁷⁹ nel quale con la commodità di legati pii, lasciati a questa opra si mantengono 12 nobili dei più poveri di Lituania et 4 di Samogitia. Dalché risulta sommo beneficio in tutto questo Gran Ducato et grande augumento della santa religion cattolica che da alcuni anni in qua sono convertiti molti gentilhuomini principali. Delché ho giudicato debito mio darne conto a Vostra Signoria Illustrissima havendo per certo che la Santità di Nostro Signore ne sentirà consolatione.

Il Serenissimo Re mi havea detto altre volte, in Crasnostaf⁸⁰ particolarmente dove io ne hebbi lungo ragionamento con la Maestà Sua, che desiderava che Vostra Signoria Illustrissima accettasse la protectione di questo Regno.⁸¹ Et mentre hieri trattandone similmente con Sua Maestà [io] faceva istanza che dichiarasse a Vostra Signoria Illustrissima questo suo desiderio con lettere particolari, mi disse che questo officio l'havrebbe fatto col ambasciatore che veniva a dar l'obediencia, ma che io in tanto l'havessi scritto in nome suo a Vostra Signoria Illustrissima pregandola che volesse favorire et proteggere li negotii di questo Regno. Et così per commissione espressa della Maestà Sua scrivo tutto ciò a Vostra Signoria Illustrissima.

Qui non s'è inteso per ancora la restitutione di Lublova,⁸² n[é] si ha altro aviso della liberatione del Serenissimo Massimiliano, se non che era partito da Crasnostaf et faceva

⁷⁷ Żmudź (in tedesco Schamaiten). Samogizia, regione storica della Lituania occidentale. Fu inserita nel granducato di Lituania nel 1422.

⁷⁸ Melchior Giedrojc, dal 16 gennaio 1576 vescovo di Samogizia, svolse un'intensa attività pastorale e fu un rappresentante delle tendenze separatiste lituane. Morì il 6 aprile 1608.

⁷⁹ Fondata l'11 maggio 1579 da Walerian Protaszewicz Szuszkowski (1504-31 dicembre 1579), vescovo di Vilna dal 10 aprile 1556.

⁸⁰ Krasnystaw. Città nel voivodato di Lublino sul fiume Wieprz.

⁸¹ La funzione di cardinale protettore della Polonia era rimasta scoperta alla morte del Alessandro Farnese (4 marzo 1588) e su richiesta di Sigismondo III venne assegnata a Alessandro Montalto.

⁸² Stara Lubowla (Stará Lubovňa), città nella Slovacchia sul fiume Poprad.

il viaggio lentamente che li Signori Polacchi lo trattenevano insino che fusse restituita la detta fortezza, et Sua Maestà sta aspettando con desiderio che sia eseguito secondo la promessa.

La partita per Revalia Sua Maestà l'ha assegnata per li 12 del presente, sperando in tanto haver qualche certezza che il Re di Svetia fosse posto in viaggio, et in ogni modo sarà ristretto a partir di qua, poiché come ho detto la peste si è scoperta apertamente et fa molto progresso.

Io con la compagnia di Monsignor Vescovo di Premisla Vicecancelliere m'inviarò fra due giorni, ché essendo in questo viaggio penuria del vivere et difficoltà di alloggiamenti è necessario che la corte si divida et per molti rispetti havemo giudicato meglio precedere la persona di Sua Maestà. Per tutte le occasioni che potrò havere di scrivere nel viaggio darò conto a Vostra Signoria Illustrissima di quanto occorre. /...

Doc n° 9

Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto
Varsavia, 1589 dicembre 2

Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, Nunziatura di Polonia, vol. 26, ff. 295-297 (originale); pubbl.: Woś, *Die Nuntiatur des Annibale*, doc. n° 24 (114), pp. 388-91; Id., *Fonti per la nunziatura polacca*, doc. n° 118, pp. 238-43.

Mi sono stati rimandati ultimamente alcuni altri pieghi di quelli inviatimi di qua mentre era in viaggio di ritorno da Livonia, et in essi erano le lettere di Vostra Signoria Illustrissima delli 29 di luglio, delli 28 di agosto et delli 9 di settembre. Onde con queste et con l'altre che ho cennato con le mie precedenti delli 23 del passato, credo havere ricuperate tutte le lettere scritte da Vostra Signoria Illustrissima in questo tempo.

Darò conto alla Serenissima Regina⁸³ de gli officii fatti in favore della Maestà Sua acciò le siano pagati li crediti che ha nella Doana di Foggia,⁸⁴ et con buona occasione le farò sapere quanto ella di più mi commanda nella sua delli 29 di luglio.

Monsignor Vescovo di Premisla, Vicecancelliere di questo Regno,⁸⁵ quando il Re prese il viaggio per la strada di Prussia, egli se ne venne per la via più diritta, et s'è fermato in una villa della sua Prepositura di Ploczka⁸⁶ aspettando la venuta di Sua Maestà et havendo hieri buona occasione di scriverli per un suo che havea mandato qua, li ho dato aviso della gratia che gli concede Nostro Signore che possa ritenere ancora per un anno la Prepositura di Ploczka, cominciando da l'ultima prorogatione che hebbe da Sua Santità, come Vostra Signoria Illustrissima s'è degnata farmi sapere per le sudette delli 28 d'agosto. Et come Sua Signoria sarà qui in breve, così con la presenza tratterò seco del titolo che si dà alla pretensa Regina d'Inghilterra⁸⁷ di difensatrice della fede, come mi commanda per lettere delli 9 di settembre, et del tutto darò poi particolare conto a Vostra Signoria Illustrissima.⁸⁸

⁸³ Anna Jagellone.

⁸⁴ Anna Jagellone aveva diritto a delle rendite percentuali sulle entrate della dogana di Foggia, assicuratele da Filippo II d'Asburgo come parziale indennizzo per le cosiddette «somme napoletane» (circa 430.000 ducati) che sua madre Bona Sforza gli aveva prestato. Il credito dopo la morte di Bona fu ereditato da Sigismondo II Augusto e dalle altre figlie.

⁸⁵ Wojciech Baranowski.

⁸⁶ Płock, città sulla Vistola sede vescovile dal 1075.

⁸⁷ Elisabetta I Tudor (1533-1603), regina d'Inghilterra dal 1558, figlia di Enrico VIII e Anna Bolena, il cui matrimonio con Enrico VIII non era stato riconosciuto da Roma, Elisabetta era considerata dai cattolici illegittima, che sostenevano invece Maria Stuart.

⁸⁸ Nell'ottobre del 1521 Leone X conferì a Enrico VIII il titolo di *defensor fidei*. Per errore con tale appellativo si rivolse anche alla protestante Elisabetta I la cancelleria del re di Polonia suscitando la vibrata protesta e le preoccupazioni della Santa Sede, convinta che ciò non fosse dovuto al caso.

Questi giorni il Palatino di Rava,⁸⁹ che è heretico, havendo promesso per moglie una sua sorella a un gentilhuomo Bienawski,⁹⁰ similmente heretico, è venuto qui in Varsavia per far le nozze. Et essendo egli della famiglia Gostomski, molto principale in questo Regno, havea convitato molti de' primi Senatori, et particolarmente il Palatino di Cracovia,⁹¹ il Signor Ompalinski Marescial del Regno⁹² et altri, et essendo la giovane⁹³ cattolica et damigella della Serenissima Regina, la prima che fusse in palazzo, facevano presupposito che il matrimonio si dovesse benedire in chiesa da sacerdote cattolico. Io havendo presentito questo diedi ordine a tutti li preti cattolici di questa città che nessuno avesse ardire di benedire nozze di heretici o dove una delle parti fosse heretica. Il che osservando questi sacerdoti costantemente, essi furono esclusi di potere ottenere che queste nozze si benedicessero in chiesa, né da alcuno di questi preti, ancora che la Serenissima Regina ne facesse istanza et che il Palatino di Rava et il Signor Ompalinski fussero ricorsi da me, havendoli detto apertamente che era cosa indecente a sacerdoti cattolici et vietato da Sacri Canonici benedire nozze di heretici. Essi non potendo ottener questo, tentorno che la Serenissima Regina volesse far celebrare questo matrimonio nelle sue stanze, ma da sacerdoti cattolici, proponendo a Sua Maestà che si poteva fare et che non era vietato. Delché essendo io avvertito et trovandomi in letto indisposto, come ancora mi truovo, feci ammonire la Maestà Sua per mezzo del Reverendissimo Signor Sdremenz,⁹⁴ suo confessore, che

⁸⁹ Stanisław Gostomski (+1598), dal 1588 voivoda di Rawa. Protestante, lo stesso cardinale legato Aldobrandini cercò di convertirlo al cattolicesimo ma senza risultato.

⁹⁰ Dovrebbe trattarsi di Prokop Sieniawski (+1596), coppiere di corte, e non di Bienawski, come scritto nel testo.

⁹¹ Mikołaj Firlej.

⁹² Andrzej Opaliński.

⁹³ Elżbieta Łucja Gostomska (1574-1624).

⁹⁴ Jan Barski-Kochler († marzo 1609). Nato a Śrem, fu dal 1584 teologo, confessore e predicatore di Anna Jagellone. Grazie all'intervento della regina ricevette molti benefici, fra i quali il canonicato di Cracovia nel 1588. Nel 1591 fu nobilitato. Ebbe due fratelli: Andrzej, dottore dei due diritti

non permettesse che sacerdote cattolico in presenza della Maestà Sua et nel suo palazzo ardisse d'intromettersi a voler benedire matrimonio tale. Dalché si mosse Sua Maestà di mandarmi il Piskowski,⁹⁵ uno de' suoi secretarii, per intendere da me se fosse possibile haver licenza che queste nozze si benedicessero in presenza sua da sacerdote cattolico. Io risposi apertamente che io non havevo tale facultà, et che ammoniva la Maestà Sua che non l'havesse permesso né con la sua presenza né in casa sua, ché haverebbe dato mal esempio et commetteva grandissimo peccato.

La Serenissima Regina dopo haver havuto da me questa risposta, mandò a fare intendere al Palatino di Rava et agli altri parenti suoi che questo matrimonio non poteva far[si] in casa sua a modo alcuno, poiché non poteva benedirlo sacerdote cattolico, né conveniva che vi comparisce ministro heretico. Et con questa resolutione passò il sabbato precedente alla domenica che doveano celebrarsi le nozze. La domenica la Serenissima Regina a persuasione di questi Senatori, che dicevano che questi nobili l'haveano a grande iniuria et che gli heretici ne facevano gran tumulto, che si disturbavano queste nozze per tal causa, consentì che si facessero nel suo palazzo. Et non potendo sedurre nessuno delli preti di questa città che volesse benedire tal matrimonio, mandorno per le ville attorno ad haverne alcuno.

Io quantoprima intesi questo ne scrissi una poliza alla Serenissima Regina, della quale mando qui copia a Vostra Signoria Illustrissima non havendo potuto farne officio di presenza per l'infermità, ma havendo condotto un prete da una villa qui vicina, quello fece l'atto di benedire il matri-

all'università di Perugia, che soggiornò a Firenze per un certo periodo e venne inviato dal re di Polonia come agente diplomatico a Napoli, e Maciej (1553-1591), stimato medico che diresse il più antico ospedale fiorentino, Santa Maria Nuova. Sigismondo III lo chiamò a Cracovia come suo medico personale, ma prima di poter assumere l'incarico fu colto da febbri acute e morì all'età di trentotto anni a Firenze, dove è sepolto. Nell'ospedale è conservato il suo monumento funebre, costruito per ordine dei fratelli.

⁹⁵ Mateusz (Michoniek) Piskorzewski (1544-1603), segretario di Anna Jagellone, canonico di Vilna e di Varsavia.

monio in palazzo in presenza di essa Serenissima Regina, non potendo havere stola, né cotta, né cosa alcuna dalla Chiesa. Ma il Signor Dio ne fè subito evidente dimostratione, che in quel punto si ammalò la sposa et si trova gravemente inferma dall'hora in qua.

Io mandai subito di nuovo a dolermene grandemente con la Maestà Sua per mezzo del Signor Piskowski suo segretario, che fu da me, et del Preposito di Varsavia che è il primo suo segretario. Mostrò la Maestà Sua di haver dolore et gran pentimento di quanto havea comesso per instigatione di quei Signori, ma che conoscendo la gravezza dell'errore prometteva con giuramento espresso di mai più permettere simile eccesso, et di non esser presente a nozze dove li sposi o uno di loro fussero heretici. Et mi faceva istanza d'haver l'assolutione. L'istesso officio mandò a far poi il giorno seguente con molto ardore per il suo confessore, dicendo che desiderava quantoprima confessarsi per assolversi da questo peccato. Io finalmente, mostrando la Maestà Sua questo pentimento et promettendo di non incorrere mai più in simile errore, ho concesso facultà al confessore di poterla assolvere con questa conditione: che sì come la Maestà Sua ha dato male essemplio in publico, così publicamente ancora dovesse dichiarare che ha fatto gravissimo errore et che promette non incorerai mai più per l'avenire. Et veramente così la Maestà Sua l'ha detto publicamente a molti di essi che erano intervenuti in quello atto. Io desiderava havere un scritto da Sua Maestà di questa promessa et ella al principio non se ne mostrò aliena, ma poi dissuasa da altri, dice che osserverà inviolabilmente quanto ha promesso senz'altro scritto.

Da questo risentimento fatto con la Serenissima Regina molti sono venuti a domandarmi l'assolutione, confessandosi a questo effetto de' loro peccati a sacerdoti assegnatili da me, approbati dall'Ordinario, et promettendo similmente di non intervenire mai più a nozze d'heretici. Se bene si scusano che gli Vescovi l'hanno sempre permesso senza altra difficultà questa beneditione delle nozze di heretici da sacerdoti catholici. Delché farò anco risentimento con le Signorie loro nelle prime occasioni che mi occorrerà parlargli.

Questi Signori principali catholici che hora sono stati qui, per questa occasione occorsa m'hanno fatto grandissima istanza che io dovesse supplicare Vostra Signoria Illustrissima a favorirli appresso della somma prudenza et benignità di Nostro Signore per qualche rimedio in questo caso, che se il prete catholico non deve benedire le nozze nelli matrimonii fra uno catholico et uno heretico, saranno chiamati li ministri heretici per benedirle. Il che li catholici l'hanno a grandissimo peccato ad ingiuria grande, et dicono già che non sia matrimonio legittimo, poichè non solo non si fa per il proprio parocho, ma per ministro heretico, et ne desiderano risposta, havendo molti di essi sorelle heretiche, che trattano maritarle con catholici acciò tanto più facilmente si riducano alla fede catholica.

Quel prete della villa che ha benedette queste nozze, hora se ne sta nascosto et va sfugendo, ma io procuro con ogni diligenza d'haverlo per darli severo castigo et per sua pena debita et per essemplio d'altri.

Il Serenissimo Re è trattenuto in Prussia più giorni di quello che si credeva. Et scrivono dalla corte, che alli 4 o 5 di questo dovea essere in Varsovia. Il Signor Castellano di Podlachia, che da Riga lasciò la Maestà Sua et se ne venne alli suoi beni per ristorarsi dalle fatiche del viaggio, cinque giorni sono che è venuto qua per aspettare Sua Maestà con la quale subito che sarà giunta trattarò con ogni efficacia possibile del mandar quantoprima l'ambasciatore, come più volte ha promesso. /...

Doc. n° 10

Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto
Varsavia, 1590 marzo 25

Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, Nunziatura di Polonia, vol. 26, ff. 350 e 356 (originale); *ibidem*, ff. 352 e 355 (duplicato); pubbl.: Woś, *Die Nuntiatur des Annibale*, pp. 393-95; Id, *Fonti per la storia della*

nunziatura polacca, doc. n° 140, pp; 283-84; Id., *La nonciature en Pologne de l'archevêque Hannibal de Capoue*, doc. n° 18, pp. 86-88.

Giunse qui la sera delli 18 del presente il Signor Cancelliere et se bene entrò tardi per sfuggire le cerimonie, venendo con duolo per la morte della moglie,⁹⁶ pure l'uscìo incontro molti di questi Senatori principali. Alli 20 fece riverenza al Serenissimo Re et congregando allhora Senato secreto furono lette le lettere di Constantinopoli che scriveva un gentilhuomo de' primi fra quelli che erano andati con l'ambasciatore Ucanschi,⁹⁷ per le quali dava aviso come detto ambasciatore si ritrovava gravemente indisposto, et che perciò non havea potute esporre la sua ambasciata, con alcuni altri particolari che Vostra Signoria Illustrissima si degnarà di vedere nella copia della lettera che sarà qui allegata.

Il giorno seguente s'ebbero lettere del Signor Bartolomeo Bruti⁹⁸ da Moldavia, per le quali afferma haver aviso certo che l'ambasciatore Ucanschi era morto in Constantinopoli et che due servitori suoi venivano in Polonia per darne conto a Sua Maestà. Questi servitori non sono ancora giunti, ma per la corte si tiene per vero l'avisio et con tanto maggior caldezza questi Signori trattano la deliberatione di prepararsi alla difesa, quando il Turco volesse movergli guerra. Et il Signor Cancelliere nel suo voto che disse in Senato due giorni sono, essagerò grandemente questo particolare cercando con molta istanza che si debba fare larga contributione per havere all'ordine quantoprima quella maggior somma di danari che sarà possibile in caso così importante. Alché concorrono tutti, ma circa il modo d'imporre questa contributione sono varie

⁹⁶ Gryelda Báthory (+1590), terza moglie del cancelliere Zamoyski, morta per complicazioni seguite al parto della figlia Anna, che non le sopravvisse.

⁹⁷ Paweł Uchański (1548-1590), parente del primate Jakub Uchański, ambasciatore polacco a Istanbul, dove morì.

⁹⁸ Albanese italianizzato, fervente cattolico, intraprese da giovane la carriera diplomatica, prima al servizio della Repubblica di Venezia, poi come ambasciatore di Filippo II d'Asburgo a Istanbul. Fu consigliere di Pietro lo Zoppo, voivoda di Moldavia.

le sentenze de' Senatori et così anco delli nuntii terrestri. Onde si tratta di costituire deputati così del Senato come delli nuntii, che insieme veggano questo particolare, et qual modo sia più facile et più sicuro, et il tutto poi s'habbia a riferire in Senato.

Monsignor Vescovo di Luceoria⁹⁹ attende a spedirsi da qua, procurando di partir quantoprima et sodisfare a questo debito di Sua Maestà di prestare l'obedienza a Nostro Signore et alla Santa Sede Apostolica. Et dimane parte per Roma il Signor Paolo Voluzchi,¹⁰⁰ segretario regio, destinato dal Re al servizio di questa legatione con la persona di Monsignor di Luceoria, il quale hora lo manda avanti per provvedere a molte cose necessarie et informarsi d'alcuni particolari ricorrendo principalmente alla gratia et protezione di Vostra Signoria Illustrissima.

La Serenissima Regina sono alcuni giorni che si trova in letto molto travagliata di podagra, di dolor di fianchi et di febre. Ma hora per gratia del Signor Dio è migliorata assai, et la Maestà Sua in questa occasione si è confessata et comunicata con molta devotione.

Ho ricevuto hoggi a punto le lettere di Vostra Signoria Illustrissima delli 17 di febraro per le quali si degna avisarmi la ricevuta delle mie delli 15 di gennaro con le scritte allegate.

Quando la Serenissima Regina sarà in stato che si possa visitare le darò ragguaglio di quanto Vostra Signoria Illustrissima mi comanda in queste ultime lettere intorno al desiderio della Maestà Sua che si concedesse al Reverendo Giovanni Sdremense suo confessore et predicatore la retentione del canonicato di Cracovia con la custodia di Varsovia.

Sarà qui incluso un foglio in cifra, /...

⁹⁹ Bernard Maciejowski.

¹⁰⁰ Paweł Wołucki (1560-15 novembre 1622). Dopo gli studi in Italia lavorò nella segreteria regia. Vescovo di Kamieniec (1594-1607), di Łuck (1607-1616) e di Cuiavia (1616-1622).

Doc. n° 11

Annibale di Capua al card. Alessandro Montalto
[Varsavia], 1590 ottobre 30

Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, Nunziatura di Polonia, vol. 26, ff. 427-429 (lettera in cifra, decifrata il 2 dicembre); pubbl.: Woś, *Fonti per la storia della nunziatura polacca*, doc. n° 167, pp. 328-31.

Per la cifra inclusa nelle mie di 7 di settembre diedi conto a Vostra Signoria Illustrissima (come intendevo dal castellano di Podlachia),¹⁰¹ che la voce sparsa (che il re di Polonia¹⁰² avesse pensiero partirsi da questo regno) aveva molto fondamento. Et nella seguente poi di 14 dell'istesso, che di nuovo con la venuta di un segretario del re di Svetia si confermava tuttavia.

Hora soggiungo a Vostra Signoria Illustrissima che si ha per certo che il re habbia ferma deliberatione di partire. Et la Maestà Sua istessa lo ha confidato al vescovo di Cuiavia et al palatino di Cracovia havendo prima la fede, che lo dovessero tenere secreto et darli consiglio come potesse eseguirlo con honor suo et quiete del regno. Et procurava Sua Maestà che questo suo pensiero fusse nascosto al cancelliere¹⁰³ et che perciò non si confidassero anco al castellan di Podlachia, per la unione che ha con esso cancelliere. Questi Senatori son stati constanti un pezzo a tacere quanto li haveva confidato Sua Maestà et erano di parere, che la Maestà Sua non dovesse publicare questa sua volontà a li comitii, ma dimostrare di voler restare in questo regno et cercare una contributione generale da la nobiltà, et così provedersi prima di danari. Et all'ora poi far chiamare a sé li Senatori principali del regno et dicendoli il bisogno delle cose del regno di Svetia et la volontà del padre,¹⁰⁴ che lo chiama instantemente declarando-

¹⁰¹ Marcin Leśniowski.

¹⁰² Sigismondo III Wasa.

¹⁰³ Jan Zamoyski.

¹⁰⁴ Giovanni III Wasa.

gli la sua rissoluzione di partire et porla in essecutione. Et con questo parere si dice nella instruttione, che si dà a li ambasciatori per li conventi particolari, che il re restarà qua con loro, come Vostra Signoria Illustrissima leggerà nella copia di essa instruttione, che mando con questo spaccio. Ma essendo stato confidato al marescial del regno da uno di questi Senatori che sapeva il pensiero di Sua Maestà mentre che voleva trattare del soggetto, che si potesse elegere per re, partendo questa Maestà, il marescial venne qua a la corte et narrò il tutto al castellano di Podlachia, il quale ricevendo per male, che il re lo avesse confidato ad altri et non a lui, se ne dolse con Sua Maestà con molto risentimento et gli disse che bisognava confidarlo in ogni modo al cancelliere, poiché lo haverebbe saputo senza la sua volontà per altra via. Il re finalmente permise che si dicesse al cancelliere, il quale havendo questa chiarezza della volontà di Sua Maestà, li scrisse che haverebbe aiutato il pensiero della Maestà Sua con molta affettione, purché non pensasse che dovesse restare suo successore a la corona di questo regno alcuno dei principi di casa d'Austria, che in tal caso se gli sarebbe opposto con tutto il suo potere. Et volendo il cancelliere far pratiche per se stesso (quando il re partisse) ha publicato questa volontà di Sua Maestà a molti, del che si duole la Maestà Sua grandemente, et tanto più vedendo le pratiche del cancelliere et la sua potenza, havendo il seguito di soldati et trovandosi provisto di danari, che non vorrebbe lui per successore, che lo ha per inconfidente, et teme che li moverebbe guerra per le cose di Livonia, che possiede il re suo padre, et desidererebbe grandemente havere un principe d'Austria.

Et mi ha detto l'istesso castellano di Podlachia, che intende per certo che Sua Maestà habbia qualche intelligentia con li serenissimi arciduchi Ernesto et Massimiliano, et che li habbia comunicato il suo pensiero di partire. Et il cancelliere dice publicamente di più, che egli di questo ne ha aviso di Germania et è tutto intenso a volere escludere questi principi d'Austria, et che sia lui eletto al regno, facendo pratiche a la scoperta. Et temendo esso cancelliere della nobiltà della

Polonia Maggiore,¹⁰⁵ che se gli mostra contraria et che ha a questo, come a capo l'arcivescovo di Gnesna,¹⁰⁶ ha procurato appresso il re, che si chiamino i Senatori dieci de principali a li comitii generali, per tentare ogni mezzo di pacificarsi con l'arcivescovo prefato et quietarsi con questi nobili, come spera di conseguire. Et quando li trovasse duri, fare le sue pratiche con li Senatori, per ributtare le pretese di quella nobiltà.

Hora essendo palesato questo pensiero del re di partirsi da questo Regno, temo grandemente che esso cancelliere et li Senatori suoi adherenti non vorranno permettere che in questo regno pigli per moglie una principessa di casa d'Austria, et massime non volendo il Serenissimo Massimiliano giurare le conditioni della pace; né so se questa Maestà si risolvesse a farlo contro la volontà del Senato.

Pure io in buona occasione cercarò quantoprima di tentare l'animo della Maestà Sua, et darò conto di tutto quello che potrò cavare da la Maestà Sua, et nelli comitii scopriremo la volontà de' Senatori. La partita del re in ogni modo non potrà succedere per tutto l'inverno, per non potersi navigare in Svetia. Et mi vien riferito da persone intrinseche di Sua Maestà che la Maestà Sua va pensando come potesse persuadere al Senato et a tutti, che habbia mutato pensiero del partire, et che disegna stare per sempre in questo regno, et che così lo dice ancora fra suoi. Ma a persuaderlo al cancelliere et al castellano di Podlachia bisognerà trovare ragioni molto efficaci.

¹⁰⁵ Grande Polonia (Wielkopolska), regione storica e nucleo originario dello stato polacco, nel quale era posta la prima capitale Gniezno, sede della provincia ecclesiastica. Il termine *Polonia maior* è in uso dal 1242.

¹⁰⁶ Stanisław Karnkowski.

Doc. n° 12

Annibale di Capua al papa Gregorio XIV¹⁰⁷
Varsavia, 1591 gennaio 1°

Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, Nunziatura di Polonia, vol. 26, ff. 447-448 (originale); pubbl.: Woś, *Die Nuntiatur des Annibale*, doc. n° 29 (170), pp. 396-98; Id., *Fonti per la nunziatura polacca*, doc. n° 174, pp. 344-46; *Sussidi per la storia della Polonia*, doc. n° 27, pp. 130-32.

In questi giorni per le festività che corrono dopo la Santissima Natività del nostro Salvatore non si è trattato in Senato negotio alcuno, ma in tanto il Signor Cancelliere¹⁰⁸ in presenza delli Senatori, non essendovi il Serenissimo Re, parlò lungamente per mostrare, che egli non havea offeso in cosa alcuna la dignità regia li giorni adietro nelle parole che occorsero con Sua Maestà. Et li fu risposto in nome del Senato che già era stato deliberato che Sua Signoria cercasse perdono al Serenissimo Re, con il quale in nome ancora di tutto il Senato si era fatto officio che benignamente volesse condonare il tutto a Sua Signoria et che perciò era bene che così si eseguisse. Onde alli 29 del passato essendo Senato pubblico con la presenza del Serenissimo Re venne il Signor Cancelliere alla Maestà Sua et assistendo tutti i Senatori, le disse che se bene nell'animo suo non havea havuto mai intentione di offendere la Maestà Sua, né credeva che le sue parole le havessero potuto apportare offensione alcuna, nientedimeno, poiché Sua Maestà se n'era offesa et il Senato havea deliberato che egli le dimandasse perdono, hora con ogni debita sommissione pregava la Maestà Sua a perdonarli tutto quello che in ciò avesse errato riguardando non alle sue parole, ma alli servitii che havea fatto per la republica et per la dignità della Maestà Sua.

Il Serenissimo Re li rispose che havendo tutto il Senato fattoli istanza che volesse condonargli l'error commesso que-

¹⁰⁷ Gregorio XIV (Niccolò Sfondrati), eletto il 5 dicembre 1590.

¹⁰⁸ Jan Zamoyski.

sti giorni adietro, a sua intercessione li condonava liberamente questo errore senza serbarne memoria alcuna. Ma l'avvertiva bene che per l'avenire non incorresse in simile eccesso, ché non l'haverebbe comportato a modo alcuno. Et con questo il Signor Cancelliere andò a sedere al suo luoco in Senato, dove si trattò di spedir quantoprima gli ambasciatori che sono qui, et particolarmente deliberare le cose che appartengono alla conclusione della pace col Turco.¹⁰⁹

Questi mesi adietro venne qui un secretario¹¹⁰ dell'ambasciatore che resiede in Constantinopoli¹¹¹ per la pretensa Regina d'Inghilterra, mostrando che esso ambasciatore havea conclusa la pace fra i polacchi et il Turco et se ne passò in Inghilterra, come ne diedi conto particolare all'Illustrissimo Signor Cardinale Montalto con lettere mie delli 8 d'agosto, et allhora feci caldissimo officio con Sua Maestà che per questa occasione non volesse stringere qualche prattica con quella pretensa regina non convenendo a Principe catholico che fa professione di pio et zelante della vera nostra santa religione haver strettezza et commercio con una donna tanto pernicioso.¹¹² Hora questo secretario è ritornato da Inghilterra per

¹⁰⁹ L'impero ottomano era in quel periodo governato dal sultano Murād III ibn Salīm. Nato nel 1546, salì al trono nel 1574. Si disinteressò completamente alla vita politica e affidò l'effettivo governo, caratterizzato da una grande instabilità, a competenti ministri, soprattutto il gran vizir Sokullu Mehmed Pascià. Morì il 17 gennaio 1595. Cfr. F. Hitzel, *L'Empire ottoman XV^e-XVIII^e siècles* (Guide Belles Lettres des Civilisation, collection dirigée par Jean-Noël Robert), Paris 2001, p. 278. Cfr. anche J.-L. Bacqué-Grammont et al., *Storia dell'impero ottomano*, a cura di R. Mantran, Lecce 2000, p. 175.

¹¹⁰ Thomas Wilcox (c. 1549-1608).

¹¹¹ Edward Burton (c. 1562-1597), fu ambasciatore inglese a Istanbul fino al 1590.

¹¹² L'Inghilterra era interessata a che fra regno di Polonia e impero ottomano sussistessero buone relazioni perché ciò rafforzava il blocco anti spagnolo, dal momento che la Turchia era propria alleata nella guerra contro Filippo II e che la Polonia esportava materiali e beni alimnetari necessari all'Inghilterra sia per usi interni sia per motivi bellici (cfr. H. Zins, *Anglia a Bałtyk w drugiej połowie XVI wieku. Bałtycki handel kupców angielskich z Polską w epoce elżbietańskiej i Kompania Wschodnia*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1967, p. 25). Pio V, dietro consiglio di

andare in Constantinopoli et ha portato lettere al Serenissimo Re di essa pretensa regina nelle quali si vanta che con la sua auctorità sia fatta la pace fra li polacchi et il Turco, et fa istanza che si osservino le promesse fatte per mezzo del suo ambasciatore.

Io con questa occasione ho fatto di nuovo caldissimo officio col re perché non s'introduca prattica con quella pessima donna come vorrebbero questi heretici. Et la Maestà Sua mi ha detto che nel trattato della pace s'intromesse in Constantinopoli quel ambasciatore senza saputa sua et che egli non haverà mai intelligenza con quella pretensa Regina.

Il signor castellano di Podlachia,¹¹³ che già era in molto favore et auctorità appresso Sua Maestà, essendo poi venuto in poca gratia per le cause che con più mie in cifra ne ho dato conto all'Illustrissimo signor cardinale Montalto mentre viveva Sisto V, <di> santa memoria,¹¹⁴ hora si parte dalla corte et si ritira a casa, essendo subentrato in molta gratia del re il signor maresciallo di Lituania,¹¹⁵ fratello dell'illustrissimo signor cardinale Radzivilo,¹¹⁶ mostrando Sua Maestà grandissima confidenza a tutti signori fratelli¹¹⁷ et particolar-

William Allen (1532-1594), futuro cardinale e bibliotecario apostolico che sognava il ritorno dell'Inghilterra all'ortodossia cattolica, aveva scomunicato Elisabetta I il 25 febbraio 1570 con la bolla *Regnans in excelsis*, decretando inoltre la sua deposizione dal trono e liberando i sudditi dal giuramento di fedeltà. La bolla non ebbe alcuna conseguenza pratica sul suolo inglese ma mise i cattolici inglese in una difficilissima posizione e di fatto scatenò contro di loro una feroce rappresaglia. Filippo II di Spagna, l'imperatore Massimiliano II d'Asburgo e Carlo IX di Francia non permisero la pubblicazione del documento nei loro paesi, perché in conseguenza avrebbero dovuto rompere le relazioni diplomatiche con l'Inghilterra (cfr. J. E. Neale, *Queen Elizabeth*, London 1947, p. 191).

¹¹³ Marcin Leśniowolski, il quale, per il suo atteggiamento critico verso il progetto di Sigismondo III di rinunciare al trono, fu allontanato dalla corte.

¹¹⁴ Sisto V era morto il 27 agosto 1590.

¹¹⁵ Albrycht Radziwiłł (1558-1592), il primo al quale spettò il diritto di migliorascato di Kleck nella famiglia, dal 1586 gran maresciallo di Lituania.

¹¹⁶ Jerzy Radziwiłł.

mente all'Illustrissimo signor cardinale, il quale in questi comitii, come ha fatto sempre in tutti gli altri, si mostra saldo propugnacolo della santa religion catholica con molto zelo et valore.

Trattano tuttavia et i Senatori et li nuntii terrestri di voler fare istanza al re che si dichiari se vuol restare in questo regno o pure habbia pensiero di partire, et che si dichiari ancora nel suo matrimonio, ché dell'uno et dell'altro dicono gli nuntii havere commissione dalla nobiltà de' loro palatinati.

Di quanto seguirà procurarò diligentemente di darne pieno ragguaglio alla Santità Vostra. Et in tanto con humilissima riverenza le bacio li santissimi piedi et prego il Signor Dio che in servitio di Sua Divina Maestà la conservi felicissima lungo tempo. /...

Doc. n° 13

Editto di Annibale di Capua sulla stampa e il mercato librario nella diocesi di Napoli
Napoli, 1591 agosto 12

Pubbl.: in edizione separata: *Editto intorno all'ordine et modo che s'ha da tenere per introdurre [...] libri et altre scritture [...] nella citta' di Napoli...*, Napoli 1591; Woś, *Annibale di Capua. Materiali per una biografia*, doc. n° 155, pp. 257-61.

Annibal de Capua Dei et Apostolicae Sedis gratia
Archiepiscopus Neapolitanus etc.

Considerando Noi di quanto pericolo e ruina sia permettere che senza special licentia di nostri officiali e deputati siano introdutti nella Città di Napoli e portati fuori libri e scritture; e sopra di questo per un nostro Pubblico editto posta espressamente la censura della scomunica nella quale

¹¹⁷ Mikołaj Krzysztof detto l'Orfano (1549-1616), Albrycht (1558-1592), Stanisław (1559-1599).

subbito incorreno li portinari, doganieri e tutti quelli che non ubidiranno di qualsivoglia grado, stato e conditione si sia, nel modo ch'ivi si contiene. Per tanto continuando il lodevole costume de nostri Predecessori, conforme all'indice del Sacro Concilio di Trento e altri sacri canoni e decreti, desiderosi della salute de' fedeli a noi soggetti, intendemo provvedere che non caschino (per quanto a noi appartiene) nella tremenda censura, per incommodità di officiali e deputati ad espedirli: in virtù del presente nostro editto vogliamo e ordiniamo che oltre il Reverendo Padre Teologo nostro il Padre Fra Pietro Roberto dell'Ordine di San Francesco dell'Osservanza, et il Reverendo Don Giovanni Francesco Lombardo, e il Reverendissimo Padre Maestro Filocalo Pharaldo Carmelita Napoletano, Dottori Teologi, siano ancora revisori delli libri l'infrascritti Padri Reverendissimi Maestri Teologi, nel modo e forma che qui appresso diremo, cioè:

1. Nell'Arcivescovato il Reverendo Maestro Ottavio Brancatio Canonico
2. Nel Monasterio di Santa Caterina [*****]
3. Nel Monasterio di San Domenico il Reverendo Padre Fra Geronimo dell'Atripalda et Maestro Domenico di Nucera
4. Nel Monasterio di San Lorenzo Reverendissimo Maestro Baldassarro Crispo Napolitano
5. Nel Monasterio di Santa Maria della Nova Fra Giacobbo Montagnese
6. Nel Monasterio di San Giovanni a Carbonara Reverendissimo Maestro Cherubino Veronese
7. Nel Monasterio di Santo Agostino Reverendissimo Maestro Simone Miraballo Napolitano
8. Nel Monasterio del Carmino Reverendissimo Maestro Carminio Filomarino et Maestro Cirillo Riccio
9. Nel Monasterio di Santi Apostoli Reverendissimo Don Basilio Napolitano Clerico Regolare
10. Et il Reverendissimo Don Gregorio Clerico Regolare dell'istessa Chiesa di Santi Apostoli.

Modo da osservarsi dalli suddetti Revisori de Libri sarà l'infra scritto.

1. Quando una persona vorrà introdurre o portar fuori della città di Napoli libri nel modo che si contiene nel pubblico editto subito che presenterà la lista ad uno delli sopradetti deputati Revisori nella quale siano scritti li nomi et li titoli delli libri e del luogo dove sono stampati; il Revisore sottoscrive là il proprio nome, ordinando alli portinari della città che lascino entrare o uscire li libri nella lista sottoscritta dal Revisore, e 'l tutto si faccia gratis, sarà però in potere del revisore di farsi portare innanzi di sé li libri in caso che dubitasse di qualche cosa prohibita; et avvertino di accomodar la lista in tal maniera che non vi si possino agiongere altri libri dentro di quella.

2. Il Revisore, quando ritenerà alcuno libro prohibito, sia obligato portarlo quanto prima a noi o al nostro Reverendissimo Vicario per conservarlo con gli altri appresso la Corte Arcivescovale, eccetto non fusse di quelli, che con la precedente correctione si ponno permettere, nel qual caso si potrà soprasedere per ritrovare li correttori.

3. La revisione e la licentia de libri che capiteranno in dogana vogliamo che appartenga solamente al Reverendissimo Theologo nostro e al Reverendissimo Don Giovanni Francesco Lombardo e al Reverendissimo Philocalo Carmelitano registratore de libri e d'altre cose che si stampano alla giornata secondo la consuetudine osservata sin qui etiam divisamente.

4. Nissuna indulgentia, indulto, o privilegio di qualsivoglia luogo pio da stamparsi, o monasterio, o confratria dove si faccia mentione di assoluzione di casi o censure in qualsivoglia modo, non vogliamo che possano esser revisti e approbati da altri che dal nostro Reverendissimo Theologo, o dal Reverendissimo Don Giovanni Francesco Lombardo, o dal Reverendissimo Philocalo Carmelitano; sì come anche il

visitare le Librarie appartenga solamente a loro tre congiuntamente o divisamente secondo il solito. Volendo e ordinando per il presente nostro editto che dalli sodetti tre congiuntamente o separatamente (come meglio a loro parerà) siano spesse volte visitate tanto le librarie, quanto le stampe, facendoli spesso fidelmente rinovar l'Indice de libri che tengono nelle lor botteghe, per il che ancora comandiamo sotto pena di scomunica alli heredi e esecutori de testamenti, e sotto altre pene ad arbitrio nostro che non ardischino usare, leggere o trasferire in altre persone libri lasciati dalli defonti, se prima non otterranno la licentia scritta da uno delli tre sopradetti.

5. Avvertendo li stampatori e revisori che quantunque li libri o altre scritture siano stampate una volta non di meno vi sarà necessaria un'altra volta la licentia di qualche revisione, acciò di nuovo si possa fare altra considerazione, se si giudicherà necessaria nel modo detto di sopra, e da dirsi pienamente appresso quanto al capo delli revisori delle stampe.

6. E perché secondo il tenore delle regole del indice del Sacro Concilio di Trento alcuni libri composti da autori heretici (dove però non si tratta di religione) con la debita precedente correctione si possano da noi concedere, però ordinamo e comandiamo che ogni volta che occorrerà tanto a librai come ad altri il dimandare alcuni de simili libri, si debbia far capo con alcuni delli prenommati tre, a quali solo appartenerà, dopo la sottoscrizione del nostro Reverendissimo Vicario, il dare a rivedere, o correggere, quel tale, o tali libri, al meno a dui theologi letterati e pii, da quali fatta che sarà la relatione *in scriptis*, subito uno delli tre sopradetti vi porrà la sua mano, con scrivere in fronte del libro queste, o simil'altre parole, cioè: *Quoniam per idoneos revisores deleta sunt delenda, potest permitti usus praesentis libri etc. Ego N. etc.* Doppo questa sottoscrizione vi sarà necessaria la nostra mano, o del Reverendissimo nostro Vicario, acciò non s'incorra nelle pene e censure del sopradetto indice, al quale tutte le correctioni fatte e da farsi allora s'have-

ranno inviolabilmente da conformare; e questo modo se osserverà finché dalla Santa Sede Apostolica non si darà fuori altro ordine.

7. Avertino però li sopradetti tre di non permettere correctione di quelli libri quali o nell'indice, o per special lettere dell'Illustrissimi Signori Cardinali del Santo Officio siano in tutto vetati e reprovati; e di più oltra la censura delle glose di Testi Canonici osservisi quel foglio stampato in Roma, pertinente a simile negotio e materia de libri, e altri ordini che s'haveranno dal molto Reverendo Padre Maestro del Sacro Palazzo di Roma.

8. E più sì come sotto gravissime pene di scomunica ipso facto e altre pene conformi alli Sacri Concilii Lateranense e Tridentino, s'è vetato da noi alli stampatori il poter stampare qualsivoglia libro, o scrittura, senza licenza della Corte Arcivescovale, così ancora desideramo che li detti stampatori siano spediti quanto prima nella revisione de libri secondo che nel sudetto indice del Sacro Concilio si contiene; e acciò ancor in questo modo con l'aiutar l'arte de stampatori ne riondi beneficio e commodo universale alla città e diocesi nostra, però ordinamo che l'istessi sopradetti deputati revisori, per l'estrazione e introduzione de libri, servino ancora per la revisione de libri da stampare nel modo e forma infra-scritta.

9. Il revisore, gratis, secondo il decreto del Sacro Concilio e in nome della Corte Arcivescovale spedirà lo stampatore, e secondo il canone di detto Concilio nella fronte del libro stampato, o scritto, autenticamente apparirà il nome di esso revisore, oltre il nome nostro, o del Reverendissimo nostro Vicario, acciò occorrendo errore alcuno, si sappia da chi sia proceduto. Et avertisca il stampatore, tra l'altre cose, che a lui appartengano di conservare gli originali di tutte le cose, per presentarli poi al suo tempo, alla Corte Arcivescovale, o per fare quanto a lui sarà imposto dal revisor del libro per sua cautela e sigurtà, secondo che nell'istesso indice si contiene.

10. Dichiarando a detti stampatori che per poter stampare qualsivoglia scrittura, quale non sia in forma di gran volume, o libro, non potranno esser spediti da altri che da uno delli sudetti tre, dopo l'approbatione de quali, prima che si comincia a stampare, vi sarà necessaria la mano nostra, o del Reverendissimo nostro Vicario; e nell'impressione similmente de simili scritture vi apparirà il nome d'uno delli prefati tre, cioè Reverendissimo Teologo nostro, o Reverendissimo Don Giovanni Francesco Lombardo, o del Reverendissimo Philocalo Carmelitano, dicendo *vidit N.*, se non ha visto diligentemente, non sottoscriva.

11. Finalmente quando uno regolare vorà stampare qualche libro, non s'ammetta senza l'approbatione e examinatione fatta da suoi superiori, secondo li Instituti e ordinationi loro, e dopo si riveda dalli nostri sudetti deputati.

Datum in Palatio Archiepiscopali, Prid. Idus Augusti MDXCI.

Laus Deo

Imprimatur
Horatius Raparius Locumtenens Generalis Neapolitanus.
Ioannes Franciscus Lombardus vidit.

INDICE DEI MANOSCRITTI

Città del Vaticano

Archivio Segreto Vaticano

- Nunziatura di Germania, vol. 7
- Nunziatura di Polonia, vol. 23
- Nunziatura di Polonia, vol. 29
- Nunziatura di Venezia, vol. 19
- S. Congr. Concili, Neapolitan., Relationes 560A

Biblioteca Apostolica Vaticana

- ms. Vat. Lat. 9265

Częstochowa

Archiwum Jasnogórskie

- Teki ks. Jana Fijałka

Firenze

Biblioteca Riccardiana

- segn. 1648

K r a k ó w

- Archiwum Kapituły Metropolitalnej Krakowskiej
- vol. II

L o n d o n

British Museum

- Bibl. Egerton, ms. 1081
- C. 28. i. 2

N a p o l i

Archivio Storico Diocesano

- Fondo "Carteggio arcivescovi", sezione "Mons.
Annibale di Capua", ms. senza numero
- Fondo "Santa Visita", "Mons. Annibale di Capua"

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III

- Sezione Mss., ms. Branc. III. E. 12.
- Sezione Mss., ms. I. AA. 26, fasc. 59

R o m a

Archivio di Stato di Roma

- Fondo "L. Santacroce", ms. E. 30

Biblioteca Vallicelliana

- ms. N-34
- ms. Z. 81-30
- ms. Q. 43
- ms. Q. 56
- ms. Q. 57
- ms. S. 77

T r e n t o

Biblioteca Comunale

- vol. 746 (vecchia segnatura 1422), doc. n° 209

W a r s z a w a

Archiwum Główne Akt Dawnych

- ms. n° 4467
- ms. n° 7983
- ms. n° 8009
- Fondo "Archiwum Publiczne Potockich", ms. n° 159

BIBLIOGRAFIA

- Abraham W., recensione del lavoro di E. Likowski, *Powstanie godności prymasowskiej arcybiskupów gnieźnieńskich*, «Kwartalnik Historyczny», vol. XXXIV (1920), pp. 120-26.
- Albèri E., *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto...*, Firenze 1863, vol. XV.
- Aleksandrowicz P., *Przyjęcie przez króla i senat uchwał Soboru Trydenckiego w Parczewie w 1564 r.*, «Prawo Kanoniczne», 9 (1966), n° 3/4, pp. 363-81.
- Alzati A., *Terra romena tra oriente e occidente. Chiesa ed etnie nel tardo '500*, Milano 1982.
- [Annibale di Capua], *Oratio Annibalis de Capua archiepiscopi Neapolitani Sanctissimi Domini Sixti V Summi Pontificis Nuntii habita ad Illustrissimum Senatum Regni Poloniae et Magni Ducatus Lithuaniae pro nova Regis electione*, Romae 1587, apud Tinum et Paulum Dianos fratres.
- Annuario Pontificio per l'anno 1981*, Città del Vaticano 1981.
- Archiwum Jana Zamoyskiego*, a cura di J. Siemieński, Warszawa 1909-1913, voll. II-III.
- Archiwum Jana Zamoyskiego* a cura di K. Lepczyński, Kraków 1948, vol. IV.
- Bacqué-Grammont J.-L. et al., *Storia dell'impero ottomano*, a cura di R. Mantran, Lecce 2000.
- Barycz H., *Dziennik podróży do Włoch biskupa Jerzego Radziwiłła w 1575 r.*, «Kwartalnik Historyczny», 48 (1935).
- Barycz H., *Genera i autorstwo «Equitis Poloni in Iesuitas actio prima»*, Kraków 1934.
- Barycz H., *Spojrzenie w przeszłość polsko-włoską*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1965.

- Bazielich A., *Kardynał Jerzy Radziwiłł (1556-1600). Wybrane zagadnienia*, «Studia Historyczne», Rozprawy Wydziału Historyczno-Filologicznego XXXIV (1968), I.
- Bellini P., *Alcune osservazioni sulla libertà religiosa in Polonia nel '500*, «Studia Patavina», vol. XXXVIII (1991), fasc. 2, pp. 149-60.
- Bellini P., *Mecenatismo musicale di Sigismondo III Wasa (1587-1632)*, nel vol. misc. *Studi offerti a Jan Władysław Woś*, a cura di G. Bianchi, Firenze 1989, pp. 61-75.
- Berga A., *Un prédicateur de la cour de Pologne sous Sigismond III, P. Skarga (1536-1612). Étude sur la Pologne du XVIe siècle et le protestantisme polonais*, Paris 1916.
- Biaudet H., *Les Nonciatures Apostoliques permanentes jusqu'en 1648...*, Helsinki 1910, pp. 160, 175 e 250. Vedi anche *Enciclopedia Cattolica*, vol. I.
- Bibliografia literatury polskiej. 'Nowy Korbut'*, vol. III: *Piśmiennictwo staropolskie*, Warszawa 1965.
- Bogucka M., *Kazimierz Jagiellończyk i i jego czasy*, Warszawa 1981.
- [Bolognetti A.], *A. Bolognetti Nuntii Apostolici in Polonia epistolarum et actorum pars I aa. 1581-1582*, Monumenta Poloniae Vaticana, vol. V, ed. E. Kuntze et C. Nanke, Cracoviae 1923-1933.
- [Bolognetti A.], *A. Bolognetti Nuntii Apostolici in Polonia epistolarum et actorum pars II a 1583*, Monumenta Poloniae Vaticana, vol. VI, ed. E. Kuntze, Cracoviae 1938.
- Bréhier L., *Les institutions de l'Empire byzantin*, Paris 1949.
- Brezzi P., *La diplomazia pontificia*, Milano 1942.
- [Caligari G. A.], *I. A. Caligarii Nuntii Apostolici in Polonia epistolae et acta 1578-1581*, Monumenta Poloniae Vaticana, vol. IV, edidit L. Boratyński, Cracoviae 1915.
- Cardella L., *Notizie storiche dei cardinali*, Roma 1793, vol. V.
- Caro J., *Das Interregnum Polens im Jahre 1587 und die Parteikämpfe der Häuser Zborowski und Zamojski. Nach den Quellen bearbeitet von...*, Gotha 1861.

- Ciampi S., *Alcune notizie di Stanislao Rescio polacco. Lettera al ch. Sig. cav. Visconti*, «Giornale araldico di scienze, lettere ed arti», 38 (1828), pp. 169-77.
- Ciampi S., *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali il tutto raccolto ed illustrato con brevi cenni biografici delli autori meno conosciuti da...*, Firenze 1842, vol. III.
- Chioccarello B., *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae catalogus ab apostolorum temporibus ad hanc usque nostram aetatem et annum MDCXLIII...*, Napoli [1643].
- Chodyński S., *Kościół i hospicjum św. Stanisława w Rzymie*, «Ateneum Kapłańskie», 1909, vol. IV.
- Confoederatio Generalis Varsoviae* nel vol. *Konstytucje, statuta i przywoileje na wolnych sejmach koronnych od roku 1550 aż do roku 1578 uchwalone*, Kraków 1579.
- Constitutiones Synodorum Metropolitanae Ecclesiae Gnesnensis, Provincialium, tam vetustorum quam recentiorum, usque ad Annum Domini MDLXXVIII...*, Cracoviae 1579.
- Contile L., *Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle imprese con le particolari de gli academici Affidati et con le interpretationi et cronache*, Pavia 1574.
- Costo T., *Del'compendio dell'Istoria del Regno di Napoli*, Venezia 1613, libri III-IV.
- Croce B., *Storia del Regno di Napoli*, Bari 1958⁵.
- Davis L. D., *Storia e cronaca de i sette concili che definirono la dottrina cristiana*, Casale Monferrato 1998.
- De Maio R., *Le origini del seminario di Napoli. Contributo alla storia napoletana del Cinquecento*, Napoli 1957.
- Il digesto italiano...*, a cura di L. Lucchini, Torino 1909-1912, vol. XIX, parte prima.
- Długopolski E., *Władysław Łokietek na tle swoich czasów*, Wrocław 1951.

- Długosz J., *Historiae Polonicae libri Xli...*, a cura di A. Przewdziecki, Cracoviae 1877 [*Opera omnia*, vol. XII], vol. IV.
- Długosz J., *Vitae episcoporum Poloniae. Catalogus Archiepiscoporum Gnesnensium*, in Joannis Długoski..., *Opera...*, a cura di I. Polkowski et Ž. Pauli, Cracoviae 1887, *Opera omnia*, vol. I.
- Documenta Polonica ex Archivio Parmensi*, I pars. Ed. V. Meysztowicz e W. Wychowska De Andreis (*Elementa ad Fontium Editiones*, vol. XXII), Romae 1970.
- Dobrzycki J., *Polski dom i kościół św. Stanisława w Rzymie*, «Czas», 12 e 22 aprile 1927.
- Donne tipografe tra XV e XIX secolo*, Biblioteca Universitaria di Bologna, Bologna 2003.
- Dujčev I., *La Bulgaria medioevale fra Bisanzio e Roma. Relazioni culturali della Bulgaria con Bisanzio e con l'Italia*, nel vol. *Medioevo bizantino-slavo*, Roma 1971, vol. III.
- Editto intorno all'ordine et modo che s'ha da tenere per introdurre [...] libri et altre scritture [...] nella città di Napoli...*, Napoli 1591.
- Eichhorn A., *Der ermländische Bischof und Kardinal Stanislaus Hosius*, Mainz 1854, vol. I.
- Ellul J., *Storia delle istituzioni. Il Medioevo* (Strumenti per una nuova cultura. Guide e manuali 29), Milano 1976.
- Encyklopedia wiedzy o książce*, a cura di A. Birkenmajer, B. Kocowski, J. Trzynadłowski, Wrocław-Warszawa-Kraków 1971.
- Eubel C., *Hierarchia catholica...*, Monasterii 1910, vol. III.
- Feicht H., *Muzyka w okresie polskiego baroku*, nel vol. misc. *Z dziejów polskiej kultury muzycznej*, vol. I: *Kultura staropolska*, Kraków 1958.
- Feldkamp M. F., *La diplomazia pontificia. Da Silvestro I a Giovanni Paolo II: un profilo*, Milano 1998.
- Fernández Alonso J., *Don Francisco de Prats, primer nuncio permanente en España*, «Anthologica annua», 1 (1953), pp. 67-154.

- Foreville R., Rousseta de Pina J., *Du premier Concile du Lateran à l'avènement d'Innocent III* (*Histoire de l'Église depuis les origines jusqu'à nos jours*, publiée sous la direction de J.-B. Duroselle et E. Jarry, vol. 9), [s. l.], 1953.
- Gallina M., *Potere e società a Bisanzio. Dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*, Torino 1995.
- Georgii Ticinii ad Martinum Cromerum epistulae* (a. 1554-1585), a cura di G. Axer, *Bibliotheca Latina Medii et Recentioris Aevi*, vol. XXI, Wratislaviae-Varsavia-Cracoviae-Gedani 1975.
- Giannone P., *Istoria civile del Regno di Napoli...*, Capolago 1841, vol. XII.
- Giustiniani B., *Explanationes in omnes Epistolas S. Pauli*, Lugduni 1612-1613.
- Giustiniani B., *Oratio de Passione Domini babita ad Sixtum V. Pont. Max. anno 1589 cum aliis eiusdem argumenti*, Romae 1641.
- Gliński M., *Asprilio Pacelli insigne maestro di cappella della Corte reale di Polonia (1570-1623)*, Città del Vaticano 1941.
- Gloger Z., *Encyklopedia staropolska*, Warszawa 1958, vol. II.
- Góralski Z., *Encyklopedia urzędów i godności w dawnej Polsce*, Warszawa 2000.
- Grabowski A., *Starożytności historyczne polskie*, Kraków 1840, vol. II.
- Graham R. A., *Diplomazia pontificia. Studio sulla Chiesa e lo stato sul piano internazionale*, Collana Universale Storica. Tempi e figure, diretta da G. Mariani (seconda serie, 38), Roma 1962.
- Gruszecki S., *Walka o władzę w Rzeczypospolitej Polskiej po wygaśnięciu dynastii Jagiellonów (1572-1573)*, *Dissertationes Universitatis Varsoviensis* 36, Warszawa 1969.
- Guicciardini F., *La historia d'Italia...*, Venezia 1568, libro secondo.
- Hain S., *Wincenty Kot Prymas Polski 1436-1448*, Poznań 1948.

- Haraszti E., *Etienne Báthory et la musique en Transylvanie*, nel vol. misc. *Etienne Báthory roi de Pologne Prince de Transylvanie*, Cracovie 1935.
- Historia dyplomacji polskiej*, vol. I: *Połowa X w. - 1572*, a cura di M. Biskup, Warszawa 1982, vol. I.
- Historia dyplomacji polskiej*, vol. II: *1572-1795*, a cura di Z. Wójcik, Warszawa 1982.
- Historia Polski w liczbach. Ludność. Terytorium*, Warszawa 1994.
- Hitzel F., *L'Empire ottoman XV^e-XVIII^e siècles* (Guide Belles Lettres des Civilisation, collection dirigée par Jean-Noël Robert), Paris 2001.
- Hollis Ch., *Historia jezuitów*, Warszawa 1974.
- Hozjusz S., *Opera omnia*, Köln 1584, vol. II.
- Janasik S., *La Chiesa ed Ospizio di San Stanislao in Roma*, «Collectanea Theologica», 18 (1937).
- Janicki S., *Polski kościół i dom św. Stanisława w Rzymie*, Rzym 1925.
- Jedin H., *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, Brescia 1950.
- Jobert A., *De Luther à Mohila. La Pologne dans la crise de la Chrétienté 1517-1648*, Paris 1974.
- Kazania sejmowe Piotra Skargi z pierwodruku r. 1597...*, a cura di I. Chrzanowski, Warszawa 1912.
- Kłoczowski J., *Zakony męskie w Polsce w XVI-XVIII wieku*, nel vol. misc. *Kościół w Polsce. vol II: Wiek XVI-XVIII*, Kraków 1969.
- Konstytucje, statuta i przywileje na wolnych sejmach koronnych od roku 1550 aż do roku 1578 uchwalone*, Kraków 1579.
- Korewa J., *Sprowadzenie Jezuitów do Polski*, «Nasza Przeszłość», 20 (1964), pp. 13-49.
- Korytkowski J., *Arcybiskupi gnieźnieńscy prymasowie i metropolici polscy od roku 1000 do roku 1821...*, voll. 6. Poznań 1889-1891.

- Kosman M., *Poczet prymasów Polski*, Bydgoszcz 1997.
- Kumor B., *Biskupstwo w Poznaniu. Utworzenie metropolii w Gnieźnie*, nel vol. misc. *Historia Kościoła w Polsce*, Poznań-Warszawa 1974, vol. I.
- Kumor B., *Dzieje ustroju Kościoła w Polsce*, nel vol. misc. *Historia Kościoła*, vol. I.
- Kunsthistorisches Museum, *Tesoro sacro e profano. Guida illustrata*, Vienna 1992.
- Kuntze E., *Les rapports de la Pologne avec la Saint-Siège à l'époque d'Etienne Báthory*, nel vol. misc. *Etienne Báthory roi de Pologne prince de Transylvanie*, Cracovie 1935.
- Kutrzeba S., *Historia ustroju Polski w zarysie*, vol. I: *Korona*, Lwów 1920.
- Kutrzeba S., *Sejm walny dawnej Rzeczypospolitej Polskiej*, Warszawa [s.d.].
- Lechicki Cz., *Jezuici i Skarga na dworze Zymunta III*, Lwów. 1929.
- Lechicki Cz., *Mecenat Zygmunta III i życie umysłowe na jego dworze*, Warszawa 1932.
- Lepszy K., *Dzieje floty polskiej*, Gdańsk-Bydgoszcz-Szczecin 1947.
- Lepszy K., *Walka stronnictw w pierwszych latach panowania Zygmunta III*, Kraków 1929.
- Likowski E., Chodyński Z., *Decretales Summorum Pontificum pro regno Poloniae et Constitutiones Synodorum provincialium et dioecesanarum regni eiusdem ad summam collecta*, Posnaniae 1882, vol. I.
- Likowski E., *Powstanie godności prymasowskiej arcybiskupów gnieźnieńskich*, «Przegląd Historyczny», a. XIX (1915), pp. 21-44, 154-90, 249-74.
- Litak S., *L'epoca della svolta (1525-1648)*, nel vol. misc. *Storia del cristianesimo in Polonia*, a cura di J. Kłoczowski, Bologna 1980.
- Litak S., *Zagadnienie parafii w XVI-XVII wieku*, «Znak», 17 (1965).

- Locatelli L., *L'autografo della ottava che Torquato Tasso scrisse per mons. Reszka*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 19 (1925), n° 1.
- Lopez P., *Inquisizione stampa e censura nel Regno di Napoli tra '500 e '600*, Napoli 1974.
- Los despachos de la diplomacia pontificia en España*, Madrid 1896, vol. I.
- Machay F., *Działalność duszpasterska kardynała Radziwiłła biskupa krakowskiego (1591-1600)*, Kraków 1936.
- Malej M., *Ciekawostki kapitulne*, nel vol. misc. *Szkice do dziejów archidiecezji warszawskiej*, Rzym 1966.
- Masciotta G., *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*. Vol. IV: *Il circondario di Larino*, Cava dei Tirreni 1952.
- Materiały do dziejów reformacji w Krakowie. Zaburzenia wyznaniowe w latach 1551-1598*, a cura di R. Żelewski (Materiały Komisji Nauk Historycznych, n° 6), Wrocław-Warszawa-Kraków 1962.
- Meysztowicz V., *Caeremoniarum anonymi relatio de cardinalis Radziwiłł legatione ad Sigismundum III regem Poloniae (A. 1592)*. (Ex Archivio Segreto Vaticano, Fondo Pio, 15, ff. 8-38), «Antemurale», 12 (1968), pp. 43-75.
- Meysztowicz V., *De Archivio Nuntiaturae Varsoviensis quod nunc in Archivio Segreto Vaticano servatur* (Studja Teologiczne XII), Vaticani 1944.
- Meysztowicz V., *Repertorium bibliographicum pro rebus polonicis Archivi Secreti Vaticani* (Studja Teologiczne XI), Vaticani 1943.
- Mondo Vaticano passato e presente*, a cura di N. Del Re, Città del Vaticano 1995.
- Montaigne M., *Œuvres complètes*, Bibliothèque de la Pléiade, textes établis par A. Thibaudet et M. Rat, introduction et notes par M. Rat, Paris 1967.
- Montaigne M., *Viaggio in Italia*, prefazione di G. Piovene, traduzione di A. Cento, Bari 1972.

- Monumenta Hungarorum in Polonia (1575-1668)*. Vol. I: *Rationes Curiae Stephani Báthoy regis Poloniae, Historiam Hungariae et Transylvaniae illustrantes (1576-1586)*. Fontes Rerum Hungaricarum, vol. III, descripsit et edidit A. Veress, Budapest 1918.
- Müller R. A., *I gesuiti e le università cattoliche nell'impero tedesco*, nel vol. misc. *Le università dell'Europa dal rinascimento alle riforme religiose*, a cura di G. P. Brizzi e J. Verger, Milano 1991.
- Müller W., *Diecezje w okresie potrydenckim*, nel vol. misc. *Kościół w Polsce*, vol. II: *Wiek XVI-XVIII*, a cura di J. Kłoczowski, Kraków 1969.
- Müller W., *Struktura i organizacja diecezji rzymskokatolickich w Polsce w XVI-XVII wieku*, «Znak», 17 (1965).
- Neale J. E., *Queen Elizabeth*, London, 1947.
- Nanke Cz., *Historia dyplomacji*, Parte 1: *Rozwój form dyplomatycznych*, Kraków 1947.
- Nanke Cz., *Z dziejów polityki Kuryi rzymskiej wobec Polski (1587-1589)*, Archiwum Towarzystwa Naukowego we Lwowie, dipartimento II, vol. I, quaderno 2, Lwów 1921.
- Noflatscher H., *Glaube, Reich und Dynastie. Maximilian der Deutschmeister (1558-1618)*, Marburg 1987.
- Nowacki J., *De archiepiscopi gnesnensis dignitate ac praerogativa primatiali*, «Collectanea Theologica», 18 (1937), pp. 616-700.
- Papadopoli N. C., *Historia Gymnasii Patavini...*, Venezia 1726, vol. II.
- Parascandolo L., *Memorie storiche-critiche-diplomatiche della Chiesa di Napoli*, Napoli 1852.
- Pastor L. von, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, Roma 1928, vol. X.
- Petrovicz G., *La Chiesa armena in Polonia*, Roma 1971.
- Piechnik L., *Jezuici a seminarium diecezjalne w Kaliszu (1593-1620)*, «Nasza Przeszłość», XX (1964), pp. 113-47.
- Piechnik L., *Początki Akademii Wileńskiej 1570-1599*, Rzym 1984.

- Piechnik L., *Seminaria diecezjalne w Polsce prowadzone przez jezuitów od XVI do XVIII wieku*, Kraków 2001.
- Pierling P., *Possevini missio moscovitica*, Parigi 1882.
- Pieper A., *Zur Entstehungsgeschichte der ständigen Nuntiaturen*, Freiburg im Br. 1894.
- Pietkiewicz E., *Protokół dyplomatyczny*, Warszawa 1998⁴.
- Ptaśnik J., *Cracovia impressorum XV et XVI saeculorum (Monumenta Poloniae typographica XV et XVI saeculorum, vol. I: Cracoviae impressorum XV et XVI ss.)*, Leopoli 1922.
- Ptaśnik J., *Kollektorzy Kamery Apostolskiej w Polsce Piastowskiej*, «Rozprawy i Sprawozdania z Posiedzeń Wydziału Historyczno-Filozoficznego Akademii Umiejętności», vol. L (1907), seria II, vol. 25, pp. 1-80.
- Przeddziecki A., *Listy Annibala z Kapui arcybiskupa neapolitańskiego nuncjusza w Polsce, o bezkrólewiu po Stefanie Batorym i pierwszych latach panowania Zygmunta IIIgo do wyjścia arcy-księcia Maksymiliana z niewoli*. Z rękopisu Biblioteki Brancacciana w Neapolu wybrał, przetłumaczył z języka włoskiego na polski i wydał Alexander Przeddziecki, Warszawa 1852.
- Relacye nuncyuszów apostolskich i innych osób o Polsce od roku 1548 do 1690*, a cura di E. Rykaczewski, Berlin-Poznań 1864, vol II.
- Rescius. S, vedi Reszka S.
- Reszka S., *De atheismis et phalarismis evangelicorum libri duo, quorum prior de fide, posterior tractat de operibus eorum*, Napoli, Apud Io. Iacobum Carlinum et Antonium Pacem, 1596, vol. I.
- Reszka S., *De obitu magni Stanislai Hosii cardinalis ode lugubris*, Roma, Apud Heres Antonij Bladij Impressores Camerames, 1580.
- Reszka S., *De rebus in electione, profectione, coronatione Henrici regis Poloniae, in Gallia et in Polonia gestis*, Romae, Apud Heres Antonij Bladij, Impressores Camerales, 1574.

- Reszka S., *De rebus gestis Stephani I regis Poloniae... contra magnum Moschorum ducem narratio*, Romae 1582.
- Reszka S., *Diarium 1583-1589*, edidit Ioannes Czubek (Archiwum do dziejów literatury i oświaty w Polsce, vol. XV, parte I), Kraków 1915.
- [Reszka S.], *D. Stanislai Hosii S.R.E. Cardinalis Maioris Poeniten, et Episcopi Varmiensis vita*, auctore Stanislao Rescio Prothonotario et Referendario Apostolico, Romae, Impensis Iacobi Tornerij, Apud Zannettum et Ruffinellum 1587.
- Reszka S., *Epistolarum liber unus*, Napoli 1594.
- Reszka S., *Epistolarum pars posterior*, Napoli, Apud Io. Iacobum Carlinum et Antonium Pacem, 1598.
- [Reszka S.], *Gründliche und ausführliche Beschreibung der Geschichten gantzen Lebens und Sterbens [...] Stanislai Hosii*, Ingolstadt 1591.
- [Reszka S.], *Oratio Stanislai Rescii pro praestanda Sixto V Pont. Sigismundi Tertii Poloniae Regis nomine obedientia. Scripta sed non recitata, cfr. Stanislai Rescii epistolarum liber unus. Quibus nonnulla eiusdem Auctoris pia exercitia piis Lectoribus non indigna Pii quidam Viri adiungenda putaverunt*, Ex officina Horatii Salviani, Napoli, Apud Io. Iacobum Carlinum et Antonium Pacem 1594.
- [Reszka S.], *Oratio Thomae Treteri habita, in exequijs eiusdem D. Cardinalis Hosji, in Basilica S Mariae Transtyberim*, Die Xiiij Aug. M.D.LXXIX.
- Reszka S., *Stanislai Hosii vita*, Pelplin 1938.
- Ribadeneira P., *Biblioteca scriptorum Societatis Jesu...*, Romae [1676].
- Richard P., *Les origines de la nonciature de France. Nonces résidants avant Leon X (-1511)*, «Revue des questions historiques», 34 (1905), vol. 78.
- Richard P., *Les origines des nonciatures permanentes (1450-1530)*, «Revue d'histoire ecclésiastique», 7 (1906).
- Rosner A., Wąsowicz M. *Sejm polski 1493-1993*, Warszawa 1995.

- Russo C., *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Napoli 1984.
- Russo G., *La città di Napoli dalle origini al 1860. Contributo allo studio della città*, Napoli 1960.
- Rykaczewski E., vedi *Relacye nuncyuszów apostolskich i innych osób o Polsce od roku 1548 do 1690*.
- Sajkowski A., *Włoskie przygody Polaków*, Warszawa 1973.
- Sandelewski W., *Giulio Cesare Gabussi a kapela Zygmunta III w latach 1596-1602*, «Muzyka. Kwartalnik poświęcony historii i teorii muzyki oraz krytyce naukowej i artystycznej», vol. VIII (1963), n° 1-2, pp. 60-74.
- [Santori G. A.], *Autobiografia di monsignor G. Antonio Santori cardinale di S. Severina*, a cura di G. Cugnoni, «Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria», vol. XIII (1890).
- Savio P., *De actis Nuntiaturae Poloniae quae partem Archivi Secretariatus Status constituunt* (Studja Teologiczne XIII), Vaticani 1947.
- Schwarzenfeld G. von, *Rudolf II. Der saturnische Kaiser*, München 1961.
- [Scipione Ammirato da Lecce], *Delle famiglie nobili napoletane...*, Fiorenza 1580.
- Silnicki T., *Arcybiskup Mikołaj Trąba*, Warszawa 1954.
- Skarga P., vedi *Kazania sejmowe Piotra Skargi z pierwodruku r. 1597...* a cura di I. Chrzanowski, Warszawa 1912.
- Sokołowski A., *Przed Rokoszem, studyjum historyczne z czasów Zygmunta III*, «Rozprawy i Sprawozdania z Posiedzeń Wydziału Historyczno-Filozoficznego Akademii Umiejętności», vol. XV, Kraków 1882.
- Solerti A., *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma 1895, voll. I-III.
- Sowiński J., *Polskie drukarstwo*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź 1988.
- Sparano G., *Memorie istoriche per illustrare gli atti della S. Napoletana Chiesa...*, Napoli 1748, parte I.

- Spieralski Z., *Jan Zamoyski*, Warszawa 1989.
- Storia della Chiesa dalle origini fino ai nostri giorni*, vol. XVIII/1: *La restaurazione cattolica dopo il Concilio di Trento (1563-1648)*, Torino 1966.
- Storia dei papi*, a cura di M. Greschat e E. Guerriero, Milano 1994.
- Strazzullo F., *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli 1968.
- Szafraniec S., *Konwent paulinów jasnogórskich 1382-1864*, Roma 1966.
- Tasso T., *Le lettere, disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Napoli 1854-1855, vol. V.
- Tasso T., *Opere*, a cura di B. Maier, Milano 1963-1965, vol. II.
- Tazbir J., *Literatura antyjezuicka w Polsce 1578-1625. Antologia*, Warszawa 1963.
- Theiner A., *Annales ecclesiastici...*, Romae 1856, vol. II.
- Theiner A., *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae...*, Romae 1863, vol. III.
- Trepka W. N., *Liber generationis plebeorum («Liber chamorum»)*, a cura di Rafał Leszczyński, Wrocław-Warszawa-Kraków 1995.
- Troyat H., *Ivan il Terribile*, Milano 1985.
- Ughelli U., *Italia sacra sive de episcopis Italiae...*, Romae 1659, vol. VI.
- Ulewicz T., *Tradycje poetyckie Jana Kochanowskiego w twórczości Piotra*, nel vol. misc. *W kręgu «Gofreda» i «Orlanda»*. Księga pamiątkowa Sesji Naukowej Piotra Kochanowskiego w Krakowie dnia 4-6 kwietnia 1967 r., Wrocław-Warszawa-Kraków 1970.
- Umiński J., *Historja Kościoła*, Lwów 1934, vol. II.
- Urban W., *Akademia Krakowska w dobie Reformacji i wczesnej kontrreformacji (1549-1632)*, nel vol. misc. *Dzieje Uniwersytetu Jagiellońskiego*, Kraków, 1964, vol. I.
- Walf K., *Die Entwicklung des päpstlichen Gesandtschaftwesens in dem Zeitabschnitt zwischen*

- Dekretalenrecht und Wiener Kongress, 1159-1815*, München 1966.
- Wdowiszewski Z., *Pieczęcie panów litewskich przy drugim akcie konfederacji warszawskiej*, «Mieszczchnik Heraldyczny», 9 (1930), n° 24, pp. 57-62.
- Wierzbowski T., *Materiały do dziejów piśmiennictwa polskiego*, Warszawa 1900, vol. I.
- Windakiewicz S., *I Polacchi a Padova*, nel vol. misc. *Omaggio dell'Accademia Polacca di Scienze e Lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione*, Cracovia 1922.
- Windakiewicz S., *Teatr polski przed powstaniem sceny narodowej*, Kraków 1921.
- Wipszycka E., *Storia della Chiesa nella tarda antichità*, Milano 2000.
- Wójcicki J., *Dzieje Polski nad Bałtykiem*, Warszawa 1989.
- Wojciechowski Z., *Państwo polskie w wiekach średnich. Dzieje ustroju*, Poznań 1948².
- Wojtyska H. D., *Papiestwo - Polska. Dyplomacja, Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego. Rozprawy Wydziału Teologiczno-Kanonicznego* 43, Lublin 1977.
- Wojtyska D., *Polacy na Soborze Trydenckim*, «Roczniki Teologiczno-Kanoniczne», vol. XV (1968), quaderno 4.
- Woodward G., *Filippo II*, Bologna 2003.
- Woś J. W., *Annibale di Capua nunzio apostolico e arcivescovo di Napoli (1544c.-1595). Materiali per una biografia*, Roma 1984.
- Woś J. W., *Annibale di Capua e la sua nunziatura in Polonia 1586-1591*, Trento 1988.
- Woś J. W., *La «Cronaca» di Gallo Anonimo*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie III (1981), vol. XI, 1, pp. 174-77.
- Woś J. W., *Die Nuntiatur des Annibale di Capua in Polen von 1586 bis 1591 im Spiegel seiner Briefe*, «Zeitschrift für Ostforschung», 35 (1986), quaderno 3, pp. 346-402.

- Woś J. W., *Fonti per la storia della nunziatura polacca di Annibale di Capua (1586-1591)*, Trento 1992.
- Woś J. W., *Gli avvenimenti in Polonia dopo la morte di Stefano Báthory (1586) nel carteggio di Annibale di Capua nunzio apostolico*, «Archivio Storico per le Province Napoletane» serie III, 11 (1973), pp. 313-43.
- Woś J. W., *I due soggiorni del card. legato E. Caetani a Varsavia (1596-1597) nella «Relazione» del maestro di cerimonie Giovanni Paolo Mucante*, Firenze 1982.
- Woś J. W., *Istruzioni per Annibale di Capua presso la corte imperiale (1576)*, «Rivista di Studi Crociani», 10 (1973), fasc. IV, pp. 448-52.
- Woś J. W., *Itinerario in Polonia del 1596 di Giovanni Paolo Mucante cerimoniere pontificio (Parte prima: Cracovia)*, Fonti e studi di Storia legislazione e tecnica degli archivi moderni XVIII, Roma 1981.
- Woś J. W., *La nonciature en Pologne de l'archevêque Hannibal de Capoue (1586-1591)*, Trento 1995.
- Woś J. W., *Materiali per la storia della Polonia sotto la dinastia Piast*, Firenze 1980.
- Woś J. W., *Il regno di Polonia e il Concilio di Trento*, nel vol. misc. *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea*, a cura di H. Jedin e P. Prodi, Annali dell'Istituto Italo Germanico, quaderno 4, Bologna 1979.
- Woś J. W., *Il soggiorno a Cracovia del card. E. Caetani nella relazione di G. P. Mucante*, Napoli 1978.
- Załęski S., *Jezuici w Polsce*, vol. I, parte II: 1587-1608, Lwów 1900.
- Zins H., *Anglia a Bałtyk w drugiej połowie XVI wieku. Bałtycki handel kupców angielskich z Polską w epoce elżbietańskiej i Kompania Wschodnia*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1967.
- Ziomek J., *Renesans*, Warszawa 1996.
- Związek J., *Mikołaj z Wilkowiecka i jego działalność kaznodziejsko-literacka*, «Studia Historyczne», 1 (1968).

INDICE DEI NOMI E DEGLI AUTORI CITATI
(L'indice non include la voce «Annibale di Capua»)

- Abraham Władysław 130
Acquaviva Claudio, preposito
generale della Compagnia di
Gesù 155, 156
Adalberto (Wojciech) vescovo di
Praga, missionario, santo 133
Adriano VI (Adriano Florensz),
papa 34
Agapito I, papa 22
Agaton, vescovo ortodosso di
Roman (Moldavia) 167, 168
Ahmed III, sultano dell'impero
ottomano 200
Alabiano Gracia (Alabianus
Gracias), gesuita, confessore
del card. Jerzy Radziwiłł 165,
195
Albèri Eugenio 75, 83
Albert von Hohenzollern, vedi
Hohenzollern Albert von
Alberto d'Asburgo, cardinale,
fratello dell'imperatore Ro-
dolfo II 228
Aldobrandini (Aldobrandino)
Ippolito, cardinale, legato in
Polonia 13, 24, 52, 54, 55, 57,
76, 94, 118, 240, 254, vedi
anche Clemente VIII, papa
Aldobrandini Jacopo (Giacomo),
nunzio apostolico a Napoli
122
Aleksandrowicz Piotr 144
Alessandro III (Rolando Bandi-
nelli), papa 24
Alessandro VI (Rodrigo de
Borja), papa 30, 138
Alessandro Jagellone
(Aleksander Jagiellończyk),
re di Polonia 43, 203
Allen William, consigliere di Pio
V, cardinale e bibliotecario
apostolico 265
Alzati Cesare 167, 170
Ammirato Scipione da Lecce 62,
66
Andrysowicz Łazarz da
Strykowo, tipografo 205, 212,
213, 216, 218
Anna, ragazza adottata da
Helena Ungler 203
Anna Bolena, moglie di Enrico
VIII Tudor 253
Anna d'Asburgo di Stiria, regina
di Polonia, moglie di Sigi-
smondo III 57, 198, 199, 249
Anna Jagellone, regina di
Polonia, moglie di Stefano
Báthory 15, 47, 49, 74, 77, 95,
109, 147, 159, 187, 196, 232,
236, 253, 255, 256, 259
Anna Wasa (Vasa), sorella
minore di Sigismondo III 14,
52
Ariosto Ludovico, poeta 119
Aria Antonio, gesuita, confessore
del card. Jerzy Radziwiłł 165
Asburgo, casa (casa d'Austria,
principi d'Austria) 14, 24, 27,

- 35, 47, 48, 49, 53, 54, 55, 56, 57, 63, 97, 117, 125, 129, 176, 185, 196, 198, 240, 242, 243, 261, 262
- Augezdecki Aleksander, tipografo boemo 209, 210
- Axer Georgius (Jerzy) 106
- Azzolini Decio, cardinale, «secretarius intimus» di Sisto V 12, 13, 31, 45, 70, 72, 131
- Bacqué-Grammont Jean-Louis 264
- Baranowski Wojciech, vescovo di Przemyśl, vicecancelliere della corona 95, 128, 129, 149, 150, 175, 241, 249, 252, 253
- Barbara Radziwiłł, regina di Polonia, moglie di Sigismondo II Augusto 190
- Barberis Paolo de, collaboratore di Annibale di Capua a Napoli 78
- Baronio Cesare, storico della Chiesa 124
- Barski-Kochler Andrzej, dottore dei due diritti all'università di Perugia 255
- Barski-Kochler (Sdremense) Jan, teologo, confessore e predicatore di Anna Jagellone 254, 259
- Barski-Kochler Maciej, medico dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze 255
- Bartsch Fryderyk, gesuita 164
- Barycz Henryk 119, 120, 162, 191
- Barzo de Barzi, nunzio apostolico 29
- Basilio, arcivescovo di Tarnovo 130
- Basilio, teatino, censore dei libri a Napoli 267
- Báthory Andrzej, cardinale, nipote del re Stefano 114, 115, 116, 127, 128, 196, 197, 198
- Báthory Gryselda, terza moglie del cancelliere Jan Zamoyski 258
- Baumgarten Konrad, tipografo 209
- Bazielich Antoni 110, 128, 152, 189, 193, 194, 197
- Bazylik Cyprian da Sieradz, scrittore, editore, stampatore 211, 217
- Bellarmino Roberto, gesuita, scrittore, cardinale 215
- Bellini Paolo 120, 177, 179
- Benedetto XV (Giacomo della Chiesa), papa 79
- Bernardino da Siena, santo 51
- Berga Auguste 166
- Bianchi Bernardino, uomo di fiducia del conte Ottavio di Capua 99
- Bianchi Giovanni 120
- Biaudet Henri 19, 67, 122, 230
- Bielke Gunila, seconda moglie di Giovanni III Wasa 52, 244
- Bielke Johhann, padre di Gunila 244
- Bieniawski (Bienawski) Prokop, vedi Sieniawski Prokop
- Birkenmajer Aleksander 202
- Biskup Marian 25
- Bniński Andrzej, vescovo di Poznań 138
- Bogucka Maria 138

- Boleslao I il Prode (Bolesław Chrobry), re di Polonia 133
- Bolognetti Alberto, nunzio apostolico in Polonia 34, 71, 114, 224
- Bona Sforza, regina di Polonia, moglie di Sigismondo I il Vecchio 119, 146, 158, 232, 253
- Boncompagni Ugo, giurista 42, 64, vedi anche Gregorio XIII
- Bongiovanni Bernardo, nunzio apostolico in Polonia 34, 146
- Boratyński Ludwik 112
- Boris Godunov, zar di Russia 242
- Borromeo Carlo, arcivescovo di Milano, santo 115
- Bovio Girolamo Vitalis, vescovo di Camerino, nunzio apostolico in Polonia 32, 34, 67, 69, 70, 72, 92, 93, 148, 231, 237
- Bourbon Charles de Vendôme, cardinale, coadiutore dell'arcivescovo di Rouen 192
- Brancaccio (Brancatio) Ottavio, canonico di Napoli, censore dei libri 267
- Bréhier Louis 22
- Brezzi Paolo 19, 22, 26, 30, 31
- Brizzi Gian Paolo 155
- Brutti (Bruti) Bartolomeo, consigliere di Pietro lo Zoppo, diplomatico 167, 169, 258
- Burali d'Arezzo Paolo, arcivescovo di Napoli, beato 67
- Burton Edward, ambasciatore inglese a Costantinopoli 264
- Caetani Bonifacio I 35
- Caetani di Sermoneta, casa 35, vedi anche Gaetani
- Caetani Enrico, dei Caetani di Sermoneta, cardinale, legato in Polonia 27, 34, 35, 57, 71, 159, 165, 194, 194
- Caligari Giovanni Andrea, vescovo di Bertinoro, nunzio apostolico in Polonia 34, 112, 197
- Calvino Giovanni («riformatore di Ginevra»), teologo 190
- Campano Giovanni Paolo, provinciale dei gesuiti in Polonia 169
- Canistro Giovanni Antonio, collaboratore di Annibale di Capua a Napoli 78
- Canizio Pietro, gesuita, santo, legato pontificio alla dieta di Ratisbona 28, 215
- Carafa Alfonso, arcivescovo di Napoli 79
- Carafa Mario, arcivescovo di Napoli 80, 81
- Cardella Lorenzo 114
- Carlo V d'Asburgo, imperatore, re di Spagna e di Napoli 87, 109, 190, 229
- Carlo d'Asburgo di Stiria, fratello dell'imperatore Massimiliano II 56 198, 249
- Carlo IV di Lussemburgo, imperatore, re di Boemia 134
- Carlo IX di Valois, re di Francia 174, 265
- Caro Jakob, storico 46

- Casimiro I Restauratore (Kazimierz I Odnowiciel), principe polacco 134
- Casimiro III il Grande (Kazimierz III Wielki), re di Polonia 10, 27, 161, 222
- Casimiro IV Jagellone (Kazimierz Jagiellończyk), re di Polonia 41, 138, 139
- Castiglione Baldassarre, umanista 20
- Caterina d'Asburgo, regina di Polonia, terza moglie di Sigismondo II Augusto 146
- Caterina de' Medici, regina di Francia 176
- Caterina Jagellone (Katarzyna Jagiellonka), regina di Svezia, prima moglie di Giovanni III Wasa 47, 52, 158, 244
- Cento Alberto 111
- Cesi Bartolomeo, cardinale 99
- Chalecki Dymitr, vicetesoriere della Lituania 166
- Chełmska Magdalena 218
- Chioccarello Bartolomeo 63, 65, 66, 67
- Chodyński Zenon 136
- Chodyński Stanisław 109
- Chwalkowski Łukasz 50
- Ciampi Sebastiano 103, 121, 122
- Clemente VI (Pietro Roger), papa 134
- Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini), papa 27, 35, 56, 74, 99, 193, 198, 236, vedi anche Aldobrandini Ippolito
- Commendone Giovanni Francesco, cardinale, legato, nunzio apostolico in Polonia 25, 34, 91, 144, 146, 160, 177
- Contile Luca 64
- Costo Tommaso 65, 67, 82, 83
- Crescenzo Virgilio, patrizio romano 115
- Crispo Baldassarro, sacerdote napoletano, censore dei libri 267
- Cristo 145
- Croce Benedetto 63
- Czubek Jan (Ioannes) 71
- Dalbor Edmund, arcivescovo di Gniezno e Poznań, primate di Polonia, cardinale 138
- Dal Portico Vincenzo, nunzio apostolico in Polonia 25, 34, 217
- Daniel da Łęczyca, tipografo 212
- Davis Leo Donald 22
- Dąbrówka (Dobrawa), principessa boema, moglie di Mieszko I 132
- Delfino Giovanni, vescovo di Torcello e di Brescia, nunzio apostolico in Germania 65, 66, 228
- Delfino Zaccaria, nunzio apostolico in Germania presso Ferdinando I e Massimiliano II, cardinale 228
- dell'Aripalda Geronimo, censore dei libri a Napoli 267
- Del Re Niccolò 22
- De Maio Romeo, 67, 80

- di Capua, casa 62, 63
- di Capua Andrea, duca di Termoli e gran camerlengo di Ferrante II d'Aragona 62
- di Capua Giovanni, bisnonno di Annibale 62
- di Capua Lucrezia, nipote di Annibale 74
- di Capua Maria, madre di Annibale 62
- di Capua Ottavio, fratello di Annibale 98
- di Capua Vincenzo, III duca di Termoli, padre di Annibale 62
- di Capua Gonzaga Vittoria 74
- di Nucera Domenico, sacerdote napoletano, censore dei libri 267
- Długosz Jan, storico 136, 140
- Długopolski Edmund 25
- Dobrawa, vedi Dąbrówka
- Dobrzycki Jerzy 109
- Drzewicki Maciej, vescovo di Cuiavia 143
- Dujčev Ivan 130
- Dulski Jan, sottotesoriere 51
- Durosselle Jean-Baptiste 24
- Edvige d'Angiò (Jadwiga Andegaweńska), re di Polonia, moglie di Ladislao II Jagellone, santa 37
- Eichhorn Anton 106, 107, 108, 114, 122
- Elisabetta I Tudor, regina d'Inghilterra 11, 94, 253, 264, 265
- Elisabetta Granowska da Pilcza, regina di Polonia, terza moglie di Ladislao II Jagellone 135
- Ellul Jacques 24
- Enrico di Valois (Henryk Walezy), re di Polonia 107, 147, 174, 176, 178, 181, vedi anche Enrico III di Valois
- Enrico III di Valois, re di Francia 174, vedi anche Enrico di Valois
- Enrico VIII Tudor, re d'Inghilterra 146, 253
- Eques Polonus de Domo Magnorum Comitum, vedi Trepka Walerian Nekada
- Erasmus da Rotterdam, letterato umanista 205
- Ercole, figura mitologica 77
- Ernesto d'Asburgo, arciduca, fratello dell'imperatore Rodolfo II 13, 47, 56, 97, 228, 261
- Eubel Corrado 114
- Faraldo (Pharaldo) Filocalo, carmelitano napoletano 267, 268, 271
- Farnese Alessandro (+1549), cardinale 154, vedi Paolo III
- Farnese Alessandro (+1589), cardinale protettore della Polonia 54, 251
- Fëdor I Ivanovič Rjurik, zar di Russia 48, 49, 242
- Feicht Hieronim 120
- Feldkamp Michael F. 19, 21

- Felice V (Amedeo VIII duca di Savoia), antipapa 139
- Ferdinando d'Asburgo, arciduca 47, 56
- Ferdinando I d'Asburgo, imperatore, fratello minore di Carlo V 30, 87, 109, 229
- Ferdinando II d'Aragona, detto il Cattolico 30
- Fernández Alonso Justo 30
- Ferrante II d'Aragona, re di Napoli 62
- Filippo II d'Asburgo, re di Spagna 13, 49, 57, 74, 94, 99, 119, 253, 258, 264, 265
- Filomarino Carminio, censore dei libri a Napoli 267
- Fiol Szwaipolt da Francoforte, tipografo 214
- Firlej Jan, gran maresciallo della corona 178
- Firlej Mikołaj, voivoda di Cracovia 244, 254
- Foreville Raymonde 24
- Francesco I de' Medici, granduca di Toscana 89, 224
- Friedrich Albert II Hohenzollern, duca di Prussia, vedi Hohenzollern Friedrich Albert II
- Frycz Andrzej Modrzewski, vedi Modrevius Andreas Fricius
- Fryderyk Jagellone, vedi Jagellone Fryderyk
- Gabriele da Fabriano, nunzio collettore in Polonia, Boemia e Moravia 26
- Gaetani, casa 35
- Gaetani d'Anagni, casa 35
- Gaetani della Campania, casa 35
- Gaetani della Marittima, casa 35
- Gaetani di Aragona, casa 35
- Gaetani di Napoli, casa 35
- Gaetani di Pisa, casa 35
- Gaetani di Roma, casa 35
- Gaetani di Spagna, casa 35
- Gaetani Palatini, casa 35
- Gallina Mario 21
- Gallio Tolomeo, detto cardinale di Como, segretario di stato sotto Gregorio XIII 66, 112, 114
- Gallo Anonimo, cronista 133
- Gamberini C. 197
- Gaudenzio, vedi Radzym-Gaudenzio
- Gāzi Girā Bora (Tempesta), khān dei Tartari di Crimea 242
- Gedeon, vescovo ortodosso di Radauti (Modavia) 167, 168
- Gembicki Wawrzyniec, arcivescovo di Gniezno 149
- Gentilis, cardinale legato 25
- Gesualdo Alfonso, arcivescovo di Napoli, cardinale 81
- Giacinto (Jacek) Odrowąż, domenicano, santo 117
- Giacomo, apostolo, santo 191
- Giannone Pietro 80
- Giedrojć Melchior, vescovo di Samogizia 251
- Giovanni XXII (Giacomo Duèse), papa 25, 26
- Giovanni I Alberto (Jan Olbracht) Jagellone, re di Polonia 42

- Góralski Zbigniew 26
- Górski Łukasz, castellano di Szamotuły 209
- Grabowski Ambroży 124
- Graham Robert Andrew 19
- Granowska Elżbieta, vedi Elżbieta Granowska da Pilcza
- Graziani Anton Maria, segretario e biografo del card. G. F. Commendone, esperto delle questioni polacche nella curia pontificia 45, 46, 70, 71, 91, 131, 196, 230
- Gregorio, apocrisario pontificio a Costantinopoli 22, vedi anche Gregorio I il Grande (Magno), papa
- Gregorio, teatino, censore dei libri a Napoli 267
- Gregorio I il Grande (Magno), papa 22, vedi anche Gregorio, apocrisario pontificio a Costantinopoli
- Gregorio VII (Ildebrando), papa 19, 23
- Gregorio XI (Pietro Roger de Beaufort), papa 39, 135
- Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), papa 9, 28, 31, 42, 64, 65, 66, 79, 107, 110, 111, 159, 169, 170, 192, 224, 227, 250
- Gregorio XIV (Niccolò Sfondrati), papa 11, 13, 57, 74, 263
- Gregorio III Waraketsi, arcivescovo armeno 144
- Greschat Martin 22
- Grodzicki Stanisław, gesuita, predicatore 215
- Giovanni II Casimiro (Jan Kazimierz) Wasa, re di Polonia 139
- Giovanni III (Jan III) Sobieski, re di Polonia 139
- Giovanni III Wasa (Vasa), re di Svezia, padre di Sigismondo III Wasa 47, 52, 58, 94, 158, 170, 244, 246, 247, 248, 252, 260
- Giulio II (Giuliano della Rovere), papa 62
- Giulio III (Giovanni Maria Ciochi del Monte), papa 33
- Giustiniani Benedetto, gesuita, rettore del Collegio Romano 165
- Glemp Józef, arcivescovo di Gniezno e Varsavia, primate di Polonia, cardinale 138
- Glicki Marcin da Pilzno, professore dell'università di Cracovia 212
- Gliński Mateusz 120
- Gloger Zygmunt 132
- Godunov Boris, vedi Boris Godunov
- Gołyński Bernard, gesuita, confessore di Sigismondo III Wasa 164
- Gostomska Elżbieta Łucja 254
- Gostomski, famiglia 254
- Gostomski Hieronim, palatino di Poznań 166
- Gostomski Stanisław, castellano di Sochaczew, voivoda di Rava 50, 54, 254
- Goślicki Wawrzyniec, vescovo di Przemyśl 118

- Gruszecki Stefan 40
 Guasti Cesare 121
 Guerriero Elio 22
 Guglielmo di San Clemente, ambasciatore di Filippo II a Praga 77
 Guicciardini Francesco, storico 62
 Hain Stefan 140
 Haller, famiglia di tipografi 205
 Haller Jan, tipografo 201, 202
 Hannow Gaspar, canonico di Frombork 106
 Harabuda Wasyl, tipografo 214
 Haraszti Emil 115
 Heliczek, famiglia di tipografi ebrei 212
 Heliczek Jan Eliakim, tipografo ebreo 212
 Heliczek Paweł Aszer, tipografo ebreo 212
 Heliczek Samuel (vel Andrzej), tipografo ebreo 212
 Heresinczi Peter, vescovo di Győr 54
 Hitzel Frédéric 264
 Hlond August, arcivescovo di Gniezno e Varsavia, primate di Polonia, cardinale 138
 Hochfeder Kaspar (Gaspar) da Metz, tipografo tedesco 201
 Hohenzollern Albrecht von, gran maestro dell'ordine teutonico 201, 245
 Hohenzollern Friedrich Albert II von, duca di Prussia 245
 Hohenzollern Georg Friedrich von, marchese di Brandeburgo, reggente in Prussia 245
 Hollis Christopher 28
 Hosounský Baltazar, gesuita boemo 160
 Hozjusz Jan, fratello del card. Stanisław 108
 Hozjusz Stanisław, vescovo di Warmia (Ermland), cardinale, legato pontificio 15, 30, 33, 42, 43, 71, 84, 92, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 111, 118, 122, 123, 143, 146, 150, 151, 153, 157, 162, 163, 198, 212, 216, 217
 Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, santo 154
 Indelli Cesare, agente di Annibale di Capua 75, 76
 Innocenzo II (Gregorio Papareschi), papa 234
 Innocenzo III (Lotario dei conti di Segni), papa 130
 Innocenzo VI (Stefano Aubert), papa 34
 Irina Godunov, moglie di Fëdor I Rjurik 242
 Isabella la Cattolica, regina di Castiglia 30
 Ivan IV il Terribile, zar di Russia 28, 170, 259
 Izdbieński Marcin, canonico di Cracovia 147

- Jadwiga Andegaweńska, vedi Edvige d'Angiò
 Jagellone Fryderyk, vescovo di Cracovia, cardinale 138
 Jagelloni, casa 232
 Janasik Stanisław, uditore della Sacra Rota 109
 Janicki Stanisław 109
 Januszowski Jan (Joannes Lazarides Janussovius), tipografo 205, 213, 214
 Jarry Eugène 24
 Jedin Hubert 145, 159
 Jedwat Stanisław, cognato di Agnieszka Szafranec 207
 Jerzy da Tyczyn, vedi Ticinius Jobert Ambroise 178, 180
 Karnkowski Stanisław, arcivescovo di Gniezno, primate di Polonia 32, 39, 47, 48, 51, 52, 67, 70, 95, 104, 115, 116, 125, 129, 138, 147, 148, 149, 151, 174, 176, 191, 232, 236, 238, 241, 262
 Kaspar di Łagów, vescovo di Breslavia 150
 Kazimierski Krzysztof, canonico di Cracovia 194
 Kettler Friedrich, duca di Curlandia 244
 Kettler Gotthard, ultimo gran maestro dell'Ordine di Livonia 245
 Kettler Wilhelm, duca di Curlandia 244
 Kłoczowski Jerzy 126, 158, 171
 Kobentzel Johhan, inviato imperiale alla conferenza di Bytom-Będzin 54
 Kobyliński Wojciech, tipografo 213
 Kochanowski Jan, poeta 214, 238
 Kochanowski Piotr, nipote di Jan, traduttore dell'Ariosto e del Tasso 119
 Kocowski Bronisław 202
 Komorowski Adam, arcivescovo di Gniezno, primate di Polonia 132
 Konarski Adam, vescovo di Poznań 151, 158
 Kopyto Caterina, figlia del rilegatore Marcin 205
 Kopyto Marcin, rilegatore 205, 206
 Korewa Jan 158
 Korolko Mirosław 221
 Krowicki Marcin, sacerdote apostata 218
 Korytkowski Jan Ignacy 130
 Kosman Marceli 23
 Krasiński Franciszek, vescovo di Cracovia, vicecancelliere 177, 178
 Krasiński Stanisław, canonico di Cracovia 147
 Kromer Marcin, vescovo di Warmia, storico 42, 105, 108, 143, 162, 163, 191
 Kumor Bolesław 133, 135
 Kuntze Edward 71, 113, 114, 115
 Kurzbach Heinrich, delegato della Slesia alla conferenza di Bytom-Będzin 54

- Kutrzeba Stanisław 43, 134
- Ladislao I il Breve (Władysław Łokietek), re di Polonia 26, 27
- Ladislao II Jagellone (Władysław Jagiełło), granduca di Lituania, re di Polonia 37, 40, 41, 135
- Ladislao III Jagellone detto Varnense (Władysław Warneńczyk), re di Polonia e d'Ungheria 41
- Laureo Vincenzo, nunzio apostolico in Polonia 34, 137, 147
- Lechicki Czesław 120, 159, 164
- Ledesma Jacopo, gesuita, professore di teologia al Collegio Romano 215
- Ledóchowski Mieczysław, arcivescovo di Gniezno e di Poznań, primate di Polonia, cardinale 138
- Leone X (Giovanni de' Medici), papa 30, 69, 253
- Lepszy Kazimierz 46, 50, 116, 124
- Leszczyński Rafał 44
- Leśniowolski Marcin, castellano di Podlachia 94, 247, 248, 257, 260, 261, 262, 265
- Likowski Edward, arcivescovo di Gniezno e di Poznań, storico della Chiesa 130, 136
- Lippomano Alvise, vescovo di Verona, nunzio apostolico in Polonia 33
- Litak Stanisław 149, 171
- Locatelli Luigi 104, 122
- Lombardo Giovanni Francesco, sacerdote napoletano 267, 268, 271
- Lomellino Tommaso, erudito padovano 64
- Lopez Pasquale 74, 78
- Lorenzo de' Medici detto il Magnifico 30
- Lubrański Jan (scuola di), vescovo di Poznań 106
- Lucchini Luigi 129
- Ludovico Sforza detto il Moro, duca di Milano 30
- Luigi d'Angiò (Ludwik Węgierski), re d'Ungheria e di Polonia 40
- Lutero Martino, teologo 200
- Łapczyński Walenty, vedi Łapka Walenty
- Łapka (Łapczyński) Walenty, tipografo 208
- Łaski Jan, arcivescovo di Gniezno, primate di Polonia 23, 69, 137
- Machay Ferdynand 189, 195
- Maciejowski Bernard, arcivescovo di Gniezno, primate di Polonia, cardinale 138, 149, 236, 259
- Madruzzo Ludovico, vescovo di Trento 12
- Maffei Bernardino, cardinale 192
- Maier Bruno 74
- Malej Witold 113
- Mamonicz, famiglia di tipografi 214

- Mamonicz Kuźma, tipografo 214
- Mamonicz Leon, tipografo 214
- Mamonicz Łukarz, tipografo 214
- Mantran Robert 264
- Marcello II (Marcello Cervini), papa 33
- Marenzio Luca, compositore 120
- Maria Wittelsbach di Baviera, madre di Anna d'Asburgo 198, 249
- Maria Stuart, regina di Scozia 11, 253
- Mariani Giuseppe 19
- Mascardi Niccolò, nunzio apostolico in Polonia 77
- Masciotta Giambattista 62
- Masina Bernardino, professore di diritto canonico 110
- Massimiliano d'Asburgo, arciduca, fratello di Rodolfo II, pretendente al trono polacco 13, 24, 47, 48, 49, 51, 52, 55, 56, 57, 105, 116, 118, 195, 196, 198, 228, 237, 238, 239, 240, 243, 244, 251, 261, 262
- Massimiliano II d'Asburgo, imperatore, padre dell'imperatore Rodolfo II 87, 198, 229, 265
- Mattia d'Asburgo, arciduca, fratello dell'imperatore Rodolfo II 47, 228
- Maurizio, imperatore di Bisanzio 22
- Melantone Filippo, umanista e riformatore religioso tedesco 167, 177
- Mercati Michele, maggiordomo di Sisto V 55
- Meysztowicz Valerianus (Walerian) 33, 190, 217
- Michał Korybut Wiśniowiecki, re di Polonia 139
- Mieszko I Piast, principe 132, 133
- Miraballo Simone, censore dei libri a Napoli 267
- Mocenigo Alvise I, doge 66
- Modrevius (Modrzewski) Andreas Fricius, scrittore politico 206, 216, 217
- Modrzewski Andrzej Frycz, vedi Modrevius Andreas Fricius
- Moghila, vedi Movila
- Mohyla, vedi Movila
- Molino Gerolamo, erudito padovano 64
- Montagnesio Giacomo, censore dei libri a Napoli 267
- Montaigne Michel, scrittore 111
- Montalto Alessandro, pronipote di Sisto V, protettore della Polonia, cardinale 12, 13, 28, 51, 94, 96, 104, 105, 118, 160, 168, 169, 174, 181, 182, 187, 189, 209, 235, 237, 239, 241, 245, 251, 252, 257, 260, 264, 265
- Montovati Camillo, nunzio apostolico in Polonia 33
- Montelupi, mercanti italiani residenti a Cracovia 93
- Morone Giovanni Girolamo, cardinale, legato pontificio presso la dieta di Ratisbona 86, 228

- Movila (Mohyla, Moghila) Giorgio, metropolita ortodosso della Moldavia 167, 168
- Mucante Giovanni Paolo, maestro delle cerimonie pontificie, autore del «Diario del viaggio in Polonia» 27, 57, 94, 159, 165, 166, 193, 194, 195
- Murād II, sultano dell'impero ottomano 41
- Murād III ibn Salīm, sultano dell'impero ottomano 48, 264
- Murmeliuś Stanisław, tipografo 211
- Murzykowski Stanisław, scrittore 209
- Müller Rainer A. 155
- Müller Wiesław 126, 151, 152
- Myszkowski Piotr, vescovo di Cracovia 69, 95, 127, 193, 197, 238
- Nanke Czesław 29, 46, 113, 116, 117
- Neale John Ernst 265
- Negri Tommaso, nunzio apostolico in Polonia 34
- Neri Filippo, santo 110
- Niccolò V (Tommaso Parentucelli), papa 30, 139
- Nidecki Andrzej Patrycy, filologo, scrittore 217, 218
- Nitecki Piotr 236
- Noflatscher Heinz 57
- Noskowski Andrzej, vescovo di Ppock 151, 158
- Nowacki Józef 130
- Oleśnicki Zbigniew, vescovo di Cracovia, cardinale 139, 140
- Olszowski Andrzej, arcivescovo di Gniezno, primate di Polonia 139
- Ompaliński Andrzej, vedi Opaliński Andrzej
- Opaliński Andrzej, gran maresciallo 54, 254
- Oporino Giovanni (Oporinus Johann), editore e tipografo di Basilea 217
- Oporowski Władysław, arcivescovo di Gniezno, primate di Polonia 140
- Orzechowski Stanisław, scrittore polemico, sacerdote 185, 218
- Ostrogski Janusz, voivoda di Volinia 54
- Ostrogski Konstanty Wasyl, protettore della Chiesa ortodossa nello stato polacco-lituano 171
- Ostroróg Jan, voivoda di Poznań, ambasciatore presso la corte imperiale a Praga 243
- Ottone III, imperatore 132, 133
- Pacelli Asprilio, maestro di cappella alla corte di Sigismondo III Wasa 120
- Padniewski Filip, vescovo di Cracovia 149
- Paez Jacopus, gesuita 107
- Palestrina Giovanni Pierluigi da, compositore 114
- Paolo, eremita, santo 240

- Paolo III (Alessandro Farnese), papa 28, 142, 154, vedi anche Farnese Alessandro
- Paolo IV (Gian Pietro Carafa), papa 33
- Papadopoli Nicolao C. 64, 66
- Parascandalo Luigi, erudito napoletano 65
- Pascasino, vescovo di Marsala, inviato papale 21
- Pasiteo (=Annibale di Capua) 64
- Pastor Ludwig von 71, 117, 118
- Pauli Żegota 136
- Pawłowski Stanisław, vescovo di Olomouc 54
- Pelagio, apocrisario pontificio a Costantinopoli 22
- Pelagio II, papa 22
- Peretti Alessandro, vedi Montalto Alessandro
- Peretti Felice, cardinale 13, vedi anche Sisto V, papa
- Petrowicz Gregorio 144
- Petru Schiopoul, vedi Pietro lo Zoppo
- Pharaldo Filocalo, vedi Faraldo Filocalo
- Piccolomini Enea Silvio, scrittore umanista, diplomatico 20
- Piechnik Ludwik 156, 159, 160, 163, 173, 215
- Pieper Anton 29
- Pierling Paul 28
- Pietkiewicz Edward 29
- Pietro, apostolo, santo 169
- Pietro di Auvergne, nunzio collettore in Polonia 26
- Pietro lo Zoppo (Petru Schiopoul), voivoda della Moldavia 167, 168, 169, 258
- Pinelli Giovanni Vincenzo, erudito padovano 64
- Pio IV (Giovan Angelo de' Medici), papa 30, 79, 109, 145, 201, 218
- Pio V (Antonio Michele Ghislieri), papa, santo 11, 79, 146, 193, 264
- Pio Alberto, conte di Carpi 35
- Pio Caterina, figlia di Alberto, conte di Carpi 35
- Piotrowczyk Andrzej, tipografo 212
- Piovene Guido 111
- Piskorzewski Mateusz (Michonek), canonico di Varsavia, segretario di Anna Jagellone 255, 256
- Piskowski Mateusz, vedi Piskorzewski Mateusz (Michonek)
- Podlaski Signor 248, vedi anche Leśniowolski Marcin
- Polkowski Ignacy 136
- Poppel Christoph, inviato dell'Austria alla conferenza di Bytom-Będzin 54
- Possevino Antonio, gesuita, scrittore, legato pontificio 28, 47, 71, 112, 151, 170, 171, 172
- Prats Francisco de, collettore pontificio 30
- Prodi Paolo 159

- Protaszewicz Szyszkowski
Walerian, vescovo di Vilna
158, 159, 191, 250, 251
- Przedziecki Aleksander
(Alexander), storico, editore
12, 64, 136
- Ptaśnik Jan 26, 203, 205, 206, 207,
208, 211, 213, 215
- Puteo Antonio, arcivescovo di
Bari, nunzio apostolico presso
la corte imperiale a Praga 93,
97
- Puteo Giacomo, cardinale, vice-
protettore della Polonia 217
- Radziejowski Michał, arcive-
scovo di Gniezno, primate di
Polonia, cardinale 138
- Radziwiński Stanisław, castel-
lano di Czersk 50
- Radziwiłł, casa 235
- Radziwiłł Albrycht di Kleck,
gran maresciallo di Lituania
199, 265, 266
- Radziwiłł Barbara, vedi Bar-
bara Radziwiłł
- Radziwiłł Jerzy I (†1541) detto il
Victor, castellano di Vilna
190
- Radziwiłł Jerzy (†1600), vescovo
di Vilna e di Cracovia, car-
dinale 51, 84, 95, 109, 110, 127,
128, 149, 151, 152, 161, 165,
166, 186, 189-199, 235, 244, 250,
265
- Radziwiłł Mikołaj detto il Rosso
(Rudy) 190
- Radziwiłł Mikołaj Krzysztof
detto il Nero (Czarny),
cancelliere del granducato di
Lituania 190, 211
- Radziwiłł Mikołaj Krzysztof
detto l'Orfano (Sierotka) 191,
235, 266
- Radziwiłł Stanisław di Ołyka
266
- Radzym-Gaudenzio, primo
arcivescovo di Gniezno 133
- Ramusio Girolamo, agente della
Serenissima a Napoli 82, 83
- Raparius Hotatius, luogotenente
generale di Napoli 271
- Rat Maurice 111
- Rej Mikołaj, scrittore 206, 211,
vedi anche Rożek Ambroży
Korczbok
- Resca, vedi Reszka Stanisław
- Rescius, vedi Reszka Stanisław
- Reszka Stanisław (Resca,
Rescius), segretario del
cardinale Stanisław Hozjusz,
diplomatico 71, 91, 92, 103-
124, 197, 198, 212, 246
- Ribadeneira Pedro de 16
- Riccio Cirillo, censore dei libri a
Napoli 267
- Richard Pierre 29, 30
- Rjurik, casa 176
- Robert Jean-Noël 264
- Roberto Pietro, francescano
napoletano, teologo dell'ar-
civescovo Annibale di Capua
267, 268, 271
- Rodecki Aleksy, tipografo 212,
213

- Rodolfo II d'Asburgo, imperatore
13, 32, 47, 52, 53, 54, 55, 56, 65,
70, 77, 85, 87, 93, 97, 171, 226,
228, 229, 243, 244
- Rosner Anna 27
- Rousset de Pina Jean 24
- Rozrażewski Hieronim, vescovo
di Cuiavia (=vescovo di
Włocławek) 54, 95, 104, 174,
175, 238
- Rożek Ambroży Korczbok, pseu-
donimo di Mikołaj Rej 206,
vedi Rej Mikołaj
- Rożenberg Wilhelm da, inviato
imperiale alla conferenza di
Bytom-Będzin 54
- Ruggieri Giulio, nunzio apo-
stolico in Polonia 34
- Russo Angelo, vicario generale di
Annibale di Capua a Napoli
77, 80
- Russo Carla 79, 81, 83
- Russo Giuseppe 74
- Rusticucci Girolamo, protonotario
apostolico, cardinale 70, 131,
196, 230
- Rykaczewski Erazm, filologo 55
- Rzeszowski Jan, arcivescovo di
Leopoli 135
- Sajkowski Alojzy 116
- Sandelewski Wiarostaw 120
- Sanders Nicola, gesuita inglese
107
- Santori Giulio Antonio, cardinale
di S. Severina 35, 192
- Saverio Francesco, gesuita, nun-
zio apostolico, santo 28
- Savio Petrus 33
- Schwarzenfeld Gertrude von 47,
53
- Sdremense Giovanni, vedi
Barski-Kochler Jan
- Sdremenz Sognor, vedi Barski-
Kochler Jan
- Seklucjan Jan, scrittore 209
- Sega Filippo, vescovo di Pia-
cenza, nunzio apostolico pres-
so la corte imperiale a Praga
13, 72, 93
- Selīm I, sultano dell'impero
ottomano 200
- Severino da Lubomla, domeni-
cano di origine ebraica 118
- Sfondrati Enrico, conte 74
- Sfondrati Paolo Emilo, cardi-
nale, segetario di stato 12, 13,
57, 75, 183
- Siemieński Józef 124
- Sieniawski Prokop, coppiere di
corte 254
- Sigismondo I il Vecchio
(Zygmunt Stary) Jagellone, re
di Polonia 34, 49, 119, 158, 206,
232, 244
- Sigismondo II Augusto (Zygmunt
August) Jagellone, re di
Polonia 10, 38, 42, 49, 50, 143,
146, 147, 176, 177, 184, 190,
238, 253
- Sigismondo III Wasa (Vasa), re
di Polonia 10, 11, 13, 14, 15, 38,
47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 55, 56,
57, 58, 74, 77, 94, 95, 97, 104,
116, 117, 118, 119, 120, 123,
127, 128, 138, 148, 149, 158,

- 159, 161, 164, 170, 174, 181, 186, 192, 195, 196, 197, 198, 199, 232, 236, 238, 240, 246, 247, 248, 249, 252, 255, 257, 258, 259, 260, 261, 263, 265
- Silnicki Tadeusz 131
- Silvestro I, papa 20, 21
- Silvestro II (Gerberto d'Aquitania), papa 39, 132, 133
- Sisto V (Felice Peretti), papa 11, 13, 24, 30, 32, 35, 49, 53, 54, 55, 69, 70, 71, 72, 94, 104, 115, 116, 117, 118, 127, 141, 145, 148, 154, 155, 167, 169, 171, 174, 186, 187, 192, 231, 236, 237, 241, 246, 248, 249, 265
- Skarga Piotr, gesuita, predicatore della corte regia, scrittore 164, 166, 191, 215
- Sokołowski August 129
- Sokullu Mehmed Pascià, gran vizir dell'impero ottomano 264
- Solerti Angelo 64, 74, 121, 122
- Solikowski Jan Dymitr, arcivescovo di Leopoli, scrittore 39, 95, 125, 170, 236
- Sowiński Janusz 201, 203, 205, 206, 208, 209, 213
- Sparano Giuseppe, erudito napoletano 81
- Sperone Speroni, erudito padovano 64
- Spierski Zdzisław 47
- Sprowski Jan, arcivescovo di Gniezno 138
- Stanisław da Rzeczyca, confessore per le lingue slave nella basilica di S. Pietro 217
- Stanisław Szczepanowski, vescovo di Cracovia, santo 199
- Stefano Báthory, re di Polonia 11, 12, 13, 28, 37, 45, 47, 50, 67, 70, 71, 72, 73, 93, 109, 112, 113, 114, 115, 116, 127, 147, 148, 149, 159, 170, 171, 174, 179, 184, 192, 195, 208, 213, 230, 232, 233, 250
- Strazzullo Franco, studioso dell'urbanistica napoletana 80
- Strzępiński Tomasz, vescovo di Cracovia 138
- Suchorzewski Stanisław 120
- Szafraniec Sykstus 241
- Szarfenberg, famiglia di tipografi 208
- Szarfenberg Agnieszka, moglie di Marek, 207, 208
- Szarfenberg Anna 212
- Szarfenberg Jan, tipografo 212
- Szarfenberg Maciej, tipografo 206
- Szarfenberg Marek, tipografo 206, 207, 208
- Szarfenberg Mikołaj, tipografo 175, 208, 212, 216
- Szarfenberg Stanisław, tipografo 208, 212
- Szwaipolt Fiol da Francoforte, vedi Fiol Szwaipolt da Francoforte
- Szydłowiecka Elisabetta (Elżbieta), madre del cardinale Jerzy Radziwiłł 190
- Szymonowicz Szymon, poeta 120

- Szyszkowski Marcin, canonico di Cracovia 197
- Tarło Paweł, arcivescovo di Leopoli 144
- Tarnowska Sztemberg Zofia, palatina 158
- Tarnowski Andrzej, ambasciatore polacco a Costantinopoli 92
- Tarnowski Jan, vicecancelliere 129
- Tasso Torquato, poeta 13, 62, 63, 64, 74, 119, 121
- Tazbir Janusz 161
- Trąba Mikołaj, arcivescovo di Gniezno, primate di Polonia 135, 136
- Theiner Agostino 65, 69, 71
- Thibaudet Albert 111
- Ticinius (Jerzy da Tyczyn), confessore per le lingue slave nella basilica di S. Pietro 106, 108, 191, 217, 218
- Tomicki Piotr, vescovo di Cracovia 42
- Tomaszewicz Bartłomiej, gesuita, cappellano di Sigismondo III Wasa 164
- Tommaso d'Aquino, santo 156
- Trepka Walerian Nekada, autore del «Liber chamorum» 44
- Troyat Henrie 28
- Trzebicki Andrzej, vescovo di Cracovia 139
- Trznadłowski Jan 202
- Turzon Jan, tipografo 214
- Tylicki Piotr, segretario maggiore 129
- Uchański Jakub, arcivescovo di Gniezno, primate di Polonia 146, 147, 176, 177, 258
- Uchański Paweł, ambasciatore polacco a Costantinopoli 258
- Ughelli Ferdinando 64, 66, 67
- Ulewicz Tadeusz 119
- Umiński Józef 118
- Unger, vescovo di Poznań 134
- Ungler Florian, tipografo 203, 204, 206
- Ungler Helena, moglie di Florian 203, 205, 207, 212
- Urban Waclaw 161
- Urbano VII (Giambattista Castagna), papa 11
- Valois, casa 176
- Venceslao (Václav) d'Asburgo, arciduca, fratello dell'imperatore Rodolfo II 228
- Vendôme (Bourbon), vedi Bourbon Charles de Vendôme, cardinale 192
- Veneris Antonio Giacomo, nunzio apostolico in Spagna 29
- Venier Sebastiano, doge 66
- Veniero Domenico, erudito padovano 64
- Veress Andreas 114
- Verger Jacques 155
- Veronese Cherubino, censore dei libri a Napoli 267
- Virgilio (Publius Vergilius Maro), poeta 64
- Voluzchi Paolo, vedi Wołucki Paweł

- Vulcani Pier Maria (Vulcanio, Vulcanius Petrus Maria), segretario della nunziatura 112
- Walf Knut 19, 22, 23
- Warszewicki Stanisław, gesuita 166, 167, 168, 191
- Wąsowicz Marek 27
- Wdowiszewski Zygmunt, storico 175
- Wężyk Jan, arcivescovo di Gniezno, primate di Polonia 149
- Wierzbięta (Wirzbięta) Barbara, moglie di Maciej 211
- Wierzbięta (Wirzbięta) Maciej, tipografo 211, 212
- Wierzbięta (Wirzbięta) Paweł, figlio di Maciej, tipografo 211
- Wierzbowski Teodor 124
- Wietor Barbara, moglie di Hieronim 205, 206, 207, 208, 212, 213
- Wietor Hieronim, tipografo 205, 206
- Wirzbięta, vedi Wierzbięta
- Wilcox Thomas, segretario di Edward Burton, ambasciatore inglese a Costantinopoli 264
- Windakiewicz Stanisława 104, 120
- Winkler Andrzej, tipografo 209
- Wipszycka Ewa 21
- Wittelsbach Maria di Baviera, vedi Maria Wittelsbach
- Władysław Wasa, futuro re di Polonia Władysław IV 249
- Wojciech, vedi Adalberto
- Wojciechowski Zygmunt 130, 132, 134, 135, 137
- Wojewódka Bernard, tipografo 211
- Wojtyska Henryk Damian 25, 26, 27, 32, 33, 218
- Wolski Zygmunt, prefetto di Varsavia 177
- Wołucki (Voluzchi) Paweł, segretario regio, vescovo di Kamieniec, Łuck e Cuiavia 259
- Woodward Geoffrey 94
- Woroniecki Stefan Jakub, vescovo nominato di Kiev 51
- Woś Jan Władysław 11, 27, 28, 31, 45, 58, 62, 71, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 85, 93, 94, 96, 97, 98, 105, 119, 127, 131, 133, 134, 159, 161, 166, 168, 169, 175, 178, 181, 182, 183, 185, 186, 189, 196, 209, 221, 224, 230, 235, 237, 239, 241, 245, 252, 257, 260, 263, 266
- Wójcicki J. 50, 51
- Wójcik Zbigniew 92
- Wróbel Walenty da Poznań 206
- Wujek Jakub, gesuita, traduttore della Sacra Scrittura 164, 214, 215
- Wychowska De Andreis Wanda 217
- Wyszyński Stefan, arcivescovo di Gniezno e Varsavia, primate di Polonia 138
- Załęski Stanisław 164

- Zamoyki Anna, figlia di Jan Zamoyski e Gryzelda Báthory 258
- Zamoyski Jan («Signor Cancelliere»), gran cancelliere della corona, etmano 14, 47, 49, 52, 54, 56, 92, 97, 105, 111, 112, 116, 117, 128, 129, 181, 185, 192, 196, 197, 208, 213, 232, 241, 244, 247, 258, 260, 261, 263, 264
- Zborowski, famiglia 47, 51, 56, 176
- Zborowski Andrzej 72
- Zebrzydowski Andrzej, vescovo di Cracovia 218
- Zienowicz Krzysztof, voivoda di Brest 54
- Zins Henryk 264
- Ziomek Jerzy 206, 209, 217
- Związek Jan 115
- Żelewski Roman 212

INDICE DEI NOMI GEOGRAFICI

(L'indice non include le voci «Polonia», «regno di Polonia», «stato polacco» e «stato polacco-lituano»)

- Africa 129,155
 Agnone 63
 Alessandria 35
 Alta Marna 115
 Amelia 91
 Amsterdam 187
 Anagni 35
 Andreiovia 54, vedi anche
 Jędrzejów
 Ansbach 245
 Aquino 156
 Aragona 35
 Arezzo 67
 Arles 20, 130
 Armag 130
 Austria 24, 54, 55, 56, 185, 198,
 242, 243, 261
 Auvergne 26
- Baltico, vedi Mar Baltico
 Basilea 217
 Baviera 117, 198, 249
 Bełz 60
 Bentein, vedi Będzin
 Bertinoro 112
 Będzin (Bentein) 13, 54, 55, 57,
 198, 240
 Bielorussia (Repubblica Bielo-
 russa) 250
 Bisanzio 21, 22
 Boemia 14, 25, 26, 55, 125, 134
 Bologna 35, 42, 66, 71, 177, 224,
 247
 Braclaw 60
- Brandeburgo 245
 Braniewo (Braunsberg, Brunsber-
 ga) 150, 151, 153, 157, 158, 159,
 162, 163, 164, 172
 Braunsberg, vedi Braniewo
 Breslavia (Wrocław, Wratis-
 slavia) 25, 97, 125, 134, 137,
 150, 209, 212, 216, 234, 240
 Brest (Brześć, Brześć Litewski,
 Brest Litovsk) 54, 61, 190, 209,
 211, 214
 Brest di Cuiavia (Brześć
 Kujawski) 60
 Brześć Kujawski, vedi Brest di
 Cuiavia
 Brześć Litewski (Brest Litovsk),
 vedi Brest
 Brescia 228
 Brest Litovsk, vedi Brest
 Brunsberga, vedi Braniewo
 Brześć, vedi Brest
 Buk 105
 Bulgaria 171
 Byczyna 51, 53, 105
 Bytom 13, 54, 57, 198, 240
- Calcedonia 21, 22
 Calisia (Kalisz) 60, 151, 159, 163
 Camerino 67, 72, 231, 234, 237
 Campobasso 63
 Campodipietra 63
 Campolieto 63
 Campomarino 63
 Canterbury 130

- Capranica 42
 Carbonara 267
 Carpi 35
 Cartagine 129
 Casacolenda 63
 Casalpino 63
 Cascacolenda 63
 Casimiria, vedi Kazimierz
 Castellino di Biferno 63
 Castelmuro 63
 Castiglione 63
 Cercepicola 63
 Cestocovia, vedi Częstochowa
 Chełm 42, 125, 127, 135, 137, 146, 163
 Chełmno (Culma) 60, 125, 126, 127
 Cina 155
 Citavella (Campodipietra) 63
 Città del Vaticano 230, 237, 239, 241, 245, 252, 257, 260, 263
 Chiauci 63
 Colonia (Köln) 28, 31, 33, 108, 153
 Compostella 191
 Constantinopoli, vedi Costantinopoli
 Costantinopoli
 (Constantonopoli) 21, 22, 242, 258, 264, 265, vedi anche Istanbul
 Costanza 132, 136
 Cracovia (Kraków) 14, 38, 40, 42, 52, 53, 54, 60, 69, 72, 77, 95, 104, 105, 106, 110, 111, 112, 114, 117, 119, 123, 125, 126, 127, 128, 134, 139, 140, 143, 147, 149, 152, 159, 161, 162, 163, 166, 174, 177, 178, 182, 183, 184, 185, 189, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 203, 205, 206, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 232, 234, 236, 238, 239, 244, 247, 254, 255, 259, 260
 Crasnostaf, vedi Krasnystaw
 Cremona 57
 Crepiz, vedi Krzepice
 Crimea 242
 Cromopoli, vedi Kromerowo
 Cuiavia (Kujawy) 54, 95, 104, 125, 141, 143, 146, 147, 150, 163, 174, 175, 176, 185, 238, 259, 260, vedi anche Włocławek
 Culma, vedi Chełmno
 Curlandi 96, 244, 245
 Czersk 51
 Częstochowa (Cestocovia) 115, 239, 240
 Danimarca 50, 51
 Danzica (Gdańsk) 26, 50, 162, 163
 Derpato, vedi Tartu
 Dobrzyń 60
 Dorpat, vedi Tartu
 Ermland, vedi Warmia
 Estonia 250
 Esztergom (Strigonia) 130
 Europa 9, 10, 33, 39, 41, 48, 120, 121, 125, 155, 162, 179, 214
 Europa centro-orientale 13, 16, 25, 53, 72, 170
 Europa nord-orientale 170
 Fabriano 26
 Fiandre 31, 39, 187, vedi anche Paesi Bassi

- Finlandia 33, 158
 Firenze 30, 31, 89, 116, 122, 224, 255
 Fleury 130
 Foggia 253
 Fossalto 63
 Francia 35, 39, 174, 179, 184, 188, 265
 Francoforte 214
 Francoforte sull'Oder 106
 Frombork 106, 158
 Frosolone 63
 Fulda 130
 Gallia 130
 Gambatesa 63
 Gdańsk, vedi Danzica
 Gerione (Cascalenda) 63
 Germania 25, 28, 65, 77, 86, 130, 179, 215, 228, 261
 Ginevra 190
 Gnesna, vedi Gniezno
 Gniezno (Gnesna) 23, 32, 39, 47, 125, 126, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 146, 149, 150, 151, 152, 163, 175, 185, 189, 191, 232, 2333, 234, 236, 238, 241, 242, 262
 Gotland 33
 Grande Polonia (Wielkopolska, Polonia Maggiore, Polonia maior) 39, 41, 47, 60, 61, 105, 140, 176, 221, 262
 Granducato di Lituania, vedi Lituania
 Graz 31, 198
 Grodno 38, 48, 115
 Guardialfiera 63
 Guardiaregia 63
 Guglionesi 63
 Győr 54
 Halič (Halicz) 135, 136
 Horodło 53
 India 28, 155
 Infanty, vedi Livonia
 Inghilterra 10, 11, 13, 39, 130, 179, 253, 264, 265
 Ingolstadt 123, 216, 238
 Inowrocław 60
 Irlanda 130
 Istanbul 92, 200, 242, 258, 264, vedi anche Costantinopoli
 Italia 13, 42, 76, 77, 114, 119, 191, 197, 215, 230, 237, 259
 Jam Zapolski 170, 250
 Jarosław 158, 159
 Jasło 128
 Jasna Góra 115, 240
 Jedlnia 40, 41
 Jędrzejów (Morimundus Minor, Andreiovia) 115
 Kalisz, vedi Calisia
 Kamieniec 125, 126, 127, 259
 Kamień 177
 Katowice 234, 240
 Kazimierz (Casimiria) 212
 Kiev (Kijów, Kiovia) 38, 51, 60, 125, 126, 127, 221
 Kleck 265
 Kołobrzeg 134
 Koszyce, vedi Košice
 Košice (Koszyce) 40

- Köln, vedi Colonia
 Königsberg (Królewiec) 201, 209, 212
 Kraków, vedi Cracovia
 Krasnystaw (Crasnostaf) 53, 163, 251
 Kromerowo (Cromopoli) 108
 Kroże 163
 Krzepice (Crepiz) 52, 234, 237
 Królewiec, vedi Königsberg
 Krzeszów 53
 Księstwo Żmudzkie, vedi Principato di Samogizia
 Kujawy, vedi Cuiavia
- Lecce 66
 Leipzig, vedi Lipsia
 Lemberg, vedi Leopoli
 Leopoli (Lwów, Lviv, Lemberg) 39, 95, 125, 126, 127, 135, 136, 137, 144, 151, 162, 163, 170, 208, 234, 236, 237
 Lidzbark 158
 Limosano 63
 Lione 130
 Lipsia (Leipzig) 106, 191
 Lituania (granducato di) 33, 37, 38, 39, 48, 54, 61, 128, 161, 166, 189, 190, 191, 196, 214, 221, 243, 250, 251, 265
 Lituania occidentale 251
 Livonia (Inflanty) 13, 33, 125, 126, 160, 170, 195, 221, 142, 244, 245, 249, 250, 252, 261
 Londra (London) 46
 Loreto 107
 Loyola 154
- Lublino (Lublin) 37, 38, 39, 55, 60, 96, 126, 128, 143, 146, 159, 163, 168, 192, 235, 251
 Lubomla 118
 Lubowla (Stará Lubovňa, Stara Lubowla) 55, 251
 Lubusz 137
 Luceoria, vedi Łuck
 Lupara 63
 Lutosałwice 209
 Lviv, vedi Leopoli
 Lwów, vedi Leopoli
- Łagów 150
 Łask 209
 Łęczyca 60, 137, 212
 Łowicz 234
 Łódź 234
 Łuck (Luceoria) 125, 126, 127, 150, 152, 163, 235, 236, 259
 Łukiszki 189
- Magonza 130, 134
 Malbork, vedi Marienburg
 Małopolska, vedi Piccola Polonia
 Mar Baltico (Morze Bałtyckie) 49, 50, 170, 247
 Mar Bianco 33
 Marche 67
 Marienburg (Malbork) 26, 61
 Marittima 35
 Marsala 21
 Masovia (Mazowsze) 39, 47, 60, 61, 150, 177
 Matrice 63
 Mazowsze, vedi Masovia
 Metz 130

- Miedniki, vedi Wornie
 Milano 30, 115
 Mińsk 61
 Mirabello Sannico 63
 Moldavia 14, 95, 154, 166, 167, 168, 169, 171, 258
 Molise 62
 Monacilioni 63
 Mondovì 184
 Montagano 63
 Montecassino 130
 Monteverde (Mirabello Sannico) 63
 Montorio nei Frentani 63
 Moravia 26, 54, 55
 Morimond 115
 Morimundus Minor 115, vedi anche Jędrzejów
 Morrone nel Sannio 63
 Morze Bałtyckie, vedi Mar Baltico
 Mosca, stato di Mosca 33, 39, 48, 49, 50, 51, 55, 70, 171, 176, 179, 242, vedi anche Moscovia e Russia
 Moscovia 171, 214, 242, vedi anche Mosca e Russia
 Mścislaw 61
- Napoli 11, 12, 31, 35, 46, 51, 55, 62, 63, 64, 66, 67, 70, 71, 74, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 92, 96, 98, 103, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 198, 201, 224, 231, 234, 235, 237, 239, 255, 266, 268
- Nicea 21
 Nieszawa 41
 Nieśwież 159, 190, 209, 212
- Nowogródek 61
 Nysa 212
- Oder (Odra) 106, 240
 Odra, vedi Oder
 Oliwa 111
 Ołyka (Olica) 192, 196, 199, 235
 Ostroh, vedi Ostróg
 Ostróg (Ostroh) 172
- Padova 42, 63, 64, 74, 76, 172, 238
 Paesi Bassi 179, vedi anche Fiandre
 Parczew 144
 Parigi (Paris) 178, 238
 Pavia 63, 64
 Perugia 108, 236, 255
 Piccola Polonia (Małopolska, Polonia minor) 39, 60, 61, 140, 212, 221
 Pilcza 135
 Pilzno 212
 Pińczów 180, 209, 211
 Piotrków 42, 43, 54, 137, 140, 147, 148, 150, 217
 Pisa 35
 Płock (Ploczka) 60, 125, 126, 128, 150, 151, 158, 163, 175, 238, 241, 246, 253
 Polachia (Podlasie) 38, 39, 60, 61, 95, 221, 247, 248, 257, 260, 261, 262, 265
 Pololia (Podole) 60, 242
 Podole, vedi Podolia
 Polonia Maggiore (Polonia maior) 262, vedi anche Grande Polonia

- Polonia maior 262, vedi anche Grande Polonia
 Polotia, vedi Połock
 Połack, vedi Połock
 Połock (Polotia, Połack) 61, 159, 160, 170
 Pomerania (Pomorze) 60, 138, 221
 Pomorze, vedi Pomerania
 Poprad 251
 Portogalla 31
 Poznań 60, 106, 113, 114, 117, 123, 125, 126, 127, 132, 134, 138, 141, 151, 158, 159, 163, 166, 186, 206, 243
 Pozzuoli (Pozzuolo) 76
 Praga (Praha) 13, 55, 65, 77, 85, 93, 97, 133, 134, 183, 198, 243
 Prądnik Duchacki 215
 Principato di Samogizia (Księstwo Żmudzkie) 61
 Prussia 33, 96, 125, 133, 138, 212, 221, 244, 245, 257
 Prussia Regia (Prusy Królewskie) 39, 60, 61
 Prusy Królewskie, vedi Prussia Regia
 Przemyśl (Premislia) 95, 118, 125, 126, 128, 135, 163, 175, 241, 249, 252, 253
 Pułtusk 151, 158, 159, 163
 Radom 43
 Raków 187
 Ratisbona (Regensburg) 28, 86, 228
 Rawa (Rava, Rawa Mazowiecka) 54, 60, 234, 254, 255
 Rawa Mazowiecka 234, vedi anche Rawa
 Regensburg, vedi Ratisbona
 Reval, vedi Tallinn
 Repubblica Bielorussia, vedi Bielorussia
 Repubblica Ucraina, vedi Ucraina
 Revalia, vedi Tallinn
 Rewel, vedi Tallinn
 Riga 159, 172, 257
 Rocca 55
 Roma 12, 20, 21, 22, 25, 28, 31, 32, 35, 42, 45, 49, 52, 55, 56, 57, 64, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 83, 91, 92, 93, 96, 97, 98, 99, 103, 104, 105, 106, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 122, 130, 131, 132, 133, 146, 148, 149, 153, 154, 165, 167, 170, 171, 172, 177, 183, 191, 192, 193, 195, 198, 199, 214, 217, 224, 227, 230, 236, 238, 246, 247, 249, 253, 270
 Rzeczyca 217
 Russia 28, 33, 170, vedi anche Mosca e Moscovia
 Rutenia 171, 242, vedi anche Rutenia Rossa, Ucraina e Terre Rutene
 Rutenia Rossa 135, vedi anche Rutenia e Ucraina
 Salcito 63
 Samogizia (Żmudź, Schamaiten) 61, 125, 126, 127, 161, 163, 221, 251, vedi anche Principato di Samogizia

- Sandomierz (Sandomiria) 42, 60, 143, 163, 179
 Sandomiria, vedi Sandomierz
 S. Elena in Pantasia (S. Giuliano di Puglia) 63
 S. Giuliano di Puglia 63
 S. Maria Civita (Guardalfiera) 63
 S. Martino in Pensilis 63
 Sanok 135
 Sardica 24
 Savoia 31
 Sącz 149, 214
 Schamaiten, vedi Samogizia
 Sens 130
 Sepino 63
 Serenissima, vedi Venezia
 Sermoneta 35
 Sieciechów 44
 Siena 51
 Sieradz 60, 211
 Simancas 12, 98
 Slesia (Śląsk) 25, 48, 54, 212, 234, 240
 Slovacchia 251
 Smoleńsk 164
 Sochaczew 50, 177
 Spagna 10, 11, 13, 29, 31, 35, 39, 49, 57, 63, 74, 77, 119, 130, 155, 265
 Stará Lubovňa, vedi Lubowla
 Stiria 198, 249
 Strigonia, vedi Esztergom
 Strykowo 205, 212, 213
 Svezia 13, 33, 39, 47, 48, 50, 51, 52, 55, 56, 58, 116, 151, 158, 170, 174, 238, 239, 244, 246, 247, 252, 260, 262
 Svizzera 31
 Szamotyły 209
 Śrem 254
 Tallinn (Rewel, Reval, Revalia) 247, 248, 252
 Tamovo 130
 Tartu (Dorpat, Derpat) 159, 160, 172, 250
 Termoli 62, 63
 Terra di Dobrzyń (Ziemia Dobrzyńska) 60
 Terra di Wieluń (Ziemia Wieluńska) 60
 Terre Rutene (Ziemie Ruskie) 60, vedi anche Rutenia
 Tirolo 117
 Toledo 130
 Torcello 228
 Torella del Sannio 63
 Toruń 138, 162, 234
 Toscana 89, 224
 Transilvania 112, 113, 171
 Trento (Concilio di) 12, 20, 21, 30, 33, 42, 67, 69, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 106, 109, 113, 142, 145, 147, 155, 157, 191, 192, 193, 197, 213, 218, 267, 269
 Troia 122
 Troki 61
 Turchia 10, 48, 264
 Tyczyn 106, 217
 Ucraina (Repubblica Ucraina) 135, 235, vedi anche Rutenia e Rutenia Rossa

- Ungheria 14, 25, 41, 48, 54, 112,
128, 130, 194
- Valacchia 14
- Varna, vedi Varna
- Vorni, vedi Wornie
- Varsavia (Warszawa, Varsovia,
Confederazione di) 15, 38, 47,
48, 58, 72, 73, 75, 77, 112, 113,
120, 123, 162, 163, 174, 175, 177,
179, 180, 181, 183, 185, 186, 187,
189, 193, 208, 221, 223, 232, 234,
235, 236, 237, 240, 241, 252, 254,
255, 256, 257, 259, 260, 263
- Venafro 63
- Venezia (Serenissima) 12, 30, 31,
66, 70, 71, 91, 107, 117, 170, 171,
172, 200, 224, 228, 258
- Vidiana [?] 234
- Vienna (Wien) 97, 106, 157, 199,
200, 205, 236
- Vilna (Wilno, Vilnius) 28, 61, 95,
126, 128, 149, 151, 152, 158, 159,
160, 161, 163, 172, 179, 189, 191,
192, 193, 196, 197, 214, 215, 235,
243, 250, 251, 255
- Vistola (Wisła) 47, 253
- Vitovia, vedi Witów
- Volinia (Wołyń) 38, 54, 60
- Vorni, vedi Wornie
- Warmia (Ermland) 30, 42, 60,
105, 106, 125, 126, 137, 151, 152,
153, 157, 163
- Warna (Varna) 41
- Warszawa, vedi Varsavia
- Warta 240
- Węgrów 209
- Wieliz 170
- Wielkopolska, vedi Grande
Polonia
- Wieluń 60
- Wien, vedi Vienna
- Wieprz 251
- Wilno, vedi Vilna
- Wisła, vedi Vistola
- Witebsk 61
- Witów (Vitovia) 75, 104, 105
- Wittenberg 106, 177, 236
- Włocławek (Cuiavia) 125, 126,
150, 151, 152, vedi anche
Cuiavia
- Włodzimierz 135
- Wołyń, vedi Volinia
- Wornie (Miedniki, Vorni) 163
- Wratislavia, vedi Breslavia
- Wrocław, vedi Breslavia
- York 130
- Zamch 53
- Zamość 53
- Ziemia Dobrzyńska, vedi Terra
di Dobrzyń
- Ziemia Wieluńska, vedi Terra di
Wieluń
- Ziemie Ruskie, vedi Terre Rutene

VOLUMI PUBBLICATI NELLA COLLANA «LABIRINTI»

- 1 *L'angelo dell'immaginazione*, a cura di Fabio Rosa, 1992.
- 2 *Ercole in Occidente*, a cura di Attilio Mastrocinque, 1993
(esaurito).
- 3 *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, a cura di
Attilio Mastrocinque, 1993.
- 4 *«Il mio nome è sofferenza». Le forme e la rap-
presentazione del dolore*, a cura di Fabio Rosa, 1993.
- 5 *Carlo Battisti, glottologo e attore neorealista*, a cura di
Emanuele Banfi, 1993.
- 6 *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, a cura di Attilio
Mastrocinque, 1994.
- 7 Paolo Bellini, *La «Descrizione della Pollonia» di Fulvio
Ruggieri*, 1994.
- 8 *Immagini del corpo in età moderna*, a cura di Paola
Giacomoni, 1994.
- 9 Paolo Gatti, *Synonyma Ciceronis. La raccolta 'Accusat,
lacescit'*, 1994.
- 10 *Problemi dell'educazione alle soglie del Duemila. Scritti
in onore di Franco Bertoldi*, a cura di Olga
Bombardelli, 1995.
- 11 *La domanda di Giobbe e la razionalità sconfitta*, a cura
di Claudio Gianotto, 1995.
- 12 *Femminile e maschile tra pensiero e discorso*, a cura di
P. Cordin - G. Covi - P. Giacomoni - A. Neiger, 1995.
- 13 *Pothos. Il viaggio, la nostalgia*, a cura di Fabio Rosa e
Francesco Zambon, 1995.
- 14 *Viaggi e viaggiatori nelle letterature scandinave me-
dievali e moderne*, a cura di Fulvio Ferrari, 1995.
- 15 *Sei lezioni sul linguaggio comico*, a cura di Emanuele
Banfi, 1995.
- 16 *Dudone di San Quintino*, a cura di Paolo Gatti e Antonella
Degl'Innocenti, 1995.

- 17 Jan Władysław Woś, *La nonciature en Pologne de l'archevêque Hannibal de Capoue (1586-1591)*, 1995.
- 18 *La 'seconda prosa'. La prosa russa negli anni '20 e '30 del Novecento*, a cura di T. V. Civ'jan - D. Rizzi - W. Weststeijn, 1995.
- 19 *Visioni e archetipi. Il mito nell'arte sperimentale e di avanguardia del primo Novecento*, a cura di F. Bartoli - R. Dalmonte - C. Donati, 1996 (esaurito).
- 20 *I silenzi dei testi. I silenzi della critica*, a cura di Carla Locatelli e Giovanna Covi, 1996 (esaurito).
- 21 Luca Pietromarchi, *La 'Quête de Joie' di Patrice de La Tour du Pin*, 1995.
- 22 *Analisi e canzoni*, a cura di Rossana Dalmonte, 1996.
- 23 Lady Mary Montagu, *Lettere scelte*, a cura di Giovanna Silvani, 1996.
- 24 *Dall'Indo a Thule. I greci, i romani, gli altri*, a cura di Antonio Aloni e Lia De Finis, 1996 (esaurito).
- 25 *Miscillo flamme. Studi in onore di Carmelo Rapisarda*, a cura di Antonella Degl'Innocenti e Gabriella Moretti, 1997.
- 26 *La memoria pia. I monumenti ai caduti della Prima guerra mondiale nell'area trentino-tirolese*, a cura di Gianni Isola, 1997.
- 27 *Atti del Secondo Incontro di Linguistica greca*, a cura di Emanuele Banfi, 1997.
- 28 *Archivio italo-russo*, a cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin, 1997.
- 29 *Parallela 6: italiano e tedesco in contatto e a confronto*, a cura di P. Cordin - M. Iliescu - H. Siller Runggaldier, 1998.
- 30 *Critical Studies on the Feminist Subjects*, a cura di Giovanna Covi, 1997.
- 31 *Tra edificazione e piacere della lettura: le Vite dei santi in età medievale*, a cura di Antonella Degl'Innocenti e Fulvio Ferrari, 1998.
- 32 *Descrizioni e iscrizioni: politiche del discorso*, a cura di Carla Locatelli e Giovanna Covi, 1998.
- 33 *Dalla tarda latinità agli albori dell'Umanesimo: alla radice della storia europea*, a cura di Paolo Gatti e Lia de Finis, 1998.
- 34 Francesco Bartoli, *Figure della melanconia e dell'ardore. Saggi di ermeneutica teatrale*, 1998.
- 35 Theodor Storm, *'Immensee' e altre novelle*, a cura di Fabrizio Cambi, 1998.
- 36 *Pause, interruzioni, silenzi. Un percorso interdisciplinare*, a cura di Emanuele Banfi, 1999.
- 37 Friedrich Hebbel, *Schnock. Un dipinto olandese*, a cura di Alessandro Fambrini, 1998.
- 38 Elena Rosanna Marino, *Gli scolî metrici antichi aule 'Olimpiche' di Pindaro*, 1999.
- 39 *Reinventare la natura. Ripensare il femminile*, a cura di P. Cordin - G. Covi - P. Giacomoni - A. Neiger, 1999.
- 40 *Percorsi socio- e storico-linguistici nel Mediterraneo*, a cura di Emanuele Banfi, 1999.
- 41 *L'occhio, il volto. Per un'antropologia dello sguardo*, a cura di Francesco Zambon e Fabio Rosa, 1999.
- 42 Ignazio Macchiarella, *Introduzione al canto di tradizione orale nel Trentino*, 1999.
- 43 *Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner (1899-1999)*, a cura di Luigi Belloni - Vittorio Citti - Lia de Finis, 1999.
- 44 Michio Fujitani, *Shinkyoku, il canto divino. Leggere Dante in Oriente*, introduzione di Emanuele Banfi, 2000.
- 45 *Giuseppe Fraccaroli (1849-1918) Letteratura, filologia e storia fra Otto e Novecento*, a cura di Alberto Cavarzere e Gian Maria Varanini, 2000.
- 46 *Tutti i lunedì di primavera. Seconda rassegna europea di musica etnica dell'Arco Alpino*, a cura di Rossana Dalmonte e Ignazio Macchiarella, 2000.
- 47 *Co(n)texts: Implicazioni testuali*, a cura di Carla Locatelli, 2000.
- 48 Jan Władysław Woś, *Politica e religione nella Polonia tardomedioevale*, 2000.
- 49 *Il prosimetro nella letteratura italiana*, a cura di Andrea Comboni e Alessandra di Ricco, 2000.
- 50 *Rus Africum. Scavo e ricognizione nei dintorni di Dougga*, a cura di Mariette de Vos, 2000.
- 51 *Un'artistica rappresentazione di Esmoreit, figlio del re di Sicilia*, a cura di Fulvio Ferrari, 2001.
- 52 *La scuola alla prova*, a cura di Olga Bombardelli e Marco Dallari, 2001.

- 53 Georg Brandes, *Radicalismo aristocratico e altri scritti su Nietzsche*, a cura di Alessandro Fambrini, 2001.
- 54 Jan Władysław Woś, *Silva Rerum. Sulla storia dell'Europa orientale e le relazioni italo-polacche*, 2001.
- 55 Paolo Gatti, *Un glossario bernense* (Bern, Burgerbibliothek, A. 91 [18]), 2001.
- 56 *Le riviste dell'Europa letteraria*, a cura di Massimo Rizzante e Carla Gubert, 2002.
- 57 *Zehn Jahre nachher. Poetische Identität und Geschichte in der deutschen Literatur nach der Vereinigung*, Fabrizio Cambi und Alessandro Fambrini (Hrsg.), 2002.
- 58 *Guido Piovene. Tra realtà e visione*, a cura di Massimo Rizzante, 2002.
- 59 Valeria Ferraro, *Problemi di descrizione della letteratura*, 2002.
- 60 Jan Władysław Woś, *Wokół spraw włosko-polskich*, 2002.
- 61 *I filosofi e la città*, a cura di Nestore Pirillo, 2002.
- 62 *eLearning. Didattica e innovazione in università*, a cura di Patrizia Ghislandi, 2002.
- 63 Annapaola Mosca, *Ager Benacensis. Carta archeologica di Riva del Garda e di Arco (IGM 35 I NE-I SE)*, 2003.
- 64 *L'elegia nella tradizione poetica italiana*, a cura di Andrea Comboni e Alessandra Di Ricco, 2003.
- 65 *Fare letteratura oggi*, a cura di Carla Locatelli e Oriana Palusci, 2003.
- 66 Paul Scheerbart, *La grande luce. Münchhausiadi riunite*, a cura di Stefano Beretta, 2003.
- 67 Brigitte Foppa, *Schreiben über Bleiben oder Gehen. Die Option in der Südtiroler Literatur 1945-2000*, 2003.
- 68 *Voci femminili caraibiche e interculturalità*, a cura di Giovanna Covi, 2003.
- 69 *L'Officina Ellenistica. Poesia dotta e popolare in Grecia e a Roma*, cura di L. Belloni, L. de Finis, G. Moretti